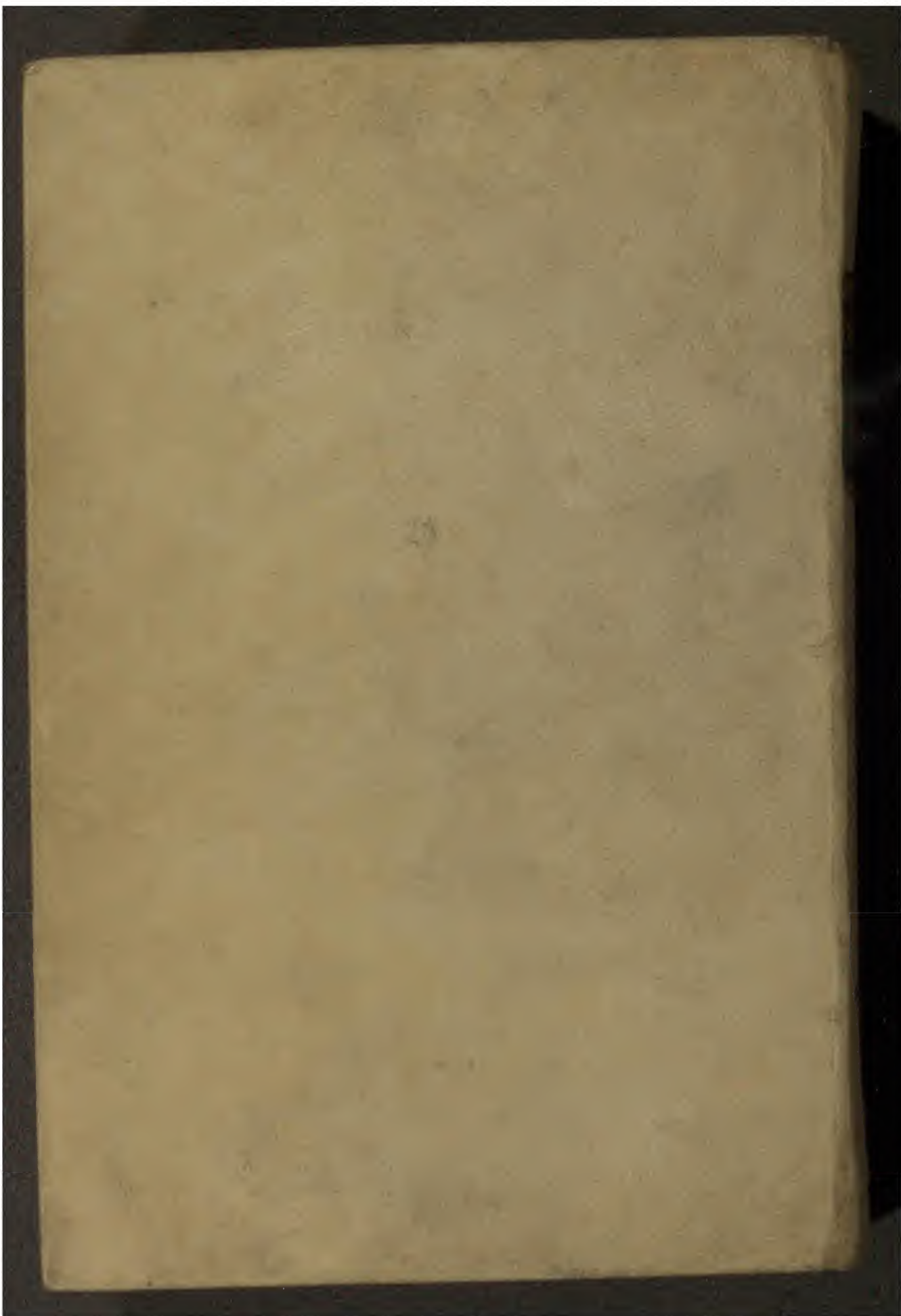
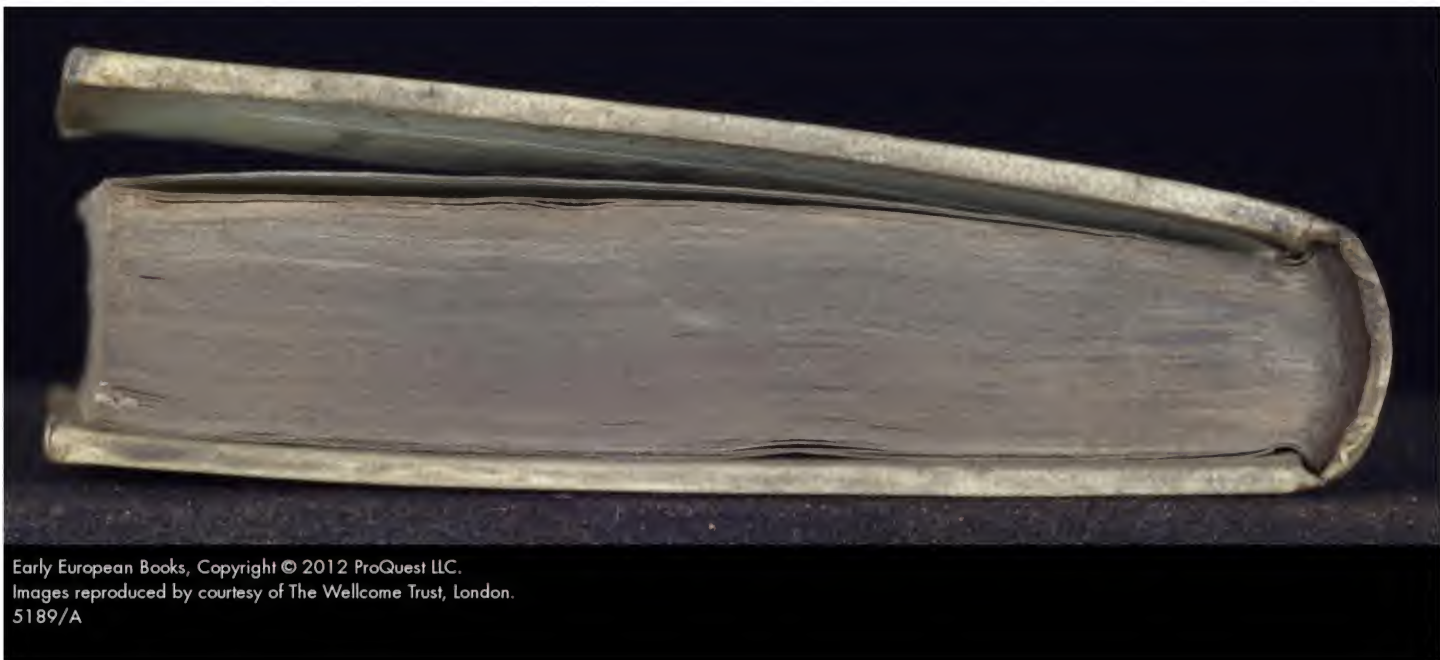




Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5189/A

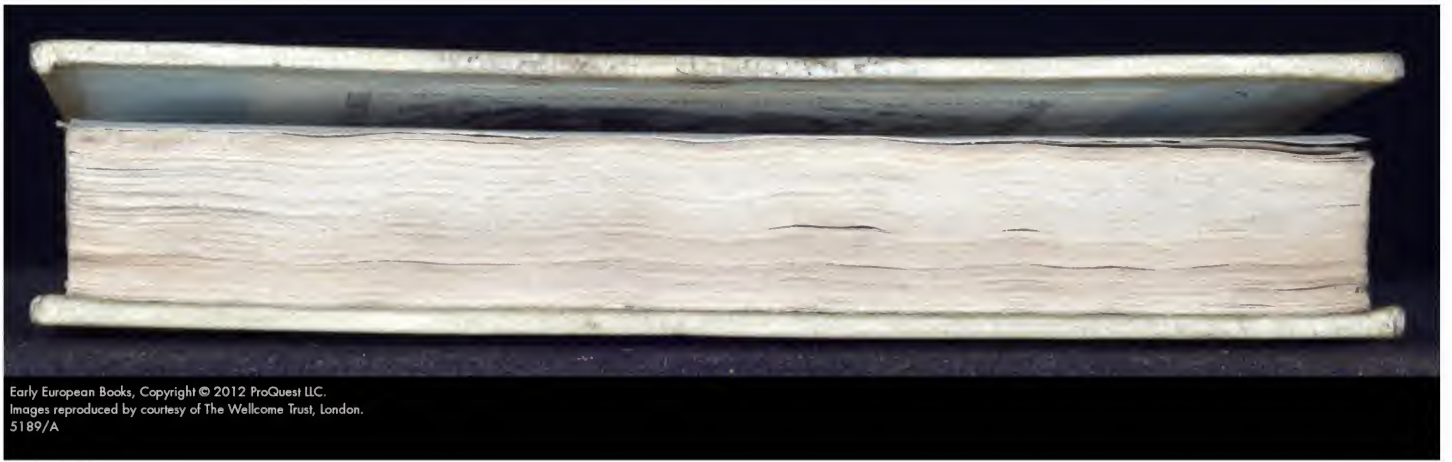




Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5189/A



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5189/A

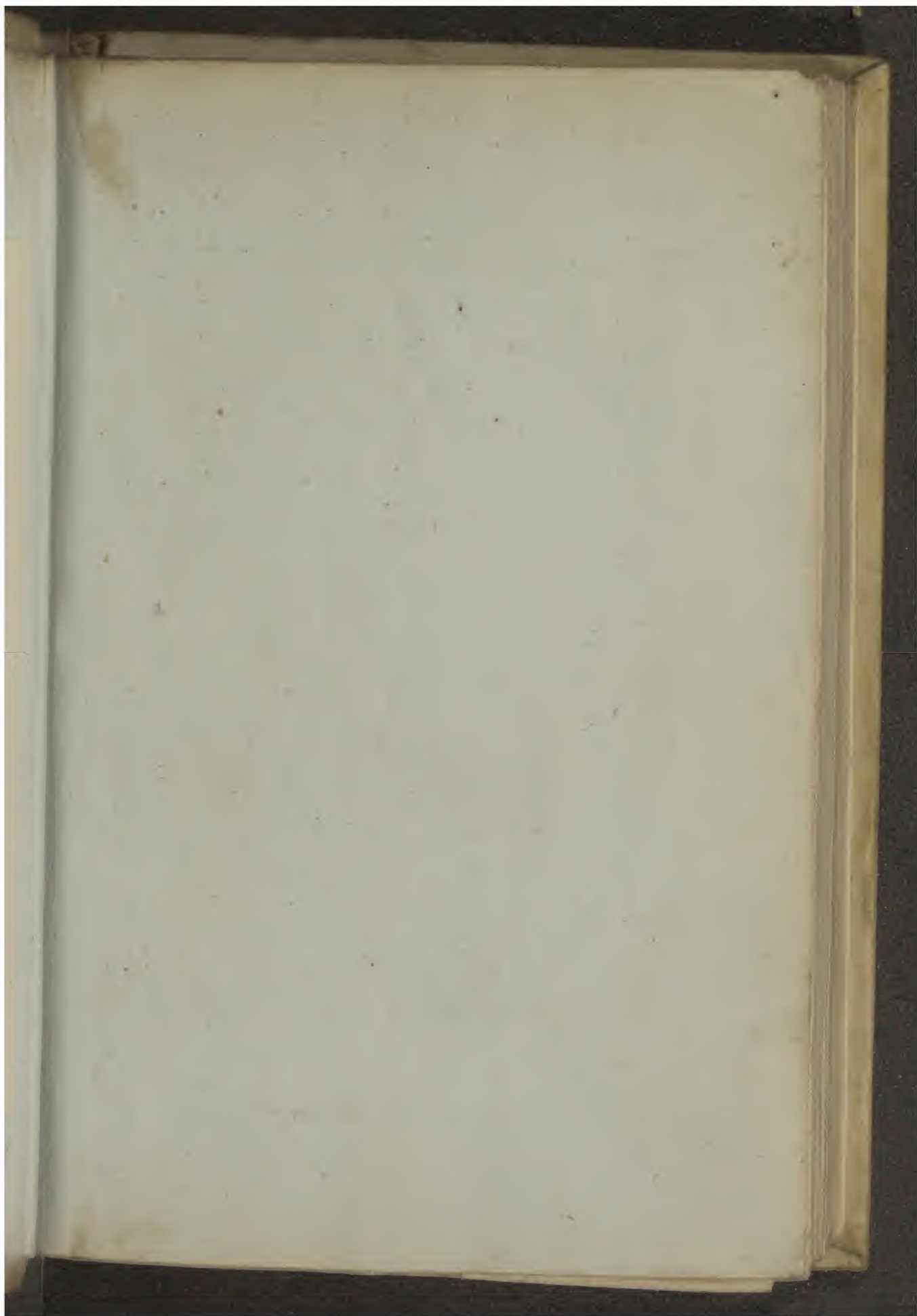


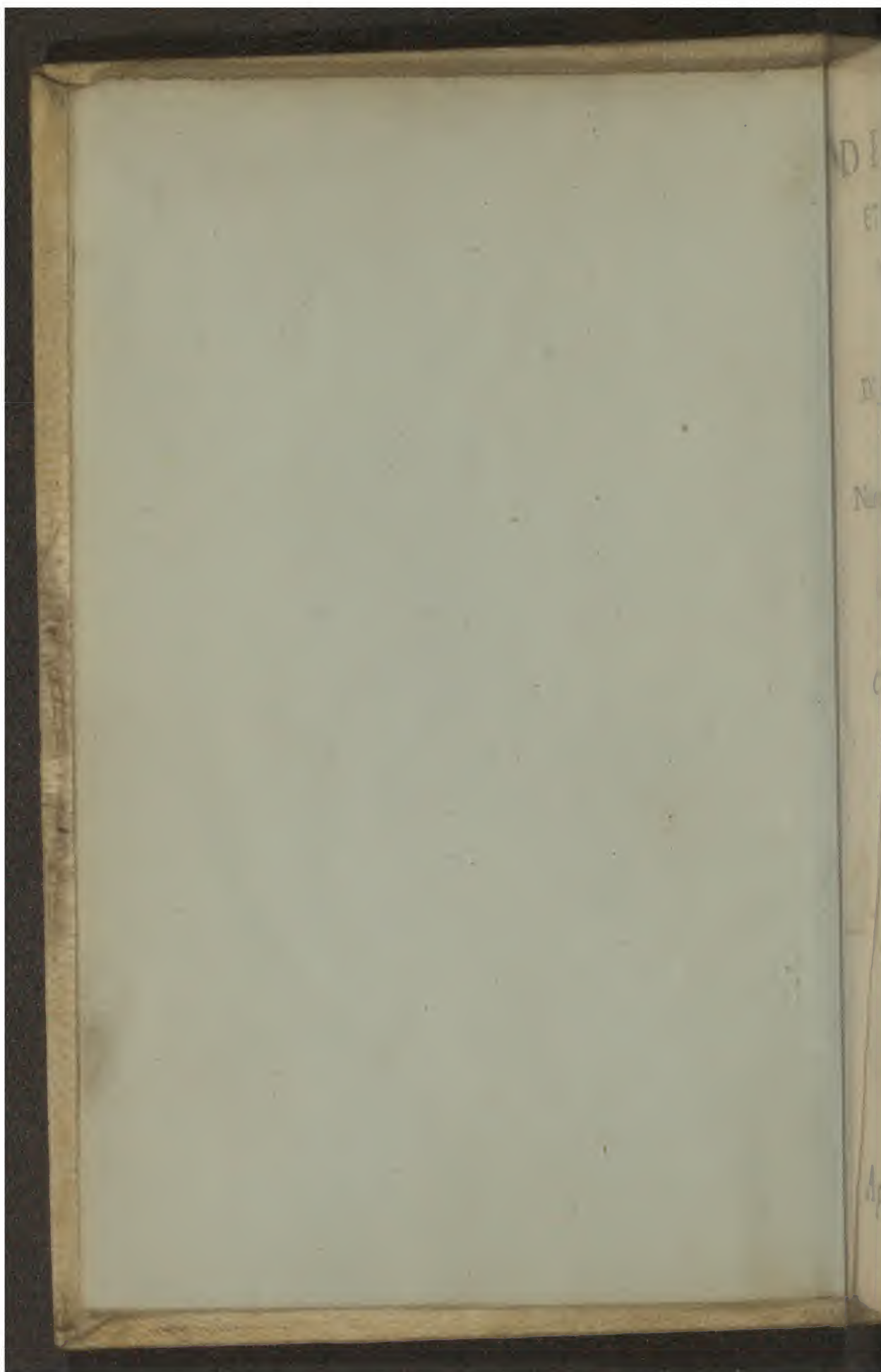
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5189/A

5189
A

N. ix. d.
16







62583
DE I MIRACOLI

ET MARAVIGLIOSI EFFETTI

DA LA NATVRA PRODOTTI.

LIBRI IIII.

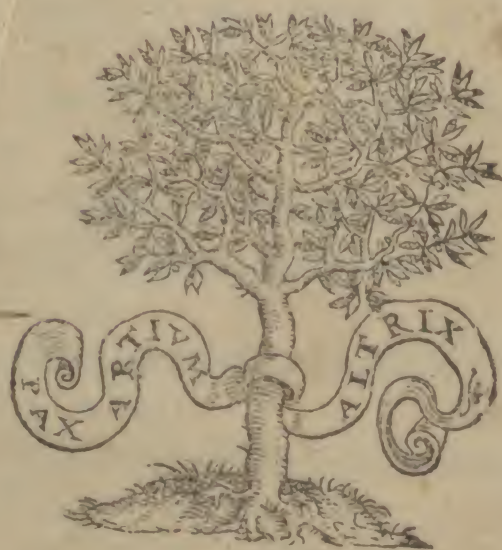
DI GIO. BATTISTA PORTA

NAPOLITANO.

Nuouamene tradotti di Latino in lingua volga-
re & con molta fatica illustrati.

Con de Tauole, l'una de' Capitoli, l'altra de
le cose piu notabili.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA,
Appresso Lodouico Auanzo.
M D L X V I.

TAVOLA DEI CAPITOLI DELLA

sapientia naturale del Libro primo, doue a.

significa la prima facciata, &

b. la seconda.

Che cosa sia Magia	Cap. 1.	car. 1.a
Delle conditioni, che si ricercano ad uno, che fa professione della sapienza, & della instructione del sapiente	cap. 2.	2.a
Opinioni de gli antichi circa le cause delle operationi marauigliose	cap. 3.	3.b
D'onde nascono le uirtù che son manifeste, & occulte	cap. 4.	4.b
Che cosa siano gli anelli di Platone, & la catena di Homero	cap. 5.	6.b
De gli elementi, & delle lor uirtù	cap. 6.	7.b
Della qualità de gli elementi, & delle loro operationi	cap. 7.	8.b
Varie & nascose proprietà, che nascono dalla forma	cap. 8.	9.a
Della amicitia, & inimicitia delle cose, & come per queste si possono esperimentare le uirtù di esse	cap. 9.	12.a
Como ad un particolare, dal cielo gli sono date infinite & gran uirtù	cap. 10.	17.a
Dille uirtù delle cose, lequali si trouauano ne gli animali solamente in uita loro	cap. 11.	17.b
Che dopo la morte ancho resta qualche uirtù nelli corpi	cap. 12.	18.a
Della scambieuol conuenienza delle cose, & che alcune	a	2 ne

ne con tutta la loro usanza, alcune con una parte
 operano. Cap. 13. 19.a
 Della assomiglianza delle cose, & chi per queste pos-
 sa, & debba inuestigare le uirtù, & operar quel-
 le cap. 14. 19.b
 Dal cielo, & dalle stelle, nasce la uirtù, & molte cose
 quando uengono cap. 15. 21.a
 Tutte le cose semplici, si debbano adoprare ne'tempi
 determinati, & medesimamente si debbano pre-
 parare. cap. 16. 24.b
 Che si debbon considerare le regioni, & luoghi, doue
 nascono i semplici. cap. 17. 25.a
 Alcune proprietà di luoghi, et di fonti, lequali posson
 giouare al nostro essercitio. cap. 18. 26.a
 Che li semplici, iquali hanno ad entrare nelle nostre
 misture, si debbono mescolare, & comporre.
 cap. 19. 28.a
 Come si deue trouar il peso della mistura. ca. 20. 29.a
 Delle preparationi de semplici. cap. 21. 30.a

CAPITOLI DEL LIBRO SECONDO.

Proemio a carte 31.a
 I fiori, & i frutti, come si habbiano a far nascere pri-
 mieri, & tardenoli. cap. 1. 32.a
 Li cocomeri & le zucche assai per tempo. ca. 3. 33.a
 Come per hauere i frutti, & fiori maturi. ca. 4. 34.a
 In che modo si faccia un fiore composto di diuersi.
 cap.

cap.	4.	36.a
Del persico, & noce persico, a farne uno melone		
cap.	5.	36.b
Amandolo persico		37.b
Vn'altro modo anchora a fare, che la uite faccia il		
grasso dell'uuu, con gli acini che sono bianchi, &		
neri	cap. 6.	37.b
Come il frutto diuenti senza nocciolo	ca. 7.	38.b
Nell'uuu che nasca senza fiocini	cap. 8.	39.a
Quali frutti si faccino piu dolci, piu odoriferi, & piu		
grossi.	cap. 9.	41.a
A fare, che i frutti uenghino a pigliar tutte le figure.		
cap.	10.	44.a
A far che i fiori insieme, & i frutti piglino diuersi co-		
lori	cap. 11.	45.b
A far diuerse sorti di frutti, & di uini medicinali.		
cap.	12.	47.b
A condire i frutti, & fiori	cap. 8.	49.a
Modo da far diuerse cose da far fuoco, & battisuo-		
co	cap. 9.	52.a
Diuerse compositioni di fuochi	cap. 15.	53.b
Mistura, che arda sotto acqua		53.b
Come si possa fare, che una cosa nascosta nelle tenebre		
risplenda	cap. 16	56.b
Molti esperimenti di lettere, & diuerse ziffere di let-		
tere, & di scriuere	cap. 17.	57.b
Delle lettere, che si posson leggere all'oscuro.		58.a
Il modo di far lettere interposto al lume		58.1
A far lettere nella pelle, ouer sopra qual si uoglia		
membro della persona, che mai si leuaranno, presta-		
	a 3	men.e

mente	58.b
<i>A fare un'altro modo, che in un subito in qual si uo-</i> <i>glia luogo appariranno lettere nere, & colorite</i>	58.b
<i>A fare lettere in uno ouo, cosi ce lo insegna Affrica-</i> <i>no</i>	59.b
<i>De' conuiti, & de' banchetti, preparati marauigliosa-</i> <i>mente</i>	cap. 18. 60.b
<i>A fare che li conuiuanti non si embriachino per il be-</i> <i>uer troppo, ouero si sentissero dolore, o nocimento di</i> <i>stomaco, per hauer troppo mangiato</i>	60.b
<i>De alcuni esperimenti mecanici</i>	cap. 19. 64.b
<i>Vn'ouo che ascenda in aere</i>	cap. 20. 65.b
<i>A fare che una candela abbruci sotto acqua, & cami-</i> <i>ni</i>	cap. 21. 66.a
<i>Vn uaso che rinoltato tenga l'acqua</i>	ca. 22. 66.a
<i>Vn uaso che spira uento</i>	66.a
<i>De gli ornamenti delle donne</i>	cap. 23. 66.b
<i>Il modo del tingere i capelli</i>	66.b
<i>A far che i peli nascano presto</i>	67.b
<i>A mutare il colore de gli occhi a fanciulli</i>	67.b
<i>A leuar le inflammationi delle guancie</i>	68.a
<i>A far ritornare il colore nel uolto</i>	68.a
<i>A far la faccia lustra</i>	68.b
<i>A leuare la forfora della faccia</i>	68.b
<i>A fare netti i denti</i>	69.a
<i>Ad impedire che non crescano le poppe</i>	69.a
<i>A leuar le grinze del corpo, che uengono dal partori-</i> <i>re</i>	69.b
<i>A uoler conoscere un uiso lisciato</i>	69.b
<i>A tronar</i>	

- A trouare un'altra acqua, che fa uenire la faccia nera* 69.b
- De alcuni rimedij, che sono appartenenti alle donne* cap. 24. 70.a
- De alcuni stuppini, & delli loro inganni, in che modo si uedano huomini con capo di cauallo, ouer de altri animali* cap. 25. 71.a
- A far una camera colorita* 71.a
- A uedere la casa di colore d'argento, & alluminata* 71.b
- A far che una faccia parerà macilentissima, & pallida* 71.b
- A far che le persone habbiano teste di caualli, ouer di asini* 72.b
- A far che ogn'uno resti gabbato dell'uuu. ca. 26.* 71.a
- Di molte esperienze delle lampade* cap. 27. 73.a
- A fare che uno accendendo una lampada habbia paura* 73.b
- Se uuoi fare che le rane la notte habbiano a star quiete* 73.b
- Lume che fa parere, che le stelle se ne uadino a spasso* 74.a
- A far che gli huomini pareranno di forma di giganti* 74.a
- Delle arte, con lequali si può schiuare le cose uelenose* cap. 28. 74.b
- Così a fare un'huomo leproso* 75.b
- A far che le persone facilmente escano di sentimento, che paiano pazzi* 76.a
- A fare anco uenire una persona hetica* 76.b

Il modo di cauare la pietra del rospo 77.a
 De i medicamenti che fanno dormire. cap.29. 77.a
 De alcuni mirabili esperimenti, delliquali non se ne pos-
 sono saper le cause uere, nè anco sempre corrispon-
 dono alla esperienza. cap.30. 78.a
 A far che una donna non possa orinare 78.b
 A uoler fare, che i conuiuanti stando a tauola, nō man-
 gieranno. 78.b
 A far che un fornaro non possa metter il pane nel for-
 no. 79.a
 A ligare gli huomini, che non possino usar con don-
 ne. 79.a
 A trouare un furto. 79.b
 A far che i cani non abbaglino. 79.b
 Quando uorrai scacciare la tempesta, ouer la gran-
 dine. 79.b
 A far che gli huomini siano tormentati da una lunga
 inquietitudine di saltare. 80.a
 A far che i testicoli facciano rumore, di modo che pa-
 ia aperto. 80.b
 A far proua se una donna è casta 80.b
 Modo di uoler prouare se una donna fosse uergine.
 cap. 31. 82.a
 Come uno dirà dormendo quello, che ha fatto il gior-
 no. 82.
 In che modo s'habbiano da fare bellissimi figliuoli.
 cap. 32. 83.a
 A far nascere caualli, & pecore de uariabili colori.
 83.b
 Come si generano i mostri, & dalla gran forza della
 putre

putrefattione.	cap. 33.	84.b
A far nascere una gallina con quattro ale, & quattro piedi		85.a
A uoler fare un'animale meschiato d'animali diuersi.		85.a
A couare oua senza gallina.		86.a
A far che un'animale che col toccare auelenerà.		86.a
Capelli di donna mestruada diuentano serpenti.		86.b
Proprietà della lira	cap. 34	88.a
Lira fa ritornare il sonno		89.a
Lira suonata come fa suonare un'altra		89.b
Come un sordo sentirà il suono della lira.		90.a
A far suonare la lira al uento.		90.a
A far uenir sogni diletteuoli, fastidiosi, ouer paurosi.		90.a
cap.	35.	90.a
Rimedio alla fascinatione.		95.a

CAPITOLI DEL TERZO LIBRO.

Le cose, che si uogliono insegnare.

Cap. I. 97.a

Modo di calcinarè.	cap. 2.	99.a
A far sale di tartaro.		110.a
A fare che il mettallo non sia frangibile.	cap. 3.	
102.a		
Come l'argento diuenga al peso dell'oro.	cap. 4.	
104.a		
Turture di metallo.	cap. 5.	105.b
Del ferro & sue medicine del principale ordine.		cap.

cap. 6		109.a
<i>A tingere il ferro in color d'oro</i>		109.b
<i>Del piombo, & sue medicine del primo ordine.</i>		
cap. 7.		110.b
<i>Del stagno, & delle sue medicine del primo ordine</i>		
cap. 8		111.b
<i>Dell'oro, & delle sue medicine del primo ordine.</i>		
cap. 9		112.b
<i>Dell'argento uiuo, & delle sue medicine del primo ordine</i>		
dine	cap. 10.	113.b
<i>Congelatione di argento uiuo con l'oglio</i>		114.b
<i>Medicine del secondo ordine</i>	cap. 10.	115.b
<i>Medicine del terzo ordine</i>	cap. 11.	116.b
<i>Pugna di febo, & di Pitthone.</i>	cap. 13.	118.a
<i>Interpretatione della fauola sopraposta</i>		119.a
<i>A far diuerse figure di corallo, & di piu pezzi farne una</i>	cap. 14.	121.a
<i>Ad incollare le gioie rotte</i>	cap. 15.	122.a
<i>Operationi del cristallo, & del uetro.</i>	cap. 16.	
123.b		
<i>A falsificare le gioie</i>	cap. 17.	124.a
<i>Iacinto</i>		124.b
<i>Carbonchio, o rubino</i>		124.b
<i>A finger l'ambra</i>		124.b
<i>A far gioie false</i>		125.a
<i>Compositioni di gioie.</i>	cap. 18.	125.b

CAPITOLI DEL QVARTO LIBRO.

Proemio	a car.	127.b
A ueder le stelle di giorno	cap. 1.	128.a
A ueder le cose nel proprio calore benche siano percosse dal Sole.	cap. 2	129.a
A lineare le imagini di qualunque cosa		130.a
A ueder l'arco celeste.	cap. 3.	130.b
A ueder le cose moltiplicate	cap. 4.	131.a
A ueder si in un specchio alla riuerscia.	cap. 5.	131.b
A ueder in un specchio una cosa esser piu	cap. 6.	132.a
Specchio da ueder molte cose	cap. 7.	132.b
Specchio da uedere, che uno uenga, & l'altro uada.	cap. 8.	133.a
A uedere in un specchio ciò che si fa di lontano.	cap. 9.	133.a
A uedere in un specchio quello che ti piacerà.	cap. 10.	134.a
A uedere in un specchio l'immagine restar per aria.	cap. 11.	134.b
A uedere in un specchio una immagine pendente in aria.	cap. 12.	135.a
A uedere immagine pendente in specchio tondo, & cauato	cap. 13.	135.b
Imaginationi & operationi dello specchio concauo.	cap. 14.	136.a
Del pezzo di specchio rettangolare, & d'altri specchi		

chi da fuoco.	cap. 15.	138.b
Ad accender fuoco con una guastada d'acqua.		137.b
Ad accender fuoco col cristallo tondo.		150.b
A uedere in un specchio diuerse imagini.	ca. 16.	138.a
Come si rileui l'imagini fuori di un specchio cauato.		
cap.	17.	139.a
A mettere a gli specchi la piastra.	cap. 18.	139.b
Mislure & politure di specchi.	cap. 19.	140.b
Ligature naturali da portare al collo.	ca. 20.	142.a
Virtù delle gioie, & le loro imagini.	ca. 21.	143.b
Vrtù delle pietre.	cap. 22.	144.b
Imagini del cielo, & de pianeti.	cap. 23.	146.a
Imagini che si debbon scolpire nelle gioie, & nelle pietre.	cap. 24.	146.b
Cose che si debbono elegger da intagliar nelle pietre.		
cap.	25.	147.b

Il fine della tauola delli capitoli.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI

comprese nel libro della sapienza naturale,

a, significa la prima facciata

& b, la seconda.

A

- | | | | |
|---|-------|--|-------|
| Abbate Illustre tra sani hiper-
borei | 1.a | ti | 27.b |
| A cacciare la forfora della pel-
le | 76.a | Acqua si può attingere co'
raggi del Sole dalle cauer-
ne | 66.a |
| Ad alterare lo stagno, & il
piombo | 100.b | Acqua che si muta in lofo. | 27.a |
| Acate pietra uale al morso de
scorpioni, & fa l'huomo fa-
condo, e grato. | 144.b | Acqua che beuuta fa diuen-
tar neri gli animali. | 27.a |
| Acate col suffomigio caccia la
tempesta, & ferma lo empito
de fiumi | 144.b | Acqua mortifera in terraci-
na | 27.b |
| A cauare lo troppo spirito del-
lo stagno | 101.b | Acqua in Tracia, laquale an-
co lauandosi alcuno in quel-
la, l'uccide | 27.b |
| A cauare una barba di argen-
to del cenabro. | 117.b | Acqua d'argento | 134.a |
| A cauare oro, & argento dal
cenabro | 117.b | Acqua d'argento uiuo come
si fa | 99.a |
| Acqua di lucciole | 56 b | A cuocere oui senza fuoco. | 64.a |
| Acqua freddissima di gior-
no, & bogliente di not-
te. | | Aeliotropio portato dà buona
fama | 145.a |
| Acqua che non si può tenere
se non in unghia di mulo | 27.b | A fare uino di uarij colori. | 62.b |
| Acqua, che guarisce la pietra | 27.b | A fare acqua salsa, che sia buo-
na da bere | 62.b |
| Acqua che imbriaca | 27.b | A far parere morta un'oca
uina | 63.a |
| Acqua in Chio, che fa impaz-
zire | 27.b | A far parere una morona ad
un tempo fritta, aleffa, &
arrostita | 63.a |
| Acqua, che fa perdere i den- | | A fare che uno ouo sia piu
grande, chel capo d'huo- | no |

TAVOLA

me	63.b	quosi	26.a
A 'friger pesci in padella di carta	64.b	Alberi tra loro simili	26.a
A far uolare un'huomo.	64.b	Alberi che bramano il monte	26.a
A far tornare il colore all'ar gento	105.a	Alberi che bramano la colti uatione, & altri che lo odia no.	31.b
A far parere ogni cosa uerde	71.a	Alchimista sanio, & quale	120.a
A far parer tutto nero	71.a	Alchimista sappia Astrologia	120.b
A far parer tutto giallo.	71.b	Alchimisti pochi arricchiscono	120.b
A far parer tutto parte uerde, parte nero	71.b	Alchimisti habbiano da spen dere	120.b
A fare ingrauidare le donne	70.a	Alcune cose operano per uirtu di una sua parte.	52.a
A fare sode le poppe sienoli	69.b	Alcuni col solo toccar sanano gli infermi	94.a
A far parere gli huomini sen za capo	72.a	Allettonio pietra ammorza la sete	144.a
A far parere l'huomo & al tri animali col capo diuer so	72.b	Alessare come si fa	30.b
A far parere che si uegano uue & sue frondi	73.a	Alessandro, come diuenne lui beato, uedendo sonare il pif fare	88.a
A far uaso che spira uento.	66.b	A uoler leuare le macchie del le perle	141.a
A far uenire in fastidio il ui no	61.b	A uoler leuare le grinze, o cre spe del corpo	69.a
A far che tre palizze mutino luogo	65.b	Ambra come si finge.	124.b
A far una piaga con breue toc camento.	75.a.	Ambra fa uedere se la donna è uergine, ò nò.	82.b
la sua medi cina	75.b	Ametisto uale alle embriachez ze	145.a
A far bianca la faccia.	68.a	Amicitia & nimicitia tra i pianeti	12.b
A far ritornare il color perdu to	68.a	Amore come per gli occhi si ferma nel cuore	95.a
Agata pietra uale contra la embriachezza	143.a	Anima	
Alberi ch' amano luochi ac-			

TAVOLA

Anima del mondo chiamata
 mente 7.a
 Animali generati da diuerse
 specie 85.b
 Animali perche nascono souen
 te di specie diuerse in Afri
 ca 85.b
 Animali & herbe, che pati
 scono dalla Luna 31.a
 Anno produce il frutto non
 l'oro 24.b
 Antichi sanauano gli infermi
 co'l suono 89.a
 Antichi contenderono sopra le
 uirtu manifeste, & occul
 te 4.b
 Appio caccia le tarme 15.b
 Appio piu calpestato germe
 glia 11.b
 Aquila uenuta al Dragone .
 14.a
 Argento come si fissa. 99.b
 Argento come si colorisce in
 oro 113.a
 Argento uiuo, come si conge
 la 113.a
 Argento uiuo, come si cava
 dallo stibio 102.a
 Argento uiuo, come si cava
 dal piombo 101.a
 Il Delfino amico dell'huomo
 15.b
 Aristotile chiama Dio natura
 uniuersale 5.b
 Arrostitire perche si fa. 30.b
 Asclepiade con una trombetta
 sanaua i sordi 89.a
 Asclepiade con canto acchetò
 una seditione 89.a
 A spinger l'appetito carnale
 70.a
 Auicenna chiama Dio datore
 delle forme 6.a
 Autori di prospettina .
 128.b
 Autori che scriuon circa le
 proprietà de luoghi 27.b
 B
 Balena amica d'un picciol pe
 sce 16.a
 Basilico con le maliditioni piu
 tosto nasce 11.a
 Battisfuochi onde habbiano ori
 gine 52.a
 Buda famoso tra chiari Babi
 loni 1.a
 Euglossa giunta nel uino au
 menta li piaceri dell'ani
 mo 11.a
 C
 Calamita ha uirtu di prona
 re se la dona e casta
 80.b
 Calamitta ha molte proprio
 tà occulte 81.a
 Calamitta come herba. 82.a
 Calamitta si muoue nell'ap
 parere & nel tramontare
 del Sole 82.a
 Calamitta che caccia il ferro
 82.a
 Calamitta onsa con aglio per

TAVOLA

de la sua uirtu	82.a	Castelli in Africa, done non uiuono serpenti	26.b
Calamita separa la uena bianca dalla nera	82.a	Catena d'Homero alla ralligazione delle cose insieme	7.a
Calamita ha nomi assai	81.a	Cauallo c'ha pesto i piedinel le pedate del lupo comincia a tremare	13.a
Calendrino pietra fa uincer le liti	145.a	Cauallo morduto dal lupo di uenta uelocissimo.	13.a
Calcagno dell'auoltore molifica la podagra	20.a	Cause concatenate ad operare	5.b
Caldo & freddo qualita di attive	8.b	Cedri piu grossi, come si fanno	43.a
Caldo di letame è simile al caldo naturale	86.b	Cedro come si fa migliore.	41.a
Colore, & sapore, come si conserua ne i frutti	49.b	Cefalo & lupo pesci nimici	14.a
Cane sacrificato alla stella, detta cane	24.a	Cenabro come si fissa.	117.a
Canna & felce s'uccidono insieme	14.a	Cenabro in altro modo si fissa	117.b
Canto acroamatico repudiatoda Lacedemoni	89.b	Cerasc senza nocciuolo.	38.b
Cepolla germoglia calando la Luna	23.a	Cercare del tutto la ragione è uno struggere la scienza	17.a
Capelli di donna mestrinata diuentano serpenti	86.b	Ceriege come uengono per tempo	34.b
Capra tirata per la barba, causa, che le altre la mirano con marauiglia, & non mangiano	9.b	Ceriege tardeuole come si seruano	36.a
Capre uelenose all'agricoltura	10.a	Cerui co'l suono si trattengono, & si pigliano col canto	88.b
Capre in Candia si medicano co'l dittamo le ferite uenenose	11.b	Ceruo si medica con l'herba cinara	11.b
Carbonchio, o rubino finto.	124.b	Che i conuiuanti non si embriachino	60.b
Carciofolo senza spine	43.b	Cristallo come si fa	124.a
Carni mordute dal lupo, di uentan piu saporite.	13.b	Ciano pietra uale alla quarta na.	

T A V O L A

na	145.b	andare in uiaggio	55.b
Cielo fermandosi rouinerebbe il tutto	21.a	Compositione d'acqua ardente	56.a
Cigni si allettano con la cita- ra, & col canto	88.b	Compositione di fiamma da git- tare in alto	56.a
Clitennestra fu casta, sin che hebbe seço un sonatore.	88.b	Compositione a far parere l'huomo tutto infuocato.	56.b
Cocomeri fuggn gli albori, & stillano licori	14.b	Concenti & numeri uagliano nell'huomo	88.a
Cocomeri & altri frutti, co- me si fanno tardeuoli.	35.a	Concordia & discordia princi- pij delle cose.	4.b
Cocomeri et l'olio nimici.	14.b	Corallo rosso conforta lo stoma- co, & il cuore	142.b
Colligatione delle cose natura- li, come si fa	7.a	Corde di budelle di lupo mai non s'accordano	18.b
Colombi saluatici si diffendo- no col lauro da gli animali nociui	15.b	Cornacchia nemica alla don- nola	14.a
Colombi & randaiulo amicus simi	18.b	Cornacchie & ardeole si porgo no aiuto contra le uolpi.	15.b
Colombi, come non si partono dalle colombari	18.b	Cornacchia & cinetta guer- reggiano insieme	14.a
Color macilento, come si lieua	76.b	Corni de castrati seminati a pie de gli alberi gli fanno presto fruttificare	34.b
Colori si tramutano uno nel- l'altro	45.b	Corniola mollifica la colera.	145.a
Come si caua la pietra del ro- spo	77.a	Corpo tocco dalla saetta rima- ne incorrotto	11.a
Come l'argento cresca al peso dell'oro	104.a	Cose diuerse, che splendono nel le tenebre	56.a
Compositione, che manderà fuori fiamma	53.b	Cose che poliscono	103.b
Compositione, che si accende al Sole	55.a	Cose che fan dormire.	77.a
Compositione, che si spegne con l'oglio, & s'accende con l'ac- qua	55.b	Cose che fanno tornare il sonno	77.b
Compositione di fiaccole per		Cose che non lasciano abbaia- re i cani	79.b
			Coste

TAVOLA

Cose che non lasciano tempe- stare	79.b	Diamante come si finge.	137.a
Cose che fanno uiuere l'huo- mo inquieto	80.a	Di due rami di Himera fin- me, uno è falso & l'altro dol- ce	27.a
Cose che fanno sconiare le don- ne	70.b	Dio dà uirtu a gli Angeli, & gli Angeli al cielo.	5.b
Cose che fanno impazzire l'huomo	76.a	Dio con qual ordine ha crea- to la diuersità delle cose.	5.b
Cose che fanno l'huomo le- proso, & il suo rimedio.	76.b	Dio come continua la genera- tione delle cose	5.b
Cose che fanno nascere gli ani- mali di uarij colori.	63.b	Dio produce cauando le cose di se stesso	6.a
Cose, che tingono in rosso.	121.b	Dio con quai mezzi informa le cose	6.a
Cose che impediscono il parto rire	70.b	Dissonanza crucia l'animo del l'huomo	88.a
Cose, che fanno diuentare eretico, & il suo rimedio.	76.a	Diuerse cause, perche si genera- no i mostri	84.b
Cose marauigliose onde son causate	4.b	Diuerfi modi a couare gli oui senza gallina.	86.a
Cocodrillo, & pantera nemici all'huomo	13.a	Diuersità de semi causa i Mo- stri	94.b

D

Donne belle, perche parturiskon brutti figliuoli.	84.a	Donna, come ti dirà i suoi se- creti	20.b
Dardi d'amore sono i sguardi da gli occhi de gli amanti	95.a	Donne hanno generato ro- spi, & altri simili animali	77.a
Denti di cane legati alla spal- la sanano la morditura di cane rabbioso	142.b	Donna che partorì quattro animali simili alle rane.	87.a
Detto picciolo di fanciullo di- sperso, come non lascia ingra- uidare	156.b	Donne Salernitane, com'uccì denano tali mostri per non gli partorire	87.a
		Donna	

T A V O L A

Donna detta Alcipa, partorì un'elefante 87.a	Epitimo, purga la colera nera 11.b
Donna Serua partorì un ser- pente 87.a	Ermenia Tebano guarì molti Poeti da dolori di coscie, con le sue melodie. 89.a
Donne menstrose macchiano i specchi 92.b	Esperimento a prouocare il son- no 77.b
Donne nodrite di ueleno . 93.b	Eunuchi impotenti al coito , sono grassi 25.b
Drago, o stella cometa, come si compone 64.b	

F

E

Effetti diuersi, come nascono da un misto 5.a	Famiglie in Africa, che fa- scinano, oueramente loro strigano parlando . 92.a
Effetti tutti uengono dalla for- ma 5.a	Fanciulli si placano col suono 88.b
Effetti uarij causati da celeste influsso 17.a	Fanciullo nato di huomo, et di capra 85.b
Elefante teme la uoce de i porcelletti, che lattano . 13.b	Fascinamento d'amore, & d'o- dio 93.a
Elefante, ueduto l'Ariete si uie- ne a placare dalla colera 13.b	Fascinamento d'amore, come procede 93.a
Elefante teme il montone . 13.b	Fascinamento d'odio, & d'in- uidia, regna specialmente nelle uecchie 94.a
Elefante, si medica mangiando l'oliua saluatica. 12.b	Fascinatione non si può fa- re senza tristo animo . 94.a
Elementi come s'accompagna- no 8.a	Fascinatione, o malie per uia di cose naturali 92.a
Elementi seme di tutte le cose 8.a	Faola del Sole, & della cor- rottione 119.a
Elementi meschiati son princi- pio materiale 8.a	Febo che cosa significa a gli al- chimisti 119.a
Empiastro a tingere l'argento in oro 115.b	b 2 Febo

T A V O L A

Febo è il fuoco	120.b	Forma dà forza alle altre cau	
Febo & Pithone significa le		se. 5. a. Cause nè di tutte le	
due cose principali.	119.b	cose	5. a
Ferro come si disfa & colorisce		Forma	6. a
109.b		Formica a Luna uota non si af	
Ferro come si tinge in color		fatica	22. b
d'oro	109. b	Fragole si conseruano l'inuer	
Fichi tardeuoli, come si fanno		no	35. b
35. b		Frutti & fiori piu belli, et piu	
Fichi bianchi & neri, come si		odoriferi	41. b
fanno	38. b	Frutto di mortelle senza froci	
Fichi primatici & piu maturi		ni	40. b
34. a		Frutto come diuenti senza noc	
Fichi come si conseruano fre-		ciuolo	39. a
schi	50. a	Fuoco che con l'acqua s'accen	
Fico a tutti gli alberi nemico		de	27. a
16. b		Fuoco che mai non si estingue	
Fico che mäggiato muoue il cor		119. a	
po	48. b		
Feno greco & faua nemici.		G	
14. b		Gagate pietra fa uedere se	
Fiera humana, nata di uno		la donna è uergine, ò nò.	
ouo	87. b	82. a	
Figura della luna	143. a	Galli in che modo non cantano	
Filo con ilquale sia affocata		10. b	
una uipera di quanta uirtu		Galline come si asficurano dal	
è	142. a	la faina	15. a
Filosofia che cosa uà ricercando		Gallo pendente d'un albero, sec	
2. a		co, diuenta frolo	9. b
Chi deue esser cacciato dalla		Gatto ha piacere dell'odore del	
Magia	3. a	la ualeriana	17. a
Fissatione d'argento uino.		Gigli come si hanno continua-	
115. a		mente	34. a
Foglie & fiori di Rododafne		Gioie false, come si facciano	
offendono tutti gli animali		125. a	
15. a		Gioie et altre cose contra le stri	
Forma usa le altre cose per istro		garie	95. a
menti	5. a	Giug-	

TAVOLA

Giuggiole senza nocciuolo .

39.b

Gli affetti mutano il colore al
corpo 94.a

H

Herbe de colli et monti piu uir
tuose 25.b

Herbe tra loro amiche. 16.b

Herbe tra lor nemiche. 14.b

Hermete famoso tra saui Egit
tij 1.a

Herba lunare come produce et
perde la foglia 22.b

Herbe che mostrano l'equino
tuo 23.b

Herbe amatrici del Sole. 23.a

Hiena fa freneticare l'huomo,
& il cane 11.a

Hiena fa mirabili effetti. 11.a

Hiena con l'ombra non lascia
abbaiare i cani 10.a

Humana forma generata di
un'ouo 135.a

Huomo come si fa loquace. 20.b

Huomo come si fa lussurioso.
20.b

I

Iacinto finto 124.b

Iacinto uale contra l'aria cat
tina 143.a

Iaspi fa l'huomo casto. 145.b

Ignoranza delle cose inferio-

ri, annulla la scienza delle
grandissime operationi

24.a

Ignoranza delle cause fa tener
le cose per certe 3.b

Inesii diuersi 36.a

Inesto per impiastro 36.b

In pietra come fa ueder barco
celeste 145.b

L

Lago nelqual si muta in pietra
ciò che ui si mette 27.a

Lampada con grasso di lepre
che arda, rallegra le donne
79.a

Lapa & lenticchia nemica.
15.a

Lauro et fico non sono dal cielo
saettati 11.a

Legname quando si debbono ta
gliare 22.b

Legni per far la lira piu suaue
90.a

Legni de quali si batte fuoco
52.a

Leone mangiando una simia si
libera dalla febre. 10.a

Lepre marine prouoca il uo
mito a chi le mira, & fa
sconciare le donne grauide.
10.b

Lettera che parerà non scritta.
58.a

Lettera bianca in nero. 58.b

Lettera nascosta come si uede
b 3 58.b

T A V O L A

58.b	Lettere sopra la pelle dello huomo	58.b	Magia Thurgia, diabolica.	1.b
	Lettere che subito apparisco no nere, o colorite.	58.b	Magia naturale, è una perfec ta cognitione delle cose na turali	1.b
	Lettere, che si uggono nell'ac qua, & nel fuoco.	59.b	Magia è fine principale della filosofia	1.b
	Lettere, che siano bianche.	59.a	Magia insegna a far opere, che paiono miracoli	1.b
	Lettere scritte in uno ouo.	59.b	Magia perche fiorina in In dia, & in Etiopia	1.b
	Lettere che con tempo suanisco no	60.a	Magia ministra di natura.	2.b
	Lingue di ranocchi, et di rosso fanno parlare la dōna dor mendo	83.a	Mago dee esser ricco	3.b
	Liscia da far bianchi i capelli	66.b	Mago è ministro non artefice di natura	2.a
	Liscia & acque diuerse per biondare i capelli	67.a	Mago sia artefice, & dotto.	3.a
	Lodola inimica alla uolpe.	14.a	Mago de quali scienze deue es ser perito	2.b
	Luna & sue uirtu	21.b	Magia che cosa insegna	2.b
	Lucerta amica del huomo.	15.b	Mago come caua i secreti di natura	7.a
	Luogo o principio della gene ratione	25.b	Mago dee conoscere gli influs si celesti	17.a
	Lupo uedendo l'huomo gli nuoce	13.a	Mago dee sapere la proprietā delle terre, & delle acque	26.a
M			Melo persico, & noce persico,	37.a
	Macrare, come si habbia a fa re	53.a	Melo inestato nel cedro pro durra frutti tutto l'anno.	34.a
	Magi sapienti & filosofi signi fica quell'istesso.	1.a	Mandolo persico come si fa.	37.b
	Magia di due sorti	1.a	Mandragora come piglia for ma humana	45.b
			Marauiglia d'un toro feroce.	10.a

T A V O L A

10.a
Marie ha per nemici tutti i
pianeti 12.b
Materia non è al tutto piena
di uirtù 5.a
Matrice rouersciata, causa
che nascono gli Mostri.
 84.b
Melegrane di garbe si fanno
di mezzo sapore. 41.b
Melegrane & melecidonie co
me nascono di colori diuer
si 38.a
Melodia dorica fa l'huomo
prudente, & casto 89.a
Melodia frigia suscita guerra
 89.a
Melodia lidia accresce b'inge
gno 89.a
Membro del lupo mangiato
arrostito uiene a incitare il
coito 20.a
Meretrice attacca il suo uizio
a chi essa hauerà a toccare
 19.a
Metallo come si cuoce. 101.a
Mestruo di donna quali cose
genera 64.b
Mistura come si fa 28.b
Miridate auexxo al ueleno
non puote morire di quello
 103.a
Modo a fare udire un sordo.
 90.a
Modo di procedere per la so-
miglianza 20.b
Modo di stillare 97.b
Modo di pestare l'una. 36.b

Modo di ueder le cose doppie
 131.b
Monte Epheso toccato con te
da, si uengono a infiamma
re 27.a
Mostri nati da cose diuerse.
 87.b
Morena, & cengro nimici.
 14.a
Musica placa ogni cosa uiuen
te 88.a
Musica diuersamente fatta,
causa nell'huomo diuersi ef
fetti 88.b

N

Nascere de gli alberi diuerso
 31.b
Nibio, & arpa uanno insieme
contra'l falcone 16.b
Nicciuola & mandola senza
scorza 40.a
Noci tenere, & senza scorza
 40.a
Noce di Leuante fa addor-
mentare 28.b

O

Occhio destro della donnola
libera da incantesimi gli oc
chi 20.a
Occhio d'huomo, o di lupo, cau
sa, che chilo porta seco, sia
ben uoluto. 20.a
Occhio di lupo, & del basili-
 b 4 sco

T A V O L A

sco quanto uagliano. 17.b	16.b
Odor delle rose ammazza gli auoltori 9.b	Palma femina si consola con i fiori del maschio 16.b
Oglio di mele, come si fa. 98.b	Panni adoperati per un morto, fanno l'huomo malenconico 19.a
Oglio di terebintina, come si fa 93.b	Panno di lana di pecora ammazzata dal lupo genera pe docchi 13.a
Oglio di solfo uale a nettare i denti 69.b	Pantera si medica mangiando sterco dell'huomo. 11.b
Ogni cosa soda ha dentro terra. 8.a	Pastori con la zampogna fanno riposare il lor bestia me 89.a
Ogni cosa uota ha dentro fuoco 8.a	Pauoni, & colombi amici. 15.b
Ogni herba uiene piu lieta, hauendo la squilla uicina. 16.b	Pelle di leone, rode quella degli altri animali 18.b
Ombra della noce ad ogni cosa nemica 14.b	Pelle del lupo rode quella dell'agnello 18.b
Onice legate al collo fa sogni malenconici 142.b	Pelle ouer cose di leone portate adosso fa l'huomo ardito. 20.b
Opera miracolosa di due gemelli 17.a	Penne dell'aquila marciscono le altre penne 18.b
Opio con le foglie crespe, come si fa 43.b	Per leuare macchie, o lettere del tutto 60.a
Ordine de gli elementi. 7.a	Per ueder le cose alla rouerscia 129.b
Orfeo col suono placò huomini ferocissimi 88.b	Pero, pomo, & fico nella prima uera 34.a
Origine della forma quale è. 6.a	Persecutori della Magia. 1.a
Orpimento come si affina. 99.a	Persiche senza nocciuolo. 39.b
Oro come si accresce. 105.a	Persico in Persia uelenoso. 26.a
	Pesci nemici tra loro 14.a
	Peso

P

Palme tra lor si amano. 14.b
Palma femina ama il maschio

T A V O L A

Peso si truoua dalla compo-
sitione del tutto alle parti.
28.b

Piancti amici, & nemici tra lo-
ro 12.b

Piante come sentono il corso ce-
leste 22.a

Piante tra lor nemiche. 14.b

Piedi della testudine uagliano
alle podagre 143.a

Pietre si cauano d'animali ui-
ui 144.b

Pietra etice ligata al braccio si-
nistro fa riuenere la creatu-
ra 142.b

Pietra del rosso libera da ogni
ueleno 77.a

Piombo come si tinge in oro.
110.b

Piopa bianca, come produce
fonghi 31.b

Pitagora come placò un gioua-
ne furibondo 88.b

Pithone morto, cioè risoluto.
120.b

Pitone è la minera dellaqua
le l'alchimisto uouole cauare
acqua, ouer altro licore.
119.b

Pitone a gli alchimisti signifi-
ca la corrottione 119.a

Piu d'one fascinatrici, che huo-
mini, & perche 95.a

Platone chiama Dio anima
del mondo 6.a

Polli temono l'ombra del nib-
bio 14.a

Pomi, come si conseruano:

49.b

Popoli che toccando col sudore
una persona lo fanno marci-
re 92.b

Principi diuersi della natura
secondo uarij filosofi 4.a

Preparationi de semplici, qua-
li siano 29.b

Proceder de gli antichi a pro-
uare la filosofia 3.b

Proprietà occulte, quali sono
9.a

Proprietà occulte stanno na-
scoste nella maestà della na-
tura 9.a

Proprietà occulte s'ammira-
no, ma non si fanno. 9.b

Pu-
lle de gatti crescono, &
calano con la Luna 23.a

Q

Qualità, che uengono da gli
elementi 5.a

Qualità, pazienti humido &
secco 8.b

Qualità elementari seconda-
rie 8.b

Qualità elementari, quali ef-
fetti causano 8.b

Qualità elementari fanno un
affetto per natura, et un'al-
tro accidentale 8.b

Qualità terze, quali sono.
9.a

Qualità quarte, quali sono.
9.a

Qualità occulte uengono dalla
forma

T A V O L A

dalla forma 9.a
Qualità de gli elementi produ-
cono, & struggono le cose
8.b
Quercia nemica all'olmo, &
alla noce 14.b

R

Radici di sparigi non lascia
ingravidare 142.b
Radici di peonia al collo de'
fanciulli, gli conserua dal
morbo cominciale 142.b
Radici quando si raccolgono
23.b
Ragno nemico al serpe, & al
rospo 13.b
Ragno da tela bianca, come
sana la quartana 142.b
Rame, come si colorisce in oro
113.a
Rane secondo Tilario pionero
no 87.a
Rane pioneriano uerso Darda-
nia 87.a
Rane uedute mezzo formate
87.a
Rana generata di sputo con
la poluere 87.b
Raniato Spagnuolo a suo pia-
cere generaua delle rane.
87.b
Regione muta la natura del-
le piante, & de gli huomi-
ni 25.b
Regola del canare dalle ma-

terie minerali 120.a
Remora pesce ritarda le navi
10.b
Reubarbaro mitiga la colera
gialla 11.b
Rimedi diuersi per far cadere
i peli 67.a
Rimedi per far parere una
faccia macilenta 71.b
Rimedi per leuare la forfora
dalla faccia 68.b
Rimedi all'amore 95.a
Rimedio al uino adacquato.
62.a
Rimedio à non lasciar crescer
le poppe 69.a
Rosa ultima a fiorire da pri-
mauera 32.b
Rosa come si ha ogni mese.
34.a
Rosa come si fa primatica.
34.a
Rosa come si fa gialla. 46.a
Rose et gigli come si conserua
no freschi 49.a
Rospo grandissimo, come si ge-
nera 87.a
Rupes uccello, che guardan-
do, sana il morbo Regio.
11.a
Ruta uicina al fico fa bella
pianta 17.a
Ruta rubata uiene piu bella.
11.b

S

Sacerdoti Egitij, perche
non

T A V O L A

non mangiauano cipolle . 23.a	che grado sia la Luna . 25.a
Sacerdoti Egittij , perche nodriuano il cenocefalo . 23.b	Seme humano corrotto gene ra alcuni uermi ne gli inte stini 87.a
Saffiro gioua al calore inter no 143.a	Serpenti temono l. ombra del frassino 15.a
Sole come genera , & corrom pe 21.b	Serpente con la sinistra ma no si cauerà dalla cauer na , ma non con la destra . 10.b
Sole è reggitore del tempo . 21.b	Serpente amico significa la pe stilenza 119.b
Sole è cuore del cielo 21.b	Simia & testudine nimici . 13.b
Sole & Luna ci dona ogni uirtu 21.b	Smeraldo uale all epiplesia . 143.a
Sale di Tartaro , come si ca ua 101.a	Smeraldo guardato gioua al la uista 145.b
Salicaria herba fa mansue ti al giogo due animali . 11.a	Smeraldo falso 125.b
Salice uale a far sterile una donna 20.b	Socrate mori beuuto'l ueleno della cicuta 26.a
Salina d'huomo uccide i ser penti 13.a	Segni diuersi doue nascono . 90 b
Salina d'huomo digiuno ucci de lo scorpione 13 a	Segni di onde procedono . 90.b
Sasso grande in Asia si muoue con un dito 26.b	Segni applicati alle cose este riori 91.a
Scarauaggio conofce la stagio ne delle stelle 23.a	Sogni lieti da quali herbe so no causati 91.a
Scorpione, come si può ammaz zare con le mani senza peri colo 15.a	Sogni lieti causati da ungue ti 91.a
Scorpione caminando sopra l'aconito perde le forze . 15.a	Sogni lieti causati da i succhi 91.a
Secreti che operano per occul ta proprietà 79.a	Sogni spiaceuoli da quali cibi son causati 91.b
Selenite gioia dimostra in	Sogni tristi causati quasi da tutte le radici 91.b
	Sogni

T A V O L A

Sogni tristi per quali occasioni uengano	91.b	ono	14.a
Sogni tristi causati da suffumi gi	91.b	Talco come si calcina	98.b
Sogni horribili dalle strighe so no originati da i lor unguen ti	92.a	Tarātola nemica al rame.	14.a
Sorcio d' India pestifero al coco drillo	13.a	Terra e cauata dalla purgatio ne de gli elementi.	7.b
Sosini che purgano, & fanno dormire	48.b	Terra cadmia, come si fa rossa	111.a
Sosino senza nocciuolo.	39.b	Terra tra gli elementi sola im mobile	7.b
Sparuieri con la lattuca difen dono i suoi figliuoli da gli animali nocui	15.b	Terre & altre cose da fare gli specchi	141.a
Specchi de due sorti	140.a	Tespione famoso tra gimnosofi sti sani	1.a
Specchio, che gitta fuoco in a ria	136.b	Testudine si medicano con l'or gano	111.b
Spina di pastinaca pesce, che proprietà tiene	10.b	Timoteo col cāto infiammaua, & acchetaua Alessandro.	88.a
Stagno si rassomiglia all' argen to	111.b	Tinture de metalli, come si fan no	105.b
Stagno come si disfa	112.a	Topi come nascono in Egitto.	87.b
Stagno, come si tramuta in pio bo	112.a	Torpedo pesce per la canna fa stupire il pescatore.	10.b
Stella caniculare offeruata da gli antichi	24.a	Torpedo pesce auicinato al capo mitiga i dolori	10.b
Strigamento piglia dalli occhi la sua perfectione	92.b	Tortore & papagalli s' amano	15.b
Strighe ch' aucano due pupille ne gli occhi	92.b	Trasmutatione tra gli elemen ti, quale è facile, quale è dif ficile	7.b
Suffumigi a ueder se la donna e uergine, o nò	82.b		V
Succo de cicuta era pena de rei	26.a	Vccelli amici	15.b
	T	Vccelli, che si tramutano, uno in un' altro	12.a
Tafano maritimo nimico allo		Vccelli marini si medicano il	

T A V O L A

il becco con l'herba pulcra
ria 11.b

Vccelli & herbe nemici. 15.b

Veleni particolari, & uniuersali
74.b

Vencuo che consuma a poco a poco
76.b

Vento fa sonar la lira. 98.a

Vetro finto 124.b

Via da produrre un'animale
parte huomo, parte gallo.
87.b

Vino che fa dormire 48.b

Vipera battuta con canna, di
uenta stupida 10.b

Vipera come diuenta stupida
10.b

Viso liscio, come si conosce.
69.b

Vite ama l'olmo, & la piopa
16.b

Vite inestata nell'olmo. 36.b

Vite teriaca si fa in questo mo
do 48.b

Vite come facciano due uolte
l'anno uua 33.b

Vite, che fa stare uigilante.
48.a

Vliuo nemico alle quercie.
14.b

Vliuo piantato di mano uergi

ne fa piu copioso frutto.
10.a

Vliuo sterile diuenta fertile,
auuicinandou un pale d'oli
uastro 16.a

Vliuo & mortella si amano
insieme 16.b

Volpe dormono uolentieri con i
serpenti 15.b

Vua & melegre come si con
seruano 50.b

Vua co le grappe di colore bian
co, & nero 38.a

Vua & rose tarde uole, come si
hanno 35.b

X

Xenocrate col suono de gli or
gani sanò i Parti 89.a

Z

Zamolxi chiaro tra' sani di
Thracia 1.a

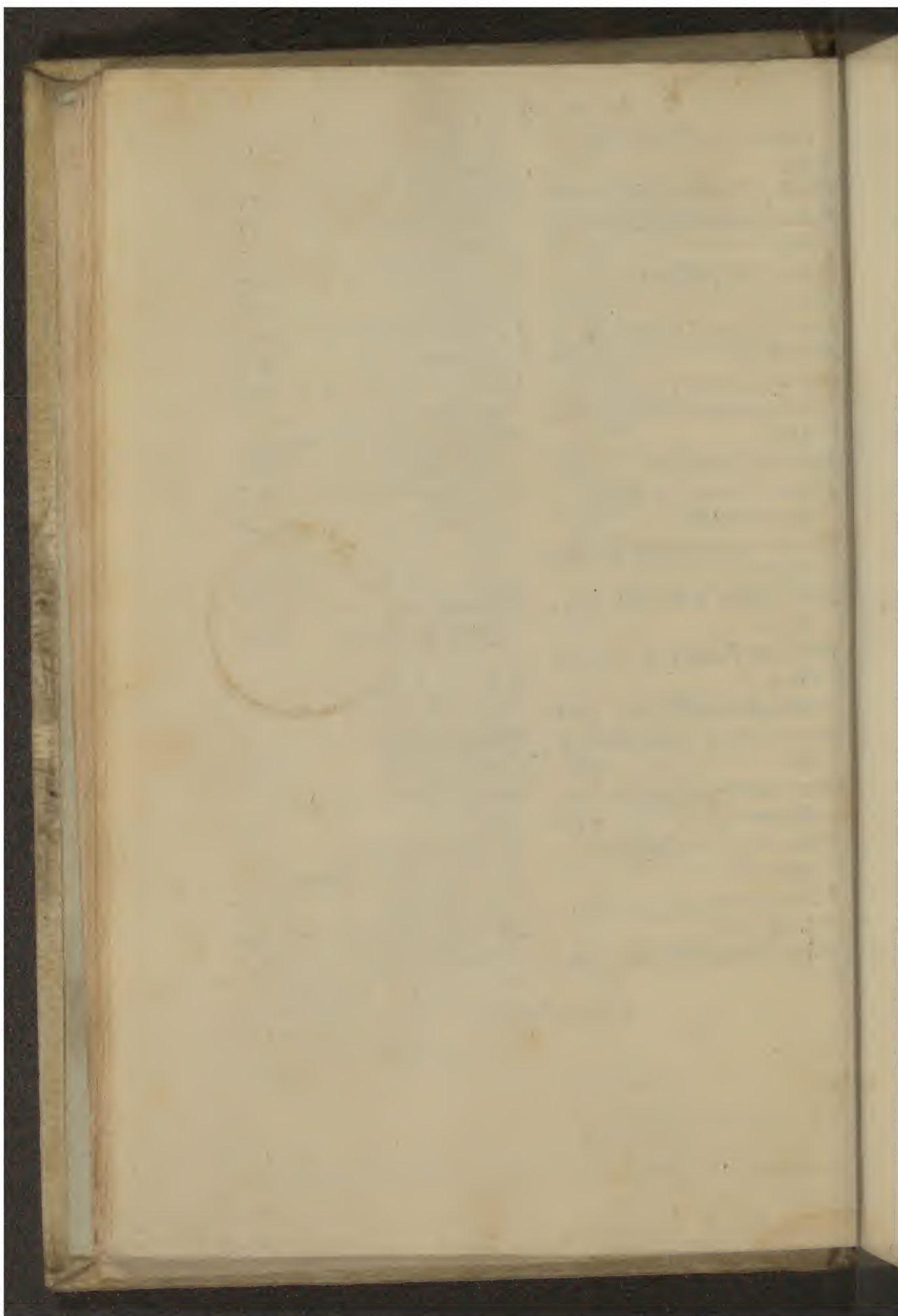
Zoroastro famoso tra' Persi filo
sofi 1.a

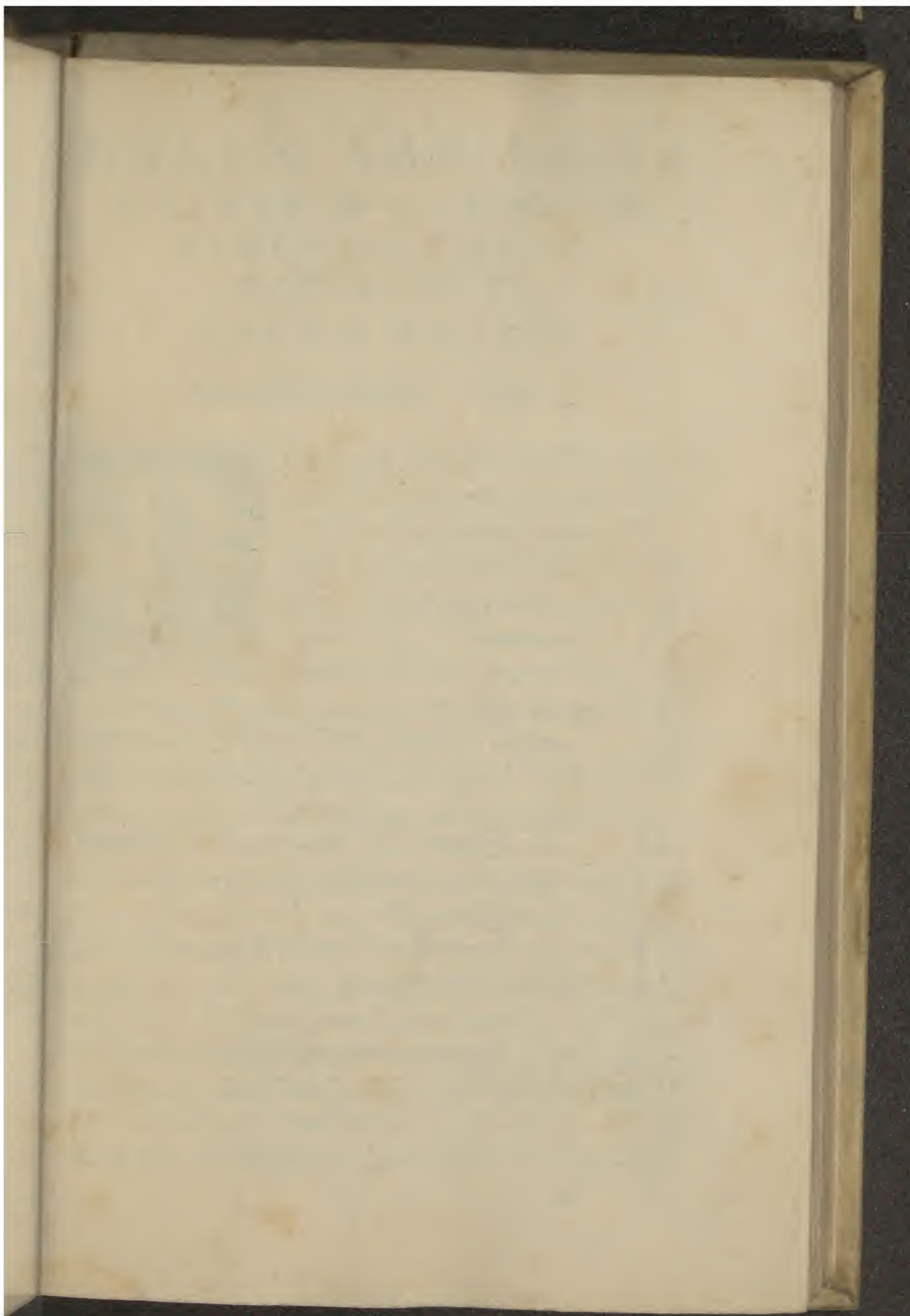
Zuccha senza semi 40.a

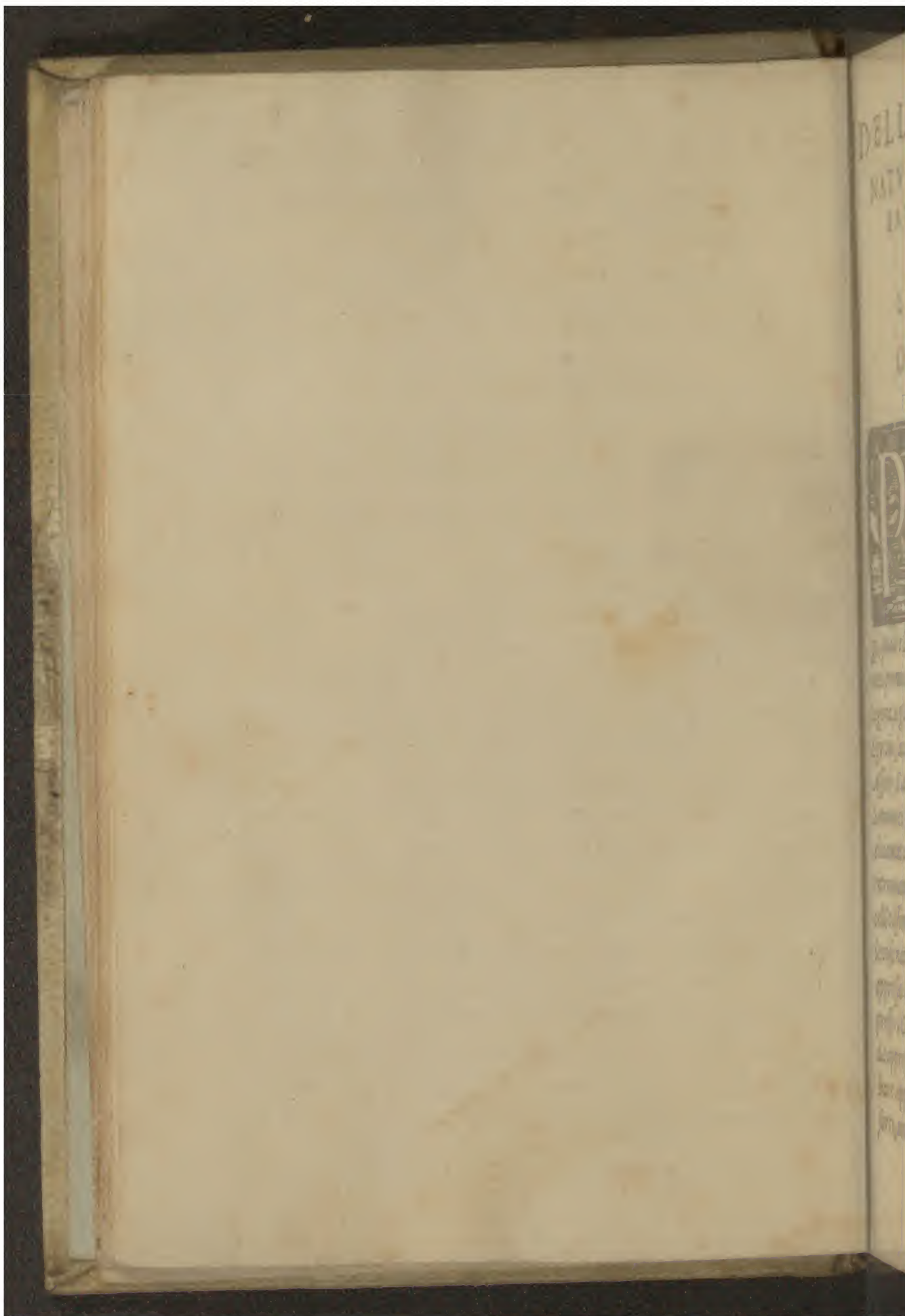
Zucche, come si conseruano fre
sche & uerdi 50.a

Zucche & cocomeri, come eua
cuano il corpo 48.b

Il fine della tavola.







DELLA SAPIENZA
NATVRALE DI GIOVAN
BATTISTA PORTA,
NAPOLITANO.

LIBRO PRIMO.

Che cosa sia Magia. Cap. I.



ORFIRIO & Apulcio Platonici Illustri dicono, che tanto l'arte della Magia, quãto il nome, fu trouato da Persi; bẽche Suida sia d'opinione, che li Magucei ne sieno stati inuentori, et chiamano coloro Magi, quali i Latini chiamano sapienti, i Greci Filosofi, da quel primo, che cosi uolse esser cognominato qual fu pitagora, e gli Indiani Gimnosofisti i lingua Greca, gli Egittij, sacerdoti, i Cabalisti, Profeti, i Babiloni, et gli Assirij, Caldei, i Fiamenghi, Druidi, et Bardi, che anco Semnotci si chiamauano: finalmente la Magia è stata chiamata da diuersi diuersamente, et in uarij modi. Et ritrouiamo, che molti in questa professione sono stati eccellētissimi, iquali erano dottissimi nella cognitione delle cose naturali, come Zoroastro figliuolo d'Oromasio appresso li Persi, in Roma, Numa Põpilio, Tespion appresso i Gimnosofisti, Hermete appresso gli Egittij, Buda appresso i Babiloni, Zamolsis appresso i Traci, et Abbare appresso gli Hiperborei. Questa Magia è di due sorti, una nefandissima, laquale è piena di superstitioni,

L I B R O

ni, d'incantationi, et procede per reuelatione di Demo
ni, laquale i Greci chiamano Thurgian alla quale ogni
uno, & tutte le leggi sono contrarie, & l'anno in abo-
minatione, come quella, che non mostri se non cose appa-
renti, e senza stabilità alcuna, imaginationi, et delusio-
ni; l'altra Magia è naturale, laquale tutti riueriscono,
et honorano, come cosa di tutte l'altre piu atta, & piu
diletteuole alle persone studiose: laquale non dicono es-
ser' altro, saluo che una consumata cognitione delle cose
naturali, et una perfetta filosofia. Questa ha grā uirtù
e piena di misteriosi secreti, e ne porge una contēplatio-
ne di cose nascoste, le qualità, e le proprietā di tutte le
cose della natura, come fine principalissimo della uera
filosofia, e ci insegna con aiuto delle cose naturali, appli-
cate cōueneuolmente, a far opere, lequali il uolgo chia-
ma miracoli; percioche superano l'intelletto humano.
Onde non è marauiglia, se l'India, et l'Etiopia fioriuā ī
questa sciēza fendouī quīuī grā copia d'animali, d'her-
be, di pietre, di molte altre cose appartenēti a quella.
Voi dunq; che studiate questo mio libro, non habbiate
altro pēsiero, se non che l'operationi della Magia natu-
rale, sono opere della natura, et questa arte è sua mini-
stra, o serua come uogliamo dire. Et se in alcun luogo
per cognitione naturale saprà che uī manchi qualche
cosa per uia di uapori, di qualità, di numeri, si sforza a
tempi conuenienti l'aiutarla, si come si uede nell'arte
dell'Agricoltura; percioche la natura è quella, che pro-
duce l'herbe, et le piante, e l'arte è quella che prepara
i campi, et la terra, così la Maga uā applicando le cose
insieme, che si ricercano a produrre un'operatione del
la

la natura, per uia di quelle. La onde dottissimamente disse Plotino, che la Magia era ministra della natura, & il Mago ministro, & non artefice. Ma qual'ufficio gli si appartenga, lo dichiarerò qui di sotto.

Delle conditioni, che si ricercano a uno, che fa professione della sapienza, & della instruttione del sapiente. Cap. II.

Ora fa bisogno insegnare, quello che debba sapere
Het tenere a memoria il Mago in questa opera nostra, accioche bene ammaestrato, possa mandare ad effetto l'opere marauigliose della natura. Già habbiamo detto che questa professione, è la perfettissima parte, e la piu nobile della filosofia. Però ragioneuolmente desidererei, che chiunque uole essercitarsi in questa così nobil professione, fusse consumato nella cognitione delle cose, cioè, che egli fusse buon filosofo; conciosia che la filosofia uà inuestigando le cause delle cose, i loro principij insegna la natura de gl'elemēti, la loro conuenienza et discordia; dalla quale poi ne nasce l'origine delle cose miste, la loro destruttione, la natura delle cose che si fanno sù nell'aria, come, comete, tuoni, grandini, neui, uenti, pioggie, & cose simili, la salsedine del mare, donde nasce il terremoto, la natura de gl'animali, de quadrupedi, di quelli che uolano per aria, di quelli d'acqua, et finalmente di tutti gl'animali, et andio delle piante, de metalli, doue si generano, et i lor nomi in queste cose bisogna esser molto cōsumato, come bene uedrà colui, che legera questi miei scritti; percioche per la diuersità de
A 2 nomi,

L I B R O

nomi, per la somiglianza, et per esser dubbi, longamēte
 in alcune opere mi sono affaticato, che nō sarebbe cosa
 piu discōueneneuole a colui, che uolesse operare, che nō sa
 pere gli instramenti, cō liquali s'opera. Parimēte biso
 gna ch'egli sappia della medicina, auēga ch'ella è cōpa
 gna a questa, e quasi sorella: si come molti dicono, che la
 medicina uestitasi di questo nome *Magia* è uenuta fra
 gli huomini, et hauergli così allettati, che ogn'uno desi
 deri saperla; si che essa gli dà cō effetto molto aiuto, per
 che la medicina insegna le misioni, i temperamenta, il
 modo di cōporre le cose insieme, e d'applicarle. Di quì
 si conosce farci bisogno la notitia de semplici, o uoglia
 mo dir delle piāte; diligētēte, e minutamēte conosce
 re l'herbe d'altre parti, e quelle del paese, e questo è così
 necessario, che quì stà tutta l'importāza. Bisogna anco
 saper delle *Matbematiche*, imperoche dal caldo delle
 stelle, da uarij moti de Cicli, e constellationi, lequali in
 segna l'*Astrologia*, molte cose si ritrouano, lequali aqui
 flano, e perdono la uirtù dell'operare, et quindi ancora
 uēgono molte proprietā, et occulte uirtù. La *Magia* cō
 tiene in se la scienza della natura de gl'occhi, laqual si
 domāda *optica*, come qualche uolta l'occhio, ingāni nel
 l'apparentie, nell'acqua di lōtano, ne' specchi fatti di fi
 gura sferica, Gibbosi, Cōcaui, Piani, e formati in di
 uersi modi: dalla cui cognitione depēde assai la *Magia*
 naturale; Perche hauendo questa sciēza cōsiderate tut
 te le cose, et esaminatle bene, la si prese per adiutrici
 queste, che già habbiamo dette, e colui che nō sà di que
 ste, debba esser leuato, e mādato uia da questa professio
 ne, ne alcuno debba esser chiamato, *Mago*, se nō è dota
 to di

to di queste. Sia il Mago, per dono della natura artefice, e molto pieno di scienza; imperoche il sapiēte senza l'arteficio, è puro artefice senza sciēza, se per auētura egli nō ha un certo naturale, per esser così cōgiōte queste due cose, in uano s'affatica, e nō cōseguisce l'intento suo. Ma sono alcuni per fauore della natura così atti a queste cose, che ne s'ano, e par che siano fatti a posta da Dio per questo mestiero. Non dico già per questo, che l'arte nō possa pulire, e netar qualche cosa in loro, & quel ch'è buono nō si possa migliorare, e quelle cose che sono perfette nō si possano per qualche via assottigliare, e correggere, guardādo minutamēte, et ponderādo quelle cose, che loro cōragiō efficace, a loro stessi mostrano che la cosa spesso riuēduta, fa l'operatione, et questo l'ho uoluto dire, accioche se l'ignorāte s'ingāna nō ne incolpi me, ma piu tosto la sua ignorāza, perche questa non è debolezza di chi l'insegna, ma di colui che ne fa professione. Peroche se queste cose anderāno in mano di persone grosse la sede deroga alla sciēza, e ne uiene che le cose stimate per fortuna, uēgono ad effetto, sēdo loro uerissime, e procedino da cause necessarie. E così applicādo i debiti agēti a cōueneuoli patiēti, opererai cose marauigliose, e se cose piu stupēde anderai cercādo, e desidererai esser tenuto marauiglioso, piglierai & imparerai la cognitione della causa loro sofficiente, percioche trouādo la causa si auilisce l'auttorità, perche quella cosa è degna di marauiglia, la cui causa è nascosta a chi la uede, e tātō la tiene per rara, et insolita, quāto le cause sono ascosse, una uolta fu uno che spēsē la lucerna, et di nuouo accostandola alla pietra, o al muro l'accēdea, et

L I B R O

lo faceva poi per una cosa marauigliosa. Et all'hora finì d'essere marauigliosa, dice Galeno, quãdo trouorno ciò auuenire per toccare il solfo. Et Esesio dice che'l miracolo quui si scuopre, doue par che uèga. Sia ancora ricco, percioche con gran difficultà operiamo, se le facultà non sono a bastanza, perche bisogna arricchire per potere attendere alla filosofia, et non attendere alla filosofia, per diuentare ricco. Non perdoni al spendere, ma cerchi esser prodigo, & mentre che attentamente, et diligentemēte cerca, con pazienza non si sdegni di ritornare indietro. Non glisia graue il durare fatica, perche, a gl'otiosi, & a gl'ignorati non si manifestano i secreti della natura. La onde bene soleua dire spesso Epicarmo, che i Dei uendeano ogni cosa a mortali, per prezzo di fatiche. Et se alla discretionē non corrisponde l'effetto, sappia che u'è mancato qualche cosa: percioche non habbiamo scritte queste cose a rozzi, & a principianti, ma breuemente a gl'ingeniosi, & a gl'artefici.

Opinioni de gl'antichi circa le cause delle operationi marauigliose. Cap. III.

Q Velli spessi effetti che uediamo della natura, di maniera infiammarono gl'animi de' filosofi antichi al cercare le cause, che non poco s'affaticassero, & s'ingannassero, et haueſſero diuerſe opinioni, lequali ho pensato innāzi ch'io uada piu innāzi, di raccontarle. Prima (per cominciar da gl'ultimi) tutti gli Egiti, liquali, è cosa manifesta che furono i primi a contemplare gl'effetti de' Cieli, & hebbero ardire di misurarli,

surarli, poi che per fauore, e beneficio d'una perpetua serenità, habitauano nelle larghe pianure della campagna, non essendo cosa in terra, che per la sua altezza gli impedisse la contéplatione de' Cieli, uedendo le stelle eterne, e sempre d'una medesima chiarezza, ogni lor studio messero nella cognitione de gl'influssi delle stelle, et spauentando assai gli otiosi, la disquisitione delle cause, ogni cosa attribuirono al Cielo, et alle stelle; et che di quiui ogni cosa il fato conducesse, et influsso, cioè l'hora del nascimento, la morte, et con le reuolutioni delle stelle produceuano mirabili effetti: la onde sotto alcune hore determinate, e tépi accommodati, con gl'aspetti delle stelle, cominciorono a prepararsi, et raccorsi tutte le cose: Et senza andar piu innanzi, difendono la loro opinione. Dopo, altri filosofi determinorono ogni cosa uenire da gl'elementi, et gli destinorono per Prencipi delle cose, et per causa. Come fu Hippato Aretapontin, et Heraclito Pontico, il fuoco. Diogene Apolloniate, et Anatimene, l'aria; Talete Milesio, l'acqua; Hesiodo la terra; Hippon, et Critia, i uapori di questi elementi, alcuni l'attribuirono alle qualità: come Parmenide, al freddo, et caldo, e la maggior parte de' medici, per il freddo, caldo, humido, et secco quando s'uniscono insieme, e dalla uittoria di questi dissero esser la radice delle cose marauigliose, e tutti gl'esperimenti, che messero innanzi, giudicorno comporsi di questi, e con questi credono che le cause si possano trouare, e comporre. Aggiunse Empedocle agrigentino a questi elementi, come non basteuoli, la concordia, e la discordia, e d'una cosa generarsi, et corrompersi, l'altra. Zenone cittico aggiunse alla

L I B R O

materia Dio, de' quali uno fece principio del patire, l'altro dell'operare. Ma l'età di questi filosofi moderni, cōsiderata bene la cosa, giudicorno che questa opinione nō si poteua difendere; perche spesso operano effetti cōtrarij alle qualità, et oltre gli elemēti, e le qualità, conietturorono esserui qualch'altra cosa. Platone et Aristotile, liquali toccorno la summità della filosofia, et pose: o termine al poter filosofare piu in alto, molte cose trouorno dalle qualità de gli elemēti, come le uirtù conge nite alle forme loro substantiali, e così naturalmēte una cosa, & accidentalmente un'altra, & molte altre potessero fare: come di sotto dichiarerò.

Donde nascano le uirtù manifeste & occulte.

Cap. III.

*Ia habbiamo uisto che ciascuno de gli antichi ha cōbattuto sopra le uirtù manifeste et occulte delle cose: & ho pēsato nō far di mestiero il riprenderle, o ributtarle, sendo state cōfutate queste opinioni da Aristotile principe, e capo delli Peripatetici, et maestro di tutti. Ma hora, accioche piu chiaramēte si manifestino tutte le cose, è cosa debita far mentione di doue nascano le uirtù, ilche non poco giouerà nel trouare le nuoue, e nel cōporre, accioche imparino a distinguere, et separare, accioche non peruertiscano tutto l'ordine della uerità. Cōciosia cosa che da un corpo misto islesso, scaturiscano uarij, e diuersi effetti, e che escano da uno è cosa manifesta a tutti, si cōe nel progresso della cosa, si leggano molti essemi, et uolendo dichiarare doue nascano, bisogna cominciare da piu alto principio. D'ogni
natural*

natural sostanza, (chiamo io sostanza quella cosa, ch'è cōposta dell'uno, & dell'altro principio) la cōpositione sua, è di due principij, materia et forma, nō lassando però l'operationi delle qualità, lequali stauano nascoste ne gli elemēti, et insieme fanno questo numero ternario. Quādo gl'elemēti entrano nella formatione di qualche misto, quello si ritiene alcune eccellenti qualità, dalle quali bēche tutte cōcorrino al produrre l'effetto, nōdimeno si dice esser peruenuto da quelle che sono superiori, e che predominano; percioche a quelle tali s'attribuiscono le uirtù dell'altre; percioche se egualmēte tutte cōbattessero, nō si potrebbe conoscere le loro uirtù, e le lor forze, ne anco la materia è al tutto priuata di uirtù, non dico quella prima che è semplice, dellaquale nō fa mentione, ma di quella che è germogliata da gl'elementi, e dalle loro sostāze, e massimamēte da quelli due partibili, cioè terra, et acqua, lequali Aristotile qualche uolta suol dimandare secondarie qualità, et effetti corporei, noi operationi della materia, ouero uirtù; o per qualche altro nome, come rarità, dēsità, asprezza, mollitie, durezza, fossibile, che sono poste nel grembo della materia, tutte assolutamente uengono da gl'elementi. Meglio adunq; ho giudicato, accioche nō si cōfondino che gl'effetti delle qualità uengano dalla temperatura, o uogliamo dire cōpleSSIONe, o quelli della materia nascere dalla cōpositione. Ma la forma ha tanta forza, che tutti gl'effetti, che noi rendiamo, a ogn'uno è manifesto che principalmente nascano da lei, & da quella habbiano diuino principio, come più nobile, & superiore a tutte le altre cose: da per se senza aiuto da lei

L I B R O

lei adopra quell'altre, come per suoi stromenti, per ispe
dire piu presto, e con piu commodità l'opra sua. E colui
che non ha l'animo applicato alla contemplatione, &
che dalla materia si possa far ogni cosa, sendo che per il
mezzo di questi, come per i stromēti si facciano lo Scul
tore se nel far qualche opra usa qualche stile, o scalpel
lo, egli non l'adopra; come a gente, ma come cosa gioue
uole a operar piu commodamente. Si trouano adunque
in tutte le cose tre cause efficienti, lequali non stanno
otiose, ma tutte fanno qualche cosa, una piu debolmen
te, l'altra con piu gagliardezza, ma piu di tutte poi
quella che fa il tutto, et la forma, che da forza all'al
tre, e se la mancasse, l'altre rimarebbero uane, et inuti
li, non essendō basteuoli a pigliar il fauore de Cieli. Et
benche da per se stessa non possa fare, che ancho l'altre
non faccino i lor effetti, nondimeno ne si confondo insie
me, ne sono fatte diuerse, ma di maniera si restringono
insieme, e si concatenano, che l'una ha bisogno necessa
riamente dell'altra. Chi saprà con sincera ragione cono
scere questo, non haurà alcun dubbio, ne confonderà la
scienza della uerità: Tal che quella uirtù, che s'addi
manda proprietà della cosa, non nasce dalla complessio
ne, ma dalla forma, e come piu degna di tutte l'altre co
se, nasce in luogo consimile, e conueneuole. Dunq; dal
primo cielo, dall'intelligenze, che altrimenti chiamia
mo angeli, e finalmente da Dio, uiene l'origine della for
ma, e delle proprietà, perche l'angelo da uirtù al cielo,
et Dio a gl' Angeli, così tutti insieme producano la for
ma, da cui germogliano le proprietà. Perche come dice
Platone hauendo con l'omnipotenza della sua diuinità
create

create le cose con debito ordine i cieli, le stelle, i principij delle cose, quali per scambienol loro mutatione si marciuano, et ueniuanol al fine, di poi ancora i generi de gli animati delle piante, et delle cose inanimate, accioche non fussero di quella medesima conditione de' cieli, chiamate a se le uirtù de' cieli, e de gl'elementi, designò secondo i gradi, che le cose inferiori seruissero alle superiori, per una legge fatale, e diede ad ogni cosa la forma con il corso delle stelle accompagnata con le sue uirtù; et accioche non mancasse la continua generatione delle cose, comandò a tutte che facessero il lor seme, e che ammodassero la lor forma alla materia preparata. Così dirai che le forme che sono produtte dal cielo sono diuine, e celesti, doue è l'essemplare, e doue consiste la causa nobilissima, la quale l'istesso Prencipe de filosofi Platone, chiama anima del mondo, et il grande Aristotile, uniuersal natura, et Auicenna, dator delle forme. Esso adunq; è che dà l'esser alle cose, non già cauandole d'una cosa caduca, e mortale, ma da se medesimo, introducendole per il mezzo delle intelligentie, primieramente quelle cose ch'egli dà, dopo per gl'elementi, come per instrumenti, che dispongano la materia, con uarij, et diuersi aspetti l'informa. Chi è adunque tanto stolto, & tanto mal fatto dalla natura, che se queste cose uengano da gli elementi del cielo, dall'intelligentie, & finalmente dal medesimo Iddio, dica quella cosa essere celeste, che non participa di quella medesima natura? & in qualche modo non dia saggio di quella natura diuina, & hauendo tanta parentela con esso, faccia opere delle quali non si possa pensare giamai più.

materia

L I B R O

marauigliose? Lascio molte ragioni, che per longhezza sariano tediose, perche spartatamente, & piu diffusamente le uirtù ho da dichiarare.

Che cosa siano gl'anelli di Platone, & la catena
d'Homero. Cap. V.

A Dunque questa è cōbinatione, e colliganza, questo è il modo, et l'ordine, il quale serue alla diuina prouidenza, acciò che queste cose inferiori tutte prima con un certo ordine procedano da Dio, & da lui piglino possanza di operare; imperoche Dio, come dice Macrobio, ilquale è prima causa, principe, & origine delle cose, della fecondità, della maestà sua, creò una mente, et di questa produsse un'anima, laquale partecipa la ragione, laquale dà al Cielo, et a quelle fiammeggianti stelle, che peggio si dice essere animate, di mente diuina, & in parte dà il senso, & la uirtù di crescere alle cose mortali. Questo istesso intendendo Virgilio, chiama l'anima del mondo, mente, quando dice.

*Spiritus intus alit totam quem infusa per Artus.
Mens agitat molem, & magno se corpore miscet.*

L'huomo adunque stando nel mezzo dell'uno, et dell'altro, nō sendo così nobile come il Cielo, partecipa della ragione, per laquale merita d'essere sopra di tutti gli altri animali, ha in se la uirtù sensitua, dopo gl'altri animali, come degenerando da lui n'hanno solamente due, il sentire, & il crescere. Ma gl'arbori, perche non hanno, ne ragione, ne senso, hauendo solamente bisogno dell'uso del crescere, & per questa uirtù diciamo, che uiuono; questo dopo esprime il Poeta.

Vnde

Vnde hominū pecudumq; genus, vit. eq; uolantū.

Et quæ marmoreo fert, monstra sub equore pontus.

Nascendo adunque da Dio la mente, et dalla mente l'anima, laquale dà la uita a tutte le cose che seguitano, che la pianta conuenga con gl'animali bruti, per la uirtù uegetatiua, il bruto conuenga con l'huomo per il senso, l'huomo con gl'altri per l'intelletto, di maniera che dalla prima causa, come un ligame dal cielo alle cose basse steso, con una colligantia reciproca, & con una continuatione, che la uirtù superiore, spargendo i raggi, ne uenga, & discenda a queste cose quà giù, che se uno de gl'estremi & ultimi è tocco, et tremi, muoua ancor l'altro. Ragioneuolmente questa colligantia et unione, anelli, oueramente catena la chiameremo, & conuerà a gl'anelli di Platone, et alla catena d'oro di Homero. Ilquale come fonte, & origine d'ogni inuentione, sotto la nuuola d'una fintione, la insegnò a sapienti. Come Dio con la sua prouidenza fece tutte queste cose inferiori, & basse, con una inuiolabil legge di natura, siano gouernate dalle superiori. Conoscendo queste cose il Mago, come l'agricoltore appoggia a gl'olmi le uiti, così la terra al Cielo, ouero per parlar piu chiaro, queste cose quà giù basse, appoggia alle uirtù superiori quindi caua i secreti, liquali stauano al tutto rinchiusi nel grembo della natura, & come publico ministro, quelle cose che con assiduo ricercar, troua uere, accioche tutti le metti in publico, si che infiammati di beniuolenza uerso l'artefice si sforzano laudare, & rinuerire la sua gran potenza.

Dc

L I B R O

De gl'elementi, & delle loro uirtù.

Cap. VI.

FIn quì habbiamo detto del nascimento delle forme sostantiali, e dell'ordine delle cose. Hora bisogna sforzarsi insegnare quelle cose, ch'auengono per nascosta proprietà, quelle che sono cōtrarie, quelle che sono amiche, come per somiglianza s'hāno da sperimentare, e così tutte l'altre cose ch'appartengon a questa professione. ma acciò che non peruertiamo l'ordine, cominciādo da gl'elementi, iquali la natura ha fatti, primi genitori, e semenza delle cose, descenderemo, a poco a poco all'altre, lequali ci parrà che per l'opera nostra, faccia bisogno saperle. Gl'elementi semenza di tutte cose, e corpi semplici. (hora chiamiamole i bastardi; perche meschiati con gl'altri si trasmutano dal piu al meno) questi sono principio materiale del corpo naturale, et quasi d'una perpetua permutatione alterabili, sempre sono agitati e di modo sono aniluppatis dentro alle concanità del cielo, che loro n'empiano tutto questo mondo, qual è sotto la luna: perche il fuoco mondissimo per non si lasciar uedere, si leuò in alto, e s'elese il luogo superiore a tutti, il quale chiamano etereo. Vicino questo è l'elemento spirito, il quale chiamano aria, poco piu graue del fuoco, fleso in una grādissima larghezza, atto a caminare per tutte le cose, si trasmuta alla sua qualità, hora si ristrigne in nuuole, hora in nebbia, e si risolue: dopo questo è l'acqua, poi quell'elemento quale è tolto fuor dalla purgatione de gl'altri elementi, unito insieme, il quale si chiama terra, inferiore a tutti, grande, et durissima; in modo, che non possiamo toccar cosa soda, che non ui sia dentro

P R I M O. :

dentro terra, & niuna cosa che sia uota, che non ui sia fuoco. Questa è messa nel mezzo del mondo circondata da tutti, et lei sola si siede immobile; per cioche gl'altri sono mossi circolarmente dal moto del cielo. Tutti nondimeno tanto uicini l'uno all'altro, che si abbracciano l'uno con l'altro, & sono contrarij di qualità. Ma la natura sagace, con un modo stabile, & saldo, & con una marauigliosa commodità, ha fabricata questa macchina. Essendoci in tutti due qualità, in alcuni conuenienza, & compagnia, & in alcuni discordia: gliene diede una di queste due a ciascheduno che a qual si uoglia, che s'accosti, ne troui una che gli sia amica, & simile; come l'aria, & il fuoco, l'uno caldo, & secco, et l'altro caldo, & humido; perche il secco, et l'humido sono contrari, nondimeno s'accompagnano per la conuenienza del calore. Così la terra è secca, & fredda, & l'acqua fredda, & humida, iquali benché per il secco, et per humido sono inimici, si uniscono nondimeno per la compagnia del freddo, altrimenti sarebbe difficile l'accompagnargli, et così il fuoco a poco a poco, si conuerte nell'aria, per il caldo, et l'aria per l'humido, nell'acqua, & questa in terra, per il freddo, e la terra si congiunge al fuoco, per il secco, & in questo modo, con gran prouidenza caminano. Indi con ordine contrario, di nuouo si trasmutano, & dell'uno si genera l'altro, nondimeno è facile il passaggio, quando fra di loro conuengono in una qualità, come il fuoco, & l'aria per la calidità, & doue si troua essere inimici, per l'una, & per l'altra qualità, come fra'l fuoco, & l'acqua, è piu difficile la transmutatione. Queste cose
adunque

L I B R O

adunque siano come fondamenti di tutti li corpi misti,
dalli quali ne uengano molte operationi.

Della qualità de gl'elementi, & delle loro
operationi. Cap. VII.

Questi quattro già detti corpi, hanno quattro qua-
lità elementari, lequali iscambievolmente fra di
loro uanno, et tornano, dalle quali tutte le cose,
che si generano, & si corrôpono, sono prodotte, & de-
strutte: cioè, calidità, frigidità, humiltà, et siccità, &
si chiamano prime, perche primieramente escano fuo-
ri, & da queste scaturiscono gl'altri effetti, delle quali
due sono attive, et due patienti; il caldo, et freddo agēti
humido e secco patienti: nō che al tutto sorgino, ma per
che da quelle sono conseruate, et introdotte, son chiama-
te secondarie, perche seruono alle prime, et secondaria-
mente operano, come mollificare, maturare, risolvere,
far piu sottile, come quādo qualche agēte caua il caldo
nō purificato, et mētre che li fa proua di rēderlo com-
modo alla sua operatione, accioche si faccia piu purga-
to, diuenta sottile, così il freddo cōserua, cōstringe, cōge-
la, il secco fa spesso, et esaspera, imperoche mentre che
gli rode l'humido disopra superficiale, quelle cose che
nō può cōsumare, l'indurisce: la onde la superficie, o uo-
gliamo dir la scorza disopra, diuenta scabbiosa, perche
abbassata la uacuità, et inalzata la durezza, ne sor-
ge la ruvidezza. Così l'humido agumēta, coriūpe, e'l piu
delle uolte per propria natura fa un'effetto, & acciden-
talmēte un'altro; come della maturatione, restringimē-
to,

to, scacciamento, & da questi simili, latte, orina, menstruo; eccita il sudore, che da medici sono chiamate terze qualità, in questo modo seruenti alle seconde, come quelle alle prime, & qualche uolta operano in alcun membro, come fortificare il capo, giouar alle rene, le quali alcuni chiamano quarta qualità, di qui nascono molti sperimenti, come spesso nell'operare si uede: per finire il ragionamento loro, non è stata cosa uana l'hauere auuertito, accioche non si possa desiderare cosa alcuna, che l'artefice ammaestrato, conosca bene le forze, & le strada dell'operare.

Varie nascose proprietà che nascono dalla
forma. Cap. VIII.

Molte sono le proprietà occulte delle cose, et uirtù loro, le quali non uengono, come habbiamo detto dalle qualità de gl'elemēti, ma dalla forma; et quādo uengono da lei, una picciola materia mostra grādissimo effetto, laqual cosa è cōtraria alla natura della materia, perche la forma per operare piu speditamēte, ha bisogno di piu grā materia, sono occulte, perche cō demōstrationi euidēti nō si possono sapere. Et per questa cagione i saui determinorono, che a queste s'hauesse da porre un certo termine, di là dal quale nō si potesse piu caminare, esēdo molte cose nell'itimo della natura, che sono occulte, piene di uirtù, la cagione delle quali l'animo, et l'itelletto nostro nō puo cōprēdere: percioche stāno nascoste nella matlà, et granità della natura. La onde la natura ha uoluto piu tosto che queste cose simili s'ammirino, che si sappino. Onde Theo-
B fraſto

L I B R O

frasto disse, colui che d'ogni cosa cerca la ragione, insieme cō la ragione, distrugge la sciēza. Et Alessandro dice, che sono molte cose delle quali non se ne puo rendere ragione, che eccedono la uirtù, & la capacità del nostro ingegno, solamēte dall'immortal Iddio conosciute, ilquale è padre et auttore di tutte le cose, lequali secondo che superano la natura, & le forze de gl'elementi, nō si possono restringere alle demonstrationi. In questo modo trouate da gl'antichi filosofi, piu tosto pieni di marauiglia le lassauano stare, che si sforzassero darne ragione alcuna, nō solamēte si sono stupiti che egli habbia creati tutti gl'animali, iquali son tutti diuersi di figura, et di grandezza; ma ancora secondo la uarietà delle spetie, a ciascuno hauergli dato una pcculiare proprietà, per laquale da gl'altri fusse diuersa di costumi, et di operationi. Ne proporremo di questi molti esēpi liquali forse a i lettori saranno sollazzeuoli, et non gli spiaceranno: come che'l feroce Toro legato a un'arbore secco, diuenta piaceuole, & si doma, et untogli le nare con olio rosato, girando una uolta a tondo, casca, come dice Zoroastro; ilquale, scrisse la Geoponica, che la caud de detti de gl'antichi. Il Gallo diuenta frolo che stā appiccato all'istesso arbore. Aristotile ha detto che con l'odore delle rose si amazzano gli auoltori, et gli scarabioni: se piglierai la barba d'una capra, et quella cō le mani strasciandola fuor del gregge, tutto l'armento si ferma, et abbandonando il pascolo, tutte rimangono attonite, ne mai lassano di marauigliarsi, fino che colui che tira quella, non sapendo la cosa, abbandona quella che egli tiraua, come dice Aristotile. Molti si sono ingannati

gannati in quello che gli han detto dell'herba Eringio; Imperoche i Greci la chiamano Arunco, et la confor-
mità del uocabolo è stato causa dell'errore, percioche
non corrisponde alla sperienza. L'Hiena qual è animal
ferocissimo se la guarderà l'huomo, o'l cane che dormi
no, stende il corpo suo lungo a quel dell'huomo, o del ca
ne, et se egli auanzarà di grãdezza, fa freneticare co
lui che dorme, & perche non si difenda, gli mangia le
mani, ma se di lūghezza sarà auanzata si mette in fu
ga, come dice Nestore, nella sua Panacea. Se ancora
l'Hiena ti uiene ad assaltare, guarda nō la lassir ueni
re alla mā destra, perche ti farà diuentare stupido grã
demente, et non haurai possanza piu di difender ti, ne
ti potrai aiutare. Et se l'assaltarai dalla mano sinistra,
l'animale diuentarà stupido, et l'amazzarai: la sua om
bra fa che i cani non possono gridare, laqual cosa cono
scēdola seguitādoli, corre per lo cōtrario della stella, ac
ciò che'l lume percotendogli addosso, faccia ombra al
corpo, laquale dia addosso a cani; et cosi cerca di fargli
tacere, perche gli dāno molestia abbaiando. Il Leone si
libera dalla febbre, col dargli da mangiare una simia.
Le capre, et libecchi, all'agricoltura sono uenenosì, pe
roche alcune piante d'oliue, et uiti, fanno diuētare ste
rili, et cosi non senza cagione fu ordinato che a Libero,
inuentore della uite, si sacrificasse un becco, et a Miner
ua, la capra, accioche fusse punita nel capo. L'oliua pre
sa cō la mano uergine, et da mano uergine piantata fa
frutto in piu abbondanza; et se da una meretrice, diuē
ta sterile. Il serpe, o la uipera battuto con una canna
diuenta languido, se di nuouo il batterai, rauogliēdosi

L I B R O

in se fugge. Apuleio dice così, il serpente entrando sotto una cauerna, se con la mano sinistra sarà tirato, facilmente si caua, ma se con la destra il uorrai cauare, non si puo. La uipera buttandogli adosso un ramuscello di faggio, diuenta stupida. Le formiche, accioche il grano qual han raccolto non germogli fuora, gli cauano la midolla. Lo Struzzo con una uirtù occulta, digerisce il ferro, et lo conuertisce in nutrimento. I Galli fattogli un cerchio al collo di sarmenti, non cantano. Così la stel la marina ha tanta uirtù di digerire ch'ella deuora le chioccioline intere. Il pesce chiamato da Latini Remora, & Remiligo, sì picciolo pesce, accostandosi al timone della naue, fa fermare le naui che hanno uento, in poppa, & uanno con grandissima uelocità, & soffino i uenti quanto gli piace, la fa stare immobile, piu che se fusse ligata da mille ancore, et da mille sarti. Il pesce da Latini chiamato Storpedo, ha tanta forza di far restar stupido, che preso dalla lunga cō la foscina, o amo, o cō la cana, toccado là i mēbri del pescatore, restano tutti indeboliti, et lāguidi; et tutti i pesci, iguali egli uoglia, li fa diuentare così immobili, et se li māgia, nōdimeno messa appresso al capo, mitiga i dolori, et questa cosa è cōprobata dal testimonio di Aristotile, Platone, & Galeno, che l'hanno sperimentata. Il Lepre marino infaustidisce tutti quelli che lo guardano, che facilmente li fa uenir uoglia di uomitare, & apporta gran dolore alle donne granide di farle sconciare. Non è cosa in mare piu da guardarsi, che dalla spina del pesce, chiamato da Latini Pastinaca, che se la ficcano in un' arbore uerde, in fatto il fa seccare, fa scossare i denti, & mitiga il dolore di quelli

di quelli, il lauro, e'l fico, non sono mai percossi dal tuono, o da saetta, ne la pelle del uitello marino, ne la pelle del hiena, ne la uite biāca, per laqual cosa li nauiganti ne mettono di queste cose alle uele, acciò non abbrucino dalla saetta, o lampi: di questi si armaua Ottauio Auguslo, del Lauro, Tiberio Cefare, ilquale lo portaua per corona, per non esser percosso dal tuono; perche queste cose non solamente son sicure dalla percossa del tuono, & della saetta, ma hanno una natura di ributare indietro il colpo del folgore: & Tarco ne haueua circondata la casa di uite bianche. Il corpo percosso dalla saetta rimane incorrotto; la onde gl'antichi haueuano per costume di nō abbrucciare i corpi percossi da tuoni, o da saetta, nè li sepelliuano, conciosia che non si putrefaccino: et cosi pensiamo che siano degni di ripresione quei Poeti, iquali cantorono che Fetote fatto gouernatore del carro del Sole, percosso dal Cielo si marcì nelle ualli. Dal guardo di quell'uccelletto chiamato *Rupes*, si sana il morbo regio. Tanta è la forza dell'herba salicaria, che posta sopra del giogo de duo animali discorduoli, li fa esser piaceuoli. L'herba buglossa gettata nel uino accresce il piacere dell'animo, e ne fa stare allegri, che per questa ragione è stata chiamata da' Latini, alle uolte, *euphrosinum*. Il basilico, (come dice Teofraſto) con le maledittioni, con le ingiurie, & con l'adirarsi, in piu gran copia, & piu presto nasce: donde penso che pigliasse origine quel lor prouerbio, che dice, *Ocinum serito*, & forse Persio ui alludeua, quando disse in quel uerso.

Cum bene discinto cantauerit Ocyma Vrnae.

Il medesimo la ruta, dicendogli ingiuria gli gioia grandemente, anzi che sendo rubbata, uiene piu bella secondo l'opinione de gl'antichi. L'istesso, l'Appio, quanto piu è calpestato. Il diamante Indiano fa resistenza a molte cose dure, & com'egli è bagnato col sangue del becco, diuenta tenero, & si spezza. Il Rheubarbaro non purga se non la collera gialla, chiamata bile. Lo Epittimo, la collera nera chiamata atrabile, l'Agarico, la pituita. Et non meno ci danno marauiglia, quelle medicine, lequali sono state raccolte da gl'animali per diligenza de' medici: come il cane si purga prouocandosi il uomito per uia di certe herbe. El lbi simile alla cicogna, tiene netto l'Egitto dalla peste, le capre in Candia, sendo state ferite da cacciatori, con le saette uenenose, uanno a cercar un'herba che si chiama dittamo, che mangiandone guariscono la piaga; et se la Saetta e rimasta dentro la ferita, con quell'herba se la cauano. Gl'uccelli marini, hauendo i becchi ulcerati, si medicano con un'herba chiamata pulicaria, laquale i Latini chiamano cunnila. La testudine hauendo mangiato il serpe, trouandosi ammalata, si guarisce col mangiare l'origano: & similmente hauendo a combattere con il serpe, si arma di questa herba. Gl'orsi, quando hanno mangiato il frutto della mandragora, caminano mangiando le formiche per non morire. Il ceruio, quando troua hauer mangiato cosa uenenoosa, mangia dell'herba cinara. L'elefante hauendo mangiato il Camaleonte, il quale si à fra le fronde ascoso, & piglia il medesimo colore, mangia dell'oliva saluatica. La Pantbera, hauendo mangiato carne auenenata da caccia-

cacciatori, per non morire, uà a mangiare del sterco dell'huomo. I colombi saluatici, le corbarelle, & i merli, si guariscono con laurifolio, i colombi domestici, & i galli, mangiando dell'herba parietaria, che i Latini chiamano helcina, ogn'anno si nettano dalle bruttezze, & fastidio del corpo. Le Rondini, hanno insegnato, che la Celidonia è utilissima alla uista, perche quando li rondinini hanno male a gl'occhi, gli guariscono con quella, cosi quando si putrefa la terra, alcuni animali si mutano da una natura in un'altra. Il bruco nascendogli l'ale, diuenta pampanella. Il bruco che nasce nel fico, diuenta lucciola, chiamata da Latini, cantarides. L'Idra quando si seccano i paludi, doue uue, diuenta serpente. Alcuni altri uengono a tramutarsi secondo i tempi, come lo Sparuiere, l'Vpupa, l'Eritaio, quale Aristotile chiama Rubecula; il fenicuro, nella state spesso si tramutano l'uno nell'altro. Il Beccafico, e'l Capo nero, percioche quello che è beccafico l'Autunno, all'ultimo della uendemia, & l'inuernata, diuenta capo nero. Così il grano nel gioglio, e'l gioglio diuenta grano; & di seme diuenta uena. Il seme del Basilico se si semina spesso (come dice Martiale) hora diuenta serpillio, & hora Nasturtio. Per testimonio ancora di Galeno, separando il grano diligentemente dal gioglio, & seminatolo in luoghi separato, per conoscere certamente la cosa, nel grano ui troua il gioglio: riferisce ancora molte altre cose, nondimeno basta hauer dette queste.

L I B R O

Della amicitia, & inimicitia delle cose, & come per
queste si possono sperimentare le uirtù
d'esse. Cap. IX.

DAlle proprietà ancora occulte de gli animali, del
le piante, e di tutte le specie, ne nasce una certa pro
prietà, laquale i Greci chiamano Sympathia, et An
tipathia; laquale noi più facilmente parlando la chia
maremo consenso, o conuenienza, et disconuenienza,
amicitia, et inimicitia, perche alcune cose, hanno un
certo confronto di natura insieme, che pare che
con una amicitia siano colligate, et accòpagnate; alcu
ne altre poi sono così inimiche, che non si còpatiscano,
anzi s'odiano mirabilmente: et hanno un nò sò che di
horribile, et atto a struggere, ilquale non si puo ristrin
gere a ragione, nè probabile, ne dimostratina: et meno
è cosa da huomo prudete prouarle per uia di ragione,
saluo che dire che la natura s'è diletтата di questo grã
spettacolo, & non si troua cosa alcuna nell'ultimo del
la natura, che non habbia qualche nascosta uirtù qui
ui pieno di ammiratione. Empedocle disse, che tutte le
cose si generauano, et si corròpeuano per la discordia,
e per l'amicitia: et quelle essere semenza di tutte le co
se, e che sono ne gl'elementi mediante le qualità còtra
rie, et simili, lequali già di sopra habbiamo detto, e fi
nalmente ritrouarsi nel Cielo, come Gioue, & Vene
re amano tutti i pianeti, eccetto Marte, et Saturno;
Venere è amica di Marte, alquale tutti gl'altri sono
inimici, u'è anco un'altra amicitia, & inimicitia, per
l'oppositione delle case, & delle esaltationi, perche i
Segni infra di loro s'odiano (& se amano) come disse
Ma-

Manilio ne suoi uersi. Et piu diffusamente si uede ne' libri de gl' Apostoli, piu chiaramente poi si scorge ne gli animali, come l'huomo, e' l' serpe, iquali sono cosi contrarij di natura, che l'huomo in fatto come uede il serpe, si spauenta, & le donne grauide scontrandolo, disperdono. La salina dell'huomo a digiuno, amazza lo scorpione. Il cocodrillo del Nilo, & la Pantera, sono inimici crudelissimi all'huomo, che questo se'l diuora, ma egli ha grã paura del Iiena. Il Sorcio d' India è pestifero al cocodrillo, quale dalla natura gli è stato dato per inimico, et mentre che egli stà al Sole gli fa ingano, percioche inuolandosi nella poluere, quando il cocodrillo tiene la bocca aperta al Sole per scaldarsi, egli astutamente gli salta in bocca, et entrato nel uentre, gli rode gl' interiori e come egli è morto se ne scappa fuori per la pãcia. Ha nõdimeno inimicitia anco cõ la Falanga, et spesso cõbatendo cõ l' Aspidò, resta morto. Lo sguardo del Lupo, è così nociuo all'huomo, che sèdo prima uisto dal Lupo, perde la uoce; et bẽche uoglia gridare nõ puo; perche si troua rauco, & se'l Lupo s' accorge essere uisto inanzi, & scoperto, perde la ferocità, & le forze; donde è nato il prouerbio detto da Platone, il Lupo è nella fauola, et se egli morderà il cauallo, il fa diuentare uelocissimo nel correre: & se'l cauallo a caso metterà il piede sopra le pedate del Lupo, gli cominciano le gambe a indebolirsi, et quasi a tremare come dice Panfilo. Ha inimicitia anco mortale con l'agnello, ilquale n'ha tanta paura, che facendo una ueste di lana d'agnello amazzato dal lupo, quel pãno farà i pidocchi, et le tãni che sono state morsicate dal lupo, diuentano piu tenere, et piu saporate.

L I B R O

porite. Mettendo anco nella stalla doue habitano le pecore, la coda, e'l capo del lupo, di maniera lo spauenta che lassano stare il mangiare, & chiamano soccorso. Il cane è nimico al lupo, et all'huomo amicissimo il cauallo medesimamente, alquale i grisoni, e gl'orsi son cōtrarii. il ragno ha inimicitia co'l rosso, et co'l serpe, che uedendoli si cala giù per il suo filo, e lo punge nella fronte, e l'amazza. Il leone piu generoso de tutti gl'animali, è spauentevole a tutti: et ha paura del canto del gallo, e massimamente del gallo biaco. La simia ha in odio la testudine, e come la uedde fugge, et grida; l'elefante piu grande di tutti gl'animali terrestri, ha grandissima paura della uoce de porcelletti, che lattano: come dice Zoroastro, ha continua pugna co'l dragone: le galline, e pollicini non lo temono, perche pigliano a giuoco, quella sua grandezza, e nondimeno temon l'ombra del nibbio. L'elefante ancora teme l'ariete, che quando gl'è in collera, uistolo subito diuenta mansueto, et abbassa l'orgoglio: con iquali i Romani messero in fuga l'esercito di Pirro, Re de' Pirotti, nelquale erano assai elefanti. Il Salo ha in odio l'asino, e combatte con lui, percioche accostandosi a gl'arbori, et alli spineti per grattarsi, & per mangiar di quelle frondi tenere, guasta i nidi, & butta per terra l'uoua, accioche gl'uccellini per timore caschino del nido: et lei col becco gli passa, & fora i guidareschi, & gli ele lacera, & gli punge il naso. Lo sparaniere, è inimico a tutti i colombi, liquali li difende il pandaniuolo: del quale lo sparaniere ne teme assai; & di questo le colombe accorgendosi non si partono da quel luogo doue egli habita. La cornacchia, & la ciuetta
sempre

sempre hanno guerra insieme, & si gustano i figli, si tolgono l'uoua, et le guastano, la ciuetta di notte, et la cornacchia il giorno, alla ciuetta tutti gl'uccelletti uan dattorno, et la beccano. Alla cornacchia è nimica la donna-la. Il nibbio al coruo, ilquale sêdo piu ueloce nel uolare et piu gagliardo d'artigli, gli toglie la preda: cosi ancora alla uolpe. Il medesimo l'anitra, alle gauie. La tarantola, al ragno. Vna sorte di sparuierei che si domâda smeriglio è nimico al pipo. Il ceruo, all'auoltore. Il floro da Latini chiamato anthus, al cauallo, all'asino la coluta, percioche mètre che dorme nella stalla, entrâdogli nel naso gl'impedisce il mangiare, l'ardeola, con l'aquila, la lodola con la uolpe, l'aquila col dragone, e col scricciolo: et con lei guerreggia lo sparuiere notturno, e còbattono tanto insieme che ambi s'amazzano. Anco gl'animali aquatili s'odiano fra di loro, come il cefalo, et il pesce lupo, che spesso il lupo taglia la coda al cefalo. Il medesimo fanno la morena, e'l cengro. Le locuste hanno in odio in polpo, iquali s'abbracciano cò le brâche, et si amazzano. V'è uno uermicello in mare, ilquale si chiama tafano, simile al scorpione, della grandezza del ragno. ilquale s'attacca sotto la branca, et punge il tonno, et la xiphia, di maniera che qualche uolta saltano per il gran dolore dêtro de nauili. S'estêde quest'odio, et questa amicitia anco nelle piâte. Come fra la querce, et l'oliua, che se la querce nasce nell'oluieto, et fugge, et rientra indêtro, et si secca; & s'anco si pianta appresso la noce, fa di bisogno che o l'una o l'altra si secchi; ouero una di loro stà sêpre mezzo secca; e ancora si piâta l'oliua nel quercietto; ui lascia le radici molto nociue, che fa seccare le
quer

L I B R O

quercie, et l'ombra della noce, è inimica a tutte le cose: a
 tal che quelle che ella tocca, l'auelena subito; offende an
 co cō il gocciolare delle frōdi, perche l'humore si spinge
 per le frondi; pestifero è l'odio della brasca, & della ui
 te, & è marauigliosa la lor pugna; la uite quale ogni co
 sa auince, con li suoi uiticci, tortuosi, solo la brasca lascia
 stare, imperoche sentendosela da presso, fugge dall'altra
 parte come se qualch'uno l'ammonisse ch'egl'hauesse l'i
 nimico appresso. Ogni poco di uino, che si metta dētro la
 pignatta doue s'ha da cuocere, mai si puo cuocere, ne si
 conosce piu il suo colore: et quell'herba con laquale si fa
 scostare la uite, si fa seccare con l'origano, & pan porci
 no, che se si seminano a tanto, fa dibisogno che uno, o l'al
 tro si secchi: et bene spesso si trouano secchi ambidue, co
 si anco la uite abborrisce il lauro: perche col suo odore la
 fa piu trista; imperoche dicono, che l'adora, & l'alletta,
 per ilche accostandosi poi il germoglio a lui, ritorna in
 dietro fuggendo quell'odor, che gl'è molto inimico. Ma
 rauigliosa è anco la discordia della canna, & della felce,
 che una amazza l'altra: conciosia che la radice della fel
 ce ammaccata, ributa la spina fatta di canna ficcatagli
 dētro; et chi desidera che la canna assolutamēte nō na
 sca, faccia arrare il campo, cō il uomere circōdato di fe
 lice: medesimamēte la felce tagliata cō la canna mai ri
 nascerà. I cocomeri mirabilmente hāno in odio l'olio, di
 maniera che fuggono ī dietro, doue sia l'olio, se si fa pēde
 re sopra l'olio si torce come un'hamo ī una notte sola: di
 piu, che ont le radici, o i gāboni cō olio in una notte se
 muore: la onde sepre fuggono gl'arbori oleosi, cōe quel
 li, che stillano gōma, pece, o simili liquori oleosi. Donde si
 dice

dice che la quercie porta, le pere, il platano, le pome, e'l mirto, le melagrane: l'innesto cō gli arbori che gettano pece, et col pino mai tiene. Il caualo nano, rosso, chiamato da Latini Orbāche, abbracciando quel legume che i Latini chiamano eruū, l'ammazza. Il fieno greco, et la faua che nasce appresso alla radice di quello, diuēta uana, e si muore: et nōdimeno ama nascergli appresso. La lappa è inimica alla lēticchia. La uena sterile, che Latini chiamano Aegilops, il gioglio, sono inimici al grano, et all'orzo. Il cece amazza tutte l'altre herbe, et se stesso: et presto anco amazza il triolo cece strāgola tutte l'herbe, che gli sono da presso: nōdimeno il cētone l'ammazza, sēdo piu possēte di lui. I Serpēci fuggono l'ombra dello frassino a tale che circūdādo un cāpo di fuoco attorno attorno, piu tosto saltarā nel fuoco, ch'egli uada all'ombra del frassino. Le foglie et fiori del Rododaplene, a tutti gl'animali quadrupedi è nociuo, e pestilēziale, nōdimeno gioua all'huomo, cōtra il serpe. L'Elleboro, e la cicuta, all'huomo sono pessime, et nōdimeno è cosa manifesta che le pernici, et i storni ne māgiano, come afferma Lucretio. La Ferla è gratissima all'asino, a māgiare giomēti, et a gli altri presentata, è ueneno: la onde quell'amimale si sacrificaua al Dio Bacco, e al quale anco gli si offeriua la ferla. Il scorpione s'egli camina sopra l'Acōito, perde la forza del caminare. Si troua anco un'herba nominata Corastis, che maneggiādo con le mani bene il suo seme, si puo anco sēza pericolo alcuno amazzare cō mano il Scorpione. La Faina nō amazza quelle galline che sotto l'ale hāno un mazzo di ruta saluatica. La dōnola hauēdo a cōbattere col serpe, māgia
prima

L I B R O

prima di questa herba. Il Leone, che calpesta le foglie dell'elce, o passandoui sopra, perde la forza, il Lupo se a caso tocca la cipolla squilla, riman lasso, e stanco, et per questa causale Volpi ne metton alle buche doue dormano. Li Spiritelli o uogliamo dir Nottole, fuggon il Platano, e però le Cicogne per difender i figli da questi animali, ui metton nel nido. L' Appio scaccia via le tarme, onde che li Rondini ne metton per questa causa ne' loro nidi. E li Colombi saluatici per scacciar via gl' animali a lor nocivi, ui mettono del Lauro. Li Sparanieri ui metton la latuca. L' Harpa, l' hedera. I Corbi, l' Aron, o uogliamo dir serpentaria minore. L' Vpupe, il Capel uenerc, le Cornacchie, l' herbena uermenaca. Il tordo, la Mortella. Li pernice, la canna l' Ardeola, il Caron. L' Aquila, il capel uenere. La lodola, la gramegna. E li cigni hauendo a partorir metton ne' nidi l' agno casto. Se tutte queste cose per una cōtagione scambieuo, sono infra loro inimiche, cōe habbiamo detto, che è cosa piu mirabile, se noi uediamo molte cose esser infra di lor molto beneuole, et amiche? con un eccellentissimo ligame di natura, si congiungono. Se'l serpente all' huomo è inimico; la lucerta amica, che piglia solazzo nel guardarlo, che la lassa la sua salua: che cosa è piu amica all' huomo del cane? et infra gl' animali aquatili piu del Delfino? il quale s'è uisto innamorarsi dell' huomo, come dice Appione, che poco innanzi li suoi tempi, a Naupatto, cōe recita Teofrasto, esser uene stati alcuni innamoratissimi, per hauer forse ueduti nelle barchette, alcuni fanciulli bellidi aspetto, o pure al lito. Le Volpi dormono amicheuolmente con i Serpenti; i paueri amano le Colombe; i Merli amano li Tordi; le Tortore i Papagalli, le Cornacchie,

¶

& l'Ardeola; iquali insieme si danno aiuto contra le Volpi; quali comunemente odiano. Così il Golo et il Ledo. Il Gionco e la Lodola similmente. Il Nibbio e l'Arpa contra il Falcone lor nimico. Medesimamente fra li pesci, che stanno in cōpagnia; fra la Balena, et uno pesciolino di grandezza, e di figura d'uno Gò, u'è grādissima amista, che uolentieri il detto pesciolino gli fa la scorta, et ella lo seguita, perche tiene gran speranza in lui: talche come egli si ferma, et ella si ferma, e come camina, et ella camina. E non si sa per qual causa, gli faccia questa seruitù. Così fra le piante la Vite ama l'Olmo, e la Pioppa, che par proprio che sia innamorata di loro, così uolentieri li sale sopra con i suoi rami, et in questi producano assai frutto, di maniera che par che si maritino con essi; ilche non fanno con gli altri arbori. Le palme s'amano calidissimamente, che una desidera l'altra, e di tal sorte sono innamorate, che se stanno d'appresso l'una e l'altra, si calano le cime per toccarsi, et acostarsi insieme. Narra Leontio per parole forse de gli antichi un piu infiammato amore, che di sorte desidera no accompagnarli, che la femina desidera tanto contentare il maschio, che mai si quieta, per fino che egli non sente hauerlo consolato del suo amore, stà sempre bassa con la cima, come uedoua, ne mai produce il frutto, se non che uegga hauerlo contentato, et se all'ultimo non consegue il suo intento, si secca; laqual cosa sapendo gli agricoltori, sempre si sforzano piantarle accompagnate, & quando uogliono consolare la femina, ch'era stata già mesta per la priuatione del maschio, gli mettono de i fiori del maschio sopra, & così lei tutta consolata comincia a far de' frutti. Il frutto anco della femina

LIBRO.

mina, nō puo durare tãto, che si maturi se nō gli si getta addosso del fiore del maschio pesto, cō della poluere insieme. Grãde amore si uede anco fra l'Oliua, et la Mortella, (come riferisce Androcio) che i rami sagliono sopra dell'oliua, et si meschiano insieme, et le radici, l'una & l'altra s'auinchiano, nè altr'arboro appresso a lei si piãta; così il fico a tutti gl'altri arbori è nimico, et nō meno ancora la Mortella. stã uolētieri in cōpagnia cō il melo granato, tal che se si piãtano insieme fanno piu frutto; et bēche gl'arbori qualche uolta siano un poco lōtani, nōdimeno cō le radici si uanno a trouare, ma piu si rallegrano di stare in cōpagnia, che innestãdo il melo granato nella Mortella, fa i meligrani piu grati. E' similmete grã beniuolenza fra la canna, et lo sparagio; la onde cō uenueuolmēte lo sparagio saluatico, si semina ne cāneti, et puo uolētieri, et meglio quini nasce. L'Amãdolo piãtato solo fa mãco frutto, in cōpagnia ne fa piu gran copia, et piu presto. Molti altri arbori diuētano infertili, se d'appresso nō gli si pianta il maschio, acciōche fatta insieme quasi un'amicitia, et conuentione, producbino frutto. L'Oliua sterile si fa produrre il frutto cō un palo d'oliuastra, o cō un'incalmo. Fra le rose, gigli, et l'aglio u'è un secreto comertio, che quanto piu da presso questi nascono, perche si cōsolano insieme, tãto piu diuentano belli, di maniera che i gigli, et le rose rēdono piu soaue odore. Tutte le cose nasceranno piu alegramente, quando eglì haueranno da presso la squilla, et uniuersalmente giona a tutte l'erbe buone da mangiare, se vicino a quelle si semina la ruchetta, come habbiamo da Frontone, i cocomeri amano l'acqua, si come odiano l'olio, che

Stando

stando di lontano alquanto, tanto caminano che u'arriuino. La Ruta non fa mai piu bella pianta che quando gliè piantata sotto l'ombra d'un fico. Il gatto grandemente si diletta dell'odore della *Valeriana* maggiore; perche fortifica la uista, talche gli fu messo nome gattaria che la cauano, & la riuoltano spesso, cosi la nepitella. Ma bastino queste che ho dette, perche ho detto assai.

Come a un particolare, dal cielo gli sono date infinite, & gran uirtù. Cap. X.

NOn sono priue le cose particolari di uirtù, e grà diffime, ma nelle operationi hanno gran potere et maggiori che non gliele porge la sua spetie, per il stato delle stelle, et per occulta proprietà; dice *Alberto*, ogni particolare che nasce sotto il stato dell'ascendete del Cielo sopra l'Orizzonte, che gl'astrologi chiamano *Horoscopus*, et sotto l'influsso del cielo, ne piglia una cōueneuole proprietà, et marauigliosa nell'operare, et una efficacia grádissima, nel patire, nō specifica, e comune: ma propria, e peculiare: la onde a particolari, si attribuiscono uarij effetti, et diuerse inclinationi, dal uario, e diuerso influsso del cielo: lequal cose tutte bisogna che il mago sappia, accioche trouate molte strade d'operare, ne pigli la piu commoda, et se ne serua, se qualche uolta fusse pouero. Abbiamo fatto il debito nostro, quando habbiamo dato la regola di trouare, inuestigare, & di cōporre, accioche nella nostra historia non ui si possa desiderare cosa alcuna: ma ritorniamo al nostro ragionamento, *Alberto* riferisce essere stati duo gemelli, l'uno de
C quali

L I B R O

quali haueua un lato che toccando con esso qual si uoglia porta serata, in fatto gli s'apriua, & l'altro per l'opposito, se toccaua con un lato ogni cosa aperta serraua. Alcuni temono del sguardo del gallo, altri del sorcio di maniera che si uégono meno, così alcuni hanno uirtù di sanar le serofole, et gliè stato dato dal Cielo di sanare diuerse piaghe: et quel che nō ha mai potuto far il cirurgico, con gl'unguenti, ne con medicina alcuna, solo con una poca di saluia da alcuni si risana. Et nō meno si debbono considerare quelle propriet  che conuengono a un particolare, che quelle che conuengono a tutto il genere, et alla spetie, come alle meretrici l'audatia, o uogliamo dire sfacciataggine, a bordellieri la lasciui , & disonest , a ladri la timidit , & simile molte altre passioni, lequali spesso ne' libri si trouano scritte.

Della uirt  delle cose, lequali si trouano ne gl'animali
solamente in uita loro. Cap. XI.

SI conuiene similmente guardare diligentemente al cune operationi nobili, anzi di loro la maggior parte, lequali hanno gl'animali solamente in uita, & dopo morte mancano, et di rado possono scriuire. Gl'occhi del Lupo mentre che gli  uiuo tolgono la uoce; la catoblefa, e'l basilisco, in fatto tolgiono la uita all'huomo: ferma l'impeto delle naui, il pesce Remora; lo struzzo digerisce il ferro; ma quando sono morti quelli animali non hanno piu tali uirt , perche come   manifesto non fanno cosa alcuna, percioche la muore, & si perde quando perdon  la uita: anzi se qualche parte di loro si deue pigliare,

gliare, bisogna pigliarla quando sono uiui. Et però giudico che nō senza causa è ordinato ne' preceti della Magia, che se cosa alcuna si puo ottenere da gl'animali, che si deue pigliare mentre che sono uiui, per essere meglio assai, e piu gioueuole, potendosi hauere; imperoche quādo l'animal muore, la uirtù assai si debilita, & diuenta languida. Auenga che l'anima come dice Alberto, gioua assai a quelle cose che si generano nell'animale, et la morte le trasmuta, et massimamente se la morte è naturale, perche gli humori si sono corrotti, quādo sono uiui assai diuersamēte operano, et hāno le uirtù piu gagliarde. Questa cosa s'offerua, et si raccoglie da' medici, et da tutti gl'altri che danno opera a queste cose, se si debbono cauare le lingue dalle rane, la spina del pesce pastinaca, le pietre della testia de gl'animali, ouero occhi; accioche a tēpo operino non da morti, ma da uiui, iquali si gettino nell'acqua uiui, accioche nō perdino la naturale uirtù, o diuenti languida; ma per abbondanza d'essa diuētino piu gagliardi all'operare, ne fate mai altrimenti, si come in poche parole (per breuità) ue la insegnerò.

Che dopo morte anco resta qualche uirtù
ne corpi. Cap. XII.

NOn meno ancora ne corpi morti si scorge, che uir-
rimane qualche proprietà, così accompagnate che
non re stano di fare operationi, anzi alle uolte piu
gagliardamente. I lupi sono tanto spauentosi alle
pecore, che anco dopo morte gli portano grande odio,
imperoche facendo un tamburro di pelle di lupo,

C 2 infra

L I B R O

infra l'altre cose sentirai fra agnelli il suono, perche scudo acquetate tutte le cose che sono sonore, quel tamburo le fa tutte ammatulire, similmente fatto un tamburo di cuoio d'orso, o di lupo, & battuto, mette in fuga i caualli, & se delle budelle di questi animali se ne fanno corde, & si mettono a una lira, o liuto, mai s'accordano, anzi sempre scordano. La pantera ha gran discordia col Hiena, onde che facendosi un'armatura di cuoio di Hiena, tutte le pantere fuggono, ne patono esser mai assaltate, & se attaccarai le pelli di questi animali in un luogo all'incontro, tutti i peli della pelle della pantera cascaranno; la pelle del leone rode, & consuma le pelli de tutti gl'altri animali, quella del lupo rode quella dell'angelo, & le penne di tutti gl'altri uccelli, meschiate con le penne dell'aquila, tutte si marciscono. S'odiano sì grandemente l'asino, & quell'ucelletto chiamato Egitto, che si dice che il sangue di questi animali benché siano morti, non si puo mai unire, & meschiare insieme. Amano i colombi tanto il randaiuolo, che se alcuno (dice Columella) sepellirà i figli di questo animale in una pignatta di terra, & la coprirà bene serrata poi con il gesso, appicandone quattro di queste pignatte alli angoli della colombara causeranno un grande amore nelle colombe uerso della colombara, di sorte che mai l'abbandoneranno, così amano l'amico loro anco dopo morte, l'herbe ancora hanno di simile operationi, perche tagliate, & secche perdano, & quando anco sono uiue faccino l'effetto. Ma tu guardarai bene di non lasciarti ingannare se desideri operare cose marauigliose.

Della

*Della scambieuol conuenienza delle cose, & che alcune
con tutta la loro sostanza, alcune con una parte
operano. Cap. XIII.*

HAnno le cose naturali, ancora alcune conuenienze
che scambieuolmente operano, delle quali auuertisce
gl'essempi nell'altre cose, & quelle usarai. Vn'impudentissima, et sfacciata meretrice, non solamente ha audacia in se, ma ella ha una uirtù che tutte quelle che ella tocca, gli fa essere simili a lei, talche colui che spesso si guarda nel suo specchio, ouer si uestirà delle sue spoglie, diuenta simile a lei sfacciato, et impudentissimo, & non solamente il ferro toccato dalla calamita si lascia tirare, ma anco tira a se tutte l'altre cose di ferro, et come noi diremo un'anello che la calamita il tiri, anch'egli tira seco molti altri anelli, che par proprio una catena che pèda, perche la uirtù si trasporta dall'uno all'altro. Così i panni corrotti che saranno stati adoperati ad'esequie de'morti, fanno l'huomo malinconico, l'istesso si puo uedere nell'altre cose. E' cosa degna di consideratione, che le uirtù delle cose alle uolte consistono in tutta la sostanza, alle uolte i una parte ferma (come habbiamo detto) il pesce remora ferma la naue, non con una parte sua sola, ma per uirtù di tutta la sua sostanza. Et di questo se ne legge spesso molti esempi. Molte altre cose operano per uirtù d'una parte sola; il Regolo, il Catoblepa, & il Lupo con gl'occhi, le formiche fuggono l'ale delle notole, ma non già il cuore, ne'l capo. Et le Vpupe il medesimo, & questo in altri similmente il trouerai. Ma

hora uoglio insegnare come bisogni operare per somiglianza delle cose.

Della somiglianza delle cose, & chi per queste possa & debba inuestigare le uirtù, & operare.

Cap. XIII.

Q Velle cose che procedono dalla proprietà di tutta la sostanza, che già ho dette, che di loro si fa comparison con l'altre, si uede che o pur conuen-
gono in qualche amicitia, o pur sono inimiche. Hora dirò di quelle cose che operano per uia di qualche somiglianza. Ne si può insegnare principio, o fondamento piu gioueuole, ne radice donde piu germogliano l'operationi de' marauigliosi secreti. Così ui metterai una grandissima diligēza, laquale ritrouo scritta ne' scritti de' gli antichi, che loro hanno sempre hauuta, come che quiui confessa la maggior parte de' loro secreti. Acciò dunq; tu impari nella compositione ad assimigliare le cose insieme. Tutte le spetie delle cose, e similmete tutte le quantità, secondo la lor possanza, uediamo che cercano inclinare, tirare, allettare, e conuertire nella sua somiglianza, e se di uirtù saranno piu gagliarde, questo piu facilmente succederà. Come il fuoco muoue al fuoco, cioè per introdurui il fuoco, così l'acqua muoue qualche cosa per introdurui la sua natura. Et Auicenna dice, che chi stà assai nel sale, hauerà sapore d'humor salsi: e chi in cosa fetida, d'humor fetidi, e chi praticarà con audace, o timido, diuenta timido, o audace. E se qualche animale praticarà con l'huomo, diuentarà tutto domestico. De simili assai ne dicono i precetti de' medici, come alcune par-
ti

ti del corpo si rallegrano del lor simile, come il ceruello, del ceruello. I denti, de' denti: il polmone, del polmone. Il fegato, del fegato, Il ceruello dell'huomo, o della gallina, è utile alla memoria, et all'ingegno. Dell'istesso il testiro del capo fresco, meschiato nelle cose da mangiare, gioua al mal caduco. L'occhio destro della donnola, portato in un'anello, libera dall'ammaliatione per gl'occhi, si come dirò. Et chi porta un'occhio d'huomo, o di lupo, non è uisto mal uolontieri. Et se la lor lingua, meno offende il dir de gl'inuidiosi. Se māgiarai innanzi cena il uentrico lo della gallina, poco poco cotto aiuta lo stomaco. Il cuor della simia, ferma il polso del cuore, et accresce l'ardire, & l'audacia del cuore. Il membro del lupo arrostito, tagliato, e mangiato incita al coito, se pur mancassero le forze. La pancia della lepre, gioua all'ingrauidar la dōna che fusse sterile, se metterai il cuoio del calcagno destro dell'aoltore, al destro calcagno d'uno che habbia le podagra, ouero il sinistro al sinistro, mollifica il dolore, e finalmente ogni membro, al membro simile, fa gran giouamento. Et molte altre cose impararai da medici simili, perche non è mia intentione, far mentione particolare di tutte le cose, che di già loro n'hanno detto assai. Oltra di ciò si debba raccorre con diligenza, & considerare in qual cose si troua la qualità, ouero sopra abbondanza di uirtù, & non la comune. Et anco auuertire, se quella uirtù piu gagliarda, si troua quui piu che in altra cosa naturalmente, o per caso, o per arte, ouero per qualche cagione accidentale, come la uirtù di scaldare, di frigidare, o di amore, o di audacia, sterilità, fecondità, malenconia, loquacità, ouero

C 4 qualche

LIBRO.

qualche altra cosa, che uolestimo fare. E non senza proposito p̄so, che uolendo fare una donna sterile, che si debba considerare un' animale sterile, & che sia piu dotato gagliardamēte di questa propriet̄a de gl' altri sterili, et operando quello piu facilmēte operarà. Come la mula, la cui orina, il sudore, il cuore, la matrice, la natura, et i testicoli del mulo, messi al uentre, o mangiati, o beuti, o fatta qualche suffumigatione per la bocca respirādo, e tirādo quel fumo, togliono la uirtù del partorire. Così il salice se si beue lessato, fa il medesimo, perche fa morire tutte le biade. Medesimamente un' huomo, o qual si uoglia animale, che mai sia stato infermo, gioua a tutte le infermità, se uoi fare un huomo audace, o temerario, fagli portare adosso pelle di leone, o gl'occhi del gallo ancora, o pur di leone, andará pronto, et animoso fra gl' inimici, che non gli farà paura. Se uoi esser amato, cerca animali che siano libidinosi, e che amino caldamēte, come le passere, colombe, tortore, e rondini, et allhora che specialmente danno opera a quello, con arte se pigliarai le parti doue piu è fondata la libidine, come il ceruello, il cuore, i testicoli, la natura, la matrice, la sperma. Menstruo, o pellicina del fanciullo che nasce, & se uoi far inganno a donne, piglia i testicoli, o sperma: & se all' huomo, piglia il mēstruo, la natura, et la matrice. Se desideri far uno loquace, dagli lingue da mangiare, o da bere che siano, o di rane, o d' anatre, d' oche, o d' altri animali che si uegga essere di tal propriet̄a di gridare, e far gran strepito: lequali lingue, se le metterai al capo d' una donna che dorma; perche la notte cicalano piu no lētieri, la ti dirà i suoi secreti. Et di molte altre cose che appar-

apparerebbero piu tosto a ragionamento lasciua, che utile. Come si debbino bene accomodare et operare, di sotto l'insegnarò, quando piu amplamente trattarò di queste cose; hora dirò alcune cose dell'operationi de' cieli.

Dal Cielo, & dalle Stelle nasce la uirtù, & molte cose quando uengono. Cap. XV.

Enso che sia cosa manifesta, che queste cose quà giù **P**seruano alle cose superiori, et celesti, et da quella natura celeste, stillarsi una certa uirtù, accioche le cose mutabili con una legge ferma, et continuo ordine, si corrompino, e si generino. La onde giudico che non senza cagione, gli Egittij attribuiuano ogni cosa all'influsso del Cielo, uedendo queste cose tutte essergli sottoposte. Questo lo conferma Tolomeo, il quale ha uoluto costituire ordine, e regola a gl'influssi, e di là ha hauuto ardire predire molte cose, et dice che questo non ha bisogno di lunga persuasione; similmente che raffrena l'appetito di tutte le cose; gl'animanti tutte le piante, pigliar uirtù di crescere, e sminuire, però alcuni di loro i alcuni tēpi sono piu incerti, e piu uarij. Aristotile mētre che gli ha considerato che il mouimento de' cieli è causa di tutte queste cose quà giù basse, et che se si fermassero in fatto, il tutto rouinerebbe, dice che necessariamente fu di bisogno che questo mondo quà giù basso, fusse cōtiguuo a quel mondo celeste, attioche la uirtù sua da lui hauesse a esser gouernata. Et conobbe che dal Sole s'infondeua quà giù tanta uirtù, che di nuouo leggiadramēte disse, che per il camino, e ritorno, che egli fa nel circolo Zodiaco, si generano, e si corrompono le cose, & si causano le

L I B R O

le stagioni de' tēpi. Platone dice, che alcuni cerchi celesti, sono causa della fecōdità, e della sterilità. Et il Sole è governatore, e rettore de' tempi, e'l reggimento della uita. Onde Iamblico, fauorito della dottrina de gl' Egittij dice, ciò che di buono si troua, quello anco è nella uirtù, e potenza del Sole. Et se qualche cosa habbiamo pur da gl' altri, da lui si piglia la perfettione. Heraclito, chiama il Sole fonte della luce celeste. Orfeo lume della uita. Platone fuoco celeste, animal sempiterno, stella animata grā dissima, e giornale. Li naturali il chiamano cuor del Cielo. Et Plotino riferisce, che'l Sole da gl' antichi fu adorato in luogo di Dio. Anco la Luna opera sì per la sua uirtù propria, sì per quella del Sole sendo a noi più uicina, e più peculiare. Alburnasar disse, che dal Sole, e dalla Luna ci è data ogni uirtù. Il dottissimo Mercurio diceua, che dopo Dio, il Sole, e la Luna erano uita di tutte le cose; la luna prima uerso noi, et alla terra uicinissima più di tutte l' altre stelle, è padrona delle cose humide, et conciliatrice, e che hanno cō esso lei tātā parentela, che tanto le cose animate, quāto le inanimate sentono i suoi accrescimenti, et sminuizioni. Il mare, i fiumi, crescono, e mancano; le onde hora tēsto fluttuano, et hora si muouono adagio. Il flusso del mare, cō andare, et tornare, è agitato d' una continua, e perpetua permutatione. Et questo non tutti l' hanno attribuito alla Luna, che adosso ogni cosa inondi, & hora gonfiadosi ritorni in dietro et nō si uede di doue altrimēti possa accicare questa cosa. Abbōdantemente prouoca gl' animali, come suoi suditi, perciocche (come dice Lucillo) sendo piena, nutrisce l' ostiche, le riccie, i gābari, e tutti gl' altri animali simili

li

li, perche di notte cō un tiepidoraggio, possano meglio digerire il cibo. Ma da l'altra bāda gl'animali gobbuti, e con le corna in forma di falce, da tutte le parti gli farā manere uuoti, e secchi. Questo istesso sentono li cocome-ri, le zucche, i peponi, e tutti questi frutti che son acquosi, che quādo la luna cresce, anco loro crescono, e quādo la scema, e loro similmente; di modo che Atheneo dice, poter si uedere secōdo che sono messi al Sole, o in cōtrario grandissimo crescimento, e decremēto. Le piante ancora nō rifiut an il stato del Cielo, ilche ben conoscono gl'agricoltori, hauendolo spesso prouato nell'innestare. Perche crescendo il legno, nō fa i frutti grossi, ma si bene quando il legno è magro, e cō la gran uirtù. Talche gl'accortigli agricoltori, giudicorono esser necessario alle piante il corso dell'anno, il stato della Luna; di modo che questa parte grandemente appartiene all'agricoltura. Mentre ancora che la Luna camina sopra i segni del circolo Zodiaco terrestri, gl'arbori in quel tempo piantati piu fortemente radicano, se lei sarà ne' segni aerei, farà piu gran rami, cō gran copia di frondi, e crescerà piu di sopra terra, che sotto terra: tal che segno piu chiaro se ne può uedere, che nel melo granato? ilqual tanti anni produce frutti, quanti giorni sono che la Luna s'è partita dalla siurrezza, o uogliamo dir dalla uolta; talche quanti giorni ha la Luna; quando si pianta, tanti anni fa frutto. Si dice anco che se la Luna è uuota, quando l'aglio si caua, perde l'odore. Tutti i legnami da edificare, come traui, correnti, & simili, se si tagliano quando la Luna è tenera, che di nuouo prende il lume, hanno gran copia di humore: di maniera che marciscono, & tardano

L I B R O

tardano. Onde Democrito da questo precetto, il quale nō
dispiace a Vitruuio, che meglio è tagliarlo quādo la Lu
na cala, perche il legname è piu forte, e piu durabile. Di
piu, che uariando l'età, dimostra uarij effetti, percioche
dalla cōgiuntione del Sole, per fino che sarà caniculare,
fa humido, et scalda, ma piu inhumidisce, per segno che
l'humido tutte le cose creschino, e piglino l'humido per
uirtù. Ma quādo gliè piena di lume, ha egualmēte il cal
do, e l'humido: e questo il sentono gl'arbori, e le minere,
quando poi la scema che gliè uenuta mezza, è calda et
humida, ma piu calda che humida, perche partecipa piu
del lume, per il che i pesci corrono sopra l'acque alla ci
ma; nondimeno u'è un'occulta tepidità, perche sparsa la
humidità, et accresciuto l'humore, ne nasce la putredi
ne, per modo che la risolue in tarme, & in marcia. Et
quando di nuouo farà congiuntione co'l Sole, che comin
ciarà ad apparire senza lume, i Caldei filosofi dicono
che gliè calda, & è in piu nobil stato, & dicono anco
ra esserci un'herba lunare, laquale ha le foglie tonde di
color celeste, laquale conosce i giorni della Luna, contio
sia che crescendo, produce una foglia al giorno, & sce
mando la lascia rascare: piu ampiamente, & piu spesso,
noi lo uediamo ne gl'animali domestici, & nelle pian
te, continuamente lo sperimentiamo con l'occhio. La for
mica animal piccolissimo sente il corso delle stelle, e quā
do la Luna è uota, resta dall'operatione, & quādo la Lu
na è piena, la notte s'affatica. Le fibre de scorci corrispo
dono al giorno della Luna, che quando gliè piena, cre
scono, & quando gliè uota si minuiscono. I capelli tosa
ti, & l'ugne tagliate dopo il uoto della Luna nascono
piu presto, & innanzi, piu tardi. Le pupille de gl'occhi

de gatti anco loro conoscono questo corso, che hora sono piu grandi, & hora piu picciole. Et chi discerne di questa cosa farne proua, sia nell'istesso lume, percioche il maggior grandemēte spegne il minore, poi fa piu eccellente o debole. Il scarafaggio ci manifesta la stagione delle stelle, ilquale fa una palla di sterco, et fatta una busa in in terra, in uent'otto giorni la cuopre, & tanto tēpo la tiene ascosa, che la Luna circōdi i' cerchio Zodiaco, ritorn i il uuoto, et allhora aprēdo quella palla, genera i figliuoli. La cipolla (che è cosa piu marauigliosa) lei sola fra l'herbe che si mangiano, conosce le contrarie permutationi delle stelle, et ha cōtraria uirtù di crescere, o sminuire, percioche la ripiglia uita, et germoglia, quādo la Luna si parte, al cōtrario quādo la Luna cresce, ella sminuisce. Et per questa causa i sacerdoti d'Egitto nō la māgiauano. Come ho detto da Plutarco, nel quarto libro di Hesiodo. Vn genere di Titimalo, ilqual chiamano Helioscopio, quasi seguace del Sole, che sempre uolta le foglie uerso il Sole, la sua si ristrigne, chiudēdo il fiore, mostrādo un certo desio che uenga di nuouo la mattina, acciò di nuouo si leui. Sono anco molte herbe solari, come il Girasole, quādo gliè apparso il Sole sēpre il guarda, di modo che mai par che il giorno gli habbia mossa una minima foglia, poi per una certa gran beniuolenza che gli ha co'l Sole, egli cala le foglie in quella parte che'l Sol si colca. Così anco fa la malua i suoi fiori, et la cicoria. Il Lupino anco guarda il Sole, quādo si parte, di maniera che mai niun luogo torce il gābo, et ogni giorno a gl'agricoltori mostra che hora sia, bēche sia nuuolo, come dimostratori dell'hora egli da segno del luogo, doue il Sole

L I B R O

il Sole habbia finito il suo cerchio. Teofraſto dice, che
 nell' Eufrate, il fiore del Loto, non ſolamente s' apre, &
 ſerra, ma che anco naſconde il gambo. Altra uolta mo-
 ſtrarlo dal tramontar del Sole, ſino a mezza notte. Coſi
 l' oliua, il ſalice, il tiglio, l' ulmo, et la pioppa bianca, mo-
 ſtrano il ſolſtitio, riuoltano le foglie, et ſi ueggono eoper-
 te d' una lanugine biāca, col dorſo riuoltato; l' Inos, chia-
 mato giglio azurro, il pulegio, benche ſiano ſenza radi-
 ce, ficcate in un legno uerde, fiorifcono, et moſtrano l' E-
 quinottio. La gioia ſelenite, che è (come ſe tu diceſſi il
 ſplendore del Sole) queſta pietra cōtiene l' imagine della
 Luna, et la moſtra ogni giorno in che grado, o numero,
 la ſia di augumēto, o ſminutione. ſi troua ancora un' al-
 tra pietra, che ha una nunoletta, laquale a ſēbiāza del
 Sole, leuandoſi, et colcandoſi, gira. Si rallegra il cinoce-
 falo, huomo tātto feroce, e beſtiale, nel naſcimento della
 Luna, che leuādoſi in piedi alza le mani al Cielo, porta
 in teſta un' inſegna regale, et ha tal conuenienza con la
 Luna, che nel ſuo cōgiugnere cō la femina, per che ſi ſuol
 diſporre, quando la nō ſi uede tutta la notte per eſſere in
 ſcemo che gl' è ſcura la Luna. Il maſchio non uol ueder
 coſa niuna, ma mette il uolto in terra per hauerla per-
 ſa, tutto meſto piange, et nō māgia. Coſi anco la femina
 ſtā maliconica quella notte che nō ſi uede la Luna, mai
 riuolta gl' occhi, ſtā ſempre anch' ella come il maſchio af-
 flitta, et per la natura getta ſangue. Et però ſino a que-
 ſti tēpi noſtri, come habbiamo da Oro ne' Hieroglifici, ſi
 nutriſcono i cinocefali nell' Egitto da ſacerdoti, accio-
 che da loro ſi poſſa ſapere il tēpo della cōuētione del So-
 le, et della Luna. La Stella Arturo qual è nella coda del-
 la figura

la figura di Boote, salendo sopra l'Orizzonte, causa le brinate, & le piogge. I cani conoscono l'apparitione della Stella Siria, perche gli arrabbiano. Le uipere, et i serpi s'infuriano. I stagni fanno mouimento; i uini nelle canue riuoltano, et nella terra si sentono grãdissimi effetti. Il basilico nel suo nascimẽto diuenta sanoſso. Il coriãdolo si secca, come dice Teofraſto, ogn'anno. Diligentemẽte gl'antichi offeruauano il nascimẽto della Stella cane, et da quella (como ſcriue Pontico) faceuano coniettura, se l'anno doueua eſſer buono, sano, ouero peſtilentiale: percioche se la nasceua un poco ſcura, & caliginosa, et nel Cielo ſi ſcorgeſſe una certa craſſezza, diceuano hauere a eſſere anno peſtilẽtiãle, ma se apparìua chiara, e ſplendẽte, ſignificaua il Ciel ſottile, benigno, propitio, et anno ſalutifero. Queſta Stella di modo la temeuano gl'antichi, (cõe dice Columella) che gli ſacrificauano un cane. L'antiuede, et conoſce quella iſteſſa Stella una fiera, laquale gl'egittij chiamano Oringẽ, imperoche guardãdo i raggi del Sole, adora la Stella cane. Hippocrate dice, che inanzi, e dopo le purgationi, ſono cattiue, che nõ ſi debba ſalaſciare, et Galeno aſſegna molte coſe, che ſi debbano conſiderare ne' giorni decretorij, et offeruare neceſſariamente, et nõ meno ancora nelle ſemenze, nelle mietiture, et nel piãtare de gl'arbori. Forzati di ſapere le figure delle Stelle grãdi, il partire de' ſegni celeſti, per uedere anco l'impreſſioni aeree, e di fuoco nell'aria. Per che cõſiderando queſte coſe con attentione d'animo, chi ſarà quello che conoſca, che non le Stelle ſono cauſa di queſte coſe quã giũ baſſe? le quali non ſapendole, ſi uede che ſi perde la ſciẽza di grãdiſſime operationi ſcrete.

Tutte

L I B R O

Tutte le cose semplici, si debbono adoperare ne tempi
determinati, & medesimamente si debbono
preparare. Cap. XVI.

PEr questa cagione giudico, che tutte le cose si deb-
bono preparare a suoi tēpi cōuenienti, e determi-
nati, perche si come il Cielo ne dà diuersità de tēpi
nell'anno, così anco uà uariando le piante. Et la cōditio-
ne dell'anno, come bē dice Teofrasto, gioua assai al cresce-
re, et al nutrimento insieme con la tēperanza dell'aria.
La onde nō senza cagione si dice il prouerbio, che è l'an-
no che produce il frutto, et nō l'oro, di modo che le cose
semplici che appartengono all'arte, sono piu gagliarde
all'operare. Saprai ancora, che sono alcune cose che lun-
go tempo riseruan la uirtù d'operare, & alcune tosto
suaniscono, come ogn'uno puo uedere. Et per decreto de'
medici è ordinato, quello che d'ogni tempo si cōserua, et
quelle cose che similmente presto rimangono inutili. Et
così spesse uolte accade, che quelli esperimenti, che inse-
gnano gl'antichi, paiono falsi, & uarij, uenendoci alle
mani molto uecchi, massimamente quelli esperimenti,
che confessano nelle gioie, & nelle pietre. Sono etiam
le principali uirtù, nelle radici delle herbe, nelle foglie,
et ne' fiori, se a tēpo conuenueuole sono colte, & prepara-
te. Auenga che nell'autūno si debbono suellere tutte le
radici, che allhora sono succhiose, altrimēti ne gl'altri
tēpi perdono la uirtù, perche sono piu secche, et allhora
che sono le foglie moscie, perdono la uirtù; nella prima
uera i fiori, perche in quel tēpo nascono, hāno grā copia
di

di uirtù: nella state le foglie, così nelle altre cose si debba offeruare: Et a questo è conforme l'opinione di Dioscoride, il quale dice, primamente si debba porre cura che a' suoi tempi conuenienti, tutte le cose si raccoglino, e si riponghino, imperoche senza dubbio per questa cagione, o le cose hanno poca uirtù, o sono uane, & non fanno operatione alcuna. Tal che ogni herba si debba correato quando il Cielo è sereno, & così se non saranno raccolte al suo tempo, non uarranno niente, & non opereranno; similmente quando saranno troppo uecchie.

Che si debba considerare le Regioni, & luoghi doue nascono i semplici. Cap. XVII.

S Pessò accade, che coloro errano, che sprezzano nel pigliare l'herbe, metalli, o altre cose simili, il sito del luogo, ma pigliano quelle cose che gli uengono alle mani senza consideratione alcuna, se alcuno desidera conseguire l'effetto integramente, non è di poco giouamento il considerare lo stato del Cielo, et il luogo proprio. Imperoche si come i luoghi ha diuerse tēperie, così parimente puo operare diuersità nelle piante. Anzi che alle uolte si causa tanta diuersità nelle piante circa le loro uirtù, che non solamente i principianti in questa scienza s'ingannano, ma anco nel cercare le loro uirtù, i medici che sono poco essercitati nella filosofia s'aualluppano. Di questa cosa ne fa mentione Platone. Dotò la natura maturatione i luoghi della terra di diuerse uirtù, accioche in loro s'imprimessero diuerse proprietā, come nelle piante et nell'altre cose, secondo che si conueniua al loro gene-

D re. Si-

L I B R O

re. Simile a questa è la sentenza di Porfirio. Il qual dice, che'l luogo è principio della generatione, si come è il padre. E chiaro anco per l'auttorità di Dioscoride, che importa pure assai, se i luoghi doue nascono sono mōtuoſi, et colline, & espoſti a uēti freddi, & ſecchi, perche in queſti luoghi l'herbe ſono piu uirtuoſe, & di uirtù piu gagliarda. L'opposito quelle che nascono nelle paludi acquoſe, doue nō uī dia'l Sole, remoti da' uēti, degenerano, et ſono di poca uirtù. Et in Acaia appreſſo Gabina u'è una certa ſorte di uiti, il uino delle quali fa ſperdere; coſi riferiſce Teoſtaſto, e quādo le cagne hauerāno māgia ta quell' uua, è di neceſſità che ſperdino, et pur nel guſtarla nō ha diuerſo ſapore dall' altre uue, coſi il uino ha il medeſimo ſapore de gl' altri, et nō ſolamēte la regione muta la natura delle piante, ma ancora i coſtumi de gl' huomini, et la forma. Chi è quello che non uegga che i populi d' Aſia, et quelli di Libia ſono timidi, et pauoriſi? L'opposito di quelli d' Europa, guerrieri d' animo ualoroſi, magnanimi, et induſtrioſi? I populi di Scotia effemina ti, Eunuchi et impotenti al coito loro, hanno un' aſpetto graſſo, carichi di carne, & gl' altri macilenti, & ſnelli? Nō ſolamēte in queſte regioni ſi fa uariatione, ma etiā dīo nelle parti delle regioni, come riferiſce Hippocrate nel libro dell' aria, dell' acque, et de' luoghi. Queſto mede ſimo anco mī pare che lo cōſentino Platone, et Galeno. Donde ſe queſti da quelli ſi conoſcono tanto diuerſi, per cauſa delle regioni, et nō hāno le medeſime uirtù, ſi deb bono pigliar da quel luogo, doue ſi uede che hanno piu uirtù, perche nō operano egualmente quelle che ſtanno uerſo il Settētrione, o l' Auſtro; et quelle di Leuāte, e di

Pq

ponēte; il pino, l'albero, e'l terebinto uogliono il mōte. Il platano fiumi, la pioppa; il Salice, l'Elce, i Frassini, l'Acerò, e'l Nocciuolo amano luoghi acquosi, padulosi, luoghi ombrosi, le fōti, et sassi. Et benche in altri luoghi naschino, nondimeno non così, come in questi, et di quel l'istessa uirtù, perche altroue operarāno piu debolmente, secōdo quellla dispositione della natura, qual'ama nascere piu quā, che là. Il sugo della cicuta, appresso gl'Ateniesi era ueneno. Et per publico editto era ordinato in pena de rei. Ilqual pigliādolo Socrate, subito morì: nōdimeno quā a noi si piglia cō minor pena, et le bestie la māgiano. Et in Persia dicono nascerui un'arboro pestifero, che fa i frutti uenenosi, iquali chiūque li māgia, subito muore: per laqual cosa, solamente questi frutti operauano per dar supplitio. Et pure da Re trasportati in Egitto, spogliati di quella malignità di Persia, produce frutti buoni da mangiare, & diletteuoli, quali noi chiamiamo persiche. Columella sopra di ciò ne fa alcuni suoi uersi.

Alcune proprietà di luoghi, & di fonti, iquali possono giouare al nostro essercitio.

Cap. XVIII.

LA diuersità ancora del luogo, opera, & conferisce in diuersi effetti delle cose; imperoche il luogo della terra, & delle acque cōtiene in se molti miracoli, li quali bisogna che il mago sappia bene. Auuēga che spes se uolte uediamo, che alcune cose operano per causa del sito, et fare miracoli per l'inclinatione del Cielo, et per l'impeto del Sole, per la sua uicinanza, et lontananza.

D 2 Con -

L I B R O

Conciosia cosa che se una terra dall'altra non fusse differente, nō solamēte in Siria, et in Arabia nelle cāne, ne' giunchi, et nelle herbe si trouarebbero gl'odori, et gl'arbori odoriferi, nō darebbono il pepe, ne la mirra, ma in ogni luogo si generarebbero queste cose. Dalle proprietā ancora delle fōtane, si raccolgono certe proprietā, lequali altrimenti nō si potrebbero fare, se non che l'humore terrestre con la sua proprietā di sapori, meschiato nelle radici della terra, nutrisce la materia, per laquale pullulando fuori, habbia il sapore proprio a quel luogo. E una città in Africa chiamata Zama, lōtano dalla quale uēti miglia, u'è un castello chiamato Semue, et essēdo Africa madre, et nutrice delle bestie, & massimamente de' serpenti, ne' campi, & nelle possessioni di quel castello, non ue ne nasce alcuna, et se ui se ne porta alcuna, in fatto muore; e quella terra portata altroue fa l'istesso effetto. Nel lago grāde di Tarquino in Italia, ui sono da torno boschi, iquali sono agitati da uenti, e fanno figura triangolare, qualche uolta circolare, mai quadrangolare. Nel territorio Cispadano, in quella parte che si domāda Monsterax, è una spetie di grano, ilqual chiamano Sili gine, che alla terza semēta diuēta grano. In Arpasa castello d'Asia, è un sasso horrendo, et grādissimo, che con un dito si muoue, et se uno lo uole spignere cō tutto il corpo, nō lo puo muouere. Sono ancora alcune terre che hāno grādissime fiāme di fuoco, come in Sicilia il mōte d'Etna, ilquale spesse uolte getta fiate di fuoco. Et in Faselide il mōte chimera, del quale dice Ctesia, che cō l'acqua s'accende, et cō la terra si spegne. Et nella cāpagna Megalopolitana, & ne' pascoli sottoposti ad Arcia, se
casca

rasca un carbone arde la terra. Così in Licia i mōti Efe-
 si toccati cō legno d'un' arbore che si chiama teda s'infia-
 mano, et le pietre, et la rena arde dētro dell'acqua; tal
 che se alcuno cō un bastone di quell' arbore tira i solchi,
 si dice che fa i riuoli di fuoco. Et delle acque ancora si
 raccōtano cose nō minori di queste; imperoche mentre
 che le caminano per le uiscere della terra, passano per
 le minere dell'allume, della pece, del solfo, et per simili
 altre minere, e metalli. Hora entrādo in corpo d'un' ani-
 male, in fatto l'estenuano, et lo distruggono, et poi qual-
 che uolta sanano le infermità. Sono ancora molti gene-
 ri d'acqua, lequali nō hanno poche proprietā. In Sicilia
 u'è un fiume chiamato Himera, ilquale si parte in due
 rami, et quella parte che corre all'incōtro d'Etna, è ma-
 rauigliosamēte dolce, et quello che corre per il Sale, ha
 sapore salso. Fra Mazaca, et Tuaua città di Cappado-
 cia è un certo lago, nel quale mettēdoui dētro una can-
 na, o un legno, a poco a poco diuēta pietra, et quello ch'è
 dētro dell'acqua non si muta. Nella città di Hieropoli
 di là dal fiume Meādro u'è un'acqua, laquale si trasmu-
 ta in lofo; di maniera che quelli che fanno i cōdotti d'ac-
 qua, ne edificano i ripari interi per ritenere l'acqua. So-
 no in Boetia i fiumi Cefisos, et Melas, ne' quali al tēpo
 che le pecore debbono partorire, beuēdo cōtinuamente
 de lì, bē che sia biāca generano in alcuni luoghi i figli
 di colore fosco, et in altri luoghi di colore terreste. Così
 del fiume Peneo in Thessaglia, et di Astate fiume di Pō-
 to, beuēdone le pecore diuētano nere. Ci sono anco alcu-
 ne sorti d'acque mortifere, lequali per malignità della
 terra, tirano a se un sugo uenenoso, come a Terracina

D 3 quella

L I B R O

quella fonte, che si domandaua il fonte Nettunio, che chi ne beueua restaua morto, et per il che si dice, che gl' antichi lo ferrarono . Et in Tracia il lago Cycros , del quale nõ solamēte chi ne beue muore, ma etiãdio chi ui si laua . In Arcadia ui sono alcuni humori frigidissimi, che colano da sassi i quella regione chiamata Nonacrij, laqual acqua si chiama Stidos Hydo , laquale, ne uaso di rame , ne d'argento la puo ritenere , ma si strugge , & si guasta, & non è cosa che quell' acqua la possa ritenere , saluo che l'unghia del mulo , della quale si fa mentione da Antipatio, che d' Asola fu portata in quella Prouincia, doue era Alessandro, & da lui con quell' acqua esser stato auenenato il Re . Nella campagna di Falisco, che è quella parte di Toscana, doue è monte Fiascone; in quel di Roma nella uia Campana, nel territorio di Corneto , u'è un lago nel quale sorge un fonte , nella quale si ueggono ossa di serpe, di lucertole, d'aspidi, e di simili animali, che uolendoli cauare, non si troua cosa niuna. Medesimamente sono alcune uene di fonti acetosi, & forti, come in Lyncesto in Macedonia, & a Tiano in Italica in campagna Virena, di là da Capua, et in altri assai luoghi, lequali hanno uirtu di guarire la pietra. E una fonte in Pasogonia, dellaquale coloro che ne beuono ancor senza uino, diuentano briachi. Nella Isola di Chio è una fôte, della quale coloro che ne beuono per inaduertenza diuētano pazzi, et i sensi diuētano come di pietra. In susa u'è una fonticella, dellaquale chi ne beue perde i denti; l'acqua del Nilo è tãto feconda, che da quella le zolle della terra diuētano animate. In Ethiopia sorge un fôte, ilqual uerso del mezzo giorno di modo è

do è freddo, che nō si puo beuere, e cōe poi uiene la mezza notte; bolle di maniera che non si puo toccare. Oltra di questo ne sono molte altri, delle quali ne fa mentione Ouidio. Altre sono le proprietà de' luoghi, & de' fonti; lequali chi le uol sapere legga Teofrasto, Timco Possidonio, Egesia, Herodoto, Aristide, Metiodoro, liquali con gran diligenza, & lungo studio hanno cercate le proprietà, & l'hanno scritte, & quindi poi da Plinio, & Solino, & con molte historie dette.

Che i semplici quali hanno a entrare nelle nostre mislure si debbono mescolare, & comporre. Cap. XIX.

HO giudicato già far di bisogno insegnare le compositioni, & le mislure de' semplici, accioche dopo che li studiosi haueranno imparato ad inuestigare gl'effetti della natura, et tutte le cose apparecchiare, esserle per fare uenire ad effetto quelle cose marauigliose, & imparino ancora la regola del comporre, laquale ueggo gràdamente esser offeruata da' medici. Perche spesso non habbiamo bisogno d'un effetto solo, ma di due, et di tre. Et così bisogna usare la mislura de' semplici, per cauar fuori il desiderato, et cercato effetto, et a questo effetto giudico esser stata trouata. Imperoche spesso accade che qualche uolta debolmente operano, ma io accioche piu presto, e meglio operino le soglio fortificare cō molti aiuti. Et se per il cōtrario troppo presto gl'operasse cō tēpere, et mollificare la uirtù: spessissime uolte accade, che uolēdo noi ferire un mēbro determinato, o'l capo, o'l cuore, o la uescica, ui accompagniamo alcune cose, accioche drittamente pūgano, e feriscano quel che noi uogliamo,

L I B R O

donde accade che alle uolte ui accôpagniamo cose con-
 trarie? seguitiamo adûque il principiato ragionamêto.
 Quando tu cominciarai qualche opera, côsiderarai pri-
 ma quello che principalmête hai nella intétione, et nel-
 la mête, alquale tu indirizzi, e ordini la mistura, o qual
 semplice, fermiamo la base, et il fondamêto della compo-
 sitione, dalla quale dipende la compositione, et uà di tã-
 ta quâtità, quanto debbono essere l'attioni dalla forma
 materiale. Imperoche hauêdo a operare ricercano la de-
 bita quâtità; l'altre cose ui si debbono aggiugnere come
 coadiutrici, et cōdimenti, et che senza loro non si opera-
 rebbe così facilmête, et accioche nō operino, ne piu pre-
 sto, ne piu tardi. Così si deue meschiare la cosa odorifera
 con la fetida, e'l dolce con l'amaro, per causa dell'odore,
 o del sapore. Auuēga che si debba dare amara, et fetida
 la mistura, laqual da alcuni si ributta, et da quella fug-
 gono i spiriti animali, e l'abborriscono di modo, che poi
 ne succede dāno alla uirtù quādo gl'è preso. A questo mo-
 do le parti grosse, & dure per dilettae, si accômodano
 con le sottili, et con le tenere. Accasca alle uolte che le
 parti è tãto picciole, che inanzi che'l corpo la riscaldi,
 si consumi dal calore del corpo, allhora ui aggiugniamo
 una massa, perche non interrompendo l'operatione, dà
 cōuenenol nutrimento al calore, accioche non si consumi
 piu presto del bisogno la materia, et sia atta all'opera-
 tione. Se per esēpio uogliamo pigliare gl'uccelli addor-
 mentati, questo lo possiamo fare con la noce di Levante,
 laquale ha questa uirtù di fare addormētare, stordisce,
 e per grauezza del ceruello gli fa dormire grauemēte,
 questa si mette per fondamento, et base della mistura, et
 accioche

accioche cō piu uiuacità possa operare, ui aggiugniamo oppio et feccia di uino. Se sono dure, & uogliamo farle tenere, accioche piu commodamente le mangino, come i legumi, o cose simili, come diremo nel ragionamento delle preparationi, con queste anco inueschiamo gl'uccelli. Per laqual cosa si debbono dissoluere co'l sugo della mandragora, o della cicuta, o pur co'l fiele del bue, et accioche non siano amare, gli mescolaremo mele, formaggio, ouer farina, accioche la cosa sia piu giotta, con questo bagnino i legumi, & dianglieli a mangiare; impero che quando l'hauranno mangiate, cascano in terra addormentate, & non hanno ardire di pigliare il uolo, talche commandamente si pigliano con le mani, et questo dico, che anco nelle altre cose si debba offeruare.

Come si debba trouare il peso della mistura.

Cap. XX.

SI debba grandemente cōsiderare ancora di pigliare la giusta proportionione della mistura, et trouare la debita commensuratione de' pesi, perche la bontà delle operationi consiste nella proportionione, et debita armonia, altrimenti le misture non produrranno quell'effetto ch'el le promettono, se ogni cosa nō ha compiutamente il suo numero, et peso. Onde che trouiamo che gl'antichi, tanto nelle misture, quanto nell'uso delle cose semplici, separatamente hanno usata la debita quantità, non far dunque mistura alcuna senza debita scelta, & debito peso, perche non riuscirà, et questo lo scriuo con l'esperienza. Adūq; tu che dai opera a queste cose, prima troua il peso

L I B R O

so della medicina semplice, quanto comporta la cosa, secondo la imaginatione di questo effetto che tu cerchi di fare. Et in te stesso imaginati quel medicamento di tutte quelle cose che lo cōpongono, risguardando in che proportionē stia con tutta la cōpositione, perche nel tutto ui debba essere quella proportionē laquale si troua nelle parti, & se tu trouarai esserui posta alcuna cosa piu del douere, leuane quello che ti par superfluo. Et cosi anteui slo il peso, per il fondamento dalla mislura si cōstituisca, & tanto stia fondamento de gl'altri pesi, e da quello tanto se ne leui, quanto fa di bisogno, per cagione de gl'altri, e che corrisponda alla sua debita proportionē, sendo bisogno che u'entri nella medicina piu cose, et questo si debba trouare per il giuditio di colui che opera. Così della mislura non dare mai piu che comporti la proportionē, ancor che nella uirtù fusse semplice, ma computati tutti i gradi, non debba essere maggiore nella quantità, che nella uirtù, per modo che gli habbia diuersa qualità perche quella cosa non ui s'aggiugne per crescere proportionē, ma perche cō piu facilità spedisca l'opera. Ancora si debba auuertire diligentemente del modo nelle mislure, et nelle medicine; uariar i pesi, et la proportionē, si come si uaria le Regioni, et i Climi, perche operando hanno diuersa uirtù, che là piu gagliardamente, & quà pin debolmente, come già habbiamo detto di sopra. Compartisce, & considera molto bene prudentemente, & secondo la operatione de'semplici, si debba mutare il peso, leuando, aggiungendo, & con la prontezza del tuo ingegno accommodando, accicche operino quello che cerchiamo. Questo con ottima ragione in questa
mia

mia opera ho diligentemente scritto, descriuendo i pesi per le parti, & non senza giuditio, accioche piu facilmente si possa intendere, perche forse la diuersità de' nomi de' pesi, iquali uediamo da gl'altri essere stati offeruati, impedirebbero l'artefice dall'operatione. Et accioche ciascuno usi la cercata & desiderata quantità. Et questi stessi uediamo hauerli usati Cornelio Celso, però cosi piu accomodatamente a tutti s'è satisfatto.

Delle preparationi de semplici.

Cap. XXI.

Ià habbiamo insegnato a comporre, & trouare il peso, ci resta a dire d'alcune preparationi de' semplici, lequali sono molto al proposito, et necessario all'arte, e di maggiore artificio assai di tutte l'altre cose. Che operationi non consistano solamēte ne' semplici, ma nelle loro preparationi, senza lequali, o poco, o niēte operaranno: adunq; i semplici si sogliono preparare cō assai artificio, accioche all'uso siano piu commodi, e piu atti. Quelle cose che piu di tutte l'altre ci uengono in uso, sono queste, maturare, putrefare, macerare, lissare, abbruciare. Ridurre in calcina, in cencre, distillare, disseccare, & altre simili. Perche alihora maceriamo qualche cosa, quando ui gettiamo qualche humore, accioche la cosa tanto dentro, quanto fuori si bagni, e si maceri, et come habbiamo detto, se ne possa cauare la parte piu sottile, & si lasci la piu terrestre, & grossa, et che'l cercato humore, il riceua dentro. Lessiamo, quando non possiamo tirar qualche sugo, perche lessando il tiriamo dal
centro

L I B R O

centro della cosa, alla parte superficiale, quādo che nō si
 puo fare con la maceratione, & con l'infusione, et quel
 la nondimeno risolve i uapori sottili; cosi usiamo l'ab-
 brucciare, l'arrostire, & l'incalcinare, per leuare dalle
 parti ogni humore, et humidità; ilche si fa quādo l'hab-
 biamo ridotto in calcina, accioche piu facilmente si ri-
 soluino, o si conuertino in liquore, & si mescolino con
 l'altre cose. Così arrosthiamo, quando la cosa non si può
 amaccare, accioche se ne faccia poluere, hauendo cura
 che la cosa non s'abbrucci, & abbrucciata poi perda la
 uirtù, & s'amollisse, per assottigliare i semplici, o altre
 cose che si stillano, accioche se ne caui acqua di piu ga-
 gliarda uirtù, che piu facilmente, & gagliardamente
 operi. Et perche noi cerchiamo le parti piu sottili del
 medicamento, ributtando le piu grosse, lequali al nostro
 pensiero nuotono, similmente l'istesso si debba intendere
 dell'altre operationi. Queste cose ho giudicato essere
 molto utili, & necessarie alla nostra opera, &
 se alcuno desidera piu diffusa-
 mente saperne,
 legga i libri de' medici: però mutiamo
 ragionamento.

Della

31

DELLA SAPIENZA
NATVRALE DI GIOVAN
BATTISTA PORTA
NAPOLITANO.

LIBRO SECONDO.

Il Proemio.



INO a quì habbiamo ragionato delle cause, & delle loro attioni nel primo libro, & forse piu del douere. Hora mai, adunque mi pare tempo di cominciare le operationi, lequali spesso habbiamo promesse. Ma prima insegniamo le mostruose trasmutationi delle piante, per cioche l'agricoltura ha di molti nobili esperimenti, et diletteuoli. Et innanzi che parli del modo di farli, ho di bisogno di ragionar prima d'alcune cose, cosi generalmente. La natura ne mostra molte strade, per lequali facilmente possiamo conseguire l'intento nostro, sapendo noi certamente, che con facilità le piante si mutano in una natura aliena, & esser sottoposte a uarie mutationi. Di quà però facendo principio, dico che alcune piante uiuono per la coltiuatione, & uogliono essere coltivate; alcune altre non uogliono, anzi l'odiano, talche se alcuno le coltiuarà diuentano peggiori, e medesimamente alcune non coltiuandole insaluatichiscono. L'Abete coltiuito diuenta peggiore, e li saluatichi con la coltiuatione diuentano

L I B E R O

uentano domestici, come la vite non coltiuta, diuenta
 lambrusca, e'l Serpillo nepitella: similmente dando leta
 me a quello che uol esser potato, o poterai quella che
 non uol del letame; oltra di questo sarà di bisogno se sa
 prai il nascimento (come impararai da Teofrasto, et da
 gl'altri) che alcuni sono atti a nascere per uia di seme, al
 cuni da per loro, altri per radice, per trapiantare, di ra
 mi, di trôco, di legno minuzzato in pezzi piccioli: im
 peroche la scorza della pioppa bianca, amaccata, sotter
 rata in un solco con letame, tutto l'anno dà de' fonghi
 buoni da mangiare. Vergilio ancora nella Georgica, in
 segna il loro nascimêto. Ma se tu uorrai far nascere per
 uia di seme, quello che nasce per uia di ramo, o di radice
 & quella che per innesto, quello che per uia di marcia,
 darà frutti stranaganti, & uedrai che sono uenuti frut
 ti fuori dell'ordine della natura sua. Già sappiamo che'l
 fico si fa per uia d'innesto di stecca, onde se lo uorrai far
 nascere con innestarlo al mezzo fico; uedrai che sarà di
 uerso, non sendo l'innesto conueniente, talche innestati li
 fichi neri, saranno i frutti bianchi, & le bianche nere,
 ouero non ne farà di sorte alcuna, se non fico saluatico.
 Dicono ancora che dell'ua nera ne nasce la bianca, la
 qual chiamano Capneia, e la pioppa bianca si trasmuta
 in nera, ouero un'arboro di buona sorte, mai sarà così
 perfetto. La mādola dolce, se si pianta per il seme, diuen
 ta amara, dura è di sapore bastardo; così nel melo grana
 to da dolci, ne uengono i garbi, quando nasce per uia di
 germoglio. Si troua in Candia una sorte di cipolle, (co
 me dice Teofrasto) che seminata per uia di seme, diuēta
 radice, trapiantata poi diuenta cauolo, et ha sapor dol
 ce.

ce. Et questo è contrario a tutte l'altre, perche tutte le trapiantate piu presto nascono, et uengono a perfettione. Le rape se si trapiantano rare, diuentano femine, ma si spesse, tutti dicono che nascono maschi. Et del frutto del Lauro, et della Mortella che è rosso, è manifesto che diuenta nero. Ne sarà fuor di proposito considerare la benignità de' Cieli, le mutationi ancora de' tempi, accioche ne' tempi a lor conuenevoli, piu presto, o piu tardi si piantino. La semenza delle zucche, & de' cocomeri, se sono piu freschi, generano piu tardi, & se saranno piu uecchi, nascono piu presto. L'oppio similmente e' l'Nasturtio, nascono piu presto del seme uecchio, che del giouane. del seme della brasca, quando gl'è inuecchiato assai, dicono che ne nasce la rapa, cosi scabievolmente del seme della rapa uecchio, la brasca. Il seme della Tife pesto, si suol mutare in grano, seminandola, nò il primo anno, ma il terzo. Se adunq; adacquarai quelle piante che hanno in odio l'acqua, faranno diuersità; le malagrane si fanno garbe, annaffiandole spesso, percioche la siccità a questi, gli dà la dolcezza, et l'abbondanza del fruttificare. Così parimente mutando gl'alimenti, (come dice Teofrasto) si mancano i generi delle piante. L'istesso con mutare la terra, & la ragione è questa, che tale quale gl'è il principio, tale è poi quello che uiene dal principio. Così a farle primatice, o tardiuole, insegnaremo il modo, & che le siano maggiori, & marauigliose. Basta adesso hauer mostrato il modo.

I fiori,

LIBRO.

I fiori, & frutti, come s'habbiauo a far nascere
primaticci, & tardiuoli. Cap. I.

L'Arte imitatrice della natura, mentre che la segui
ta quella, sempre fa cose piu degne. Onde il Mago
come una seconda natura, uestitosi di quell'habito con
le ragioni sensate, & con le conietture dell'animo, pen-
sando quello che lei con una nascosta maestà opera, con
uarij inganni, & coperta ogni cosa uelando: & perche
sà anco che co'l preparamēto de gl'huomini molte cose
nascono, & che la natura fauoreggia i nascimenti inso-
liti, & produce un frutto strauagante, senza il quale al-
tutto lo negarebbe. Così per forza impedisce l'opera, et
la fa tornar in dietro, e quella che hauea a operare tar-
di, la sforza a produrre per tempo, & a suo beneplaci-
to, & per la uirtù, laquale da Cielì gl'è stata data; cono-
scendo ancora per la diuersità de'tempi, & per il calor
del Cielo causato dal continuo girare i fiori de' frutti far
uariamento, insieme con tutte le altre cose che nasco-
no, & che si ueggono nel mondo, che si gli piacerà ritar-
darle, o affrettarle, accioche siano piu chiare, lo possa
fare con il debito spartimento, con mensuratione de'tē-
pi, & per mutare la uernata nella primavera, & nel-
l'estate; & ne riporta anco giouamento non picciolo, lo
inestamento, & a queste cose molto ci aiuta. Onde se ti
piace fare uenire piu per tempo i fiori, & frutti.

Sceglie il fiore qual tu uuoi, imperoche quel che con-
uiene a uno, cōuiene a tutti; piglia la rosa per essem-
pio, & anticipato il tempo, circa il fine di Ottobre, piatala
in

in terra, fra due uasi di terra, & fa che la terra sia criu-
nellata, bagnata, et mescolata con letame, tanto che sia
tenera, due uolte il giorno dargli l'acqua calda. Et se gli
è uento, ouero pauerà troppo, portala dentro in casa al
coperto, et non la lassare la notte al sereno: poi quādo sa-
rà cessate le brinate, et i stridori, e che l'aere sarà piu
tēperato, mettelà al Sole; quādo sarà il tempo che prin-
cipiarà la primavera, et che cominceranno a uscir fuo-
ri le prime foglie, gettani sopra dell'acqua un poco piu
calda, perche la gode di produrre tardi, quāto per pro-
pria natura. E così farà i fiori prima a tutti gl'altri fio-
ri, che suol essere l'ultima a fiorire, fra fiori di primave-
ra. Oltra di questo si debba cōsiderare, che la germoglia-
tione de' fiori, quādo gl'è un'inuernata piacevole, suol es-
sere assai piu presta, e massimomēte quando seguita una
primavera che non sia strimosa, e fredda, con neue (come
di ciò ne ragiona Teofrasto) sendo che la uirtù di gene-
rare, et l'humore fecondo, si adina insieme alcune uolte
da se stesso, altre uolte per cagione di quell'humore rac-
coltoui del passato, ilquale u'è rimasto prima nel fiorire
dell'anno passato. Cō questo medesimo ordine haueremo.

Li cocomeri, & le zucche assai per tempo.

Cap. 11.

INnanzi che cominci la primavera, seminarai quei se-
mi loro, come già ho detto di sopra, et come comincia-
rà a riscaldare l'aria, che cessaranno i freddi, mettili a
l'aria, et adacquare spesso, poi fatte le buche in terra, rō-
pi il uaso, e cuoprela sino alla cima, tanto che a pūto pa-

E reggi

L I B R O

reggi la terra; et se gli leuarai quelle cime che uengono uia uelocemente, farà piu presto il frutto. Ne gl'orti nõ farà troppo sicuramēte i frutti per causa del tempo che alle uolte è freddo, però bisogna metterle al coperto, & commodamente seminate in cocci di camera, et messe al coperto, & in luoghi solatij le difenderai dal freddo. Quasi nell'istesso modo, ogni giorno erano portati a Tiberio Cesare i cocomeri, quali tanto desideraua. Ne si deue pensare che per altra cagione, a Pozuolo, e Procida, nascono i frutti cosi a buon'hora, percioche il calore che è sotto la terra in quel paese, fomenta gl'arbori, sendoui le solfature, cosi assai piu presto possono produrre. Et per non attediar piu, quest'istesso dico che si faccia nelle altre. Ma con piu ageuole, & diuerso artificio, possiamo nella primavera fare nascere l'uua.

Se noi ueggiamo nella primavera (come è manifesto) che il ceriegio fa i suoi frutti, allhora noi possiamo hauer l'uua, se non ci m'acará il modo, come possiamo raccorre da' scritti di Tarentino, et di Panfilo. Quando del ceriegio cessa la gomma, che non ne getta piu, accioche nõ si putrefaccia, et non inuermisca, fa leuare dell'arboro una certa lanugine, qual ha da torno, perche nocrebbe assai all'innesto. Habbia l'innesto il qual chiamano *Emphyllismo*, perche di questa sorte piglia piu presto, dopo allarga la scorza, & mette un conio sottile, et gagliardo, fra'l legno, & la scorza, ma pian piano, con la mano leggiera, accioche uó s'offenda la fascia della scorza, et messo quiui il conio, mettansi la marza aguzata bene di uua nera fertile, & si legghi: et cosi la primavera al tempo che'l ceriegio produce il suo frutto, sarà
anco

anco l'uua per essere forzato a dar ancor nutrimento a quel tronco innestato ui. l'istesso ancora farai nel Pero, et nel melo, Così anco i fichi, iquali uengono nell' Autunno gli faremo uenire nella Primavera, & facciamo anco che le uiti nell' Autunno facciano due uolte il frutto, et così d'ogni tempo habbiamo i frutti, come insegna Didi mo. Se il melo lo innestaremo nel cedro, sendo arbor fertile, per tutto l'anno n'hauerai, sì come i cedri, alcuni piu presto, & piu tardi, & nel medesimo sarà delle mele, et de' cedri. Nota questo ancora, che tal cosa succede solamente in quei arbori, iquali sono molto humidi, & fertili, ma ne secchi, & poco fecondi, non si consegue il desiderio. Sono molte cose che giouano a queste.

Come si hanno d'hauere i frutti, & fiori piu maturi. Cap. III.

Piantarai la rosa, dopo la uendemmia, la innestrai, et la potarai, & ogni mese senza metterui tempo in mezzo hauerai rose fiorite, come ha insegnato Didimo. I gigli, accioche continuamente a questo modo fiorischi no, piata le cipolle, alcune d'altezza di dodici diti, alcune dieci, alcune d'otto, o di quattro; la Cinara ancora piata si spesso, che spesso darà il frutto. I fichi haueremo primaticci, et piu maturi, se gli darai del sterco de' colombi, et gli ungerai con l'oglio, & co'l pepe, et gioua a questo il tagliar la pelle di sopra leggermente, perche putrefacendosi i grani del fico, si generano certi animaletti, i quali uanno a mangiare quiui, & co'l morsicare il frutto gli fanno aprire la bocca, & fanno che'l Sole penetra piu facilmente dentro, sorbendo

E z ancora

L I B R O

ancora quell'humore, qual esce fuori, et entrandoui dentro l'aria fanno che si maturano piu presto. Ouero bisogna scorticar il piede del fico, perche gl'esce fuori per quiui un'humore, talche l'altro piu facilmente si cuoce. Medesimamente sotterrando alle radici de gl'arbori, corni di castrati, seminandoui appresso la scilla, farà frutti piu presto. Il ceragio fa le ciereghe innāzi il tempo, quādo gli si mette la calcina al piede. Ma l'intelletto humano ha hauuto ardire specular per modo le cose naturali, fatta poi l'arte industriosa per uia della sperienza, nō sgomentandosi manifestar le piu intime cose, che prende ardire nō solamente a celerare gl'effetti, ma ancora gli basta l'animo produrre il petrosillo, che infra l'herbe nō si troua il piu tardo, et eccellēte d'esso, percioche il quinquagesimo giorno ouero il quadragesimo suole uscire fuori, si come Teofrasto, o gl'altri testificano, ilqual chiamano Appio hortolano. Quā bisogna esser sollecito, et diligente operatore, perche ogni picciolo errore che si commetta, è gettata l'opra. Habbia il seme d'un'anno, e nel spūtare della state, mettelo nell'aceto, lasciauelo stare un poco, in un luogo tiepido, dopo mescola con la terra sottile, meschiandoui della cenere fatta de' gamboni delle faue, dopo che l'hauerai sbrufata con un poco d'acqua arzente, parecchie uolte cuopre un panno, acciò che'l calor non suani/chi uia, & cosi dopo poco spatio di tempo, & dopo poche hore dissiparà la terra, leua il panno bagnato, che si slongarà il gambo, et darà a chi uede gran marauiglia.

Et similmente l'istesso de' cocomeri auuerrà, se il seme suo, ouero de' meloni, lo metterai la state, quando il seme è fresco,

è fresco, dentro del sangue dell'huomo sano, che sia huomo maturo, et sia di color rosso, percioche gl'è piu caldo il suo sangue, e piu gagliardo: mutalo spesso che nō si marisca, che bisogna che si conserui buono senza marcire, lassauelo stare per una settimana, poi piglia il seme cosi come lo caui del sangue, e fatte le buche in terra che sia fertile, et bene spoluerizzata, ma guarda che nō si metta riuoltati, et se gli metterai sopra un poco di calcina uiua, non gli nocerà niente; dopo bagna con l'acqua calda, o arzente, che uedrai uscire fuori il gambo: cuopre con panni, accioche non suanisci il calore, che'l uedrai andare storcinandosi, se non ui mette qualche cosa che ui si possa appoggiare, e lo uedrai crescere in una grandezza monstuosa, benché questo presto la morrà, conciosia che quelle piante, che producono cosi innanzi al tempo, sono piu deboli, perche nō possono lungo tempo sofferire quell'impeto, et quella uiolenza fattagli. Già habbiamo detto in che modo si faccino i frutti innanzi al tempo, hora bisogna dire come si faccino tardiuoli, ilche bisogna impararlo da suoi contrarij, perche se prima tu riscaldau, hora bisogna raffreddare, & per piu piena cognitione ne metterò alcuni essemi quì disotto.

Se uogliamo fare i cocomeri, e tutti i frutti tardiuoli piu del solito, noi sappiamo che i frutti grandemente temono le cose fredde, onde che nella state si semina cō il letame, e cosi fanno resistenza al freddo. Altrimenti ancora possono durare le cose assai; semina quello che uoi appresso al pozzo, e quei frutti che uengono al suo tempo, mettelì nel pozzo, e cuoprili disopra, accioche il Sole, et i uenti non gli disseccino, gli giouano di modo i uapori

E 3 che

L I B R O

che escono dall'acqua, che tempo assai manterranno quel color uerde, ouero in un luogo allettamato, & solatio, doue tu uoi seminare, se hāno de'roui, o delle ferle; dopol'equinottio dell'Autunno, tagliali terra terra, & scauali, poi con un stecco dentro, fra il midollo ficcatoui del letame, & quini metterui dentro il seme de' comeri, ne uediamo nascere i frutti, iquali il freddo non puo offendere. Il medesimo le fragole che māgiamo l'estate se le desideriamo l'inuerno, quando le sono bianche innanzi che siano mature, mettele con le foglie nelle cāne dentro, et poi coprile bene con letame grasso, et se pel liscele. Se poi desideri che le diuentino rosse, mettele al Sole. Se uoi tutto l'anno hauere de' cedri, osserua quel costume, che peculiarmente s'osserva in Assiria, et anco in molti altri luoghi, quādo sara il tēpo di conferirli, taglia una parte della piāta, et cō un coltello taglia quelle cimette, et una parte lassane, e in quella parte c'hauerai rimessa la uirtù di produrre, ne produrrà de gl'altri frutti; liquali come saranno grossi, potrai corre quegl'altri, & così prouocare un'altro nascimento de cedri. Ma se desideri fare che un fico faccia i fichi piu tardi assai del solito, quādo saranno piccioli scuoteli tutti, tal che l'arboro faccia de gl'altri, che differisce a maturare sino all'inuerno, pur che gl'habbi tātō tēpo da poter generar de gl'altri. A quest'istesso modo possiamo hauere l'uua tardi, et le rose (imparato dal Fiorētino) se tu hai innestata la uite con il ceriegio, come disopra dicemo. Hora fa che la rosa sia innestata nella scorza del melo, perche crescendo dentro quella scorza aliena, darà la rosa, quando quell'arboro suol dare i frutti. Hauerà
anco

anco la rosa un'odore suauissimo, & marauiglioso.

Se desideriamo le ceriegie tardiniole, al tempo delle uendemmie, innestate nel ceriegio amarino, & se questo lo farai tre o quattro uolte, darà il ceriegio i suoi frutti tardinioli, ma se prima saranno le ceriegie troppo agre, a questo modo diuentaranno piu suauì; e così diuersi fiori, & tutti li possiamo dare a diuersi tempi: queste cose usale a modo tuo.

In che modo si faccia un fiore composto de diuersi. Cap. II II.

Nelle monstruose compositioni della natura, et nelle sue trasmutationi, non procediamo per miglior uia dell'innesto, questa l'habbiamo lodata assai, & assai diuersamente, oltra di ciò l'habbiamo a lodare. Dopo che la natura per la colliganza di molte, et diuerse cose insieme, ne fa un ristretto indissolubile, et di occasione di marauigliarsi, bêche alcuno penserà che gl'innesti siano faticosi, et impossibili (perche sò non hauer a mancare, che si ridino di queste cose) sia l'effetto un'alleggerimento della fatica, et l'innesti quasi impossibili emendati, cō una cura diligentissima, et nō ti lassar rinoltare dalle parole del rozzo agricoltore, & quelle cose che mostra l'esperienza; e cōsidera quel che da gl'antichi è stato scritto, cōe dell'innestare il fico nel platano, e nel moro. Il moro anco nel castagno, et nel terebinto. Similmente il moro nella pioppa bianca, doue fa le more biache; le castagne nella nocc, e nella querce. Il melogranato si diletta di uarij innesti, & con ogni arboro fa amicitia. il ceriegio

E 4 co'l

L I B R O

co'l persico, & co'l terebinto, e così il terebinto, e'l persico, col ceragio. Il melo cotoigno con l'ossiacanto. La u te nell'oliuo, onde si chiama Leostafilo, laquale uua, Fiorintino nell'undecimo della Georgica di Vergilio, dice hauerla uista da Mario Massimo, et hauerla gustata, e che gli parue proprio gustare un'acino d'uua, insieme cò de l'oliua. La Mortella con il Salice, dicono essersi innestata & hauer anco fatto i meligranati, & molti altri assai piu difficili, iquali lasciamo stare per non tediare con la lùghezza del dire. Finalmète Columella è di questa opinione, che ogn'arborosi possa innestare cò l'altro. Di quì nasce la compositione di tutti i frutti. Di quì si può dare frutti diuersi, et frondi. Onde Vergilio nella Georgica.

Mirataq; nouas frondes & non sua poma.

Et per modo è possente, che egli trouò un nuouo modo d'innesto, ch'è quello del persico, & del noce, ilquale non uiddero mai i nostri antichi, ne mai lo pensarono.

Del Persico, & del Nocepersico, a farne un Melo. Cap. V.

Questo lo farai con l'innesto, ilqual chiamano gli agricoltori empiastro, come che pigliando un ramo di persico, et di nocepersico giouani, & fertili, che mostrino segno di uenir belli, et per spatium di duo diti, segnare da torno a torno, talche l'occhio dell'arborosi sia nel mezzo, e così leuarai con un coltello bene acutato, la scorza da gl'arbori, piano e destramente, accioche non offendi i legni. queste fendele per mezzo, accioche adunate, et strette insieme, possino incalorire, et fa di modo

do che non si uegga il luogo del taglio , ma paia che un occhio entri nell'altro, da quella parte dell'arboro che è piu netta, & si uede piu allegro, tagliando tutti gl'altri rami, accioche non toglino il nutrimento all'innesto, ma tutto uada quini. Apri la scorza, & acciò che'l ferro non ferisca il legno, circondala secondola gràdezza del l'occhio, et accommodala bene che sia una parte diligentemente parreggiata con l'altra, lega bene da torno, accioche non gli faccia dāno, bisogna ancora da torno metterui del loto, fasciandolo con qualche cosa, o coprendolo, accioche la pioggia non lo sbatta uia. Così farà i germogli, che saranno di natura partecipeuoli, d'una & dell'altra pianta, iquali mai arbori n'hanno prodotto frutti simili, perche sarà Melopersico, & Nocepersico, & hauerà colore che rappresenterà l'uno, et l'altro. Similmente i meligrani da una parte mostrano dolci, & dall'altra agri. Così Dioscoride insegna a farle meliperi. Anco le mele s'innestano con i cotogni, che uengono frutti bellissimi, iquali gli Atheniesi chiamauano Melimela, come scriue Dioscoride. Et mescolati con diuerse sorte i citromeli a limoni, & meli dolci, con gl'agri, & mezzo dolci, con mezzo agri. I persichi rossi, & bianchi, sono uenuti per questa strada. Et non ce ne dobbiamo marauigliare, sendo che ogni uiuente, s'accopia cō l'altro uiuente, & massimamente quelli che conuengono nell'istesso genere, si come duo fiumi che sorgono dall'istesso fonte. Nasce anco un melo per la diligenza dell'innesto, ilquale di fuori parrà simile al Persico, & dentro ha sapore di amandola, ilquale possiamo giustamente chiamare.

Aman-

L I B R O

Dell'amandolo persico.

Piglia una marza di persico, laquale l'innestari con un'amandolo dolce, dopo innestato di nuouo l'innestari all'altro, e sarai questo tre o quattro uolte, che darà un frutto qual'hauerà il nocciolo dentro dolce. Vna persona ingeniosa potrà farne assai di queste compositioni: basta hauer insegnata la strada.

Vn'altro modo ancora, a fare che la uite faccia il grasso dell'ua, con gl'acini bianchi, & neri. Cap. VI.

BEnche lo possiamo fare con il modo sopraditto, non dimeno per satisfare a desiderosi di sapere, ne insegnarò de gl'altri. Tiglia tre, o quattro magliuoli quanti uoi di diuerse sorte, et colori, iquali li strignerai tutti insieme ma che siano facili a far presa, et crescere, et come gl'haurai ligati stretti, metiteli dentro in un canone, ouero in un corno di castrato, et soprauanzino dall'una, et dall'altra parte, poi metiteli sotto i sarmenti, et sepelliscili in una fossa alletamata, et tanto che faccino i germogli annaffiali, et passati duo anni, o tre come sarà fatto un'unione di tutti insieme che saranno incaloriti, rōpe il canone, se il corno già s'è marcito, in quel luogo doue sono incaloriti, taglia con una seghetta, poi mette ui sopra della terra spoluerizata, che cuopra'l trōco tre diti; & quando comincerà a fare le cime, o germogli, lassane un solo, gli altri tagliali uia, accioche gl'altri non possino riceuere nutrimento, allhora ne pullula una uite,

uite, laquale dà una di diuersi colori . Ho pensato insegnarne anco un modo piu facile, pigliato dalla dottrina di Didimo. piglia dui sarmenti, un bianco, & l'altro nero, quando si potano le uiti, fendeli per mezzo, però cō cura che non si perda niente della midolla, & cosi congiongeli insieme, per modo che un'occhio dell'uno si accosi, & confondi con l'altro, talche se ne faccia di due un solo, dopo legali stretti, et metteui da torno del'loto, & per tre, o quattro giorni adacqua la spesso tanto che ne nascan un germoglio, dal quale ne nascerà l'ua che haurà acini bianchi, & neri. Et se i magliuoli non si incalmeranno cosi facilmente, ouero sarà una pianta che nō uoglia stare in un'altro tronco, farai l'innesto piu cantamēte a questo modo . Dell'arboro che noi uogliamo pigliare la marza, cōduciamo un ramo a quella piata che noi uogliamo far l'innesto, & quel luogo donde è stato tagliato il ramo dell'uno, & dell'altro arboro, si accomoda, o si rade con un falcino, & si assottiglia bene, accioche possa poi entrare nella fessura dell'altro, e da quella parte che guarda uerso il Cielo, habbia la scorza accōpagnata, et parreggiata, che l'altra scorza, & quel ramo che innestará, faccia che sia dritto uerso il Cielo, & passato l'anno, doue gli uedi che gl'habbino fatto presa taglia & separa l'uno dall'altro, & cosi il ramo tagliato pigliará scorza dell'arboro, con cui è innestato.

In questo modo le melogranate, & le melecidonie nascono di diuersi colori, & molte altre che è superfluo dirle, Ma auuertisci che le uerghe dure, bisogna amaccarle con il maglio, percioche cosi amaccate piu facilmente pigliano

L I B R O

Hora uoglio insegnar il modo a far i fichi egualmente di color biāco, e nero, ilqual l'insegnò Leontio, benchè disopra n'ho insegnato un'altro, tu ti eleggerai il piu cōmodo, ilqual modo gl'antichi l'impararono dalla monachia, laquale nascondendo i semi nelle fessure de gl'arbori, quini nasceuano, et non solamente un'arboro nell'altro, ma etiandio si sono uisti i frutti discolorati, piglia udunq; i grani del fico bianco, et del nero, et in un pāno lino, ouero in un foglio di carta legali bene, scrineui sopra, e quando sarà il tēpo trapiantali, et uedrai che nasceranno i fichi di duo colori, che il frutto da una parte sarà bianco, & dall'altra nero, quelle cose che ho detto una uolta mi paruerono faticose. Ma passato poi il tempo possiamo con piu innesti farne copia quanto uogliamo, talche non ne mancherà mai piu. Già da per se stesso ciascheduno potrà comporre, perche le spetie delle compositioni sono quasi finite, & non si potrebbero scriuere, & anco lo scriuerlo sarebbe superfluo.

Come il frutto diuenti senza nocciolo. Cap. VII.

E Detto antico de' filosofi, massimamente di quelli che hanno dalli predetti l'agricoltura, sì nell'innestar, ouero con le marze, o pur con le radici uiue, ne cauara la midolla, & con un netta orecchie d'osso, o pur con un coltello pur d'osso, nascerà il frutto senza osso, & senza nocciolo, percioche quella midolla è che nutrice l'osso nocciolo. Quelli d'Arcadia oppugnano questa opinione, et dicono questi tali che ogni arboro, sendogli cauata in parte la midolla uiue, ma se gli si caua tutta, non solamē
te

te non farà frutti senza nocciolo, ma morirà l'arboro, et farà di bisogno che'l si secchi: mossi da questa ragione, che sendo quella parte humidissima, et molto uitale, per che il nutrimento che uiene dalla terra trascorre per quini quando gl'è disperso per tutte le parti dell'arboro, percioche ogni alimento si riceue per uia de' spiriti naturali che caminano per la midolla del tronco: questo il mostra la materia, laquale non è midolla che si torce, e diuenta come un cerchio, fino che si secca al tutto. Et per questo hanno sempre gl'antichi temuto nel toccar la midolla. Ma noi seguitando la dottrina di Teofrasto, & la sperienza che ci muoue, ci pare che si possa fare, & lo possiamo usare con molto giouamento, che se ti piace lo possi usare come dice Democrito.

Nell'ua che nasca senza fiocchini. Cap. V III.

Iglia la uite, ouero un capo di uite, ilquale lo giudicarai giustamente in quella parte doue si debba sotterrare, & con una pietra picciolina l'aprirai nella cima, dopo cō un stile d'osso ne cauurai tutta la midolla, in quella parte che si debba sotterrare, ouero quanto si possa sopra di quel che esce fuori, dopo legata con una uimine, o con un foglio sepellissela in una fossa fatta in terra, grassa, dopo di questa legala a una canna, accioche nō si possa torcere, cosi se ne fa una cōuentione come prima, e sarà meglio se quanto sarà scauato il ramo della uite, ui cacciarai dentro della cipolla squilla, percioche come un uiluppo li congiugne, tiene humido, & fauorisce con il suo calore, come un'innesto. Quest'islesso succederà ancora, se nell'innestar la marza si leuara tutta la midolla.

L I B R O

midolla . Ciò anco potrai offeruare se desideri hauer le ceriegie senza nocciolo, taglia un'arbuscello tenero, & cauagli la midolla tagliando per mezzo, riunisci poi le parti, et cō loto, et letame bagnalo tanto che faccia presa, tu hauerai l'intento. Et se ti rincresce l'espettare per la lunghezza del tēpo, quādo sarà uscito fuori il germoglio che sarà d'un'anno, innestalo cō un'altro ceriegio.

Possiamo anco fare le persiche senza nocciolo con un nuouo modo d'innestare, bisogna innestare il persico in un Salice in luogo che ui corra l'acqua, altrimenti bisogna aiutarlo cō adacquarlo spesso, accioche il legno ingrossi, e possa dar nutrimento, & a se, & alli innesti che gl'hauerà. Il Salice sia grosso un braccio, nel mezzo sia bucato con un triucello, poi tagliali tutti i rami, lassandogli solamēte il ramo del persico, poi per il buco del trōco introdurremo il ramo del persico, serrando bene con del loto, e legatolo cō de' legami stretto. Dopo che sarà passato l'anno che gli haueranno fatta presa insieme, accioche di duo arbori se ne faccia un solo, quanto soprananza sopra il buco fatto, & sopra la congiuntione si taglia, accioche quini non ui uada nutrimento, ma si faccia ritornare indietro, & acciò non si aggrauì l'arboro dalla moltitudine de' rami . Ouero ficcato un capo del Salice in terra a guisa d'arco, & quando gli haueranno fatta la presa, si taglia il persico, si trapianta egli s'accresce della terra, così il persico maritato con il Salice con gran contento suo, produce i frutti senza nocciolo, l'istesso auiene del susino, del giuggiolo, & de tutti gl'altri frutti, o pomi . Altro modo insegna Africano, bucando il tronco dell'arboro da basso,

basso, & messoui dentro un conio, ouero un palo, per modo che si spicchi la midolla, acciò si possa seccare. Con un modo poco dissimigliante a questo, hauremo la zucca senza semi, come si può cauare do Quintilio; dopo che sarà nata la pianta delle zucche, o de' meloni, & che la sarà cresciuta, & fatta longa zappata la terra, sotterrisi, & lasci si stare solamente fuori la cima, & quando sarà satia grande, di nuouo far l'istesso per sino a tre uolte, buttandoui sempre dell'acqua, & così quando gli hauerà fatto le radici l'altre cime che sono sopra la terra, ogni giorno troncale per il mezzo, tal che l'ultimo darà il frutto senza semi, così auora puoi fare l'istesso, se per tre giorni, o poco piu, macerarai il seme nell'olio sisamino.

Di qua anco s'impara come si possa hauer le noci tenere, et senza scorza, come dice Africano. Pigliare una noce fatta, et da ogni parte rompergli il guscio, per modo che nō si guasti punto la midolla dentro, oltre di questo cauar quel legnetto che tramezza fra la midolla della noce, che la spartisce in quattro parti, et così inuoltarla, o nella lana, o pur in un foglio, accioche non la mangino le formiche, in questo modo l'arboro che nascerà di questa, fa le noci tenere. Ouero fa a questo modo, nel luogo doue uoi piantare la noce, farai una fossa, & mette ui dentro terra bene spoluerizata, poi gettaui del seme della ferla, quando sarà nata, & cresciuta aprila, & dentro la midolla della ferla, nascondeni la midolla della noce ignuda, & così hauerai i frutti come li desideri. Per questa istessa uia possiamo hauere la mollusca, ouero noci tarenterie, lequali si spezzano facilmente

con

LIBRO

con le mani. Questa per un'anno adacqua con la liscia, mettegli della cenere al piede, come dice Damegeron. Et bucando anco l'arboro in tutto, farà delle noci tenere, et delle dure. Così della nocciola, et della mandola, innanzi che fioriscino. Zappato prima da torno alle radici, per alcuni giorni gettagli dell'acqua calda, & così haucrai li frutti con la forza tenera, come riserisce Afri- cano, si fa nel primo modo sopradetto, accioche gl'habbia la noce senza scorza dura; & finalmente non solamente di questi, ma di tutti i frutti che hanno il guscio duro.

Possiamo ancora far che la mortella faccia il frutto senz'acque frocinitti dentro. Zapparai duo palmi da torno a torno alla pianta in circolo, & annaffiala spesso con l'acqua tiepida nell'inuerno, imperoche Teofraſto dice, che a caso è stato trouato. Auuenga che nascendo una pianta di mortella abbandonata, appresso a un bagno, faceua i frutti senza frocini, & da questa pigliano i semi, & gli seminauano, & in questo in Athene cominciò a esserui questa sorte di Mirto. Et questo istesso dice che accade della Mela uernina. Non mi par d'ouer di tacere il detto d'Africano, per fare il Melograno senza grani. La qual cosa succede cauando questa parte della midolla chiara, come diceuano della uite, piantandoui appresso un legno, & dopo il tempo seccarai quella parte della pianta che soprauanza, & darà il frutto senza grani.

Quali

Quali frutti si facciano piu dolci piu odoriferi, & piu grossi. Cap. IX.

Sono alcuni Arbori, lequali per essergli fessa la scorza, o per esserli troncato qualche ramo, in fatto per il calore dell'aria, & estrinsecò si seccano: percioche discendendo il basso alla corrottione si marciscano, & in fatto diuentano secchi, sono poi alcuni altri iquali soffriscono non solamente che gli sia fessa la scorza, d'esser busati, ma essendo prima poco fertili diuētano fertilissimi, come il Melogranato, l'Amandolo, il Melo, liquali usiamo assai, auenga che questi quando sono feriti, fanno i frutti migliori, e piu soauì, percioche pigliano a punto tanto nutrimento quanto gli basta, e'l superfluo lo gettano uia per i pori, in quel modo & uia, che alle uolte uediamo ne gli animali spesso è quello, che gli resta piu facilmente il digeriscano, talche fanno i frutti piu dolci, piu saporiti, & piu bellissimi. Conciosia che uiuendo de una sottile congiuntione, facilmente se conglutinano insieme le parti distratte, & spartite. Quindi ne sono innanzi molti esperimenti.

Si come a fare l'Amandole, et i Cedri piu dolci, bēche si tiene, che l'Amandola amara sia piu sana; nondimeno la si sprezza, et fassi dolce. Et se quella che è un poco amara la uoi fare piu dolce, impara da Affricano. Fa che la radice per quattro dita d'attorno attorno sia zappata, e ricalzata, poi la piu bassa parte della pianta dell'arbero, bucala cō la Trenella, cosi del continuo gettarà quel humore suo crudo, et in questo modo fa le Amandole piu dolci

F dolci

L I B R O

dolci, & le fa piu presto. A questo modo haueremo il Cedro miglior da mangiare, se quella medolla di mezzo per la sua aggreddine non si puo mangiare, bucagli la radice con la triuella, & fa che'l buco sia storto, & mentre che stilla quell'humore cattiuo, & che l'haurà gettato alquanto spatio di tempo, i pomi sono già formati, allhora serra il buco co'l loto, ò con la creta. Ouero taglia il piu grosso germollo, & escaualo per l'altezza d'un palmo, et quiui mette dentro del mele, poi serra con lo strame, & coprilo con una coppa, o con qualche cosa per difenderlo dal Sole, & dall'acqua. Quando che la pianta haurà succhiato tutto'l mele, di nuouo metti uene dell'altro, et alla radice ui gettarai dell'orina, et solamēte leuando quelli bocciuoli da quella parte, che ui metti il mele, l'altre lasciale stare, et cosi hauerai i Cedri dolci.

Si possono etiādio, come dice Paxano, fare le melagranate di mezzo sapore, se per auentura fussero troppo agre. Farai una fossa intorno all'arbero, di poi scoperte le radici, bagnale cō sterco di porco, e d'huomo, insieme con l'orina uecchia. Ouero inanzi ch'egli habbia fatti i fiori, discalcia toglì prima le radici, gli darai dell'acqua bogliente, & cosi saranno le melagranate di sapore piu diletteuole. Da Anatolio s'impara a fare che le pome habbiano il sapore piu dolce col bagnare, con assiduità le radici della pianta con l'orina, sterco di capra, & con la feccia del uino uecchio. Così ancho farai il pero piu dolce, & molto piu grande, & questo ce l'insegna Diosfane, bucando a terra il tronco, & dentro del buco ui metterai un conio di querce, ouer di faggio. Et cosi lo sepellirai mettendoui della terra sopra.

Et

Et se gli piacesse fare i fiori & frutti piu soauì, & piu odoriferi, come meloni, cocomeri, carciofoli, cedri, e peri, et altri simili, lo insegna Fiorétino, s'alcuni frutti, o fiori non corrispondono nel sapore, e nell'odore alla uaghezza, che di fuori mostrano, et tu desidera che gli habbia la corrispondenza, l'odore, et il sapore, al colore, & alla figura. Già habbiamo detto, come si possa fare quãdo sono grandi hora innanzi che s'innestino, uogliamo insegnare il modo. Bisogna prima macerare il seme, ouero i grani per tre giorni, dẽtro del mosto, ouer sapa meschiata con latte di pecora, o acqua, nellaquale ui sia liquesatto del zuccaro, ilche gli antichi lodauano piu, et poi mettergli al Sole, cosi li frutti saranno piu soauì. Se anco cercherai che sieno piu odoriferi, metti li semi dentro dell'olio nardino, acquarosa, acqua nellaquale sia disfatto muschio, e zibetto, e dopo che li hauerai alquãto bagnati, come sarãno asciutti, seminali che nascerãno i frutti, iquali darãno un'odore marauiglioso. Ma se stiacciarai la pũta del seme, ui staranno poco tẽpo. Et se uoi il uino, ouer l'uua odorifera, laqual cosa ho trouata insegnata da Paxamo. taglia quel ramo della uite, che uoi sotterrare, et pensa tu quell'odore, ilquale uoi che gli habbia la uua, e macera alquanto quella uite dẽtro dell'acqua, nellaquale sia quell'odore, et cosi uenirà a fare l'uua, haurà quello odore, che ti piace. Se tu uorrai anco fare odorifero quel fiore, che uolgarmẽte chiamiamo Indico, ch'è sì bello e sì uago, fa il medesimo. Fà anco l'istesso effetto, se ad ogni marcia, che uoi piãtare, o innestare ui metterai del muschio, e cosi farà i frutti muschiati: i questo modo spesso uediamo le pere muschiate, quali

L I B R O

chiamiamo moscatelle. Se desideri hauere quella rosa, la quale per la grã copia di foglie si chiama ceto foglie, che che sia odoriferissima, innestata in un Rosaio moscatello, di cui le rose sono tãto odorifere et soauì, spesso rinouãdo l'innesto, e così nõ meno di odore, che di bellezza sarà di letteuole. Cercando parimente la latuca piu odorifera, semina il suo seme meschiato cõ il seme del cedro. Et varrone dice, che se noi quando uogliamo seminare i carciofoli, scauaremo le laurele, o uogliamo dir quelli frutti del Lauro, et dentro siccandoli sapranno d'odore di Lauro. Ho già insegnato a fare li frutti odoriferi. Hora mi resta l'insegnare ad aggrandire li frutti.

Se uoi fare, e massimamente le melegranate maggiori, sotterra alla radice dell'arbero una pignatta di terra piena d'acqua, nellaquale ui metterai un ramo cõ un fiore accõpagnato, che sia in modo, che nõ si spicchi, perciò sarà buono ligarlo stretto, metterai la pignatta in terra e la coprirai d'attorno, al ramo, accioche li spiriti nõ esalino. Così finiti li frutti del tempo passato, per l'auenire darà frutti d'una grandezza marauigliosa, cõ una scorza grossissima. Peroche quell'humore, ilquale il Sole & l'aria gli soleuano togliere, la pignatta il riserua, e lo ristigne, liquali poi andãdo su per l'arbero, i frutti ingrossano, e si fanno maggiori. Cõ il medesimo modo possiamo fare crescere gli acini della melagrana, che parerãno cosa stupenda. Pianta un melagrano presso ad un corgnello, et busarai cõ la treuella il tronco suo, et dẽtro a quel buso mettenì quella pianta del melagrano, & quando gli baurà finito tre mesi, sradicalo, & segarai il corgnello, appresso a quel buso, doue gli è messa la pianta, accio che

che non toglia il succo & il nutrimento a quel suo forestiero compagno, ouero che non gliene toccasse piu parte a lui, che all'innesto; cosi farà le melagrane, che haue-
ranno gli acini, grossi come corgniolo, d'un sapore molto raro, & suauissimo.

Se uuoi li Cedri piu grossi, taglia la maccha de rami, ma lascia uene qualcheduno, et quanto piu rari ue ne la sciarai, tanto piu faranno i frutti grossi, quelli che rimarranno. Et ancora se uuoi le zucche grossissime, piglia quei semi della pancia, & piantali riuoltati, se la uuoi sottile pigliali dal capo, se le uuoi larghe, pigliale dal fondo, & questo lo insegna Columella ne i suoi uersi.

Da Quintilio s'impara a fare li Cocomeri: con poca acqua, quando si fa la buca, nellaquale si uuole mettere il seme, empie la metà della buca di paglia, o di fermenti, poi metteui la terra appresso, senza dargli acqua. In questo modo l'oppio, la ruchetta, & il porro, & questi simili, fanno un gran cesto, & le foglie larghissime, come c'insegna Sotione. Se nel seminare noi metteremo i semi dentro di quelle pallottine del sterco della capra, ouero le riuoltaremo in tre deti di carta, & li metteremo in una fossa insieme con del letame.

Et anco è cosa uaga a uedere la latuca di diuerse sorti d'herbe, ciò lo possiamo fare, tagliando uia le foglie, che l'ha appresso la radice, et ad ogni grado ui mettiamo del seme del basilico, della ruchetta, del nastortio, et di simili poi la sepelliamo co'l letame, nascerà il cesto della latuca incoronato di tutte quell'herbe, dellequali ui habbiamo messo il seme. Questo istesso lo puoi fare cosi, pigliar una pallottina, due, o tre quante ti piace di sterco pecorino, o

L I B R O

caprino, et uotatole metteui dentro del seme del basilico e della lattuca. Oltra di ciò metti quella pallotta in una fossa, un poco cupa con del letame grasso, cosi di sopra ne andrai gettádo, e spesso adacqua: a questo modo germoglierà fuori la lattuca, che haurà il sapore di tutti, e tutti anco cō ella quei semi nasceranno. Et se a ciascheduna pallottola ui si metterà spartatamente ciascuno seme, et seminino inuoltati in uno foglio di carta, et in una pezza di lino, farāno l'istesso: faremo ancora a questo modo, la lattuca, che haurà gran cesto, largo et basso, come ne insegna Fiorentino. Se quādo la radice sarà un poco cresciuta, la scorticaremo, e la circondaremo di letame, tagliandogli sēpre la cima del germollo, che uorrebbe slō garfi, ponendoui oltra di ciò un pezzo di pietra, o una gola per modo che la uēga a tenere bassa, cosi farà la lattuca crespa et larga. Et se la desideriamo di piu diletteuole sapore, l'insegna Aristoseno Cireneo, filosofo di piaceri, nel libro di Ateneo, ilquale attendendo molto al studio della gola, la sera bagnaua le lattuche con il latte, et gliene daua in gran copia, se uorrai che l'oppio faccia le foglie crespe, sotterreri il suo seme, ilquale sia stato prima rotto in una pila, con un palo di salice, et senza scorza, che sia inuolto in una pezza di panno lino. Il medesimo ancora potremo fare, & sia seminato come si uoglia, quando che sarà nato, stringerlo con uno cilindro, accioche non uenghi a crescere. Il porro se la pungeremo con una spina, o con una canna aguzza, mettendoui dentro seme di cocomeri, ouer pur di Rape, quel seme si uene a incorporare con il detto porro, & fallo diuentare piu grosso.

Si

Si farà anco il carciolo senza spine, come dice Varro-
ne, se noi ammacheremo le cime del seme, quel che uo-
gliamo seminare, con una pietra.oueramente s'hauere
mo a spartire la lattuca, & che in ciascheduna parte ui
mettiamo dentro del seme, cosi nasceranno senza haue-
re spine. Il persico ancora farà le persiche grosse, per ispa-
tio di tre giorni, se quando gliè fiorito l'arbero, gli da-
rai al piede tre sesterzi di latte di capra.

A fare che i frutti, quando crescono, piglino tutte
le figure. Cap. X.

Molte cose a caso si ueggono senza pensarui, come
spesso uediamo i Cedri, che per causa de rami, de
buchi, o di qualche cosa nascosta, hanno diuerse figure,
imagini, liquali da gli ingeniosi con nō picciola fatica,
poi s'accrescono, col farne spesso la proua, & si mettono
in uso. Et perche molti nō fanno la causa, gli pare che sia
cosa miracolosa, & pēsano che sia nato cosi fuori del cor-
so, et ordine della natura. Perche s'accomodarai uasi di
terra, a frutti che crescāo, tagliardamēte, empiono quā-
do sono nella giouētū, quella stampa o forma, qual gli ac-
comodi, et pigliaranno quella forma o figura che li pia-
ce, & se ui sarāno messi colori diuersi et macinati in quei
vasi, gli dāno quel colore come se l'hauessero da natura.
La onde spesso s'è uisto nelle Grisomole, un capo d'huomo
con i denti bianchi, con le guācie uermiglie, cō gl'occhi
neri, talche hauendo lasciata tutta la uerdura, seguita'l
capo dell' homo. ma di qua si manifesta il modo c' insegna
Affricāo, perche se tu desideri che li finga ū capo huma-
no, di caualllo, o di qual si uoglia altro animale, farai una

F 4 forma

L I B R O

forma tanto grande, quãto gliè il frutto, quãdo gliè maturo, & questa forma formala di creta, o di gesso tenero et lasciala poi seccare un poco, quando uuoì formare l'opra, poi fende la detta forma, con un stile sottile, per poterne cauare l'essempio, o la figura, et poi commodamēte si possa congiungere; et se la impronta sarà di legname, sia scauata dentro, e se gliè di creta, quando l'haurai seccata, et che i frutti crescano gagliardamente, apre quel luogo che ci possa entrare dentro il pomo, serra poi quelle forme di terra, et legalo gagliardamēte con una uimena, accioche quando cresce il frutto, la forma nō si aprisse; cosi haurai il frutto di quella figura che desiderì, quãdo saranno uenute alla perfettione, che saranno maturi. Et questa cosa assai riesce nelle zucche, nelle pere, et ne pomi codogni. Come anco diceua Democrito ne i Cedri, nelle melagrane. Trouo anco ne gli scritti di Quintilio, che se noi scauaremo una cāna fessa per lo lungo fra li nodi, et quiui dētro ui caccieremo i Cocomeri, o le zucche lunghe, empiranno la canna, perche cresceranno secondo quella lunghezza. Et se metterai una zucca tenera, infra duoi piatti che siano grandi uerrà di figura piana, larga, & tonda: & finalmente pigliarà quella figura, che ha la forza a pigliare. Se la metterai in una guaina, che si possa torcere, dapoi che quella sarà sfiorita, farà una figura d'un serpente.

A questo modo alle mele, gli possiamo imprimere diuersi delineamenti, descriuendo quei segni ouer quelle linee che ti piace, cō un stiletto, sopra de la scorza, od' una melagrana, o d'una melacotogna, poi ne cauerai una forma cō gesso intenento, con l'acqua, et in quella racchiuderai

derai dentro le pome, quando sono picciole, che quado sarà cresciute per modo che possi empire quella forma, ui uedrai dentro quelle linee, lequali tu ui hauerai impresse. Et se alcuno desidera disegnare qualche cosa in un fico, scriua con un stil d'osso, ò di legno nel occhio del fico, ò pur in uno di quei primi frutti quando sono teneri nel principio, che l'arboro gli comincia a produrre, et così quando poi sarà cresciuto, hauerà quei istessi segni, che tu ui imprimesti. Altrimenni l'insegna Democrito, scriuendo nell'occhio di quel fico qual uoi così haurai il fico scritto.

Quindi impariamo a fare, che la mandola nasca con quelle linee, che altri ui scriue, il che medesimamēte l'insegna Democrito, macera due o tre giorni la mandola, ouero il nocciolo di qualche altro frutto, cōe insegna Democrito, apri con destrezza il guscio, & guarda di non maculare l'anima drento, et scriuui sopra ciò che ti piace, ma fa che quello scritto sia un poco bene scolpito drento, da poi questo serralo in un foglio di carta, ouero in un panno lino, con del loto, meschiato con letame, et quella piantandola darà li frutti, che haueranno tutto quello scritto che scriuesti in quella. Et secondo che dice Africano questo istesso succederà ne gli altri frutti.

Ma mi resta a dire della mandragora, come s'habbia a fingere, che spesso si uende da gl'ingannatori, et da questi che fanno professione di indouini alle donnicciuole. Pigliarai una radice grande di Brionia, nella quale con uno stile acuto, imprimeui una figura di donna ò d'uomo, cō i testicoli: come uedrai che sarà finita, i luoghi de' peli busali, con lo stile, & quiui nascondeni del miglio ò qualch

L I B R O

è qualche altra cosa, che facendo le radici, uada imitando assomigliandosi a peli, poi cauata una fossa corta metteuela dentro, et lasciala star tanto quanto che gli haurà fatta una scorza, & haurà gettate fuori quelle radici, che suol fare la mandragora..

A far che i fiori insieme, & li frutti piglino diuersi colori. Cap. XI.

Nella congiuntione mescolata & confusa de fiori, et de colori, & nelle loro transformationi di maniera diletmano le diuersità de colori, che non si può presentare a gli occhi nostri cosa piu diletteuole. Hora il colore uermiglio, si trasmuta nell'azurro, hora il bianco nel luteo, il uerde nel pauonazzo, et cō la diuersità de colori, ne diletmano, & nella contemplatione de quali, la mente marauigliosamente gioisce dētro, per modo che uede non poter aggiugnere alla capacità di quelli. Acciò adūque possiamo far questo, benchè l'istessa cosa si possa fare per molte strade, come per innesti, adacquamenti, e simili, dellequali da gli antichi molte ne sono state scritte et insegnate: oltra di questo molte altre ue n'ho aggiunte, che interamente non sono state pensate da altri.

Prima insegnarò il modo dell'innesto, come la rosa et gelsomino, perche il fiore della ginestra, fra tutti gl'altri fiori, è il piu giallo, noi cerchiamo d'assomigliarla alla rosa, et al gelsomino: e nō si potendo accompagnare per uia di marcia, o d'infogliamento, perciò piantiamo la rosa, appresso la ginestra, e la trapiantiamo con quella terra, nellaquale gli ha fatte le radici, auenga che piu uolōtieri uanno innanzi, essendo nel seno della madre, che in
quel

quel della matrigna. Oltra di ciò con una triuella bu-
chiamo la pianta, et come habbiamo purgato quella pia-
ga che gli habbiamo fatta, ui innestamo la rosa da ogni
parte tagliata, ui mettiamo del loto, et la legamo. Et su-
bito che gliè forzata dal tróco che cresce, la separiamo
dalla radice, tagliando il tronco sopra l'innesto: & in
questo modo la rosa diuentarà gialla, così noi habbiamo
nelle nostre parti, il gelsomino di bellissimo color giallo.
Ilqual ne porge diletatione, & se può fare con ogni sor-
te di colore, alquale egli sia accomodato.

Et quasi a questo modo simile, si fa pigliare il colore
azzurro alla bettonica coronaria, laqual molti per il soa-
ue suo odore la chiamiamo garofano. Et adesso nō mi par
cōuenevole disputare, se questo fiore, ilquale di odore nō
è punto inferiore alla rosa, sia stato conosciuto da gli an-
tichi. Ma perche con il modo & essemplio predetto, ad
alcuni parrebbe difficile, così haurà l'intento suo, taglia-
mo appresso la radice, la indiuiua saluatica che sia uec-
chia, grassa e lunga piu d'un dito, grosso, di poi fendiamo
la per mezzo, per ficcarui dentro il germollo del fiore,
poi leghiamo cō una uimine, mettédola in terra cō del lc-
tame, così farà il fiore che sarà simile al fiore campese, et
non si potrà uedere cosa piu uaga. Così toccando qualche
fiore di color bianco nella radice della carota nascerà cō
il color rosso, con un poco di pauonazzo. Questo medesi-
mo fiore è la rosa, se si suffumigarà con il solfore mostra-
rà di uarij & diuersi colori. Hora uediamo un poco se
possiamo fare la rosa uerde, azzurra, & di colore che sia
giallo. Lo faremo in questo modo, fendiamo il gambo
del fiore presso alla radice, & parimente tutti i suoi ra-

mi

L I B R O

mi empicndo drento di colore, se la uogliamo uerde mettiamoui del uerde rame, se di color azurro, empiaõ d' indico, ò pur di lapis lazzali, se giallo, di zaffarano: ma auertisce prima di farne poluere. Sopra tutto guarda di non ui mettere orpimento, o cose simili perche farebbe seccare la piata, dopo dagli del letame, et lega bene, che farà il fiore di quel colore che gli hauerai messo. Possiamo altrimenti ancora con l'adacquare fare questo istesso, se planterai i fiori in un uaso cõ della terra buona criuellata et duo uolte il giorno l'adacquarai cõ dell'acqua colorita di quel colore, ilquale tu desideri: la notte poi nasconderlo da i freddi, et dal sereno, & come sarà il Sole tiepido et temperato, mettelo al scoperto, & lascialo stare quiui, l'acqua uuol essere colorita da cose non nociue, come desiderando il color rosso, fa con le more delle siepi, che fa le mani nere, seccale all'ombra quando le sono mature, et con queste colorisci l'acqua. Se desideri colore giallo, fa con questo medesimo: ma che non sieno mature. Similmente ne gli altri, che hauerai, il fiore secondo quel colore, che saprai desiderare. Et se lo uogliamo di piu colori, facciamo acque di diuersi colori, & in diuersi tempi adacquiamo la piata, che secondo che gli darai l'acque colorite, cosi hauerai il fiore. Anco lo possiamo fare in quel medesimo modo che insegnamo de frutti. Bisogna tagliare diuersi occhi di piate, & quelle spartir per mezzo, & inestarle in qualche scorza fendendo la per mezzo, & accomodarui un'impiastro, ilquale habbi preparao conueneuole a quel inesto.

Cosi anco a far i gigli rossi, come ha insegnato il Fiorentino; aprendo diligentemente le cipolle sue, & quiui
si

si metta abbondanza del cinabro, ouero qualche altra cosa, che gli dia questo colore: ma sia diligente di non amaccare le cipolle, poi cuoprele con della terra grassa allettamata, & cosi hauerai i gigli rossi, secondo che Anatolio, & gli altri antichi insegnano. Nel mese di Luglio quando sono fioriti bene, coglie dieci, ouer dodeci gamboncelli, legati in mazzo, attaccagli poi al fumo, che quei gamboni getteranno fuori alcuni nodi ignudi a somiglianza delle cipolle. Nel mese di Febraio, quando sarà il tempo di piantare, macera quelli gamboni con della feccia del uino nero, & come haueranno preso il colore rosso, piantali nelle fossitelle in abbondanza, dandogli della medesima feccia, che quando apriranno, fioriranno rossi. Già a me pare d'hauer insegnato il modo di colorire i fiori: Hora parlerò de' frutti.

Et prima come insegna il Fiorentino a far che le pome per l'inesto uéghino rosse. se noi inestaremo una marcia di pomo cedro, ouero di però in uno moro, o uogliamo dir in un geloso rosso, haueremo i frutti rossi. A questo modo è cosa manifesta, che sono uenute le pome Rodiane: ma se ancho le uoi piu rosse, imparalo da Democrito, il quale uole, che appresso la pianta, si planti delle rose, il medesimo insegna in un' altro modo, pigliarai un'osso di persico, il quale sia stato sette giorni sotterra, poi metteui dentro del cinabro macinato, & stemperato di nuouo poi sotteralo, & cosi farai delle persiche rosse. Et se ancora desideri d'hauerle in altro modo colorite, mettile in un altro colore. Se uoi fare le more bianche, inestale nella pioppa bianca, ouero fa che si leghino insieme un'occhio del moro, & della pioppa, che haue-
rai

L I B R O

rai poi le more bianche, come insegna Beritio. A questo modo facciamo l'una moscatella nera, inestandola cō una vite nera, che ancho quel colore assai ci diletta, come'l sapore. Così si possono fare le mele appie, nere, inestandole con un'arboro, il quale gli dia quel colore. Dice anco Beritio che le mele, & ogni sorte de pomi diuentaranno alquanto rosse se noi gli daremo ogni giorno della nostra orina al piede. Faremo similmente le melagranne piu rosse, se ogni giorno gli daremo assai acqua, meschiata cō liscia, questo lo insegna Diosane. A questo modo si fanno gli acini del melograno biachi, meschiado insieme della creta, et la quarta parte di gesso, dādoglielo alla radice: e questo bisogna farlo per spatio di tre anni.

Possiamo anchora in altro modo, benchè gliè assai scommodo, nondimeno lo dirò, perche si raccoglie da Beritio: bisogna ligare i rami quando sono carichi di frutti; ad un palo ficcato alla pianta dell'arbero, et appresso ui si mettino de uasi pieni d'acqua, mouendolo di quà & di là, quando che'l Sole del mezzo giorno ui batte, che ha gran forza, accioche reuerberino i raggi, & insieme li vapori, che'escano dall'acqua, & percuotino ne'pomi, per modo che gli toglino il colore rosso.

A fare diuerse sorte di frutti, & di uini medicinali. Capitolo. XII.

GLi antichi si sono assai affaticati nell'acconciare gli uini in diuersi modi, & per accomodargli all'uso loro: & certamente con ragione, percioche non è cosa migliore della commodità, & questo si uede perche
nelli

nelli loro scritti, se ne troua fatta grandissima memoria: con quanta curiosità, & marauiglia, & con facilità lo faceuano, dellequali ne fa mentione Teofrasto. Come in Heraclia d' Arcadia si fa il uino, ilquale fa gli huomini pazzi, & le donne sterili: simile a quello, di cui parla Ateneo nel territorio Trecense. Da Trasone si impara a fare il uino cho fa dormire. Se ne fa poi d' un'altra sorte, ilquale beuendolo, ne fa stare uigilanti, trouerai diuerse conditure di uini appresso gli agricoltori, & i Medici, che non è difficil cosa il saperli fare, & massimamente a coloro che conoscono le uirtù delle herbe, operando poi secondo la proprietà de i luoghi, & con giudicio, et penso che sia cosa utilissima il dargli a coloro che temono le medicine, & l'hanno in fastidio.

Parliamo prima della uite theriaca, laquale si fa a questo modo, innestando una uite ouer un magliuolo, come dice Fiorentino. Ilquale appresso quattro diti, la radice, scauato dalla parte di sotto, cauatogli la midolla, & in quel scambio ui si metta dell' helleboro, & stretto con una uimine, piantato in terra, farà poi la uua, laquale fa euacuare il corpo, & è solutiuu.oueramente desiderando che piu gagliardamente faccia euacuare quella medesima uite, molto bene imbriacata di medicina solutiuu, piantandogli appresso delle cipolle squille: & spesso spesso gli darai di quella infusione, tanto che la pigli quella uirtù. Ma se uorrai che naschino dolcissime da per loro le uue, a tal che il uino uenghi ad esser dolcissimo, come lo insegna Palladio: pigliarai le uiti che uorrai piantare, lequali farai stare in infusione in un uaso, mezzo pieno di beuande o uiolate, o rosate,

L I B R O

rosate, o come uorrai tu, poi disfarai insieme della terra, a modo di far liscia, sino a tanto che gli occhi comincino a gettar fuori boccioletti nuovi, allhora pianta quelle uiti in qual luogo ti piace nel modo che si piantano le altre uiti, & darà l'uua come desideri.

Il fico, che mangiandolo muoue il corpo, lo puoi fare col mettere alle radici dell'eleboro, meschiato, et tritato lo con la lattuca marina, farà i frutti con questa proprietà. E da sapere ancora, che piu uolte traspiantate queste piante con queste medicine acconcie perdano, ouero gli s'indebolisce la uirtù, però tu di nuouo daragli quell'infusione. I cocomeri, & le zucche, grandemente euacuano il corpo, se tre giorni inanzi che tu semini i lor semi, per duo giorni, le terrai a molle ne sughi sopra detti.

A questo modo haueremo le susine che purgaranno, & faranno dormire, buca con uno triuelo uno ramo, o pure tutta la pianta, da poi empie il buso di scamonea, o di oppio; oltra di questo serra bene con della carta, o con della scorza, & lascia stare, che quando saranno maturi i frutti, faranno questi effetti di purgare il corpo, & di far dormire, & se pure questo lo desideri piu presto, tiene in infusione per spatio d'un giorno, i fichi secchi, & l'uua passa nel uino, o pure nell'acqua, tanto che gonfino; drento dellaquale prima ui hauerai liquefatto lo scamonio, o dell'Opio. Et se pur ti pare che sieno troppo amari, mescolau qualche cosa dolce.

basta questo circa li

xixi concii.

A

A condire i frutti, & i fiori.

Cap. 8.

E' TANTA la forza dell'instabilità del calor celeste, che tutte quelle cose, che gli circōda, et che si troua in questo mondo sensibile, bisogna che uenghino al fine, ne mai cessino di rinouarsi. Ma non per questo di maniera s'acciecano le menti de gli huomini, et si alluppano i sensi, che non fughino molte cose noue. Se adunq; habbiamo abelliti i frutti, d'una grata figura d'un soaue sapore, et d'un uago colore, accioche nō costi tosto si perda la loro gloria, et il moto del cielo non gli faccia marcire, a questo modo farai, che durarano contra il caldo, & la state: laquale per una certa somiglianza che gli hà con il calor naturale, l'alletta, et lo tira a se, facendolo suanire fuore: cosi fa seccare il frutto, & il fiore. A questo modo ui gioua assai il sito del luogo. Fa adunque che le fenestre sieno aperte uerso il settentrione, & serra quelle che sono uerso Austro: percioche da quel uento diuentano grinzute, & uizze: ma fa che le fenestre habbino le pareti da serrare, accioche il uento troppo gagliardo, non le facesse poi diuentar marcie. Hora insegnaremo il modo di accommodare i Fiori, & i frutti, & primieramente da Anatolio, & da gli altri scrittori.

A conseruare le rose, & i gigli, che stieno freschi, & coloriti, coglinsi le rose, & gli altri fiori, non nel tempo, che si cogliano, che sono ben fioriti: ma quando cominciano ad aparire fuora, affonda il taglio, drēto della pece disfatta, poi mettile in una canna, et quini

G bene

L I B R O

bene impegolati, sotterandoli al luogo aprico, accioche non possa bagnare. Ouero tenderai una cāna uerde drē to dellaquale ui nascōderai la rosa, o qual si uozlia fiore: ma procurerai che le parti poi della cāna, si cōgionghino ben insieme, cosi uedrai l'effetto. A far che gigli stieno sēpre in quella medesima stagione, nellaquale tu l'hai nascosti, e colti, fa à questo modo. Quādo sono serrati, innāzi che gli aprino, spiccali, & cuopreli con le cāne ben serrate, che non spirino: nascondeli, o serbali cosi; aprendoli poi quando ti faranno dibisogno. O pure in un'altro modo; fa fare un uaso di quercia, ilquale empirallo di fiori innanzi, che sieno aperti, fa che'l uaso stia ben coperto, che non possa spirare: però impegolalo, accioche non ui possa penetrare l'acqua, & mettilo drento d'un pozzo, o d'una cisterna, ouero in acque correnti, accio non si putrefaccino, che quiui si conserueranno uerdi, & quando uuoì che fiorischino, ficca il piede del fiore in una mela, o pure bagnala con aceto, mostrandolo al Sole.

Hora insegniamo in che modo durino assai le mele, cō il loro bel colore, e sapore. Coglie le pere, le mele, et pome Cotogne mal mature. Ma nō pigliare cose mostose, e tutti quei frutti che cogli, coglieli cō le loro frondi: ma auertisce che nō sieno troppo mal mature, e che nō sieno maculate, nè meno troppo maneggiati, doppo questo, quelli rami, che hai tagliati, o pur quei gambi, intigneli nella pece calda, toccandoli leggiermete, & poco, che di quiui pigliarebbero principio a putrefarsi, dipoi inuoltarli della canapa, ouer della stoppa: oltre di questo ongeli da torno a torno, cō della cera bogliente, &

et affondali nel mele, e cosi lasciali stare coperti dal mele; ma fa che l'uno nō tocchi l'altro: farali star coperti, che'l uaso sia impegolato, che non possa spirare, che gli hauerai tutto l'āno uerdi. Et a questo modo potrai ancho nel mele, conseruare ogni frutto. A cōseruare i Fichi freschi, l'insegna Affricano. Piglia le Zucche fresche, et uerdi, tagliandoli le ponte di sopra, et di sotto; poi scauale drento, quiui nel luogo scauato metteui i Fichi in ciascheduna; ma fa che il buso si possa riserrare, con l'istesso pezzo della Zuccha; doppo di questo, attaccale all'ombra in luogo, che non ui dia calor di fuoco, nè fumo. Da Solioni s'impara a condire le Pome, quando le sono fresche, col fargli una coperta con della creta, & si fanno i uasi di gesso disfatto; & come sarà quella crosta asciutta bene, cosi le conseruerai assai tempo, & quando tute ne uoi seruire, lauale bene con dell'acqua dolce.

In questo modo anchora potrai hauere l'uua, che non si guasterà, se ogni grasso il metterai in uno uaso di terra ben serrato, busato nel fondo, poi messogli sopra una tegola, la defenderai dall'acqua: ma auertisce che fra di loro i uasi non si percuotino, o dal tronco si rompino; però accommodali di modo che non si possino sbattere. A questo modo pestarai del uetro, & uilupataui drento, poi seppellitela si conserua longo tépo. Molte cose ancora nelle bottecelle impegolate, & intente nel mosto si possano conseruare, et anco a questo modo conseruerai i rami della mortella con i frutti sopra; i rami con i fichi sopra drento della morca.

Et se uoi, che i frutti stieno sopra dell'arboro lōgo

G 2 tempo,

L I B R O

tempo faragli astorzere i ramicelli, accioche non gli corga l'humore, che gli farebbe maturare: cosi si conseruano belli senza guastarsi, & il Sole non gli farà offesa alcuna, in questo modo specielmente si conseruano le melangrane, in un'altro modo conseruiamo le Sorbe, & le Pere, cogliele cosi un poco che le cominciano a farsi; però che anco sieno dure, & mettele dentro de' uasi di terra, cuopreli bene, & farai bene inuegliare il uaso al coperchio: oltra di ciò, mettello in una fossa fonda duo piedi, con la bocca all'ingiù, poi cuopre di terra, & calca benissimo con i piedi, in un luogo che l'acqua possa scorrere.

Ma se uorrai cõtentare l'uua, et la melangrane, piglia l'uua, duraccia, laqual nõ sia maculata, ma fa che nõ sia acerba, nè anco troppo matura, et se u'è qualche acino, che sia marcio, leualo, immergela drẽto dell'acqua bogliete, poi mettilo all'ombra, et quiui l'attacca però auuertisci nõ lasciare un'auertimẽto di Columella, che insegna, che tu la debbi far corre, quãdo la Luna scema, dopo la quarta hora, quando gli ha preso il Sole, per modo che non sia rugiadosa. A uoler far conseruare l'uua nella uite, come insegna Resistio: fa una fossa cupa quãto gli e grãde un'huomo in luogo ombroso, et che possa scorrere l'acqua, mettendoui nel fondo della rena, accioche gli habbi piu uirtù di conseruare, poi ficcaili delle canne, ma fa che la fossa stia appresso la uita: oltra di ciò continuamẽte storce le uite, procurãdo di nõ guastare i grassoli dell'uua, ma fa che pẽdo lino, et stieno sospesi al pedagnolo delle uite, per modo che nõ tocchino terra, et cuopre con tascello solare, accioche

cioche quiui non ui possa entrare il freddo, & cosi si conserua tutto l'anno, insino alla Primavera. Ponendo fine a queste cose, resta insegnare a fare seccare gli arbori, laqual cosa la possiamo fare a questo modo, spicchiandogli la scorza da torno a torno; percioche ogni arboro scorticato, & leuatagli uia la scorza si secca: ma alcuni piu tardi, alcuni piu tosto. Come il tiglio, et la querce, piu presto, & gli arbori piu deboli, si secano piu tardi: gli importa assai anchora secondo, che tempo dell'anno si faccia questo: percioche il Marzo, & il Febraio, in fatto muoiano: ma nell'Inuerno gli arbori piu robusti, piu tardi si secano. E ben uero, che al suuero bisogna leuargli la scorza, accioche non diuenti peggiore.

Cosi alle pastinache marine, si fa seccare la spina, che gli hanno nella prima scorza. Et un pano menstruo so messo alle radici, massimamēte a una noce (come dice Democrito) ha questa uirtù di far seccare. Il Platano ancora asciuto a torno a torno muore: per questa cagione fu tenuta per cosa marauigliosa, che quella d'Aleādo, et in Filipia, che essēdogli asciutata la scorza di nuouo rimendicasse, & rifacesse la scorza: la onde l'Auruspice, o uogliāo dire colui che auguraua, allhora comādò, che facessero sacrificio, et tenessero in ueneratione, et in custodia quell'arboro; percioche gli era un'augurio buono. Hora mi resta à raccòtare una proprietā dell'herba uerbasco: quādo la mattina apre il fiore, se si scuote leggierrmēte la piāta, i fiori si secano, et cascano a poco a poco, et non è stato chi considerandolo, che nō creda chē sia per qualche incātesmo, che facil

L I B R O

mente si puo ingannare in questa cosa: dicēdo qualche parola inutile, per dare apparenza alla cosa, che fosse fatta per uia d'incanto. Datutte queste cose, che habbiamo raccolte, et ragionato, ho conosciuto un'arboro chiamato bonlando, horti deliciarum: percioche gli è d'una grandezza, & d'una grossezza assai bella a uedere, che piantata in un uaso, commodo, con della terra grassa, & litame: accioche, sì per la grassezza del terreno, sì per la natura fertile dell'arboro, laqual da ua gran nutrimento, potesse piu ageuolmente mantenere gli inesti, era di tre rami, nell'uno de' quali u'era inestata la uite, & facua l'uaa senza i uinacciuoli di piu colori, e medicinale: talche gli hauea il sapore buono, e la uirtù di purgare il corpo. Il secondo ramo faceua le persiche, per hauere inestato il persico, et il nocce persico senza nocciuoli: e se egli facua qualche frutto col nocciolo, quel che u'era dentro era dolce, come l'amandola: ilquale qualche uolta haueua somiglianza d'huomo, qualche uolta d'altro animale. Il secondo facua le cerugie senza nocciolo, alcune agre, et altre dolci; facua anchora le pome d'orate con la scorza, uestito di frondi, & di rose, & facua i frutti d'una grandezza stupenda, et nel tempo dell'inuernata, ueniuanu piu dolci, e piu odoriferi; produceua questi arbori i frutti fuor del tempo debito, & piu del douere gli conseruaua, & scambievolmente tutto l'anno danna i frutti; percioche sempre lenica i nuoui, & i uecchi et era cosi bella cosa a uedere, che non si uidde mai la piu bella. Di questa n'ho detto a bastanza, et sommi alongato piu de' douere nel parlare; delle qual cose alcune

cune n'ho tolte da gli antichi, accomandandole al tempo, & al luogo, & quelle che erano molte uolte isperimentate: oltra di queste ne ho aggiunte alcune ingeniose, & anco utili.

Modo da fare diuerse cose da far fuoco, & battifuochi. Cap. 9.

D I C E Vitruuio, che a caso è successo alle uolte che diuersi arbori, & spessi agitati da uenti, et dalla temperanza, con gagliardo impeto percotendosi insieme, rare facendosi le parti, hanno buttato fuoco, d'onde poi s'accendeua una gran fiamma, et un grã fuoco: talche i contadini spauriti scamparono di quel luogo: poi spenta la fiamma ritornati a uedere, uiddero che quindi ne nasceua una gran commodità al genere humano: così ha preso Origine la consuetudine, & di quà similmente l'ha preso l'arte della militia ne' suoi bisogni, quando sono i soldati attendati alla campagna, & ha considerato come si possino fare i battifuochi, & molte cose atte a far fuoco, quando sempre non hauesse no commodità di pietre focaie. Et insegnorono qual sorte di legne fussero buone d'adoperare. E benchè la treuella, nel legno ficcato, qualche uolta getta fuoco, nondimeno da una cosa, che habbi la uirtù di farlo, & dall'altro che habbia uirtù di riceuere, quell'operatione, pè farono che si debbia fare, che uno di questi sia tenero, & l'altro parimente forte. Ne mostrano l'esempio quelle cose, che sono grandemente calide, come il lauro, & quella qualità di Rouo bianco, da' Latini chiamato Rhamna: l'elce, & il tiglio.

L I B R O

Questi sono legni, che col battere fanno fuoco, Menestoro ci aggiunge anco il moro in questo luoco, e s'immagina, che per la sua durezza, riuolti il taglio dell'ascia: di tutte queste cose fanno una treuella, che alla percossa faccia piu gran resistenza, & con piu gagliardezza faccia l'effetto, & il luogo, ouero il legno doue debba entrare, il fanno di cosa tenera come di edera, ferla, uite saluatiche, e cose simili, che sieno bẽ secche, che in tutto sia desiccata ogni humidità. In somma quelle cose tanto sono peggiori a questo effetto, quanto sono piu nate in luoghi ombrosi, & nascosti dal Sole. E cosi piu commodamente farai l'effetto, et penso che non importi nulla, se percoterai lauro cõ lauro, o edera spogliata con ferla. Et quel che è miglior strupiccierai bene con una fune con uelocità, & comẽ comincerà a far il fumo, in fatto ui gettarai sopra del solfo pesto minuto, ouero qualche altra cosa calida, laquale tu l'hauerai preparata di fongo secco. A questo officio da far fuoco, ne non sono buone le cose oliose, grasse, & assai materiali, lequali bisogna schiuarle. Ma essendo, che la mente humana rare uolte s'acqueti nelle cose ritrouate, ma sempre cerchi con piu grande industria cose nuoue, è stato trouato dall'ingegno dell'huomo una pietra, che con qual si uoglia cosa humida fa fuoco: et questo è il modo di farla. Piglia la pietra calamita, & mettila in una pignatta, o pur in un uaso simile, insieme con della calcina uia, & fa che sia coperto dalla calcina, ma sarebbe meglio se tu ui ponessi della scammonca in tanta quantità quanta gli è la calcina, & quando hauerai empito il uaso, serragli bene la bocca, con

con della creta da fare uasi, poi mettila in una fornace tãto che sia bẽ cotta. Cauata di quella pignata, la metterai in un'altra, e di nuouo ferralala con la creta, come quell'altra, e rimettila un'altra uolta nella fornace, et questo lo farai tante uolte, che tu uegga, che sia diuen- tata bianca, ben bene, la farai pestare, e quando sarà dibisogno con l'acqua, o con la salina bagnala, che ue- drai che leuarà la fiamma, e come l'hai spenta mettila in un luogo caldo, per seruirtene al tuo bisogno.

Si truoua anco un'altro modo a far questo: pigliarai solfore uiuo, e salnitro, tanto dell'uno quãto dell'altro, il doppio piu di canfora, e mettile con la calcina noua, e tutte queste cose pestarai in un mortaro, tãto sottili, che l'aria le porti a pena uia, poi tutte insieme le lega- rai in una pezza di pãno lino strette molto bene, e rac- chiudele in un uaso di terra, serrato cõ creta da uasi, e la farai seccare al Sole; poi la metterai in una fornace di uasi; e quãdo il uaso sarà cotto, cauala, nellaqual co- sa bisogna hauerui una gran cura, percioche diuētano duri cõe pietre, e così cauate s'adoprano. Altrimenti si può fare quell'istesso. pigliare della pietra calamitta, e calcina uiua, e quattro uolte tanto di salnitro bẽ pur- gato, altrettanta canfora, solfore uiuo, che mai habbia ueduto fuoco, et oglio di rassa di terebinto, feccia di ui- no assodata, laqual da quì innanzi chiamaremo sēpre tartaro. Tutte queste cose uogliono esser pestate insie- me, o in un molinello, ouer in qualch'altro logo, poi bẽ stracciate, e quel che nõ è bẽ trito, di nouo si metta a pe- stare, & stracciare. Oltra di questo, hauere preparata dell'acqua ardente fatta di uino, et gettaruene dentro
tanta,

L I B R O

tāta, che soprauāzi le polueri, poi metterale in un uaso di uetro bē serrato, che nō possa punto spirare, e sotterrarlo nel letame, per due o tre mesi, et ogni dieci di rinouandolo, per fino à tātō, che s'assomigli alla schiuma, e grasso del mele, e che non mostri segno alcuno di diuisione. Dapoi bolla cō fuoco di carbone bene acceso, tanto che uada uia, e si asciughi tutta l'humidità, che seccata al tutto si cōgieli come una pietra dura. Come uedrai questo, rompi il uaso, et di nuouo tutta quella compositione ui gettarai sopra dell'acqua, ouer del uino, quello che ti piace legghiermente, che tu uedrai uscire fuor la fiamma. Et è questo modo sopra tutti gli altri buono, che non si troua il piu migliore.

In che modo ancora si possa accendere il fuoco con gli specchi in un'altro modo, lo diremo di sotto, quando tratteremo delli specchi.

Diuerse compositioni de fuochi. Cap. XV.

On è da sprezzare, come cosa inutile; & di poca Nuaghezza a uedere la compositione de fuochi artificiali, laquale non è troppo diuersa da sopradetti, de' quali noi raccontaremo alcuni isperimenti, iquali benchè sieno maneggiati da persone uolgari, et ignoranti, hanno nondimeno dell'ignestofo, assai, nè mi rincrescerà dire.

Mistura, che arda sotto l'acqua.

Questa compositione è di molte forti, et così io dirò di quelle, ch'essendo piu facili a prepararsi, cō piu prestezza fanno l'effetto. Pigliarai della poluere d'artiglieria; percioche questa entra in tutte le misture di questo effetto, come fondamēto d'ogni cosa; aggiungerai il

rai il terzo di scamoneo, la quarta parte di oglio commune, la sesta parte di solfore, e mescolerai bene: di tutte queste cose meschiate insieme, pigliano l'isperimēto, ilquale se gli opera piu gagliardamēte, che non uorrieno, ci aggiōgano della scamonea, et del solfo, et se gliē piu tardo, che nō desiderano, allhora u'aggiōngano della poluere. Questa mistura, uuol'esser inuolta in panni di lino, e fattone auiluppi piu stretti, che sia possibile; & anco poi inuoltati cō la fune, e con ligami, bisogna gettargli dētro della pecc bogliente: oltra di ciò la fanno poi di nuouo seccare, e di nuouo ricolgēdoli di stracci lini, li cuoprano di pece, per diffendergli dall'acqua, et accio che la forza del fuoco non lo spezzi. Ma dapoi che sono ben coperte con questi panni, e pece, bisogna busargli d'un buco picciolino, e metterui dentro del fuoco, come l'incominciano ad ardere, aspettano cosi un poco, & poi il gittano in acqua, ilqual non si lascia spegnere dall'acqua, et hora uiene in cima dell'acqua, hora uā al fondo girando. Et non mi spiacerrebbe, se ui s'aggiungesse del petriolo; percioche gliē molto attrattiuo del fuoco, & ui si getta, come fa la calamitta al ferro; questo liquore arde grandemente nell'acqua, laqual cosa gli artefici l'hanno tolta dalla natura. Et non ui si può dare nessun'altra ragione de bagno, che continuamente bogliano, eccetto che dentro gli sia qualcheduna di queste minere, che arda, lequali si uengono a nutrire dell'acqua, & la fanno bollire. Spesse uolte gli instrumenti da guerra s'empiano di queste compositioni, & poi gittano alcune palle in alto, doue si rompano, lequali si fanno in questo modo.

Inuoltano

L I B R O

Inuoltano questa poluere nella stoppa, e la coprano di quella mistura, laqual habbiamo detto, et l'attaccano bene insieme: poi empiano l'artiglierie di poluere, di palle medesimamēte coperte di quella mistura, così da toui fuoco, le palle ne gl'assalti de' nimici, uāno per l'aria accese di fuoco. Alcuni in iscambio d'oglio ui mettono del grasso di porco, e di ocha, solfo uiuo, ooglio di solfo, e di quella gōma chiamata Hapta da' Latini. Del salnitro bē purgato, acqua ardente rasa di terebinto, pece liquida uernice, laqual tutti sogliono chiamare uernice liquida, olio di rossi d'oui, e qualche uolta per farla cōgelare insieme, ui mescolano della segatura di lauro. Et tutte queste cose ferrate in un uaso di uetro, mettele sotto il letame per duo mesi, o per tre, ogni otto giorni mutandoli sempre il letame, e mescolando, caua di quiui la cōpositione, se gli darai del fuoco, non cessa mai d'ardere: per fino che nō è consumata tutta, nē per gettarui sopra dell'acqua si spegne, anzi che piu insuoca. Nondimeno gettandoui del loto della terra poluere, e breuemēte si spegne cō tutte le cose calide, et se il getti in un corsaletto, a una rottura, o un'armatura in fatto l'insuoca, talche gli è forza, o disarmarsi, o abbruciarsi; un'altro ne insegnerà, il qual'è di gagliarda operatione. Piglia rasa di terebinto, pece liquida, uernice liquida, poi della pece incenso, & cansora egualmente di tutte, il terzo, & la metà della terza parte di solfo uiuo, di salnitro ben brugiato il doppio, tre uolte tanto di acqua ardente, & altrettanto di ooglio petriolo, ma aggiogeu i un poco di fior di carbō di salice, queste cose le cōponerai insieme e ne farai pallotte,
ouero

ouero empiente delle pignatte: questa mistura abbrucia di maniera, che si perde il tempo a uolerla spegnere.

Fra queste se ne troua un'altra, laquale il Sole può accēdere, massimamēte il mezzo giorno, quādo ch'egli ha forza grāde, che gli è sotto la canicula, e ciò non prouiene se non dalla cōpositione delle cose. Questa la debbi preparar cō diligēza. Piglia della cāfora, di poi solfo uiuo, rafa di terebinto, oglio di ginepro, e rossi d'ou, pece liquida, scamonea spoluerizata, salnitro, et di tutte queste cose il doppio piu. Acqua ardēte, arsenico et un poco di feccia di uino, queste cose bē peste, e mescolate insieme, le metterai in un uaso di uetro, ilqual bisogna che stia serrato per dui mesi sotto'l letame, sē pre rinouandogli il letame, e mescolando, e da quel uaso se ne caui l'acqua (come insegnaremo) e questa si impasti, ouero con la nostra poluere, o cō sterco de colōbi, e leggiermente stacciato, accioche pigli la forma d'un bollo, cosi copri cō un legno, o qualche altra cosa atta ad abbruciare, e cosi la state, quādo il Sole è gagliardo si accende, tutte queste cose sono attribuite a Marco Gracco. Il sterco di colōbo ha grā forza d'abbruciare. Dice Galeno, che in Misia, laquale è una parte dell'Asia a questo modo una casa essersi abbruciata, u'era stato gettato del sterco di colombo, et hauea una finestra, per modo che i legnami di questa casa, poco tēpo innāzi erano stati onti, cō la termentina, cosi l'estate sendosi quel letame bene scaldato per il raggio del Sole, comī ciò ad infiāmare le termentina, e la finestra della casa per esser ancho le pareti onte di termentina, talche il fuoco si cominciò attaccare al tetto, cosi in un'istante
per

L I B R O

per tutto s'accese la casa di fuoco, per hauer quel sterco tãta grã forza di abbruciare. Oltra di questo a fare (acẽdo di bisogno) il uoco, il qual si spegne cõ oglio, & con acqua s'accende, primamẽte si debbano considerare quelle, che facilmẽte nell'acqua s'accendono da se stessi, come la calcina uiua, e la canfora; la onde cõporrai insieme petriolo, cera, et solfo, farai il fuoco, come gli gettarai quell'acqua sopra s'accenderà, & gittandoui dell'oglio, o del loto, subito si spegne: ma bagnandolo poi con l'acqua di nuouo si raccẽde, et fa maggior fuoco. Tito Liuior raccõta, che alcune uecchie nelli lor fuochi hauendo accese alcune fiaccole di questa mistura passorno il Teuere, che a quelli che uedeuano questa cosa, pareua gran miracolo.

Di quã si fanno le fiaccole per gli uiaggi, le quali nõ le spegne il uento, come sono accese. Et fassi a questo modo, coprire le fiaccole, et di cera, & di solfo, le quali il uento non ha forza di spegnerle. Per condurre un' essercito, o per alcuni altri bisogni adoprano questo, fanno bollire dentro del salnitro, & dell'acqua, lo stuppino, et come gli è asciutto, il bagnano con acqua ardẽte, et insieme del solfo, dipoi di questa mistura ne fanno le candele. Cioè di solfo, canfora, rasa di terebinto per la metà, il doppio di scamonea, e tre uolte altrettanto di cera, e ne uengono a far quattro candele, le quali le cõpongono insieme, & nel mezzo ui gittano del solfo uiuo, e questa fa piu resistenza a gli uenti, et alla tempesta di tutte l'altre. Se tu inuestirai una candela di neue, come sogliono fare i fanciulli, & l'accenderai, uedrai che la fiamma abbruciarà nel mezzo della neue.

Ma

Ma a fare l'acqua ardente, che facilmēte s'accēda, pigliarai uino uecchio che sia grāde. oltra di ciò uigitarai dētro calcina uiua, & tartaro, solfo uiuo, lābica con i uasi, et stromenti de gli alchimisti (come t'hauerò a insegnare) questa arde marauigliosamēte, nè mai finirà d'abbruciare, per fino che nō è cōsumata tutta, ouero ne ne lascerà poca, e se la metterai in un piatto, o in qualche uaso, c'habbia la bocca larga, e mettendoui la fīama, di subito piglia il fuoco, se la gittarai nel muro, ouer la notte dalla finestra, uedrai l'aria piena di scintille di fuoco; arde anco tenēdola ī mano, nè scotta troppo. Ma auertisce questo, che stillādola piu uolte, arderà sempre māco; percioche l'acqua ardēte fa l'opposito dell'aceto. Et se tu uuoi che sia meno flegmatica, ponerai alla bocca de' uasi doue si stilla una spongia bagnata nell'oglio, laqual non lascia passare la flegma.

Se uorrai gettare la fiamma in alto, o da lontano si fa commodamente con la scamonea, incenso, e massimamente con rassa pino. Percioche si produce la fiamma, la si leua in alto, & di lontano la getta, & se fra li deti terrai una candela, & nella palma della mano, haurai la poluere pesta, quando la getterai in alto s'accenderà la poluere dalla fiamma della candela.

Et se desideri diffender qualche cosa, acciò nō s'abbruci, considera quelle cose, che sono assai frigide, e fanno resistēza al fuoco, che son sottili, et per la continuatione della lor sostāza, nō si lasciano uincere dal fuoco, cōe la pietra amiāto, laqual chiamano allume di pruna, calcina spēta, chiara d'ouo, succo d'aclea, faua porcina, seme di pulicare, queste cose si mescolano cō succhi, tanto,

L I B R O

tāto c'habbino forma d'unguēto; dipoi t'ongerai le mani che terrai il fuoco, senza scotarsi, nō però di maniera, che lo possa maneggiare alla sicura. Della pietra amiate si fa una touaglia, ch'essendo insudiciata, et gettandola nel fuoco la diuenterà bianca.

Se uoi parer tutto insuocato, ti ongerai cō questa mistura sopradetta, & lasciala asciugare, dapoi getta ui sopra del solfo, sottilmēte pestato, sbroffandoui sopra dell'acqua ardēte, dellaqual di sopra ho fatto mentione; metteui fuoco, che per un poco starai sicuro, che non ti scoterà la poluere d'Arcobuso, laquale farà negli instromēti da guerra, opre marauigliose, si fa a questo modo; Piglia di quella poluere commune, & metteui la duodecima parte d'argento uiuo, altrettanto di marchesita, & di scamonea, & pesta bene; di questa poluere cimpiandone le artiglierie, datogli fuoco, le spezza con grandissimo bombo, et amazza molte persone, & per l'opposito, se in questa poluere d'Arcobuso, ui mescolarai della carta abbruciata, ouero il doppio di seme di fieno cōmune, che farà il medesimo effetto, mescolandouelo ben trito, per modo che sminuisca la gagliardezza, chē non fa così grande fiamma, nè tāto bombo. Et con questa poluere, uno ingegnoso potrà imaginare esperienze marauigliose.

Come si possa fare, che una cosa nascosta nelle tenebre risplenda. Cap. XVI.

Tv che uieni cō grandissimo desiderio a leggere le cose, lequali la natura liberale con tanta liberalità, ha dato ad uso del genere humano, benche le sieno nascoste, & che cerca diffenderle dalle tenebre. Laqual

qual cosa nō è da sprezzare da quì, tu ingegnoso cerca quelle cose, lequali ti possano far conseguire questo desiderio, et sono assai, lequali la notte si possor uedere, dellequali ne raccòta molte Aristotile, et molte la esperiēza. Come alcuni animali del genere de gli insetti, liquali uolgarmēte chiamiamo lucciole sono de fonghi de capi, e delle squāme de pesci, come del pesce trichia, fresco, che altrimenti si domandano horingi. Similmēte il nibhio, l'ungie delli pettini splēdono di fuoco, in bocca a chi li mangia: così gli occhi de lupi, & de' gatti. Truouasi anco in Germania uno uccello, le cui penne splendono come il fuoco, lequali cō il suo splendore, insegnano la strada a i passaggieri per quelle campagne, quādo sono dubbiosi delle strade. Così anchora fa mentione Aeliano de gli spondoli, de' generi de pesci orostracei; e d'ostreche; et di molte cose marauigliose di mare, e di terra: allequali gliè stato messo nome del splēdore, che fanno spesso: pro uediamo, che nell'acqua del mare sbattuta con le mani, ui si uede alcune scintille, che paiono di fuoco: Ioseffo dice, che nella ualle, laqual s'addimanda Caraas, u'è un luogo, che splende di splendore di fuoco. Così Nittegro, ilqual molto ammiraua Democrito. Anchora le radice della querce secchissima, & marcia, la notte mostra un colore d'argento. Il carbonchio la notte fa lume, & finalmente sono molte cose per testimonianza de gli antichi scrittori, le quali la notte fanno lume. Ma secondo l'ordine insegnarò a cauare un liquore, mediante, il quale poi si possa hauere piu chiaro lume, accioche si possa uedere la notte.

Lo essemplio, le lucciole di notte fra tutti gli altri

H

assai.

L I B R O

affai, ha lume di fuoco, noi ne specchiamo la coda, procurandol bene, che con quella parte lucente, non ui rimanga cosa alcuna di nero; poi macinarle in una pietra di porfido, per quindici giorni, oltra di ciò tenerli sotto'l letame in un uaso di uetro, & sarebbe meglio, che non toccassero dalle bande, ma stessero appiccate. Finiti quelli quindici giorni, mettere il uaso nel forno, ouer nell'acqua del bagno calda. Così poi accomodato un recipiente, che riceua la distillatione, laquale la metterai in una palla di cristallo chiarissima, & polita, & questa farà poi lume a quell'aria, che gliè d'intorno: per tal modo, che potrai leggere lettere maiuscole, per che non sia offuscato da un lume molto piu grande. Similmente a quest'acqua se ne può fare di quelle squamme di pesci, laquale si fa a questo medesimo modo, & non si fa porre differenza tra questa, & quella.

Molti isperimenti di lettere, & diuerse ziffere di lettere, & di scriuere. Cap. XVII.

LE figure di scorze delle lettere, lequali uolgarmente chiamiamo ziffere, sono de due sorti, una uisibile, l'altra inuisibile. La prima ha un studio degno da per se. La seconda delle nascoste, dellequali si come richiede questo luogo, alcune ne uoglio raccontare, lequali saranno a utilità, & giouamento de i grandi Principi, & d'altri, iquali cercano saperle. Di queste ne metteremo alcuni essempli non solamente dicendo di quelle, che si fanno, quanto di quelle, che di quiui possano cauarsi, ilche lo conosceràno coloro, i quali aggiongeràno qualche cosa cō artificio, acciò stieno secreti; e per ciò che
andando

andando in mano de uolgari s'auilerebbono; perche alhora sono piu care, & pretiose, quando stanno in petto delle persone secrete. Ma diciamo ritornando a proposito, di quelle, che sono già note, & diuolgate.

Delle lettere, che si possano leggere all'oscuro.

Se alcuno desidera auisare qualche cosa ad altri nascostamente con astutia, che solamente quello scritto si possa legger la notte: scriuerai con quel licore detto di sopra, politamente in carta, & farai che la carta pigli bene quel licore con diligenza, che'l giorno parerà, che non sia scritta. Ma se questo modo non ti paresse sicuro, tu potrai pigliar quest'altro.

Il modo di far lettere interposte al lume

Questa è una coperta da scriuere, laqual nessuno se la imaginarebbe, nè come l'altre così facilmente si può scoprir col fuoco, scriuendo con un colore bianco, come con la biacca, che sia stemperata, con la gomma, ouero altra cosa simile, cioè che sia dell'istesso colore della carta, per modo che non ui si possa porre differenza, acciò non fosse imaginato il secreto di qualche dono. Questa lettera posta all'incontro d'una stella, o d'un lume di candela, o lucerna, si può leggere; perche quella cosa con laquale hai scritto, non lascia trapassare il lume, & così si discerne la figura delle lettere.

O pure si uogliamo, che le lettere paiano bianche, dētro un'esempio nero, se ne truoua un modo piu secreto, pigliando colore giallo, e chiara d'ouo che sia bene sbattuta; et è fatto questo colore, come inchiostro liquido da scriuere, et con questo scriuerai. Come poi sarà secco tingela carta, con color nero. Et quando tu uorrai leggere

H 3

quella

L I B R O

quelle lettere, raschia cō un coltello legghiermēte, et con diligenza, tanto che tu possa scoprire quel nero, che tu u'hai gittato sopra, che mostreranno bianche le lettere.

Così desiderando uedere le lettere nascoste, et quelle, che si ueggono fanno coperte, lo potrai fare pigliando dell'acqua ardente, & bagnando la carta, tanto che'l foglio sia bene inzuppato d'acqua, poi sopra ui scriuerai, come le lettere si asciugaranno si nascono, dipoi gettarai della paglia, che sia stata nell'aceto, & quelle cose, che habbiamo a scriuere, scriuiamole nelli spatij, che sono fra quelli uersi, che prima habbiamo scritti. Oltra di ciò cuocerai gli acini dell'agresto nel uino bianco, con ilquale bagnarai una spongia, & quando uorrai, bagnare con la spongia legghiermente quel scritto, così si nasconde, & si offusca il colore nero, ilqual famigliarmente adopriamo. Et quel primo, che già non si uedeua incomincia ad apparire.

A far lettere nella pelle, ouero sopra qual si uoglia membro della persona, che mai si leuaranno: prestamente pigliarai delle cantarelle, et mettele per spatio d'uno giorno naturale dentro dell'acqua forte, o pure acqua da partire oro, dipoi con un stile al proposito farai quelle lettere, che piu ti piacerà in quel membro, che uorrai per essemplio nel braccio, incontinente per lo sgraffiamento la carne gonfia, essendo bagnata con quell'acqua & fa delle uesiche, così per forza di quell'acqua sempre la carne ritiene quelli segni, per esser stata ulcerata dalla predetta acqua.

A fare in un'altro modo, che in un subito, in qual si uoglia luogo apparischino lettere nere, et colorite: questo il

No il potrai fare così, piglia dell'aceto, o dell'orina, et cō quelle forma nelle mani nascostamēte, o pure in qualche altra cosa, come saranno asciutte, che le non si ueggano piu, & se uuoi che di nuouo si possino uedere, ui fregarai sopra della foliggine, o pure di quel colore, che fanno le tentorie, cioè di quella caligine, che quelle lettere diuentaranno fortemente nere. Ma se le uorrai fare bianche, scriuerai nella carta con il latte del fico, come le sono asciutte, & ui gettarai sopra del fiore di cenere di carbone, & fregarai bene, che diuentaranno bianche.

In questo modo possiamo fare lettere, che si ueggono nell'acqua, o al fuoco, & scriuere ne gli spatij de' uersi, & nelle congiontioni delle sillabe. Farai che una lettera, laqual tu scriuerai a qualche tuo amico, habbia del spatio assai, per modo tale, che lui si pensi, che sieno state poste le parole senza ordine, & scioccamente, et pure non ne intenderà niente, ouer cō gran difficoltà bisogna scriuere con succo di cipolla, o di cedro, ouero di frutti, che sieno fortemente agri, di limone anchora, che come tu mostri quel scritto al fuoco, subito si scopre. Et è alquanto piu ingegnoso lo scriuere con acqua allumata, che quando uorrai leggere bisogna metterla dentro nel l'acqua, che altrimenti non si uede lo scritto.

Ma se tu uuoi che siano bianche le lettere, piglia del litargirio, et pestalo, pigliando un uaso di terra, doue sia dell'acqua, nellaqual mescola dell'aceto, et fallo cuocere, colalo, et conserualo. Oltra di ciò scrini col succo del limone cedrato, che mentre che si asciuga lo scritto, si nascóde; la onde poi bagnando cō quel licore c'hai cōseruato, le uedrai diuentare bianche. Ancora se tu bagnarai

L I B R O

le poppe delle donne, & le mani con quel perfetto licore sudaranno latte, et se anchora scriuerai con il grasso di becco in una pietra, le non si uedranno; perciò bagnâdo cō quell'acqua, in fatto si cominciano a ueder le lettere. che pareranno scolpite. Ma se cōsumata che haurai l'acqua, uorrai che le lettere diuētino nere per spedirla piu presto, pestarai della galla, et del calcinaccio sottilmente, poi spargi quella poluere sopra della carta, et strofina con un panno, accioche piu si attacchi alla carta, & aggiungeui della uernice da scriuere, & quando gli sarà dibisogno, scrui con acqua, o con saliuâ, et uedrai le lettere, e simile a queste ne uengono molte altre astutie, et fraudi, lequali sarebbe troppo in lungo il raccontarle.

A fare lettere in un'ouo, così ce l'insegna Affricano: Pigliarai allume, dell'aceto, et pestalo bene, e con quello scriuerai nella guscia, ciò che ti piace: poi l'asciugarai al Sole, quando gliè ben gagliardo, & mettelo o nella salamuora, o pure nell'aceto, per spatio di tre ouer quattro giorni, come gliè asciutto, cuocelo, & quando sarà sodo, spoglialo dalla scorza, che tu ui trouerai nella chiara sôda le lettere scritte. Me souuene anco un'altro modo copri l'ouo di cera, poi sopra con un stile ui farai quelle lettere, o figure, che ti piace, et quelle signature bene aperte, empiele di quell'acqua sopradetta, et lascial stare per un giorno in infusione nell'aceto. Et quâdo leuarai la cera scorticarai anco quella prima scorza, che tu leggerai nella chiara d'ouo quelle lettere, che ui hauerai fatte.

Hora leggerai questo modo da fare le lettere, che alli giorni determinati le euanschino, et si spenghino; & in qual modo l'ha fatto pensare la necessitâ. Pigliarai dell'acqua

l'acqua da spartire, et metteui dentro dell'aceto, in quantità di tre uolte, tanto quanto pesa l'acqua. Aggiungiui ancora della pece liquida, rafa di terebinto, & fuliggine, accioche sia piu nero; dipoi coprirai il uaso, et lo macinarai molto bene, nella pietra di porfido, & scriuerai con quello, & uedrai che le lettere di mano in mano, si spigneranno. Et non mi è parso cosa da tacere questa, come di molta importanza, & capo del tutto, che spesso ne faccia sperienza; percioche se lungo tempo stà nella carta, & si conserua, bisogna metterui un poco piu d'acqua forte, & se sarai diligente, non ui rimanerà sotto segno alcuno. A questo simile modo ne puoi hauere un'altro isperimento; pigliarai del boraso, sale armoniaco, & allume ugualmente, ogni cosa pestarai insieme, et metterai in un uaso di terra: prepararai ancora della liscia forte, fatta della calcina, dipoi metterai una pezza di lino alla bocca d'un uaso, et colala. Oltra di ciò lo farai bollire un poco, & mescolarai insieme con inchiostro, et poi che le lettere saranno state così al quanto, andaranno uia, & si spigneranno, questo licore lo uenirai a serbare per tuo uso.

Se tu uuoi leuare macchie, o scancellare lettere del tutto; pigliarai calcinaccio, & del salnitro, & fanne acqua, con laqual bagnarai le lettere, che si spigneranno. Altrimenti con il sale al caldo, & solfo ne farai pallottine picciole, et fregale sopra, che rodarà di maniera, che non gliene rimarrà segno alcuno. Insegnaremo dipoi a mostrare lettere al tondo della Luna, quando uorremo parlare a qualche persona assediata, o incarcerala, queste le habbiamo scritte così corsiuamente.

L I B R O

De' conuiti, & de banchetti, preparati marauigliosamente. Cap. XVIII.

HAueua pensato tacere queste cose, & lasciarle a' golosi, a cuochi, & simil gente, come cose indegne delle orecchie ben purgate. Ma ce le metterò persatisfare ad ogni sorte di gente. Ad alcuni quelle saranno piu grate di tutte l'altre cose, c'ho scritte; perciò le scriuo sommamente per non infastidire i lettori.

A fare, che'l conuiuante non si ebriachi per il beuer troppo, ouero si sentisse dolore, o nocimento di stomaco, per hauer troppo mangiato.

Pigliarai nel principio della cena, o del pasto, quattro ouer cinque cime di cauoli, ilquale è contra la crapola, rimette la forza del uino, & ti farà per modo, che pare rà, che non habbia mággiato nulla, o beuuto, percioche il uino et il cauolo, son molto contrarij. Di qua Androcide huomo dottissimo giudicò esser gioueuole, et douersi mággiare, quando altrui hauea l'infirmità della ebriachezza. Et nō lasciarò il detto di Nestore nel suo Alesficepo, ilquale chiama la brasica, lagrima di Licurgo: ilqual dice, che quando Bacco gli hebbe fatto riuerenza, et entrò nel mare, Ligurgo uenendo a morte, hauer gettato una lagrima, dellaqual dice esser nata la brasica: & per questo diceano esser inimicitia, fra il uino, e'l cauolo. Et Aristotile dice, che questo nasce perch'egli ha il succo dolce, et purgatiuo. La onde Plutarco nella Simposia ci dice, che sono dolci, & se ui si mescola il uino, scaccia la ebriachezza. Accade qualche uolta, che per il catarro della

della testa casca nel gargallozzo l'ugola, et mettendo sopra la testa del sugo, che'l cauolo crudo la tira al suo luogo, ancora ha uirtù di resistere al *Vino*; percioche se si semina nella uigna, sarà il *Vino* piu picciolo. Però appresso gli Egittij, et Sibariti era cosa solenne innanzi a tutte all'altre cose, pigliare la cambra cotta. Alcuni hanno usato farlo cò il uaso *Ametustino*, che è d'una gioia, perche sapeuano che poteuano beuere assai, senza tema di embriachezza. Così raccòta *Ateneo*. Ma se uuoi anco altrimenti fuggire la forza del *Vino*, & massimamente del *Vino* picciolo: percioche si sente piu presto l'embriachezza à beuere troppo uino picciolo, che à beuere del grande. *Affricano* insegna, che bauendo tu à beuere assai, mangia innanzi tre, o quattro *Mádole amare*, che leuaranno la forza al *Vino*. *Plutarco Cheroneo* narra, che fu un medico appresso *Druso*, figliuolo di *Tiberio Cesare*, ilquale mangiando due, o sei mandole amare, a tauola, superaua tutti nel beuere, laqual cosa essendo scoperta, et leuatogli uia le *mádole amare*, non poteua niente còbattere à beuere, che subito gli bisognaua arrendersi. *Teofrasto* anco dice, che uno, che uol combattere à beuere, pigli della farina di pomice, che sempre uincera, & se non si empie di uino tutto, nõ mai gli sarà male. E dice che *Endemo* durò di beuere sino uentitre, & entrando poi nel bagno, non hauere rebuttato niente, & in oltre hauere cenato, come se non hauesse beuto niente, & questo per la forza di quella *Farina deseccatiua*, laquale gettandola similmente in un uaso di *Vino* che boglia, infatto fa cessare il bollire del *Vino*. Gli antichi ancora faceuano per schifare il dan-

no

L I B R O

no del *Vino*, certe ghirlande di fiori, & le portauano in testa, come ne accenna Ouidio, & Martiale. Di ciò ne danno la ragione, perche con la molta frigidità rinfresca il Craneo, che possa spegnere la gagliardezza del *Vino*, la onde leggiamo, che Dionisio determinò che a quelli che mangiauano, gli fusse data una corona di edera, laquale con la natural sua uirtù, ributtasse la forza del *Vino*; percioche quella gagliardamente combatte cōtra l'impeto della embriachezza, & fa i pori della testa piu aperti. Se troua ancora un' altro modo insegnato da gli antichi da scacciare la crapola, māgiare nel fine della cena della lattuga, per hauer lei una naturale, & gagliarda frigidità, e noi adesso l'usiamo nel principio della cena, per procurare l'appetito, si come dice Martiale. Dioscoride par che la chiami Acrepula, percioche la defende dalla embriachezza. Ma poi che noi parliamo del uino, uediam come s'habbia da fare, che uno dedito al *Vino* gli habbia a far fastidio, per modo che egli non ne beua.

Si trouano alcuni, iquali per modo gli offende il uino, che quando ne beuano niente fuori del douere gli fa grandissimo danno, cascano in infirmità, e talhor se ne muoiano, se adunq; desideri farglielo uenire in fastidio, sendo lontano quel fonte d' Arcadia chiamato clitorio, ilquale fa uenir in odio il uino. Mette tre, o quattro anguille drēto del uino, tātō che le si muoiano, di quel uino danne da beuer a colui che n'è così ingordo, che l'infasti dirà grandemente, e per sempre l'haurà in odio, che nō ne norrà piu beuere, o pure pochissimo. Ateneo ha scritto ancora, che'l barbone di Mare, soffocato nel uino, se
in fatto.

in fatto si māgia ha possanza d'impedire il coito, e se da una donna sarà mangiato, mai piu farà figliuoli. Forse gli piacerà ad un'altro modo, il quale lo insegna Iarcas, si come scriue Filostrato nella uita di Apollonio guarda doue una Ciuetta fa il nido, & piglia le sue oue, & les sale, & dalle a mangiare ad uno fanciullo, il quale per il tempo, che uerrà sempre haurà in odio il uino. Similmente l'acqua che esce della uite tagliata, beuuta ne assai, fa l'huomo sobrio si come ha insegnato Democrito. Ma a sapere se il uino ha drento dell'acqua, lo imparerai da Democrito, & dal Fiorentino gettaui drento, lo mele, o pere saluatiche, se le staranno a galla, è segno che gliè puro, ma se le uanno al fondo, gliè adacquato. Dall'esperienza di Solione. alcuni mettano nella botte paglia, canna, o un scermento onto con Oglio, & se quando si caua fuori ui saranno appiccate delle goccioline, quelle sono d'acqua, altrimenti non ui se ne uede, gettane similmente della calcina, che se la fa aprire, è segno che'l uino è adacquato, & se la unisce insieme, è segno che gliè purò così a bagnarui drento un panno lino, oltra di questa se ne trouano assai.

Ma se ti piacesse il uino adacquato, ecco il modo di cauarla, habbia preparato una tazza di hedera mette ui drêto il uino, et se ui sarà drento dell'acqua a poco a poco la stillarà fuori. Et circa questa ueggio che gli antichi, et i moderni sono stati di contraria opinione, perciò che l'esperienza, e la ragione, sono in contrario. Auēga che sendo il legno tutto cauernoso, e pieno di buchi, l'acqua ch'è sottilissima piu che tutti gl'altri humori (come dice Aristotile) uscirà fuori. Si troua ancho un'altro modo

L I B R O

modo da cauarne l'acqua, gettando drento della botte de licci, o pennelli di Cotone, o de lino, lequali di sopra- uanzino di fuore alla botte, & da quelli si tira fuore l'acqua, cosi anco gettandoui drento una spogna, la tirerà piu acqua che Vino.

A questo modo con processo di tempo, furai il Vino, il quale haurà diuersi odori; piglia acqua ardente, nella quale ui metterai quelle herbe, dalle quali tu uorai, che gli habbia odore il uino, perche quell'acqua tirerà a se quell'odore; poi colala, & come gliè bene purgata dalla seccia, lasciala riposare, & mescola con il uino, che'l farà odoriferissimo.

Hora insegniamo il modo di fare, che l'acqua salsa sia buona da beuere, il quale l'insegna Aristotile, formando un uaso di cera uoto, gettandolo in Mare, l'acqua, che entra quiui drento per i pori della cera, è buona a beuere. Il medesimo con un uaso di terra, nuouo ferratogli molto bene la bocca, & l'acqua che penetra drento diuenta dolce.

Si fa anco in un'altro modo piu presto, et anco in piu abbondanza. Piglia del sabbione di fiume, et gettalo nella acqua salsa, lasciala stare un poco di tempo, et mettegli un panno lino sopra della bocca d'un uaso, done là si coli l'acqua che a poco a poco, lascia la salsedine. Molte altre cose per esser uili le taccio.

Hora uoglio dire se gliè possibile di far parere un'ocha uiua, che la sia stata cotta. Percioche spesse uolte a' banchetti de prencipi, gli ha gran forza lo sfrenato appetito, et golosità. Piglia quest'ordine, habbia un'Anitra, o un'ocha, o pure qualche altro animale, che habbia
gran

gran uiuacità, benchè infra questi, l'ocha è il piu forte, le testa lassagli, e'l collo tutto pelato, circondale bene con il fuoco da ogni parte, però non tanto stretto, che il fumo lo soffochi, & che il fuoco non l'arrostitisca troppo presto, ne anco tanto di lontano, che non gli faccia effetto nissuno. Et habbia similmente delle tazzette, o pignatelle piene di acqua, drento mescolato di mele e del sale, piatti anco pieni di mele lessate, et bē trite in un tagliere, onge poi ben bene in ogni parte con del grasso, strutto, & con lardo, accioche sia miglior da mangiare, & anco si possa cuocere piu facilmete, dagli del fuoco, ma non affrettare, & come uedrai che comincia a bollire, allhora il fuoco gli uà da torno, & la stregne. A questo modo egli beuendo di quell'acqua, che stà nelle tazzette, & nelle pignatte, si raffrena, & si ristregne, rinfrescandosi il cuore, & l'altre membra. Et per uirtu della medicina datagli, allarga il uentricolo, il sorbisce, & si uolta, & dàpoi che gli è ben scaldato, & abronzato di fuore, si cuoceno gl'interiori, continuamente con una spogna bagnali il ceruello, & il cuore, & come tu il uedi cominciare fare delle pazzie, et sbattersi, perche allhora gli manca l'humidita del cuore, subito leualo dal fuoco, & mettilo dinanzi alli conuitanti, che mentre che lo mangeranno sempre gridarà per modo che parrà prima mangiato che morto.

Non è anco brutta cosa da uedere, una morena a un'istesso tempo fritta, lessa, et arrostita. Laqual cosa la farai in questo modo, primieramente scorticata, con un panno, mettila in un stidione, & quelle parti che uoi friggere, & lessare, tre o quattro uolte l'innoltarai in
pezze

L I B R O

pezze di lino sottile , nell'uno di questi gettatoui dentro del pepe, nell'altro del petrosello, Zafrano, Menta, Finocchio, & uue passole trite con acqua, & sale, ouero fa che si bagnino nell'intingolo fritte nell'oglio, fa che sieno uolte al fuoco, sempre bagnandole con un mazzetto di origano, & come una parte sarà quasi arrostita, leuala, & dalla a mangiare a conuiuanti, che gliè una uiuanda molto delicata.

Ma se uuoi far che un'ouo sia piu grande, che la testa d'un'huomo, si troua un'arteficio, ilquale non si può conoscere da una cosa naturale. Cauarai dieci, o piu chiare, & rossi, separa l'uno dall'altro, i rossi mescolati leggermente, & mettili dentro una uesiga, & ne farai una palla tonda, con ligarla, laqual mettirai dentro una pignatta piena d'acqua, et quando uedi, che comincia a bollire, per modo che la gonfia assai, che sarà asfodata cauala, & aggiugneui le chiare; ma fa che quel giallo stia nel mezzo, & di nuouo lascial cuocere, così l'hauerai senza scorza, laquale bisogna fingere in questo modo. Piglia delle guscie d'oua bianche, & pestale sottilissimamente, che sieno poluere, che l'aria la toglia a pena uia, lasciala star nell'aceto forte, tanto che diuen- ti tenera, percioche mettendo l'ouo dentro dell'aceto forte, la scorza si disfa, & diuenuta tenera, per modo che facilmente lo puoi mettere per la bocca d'una inghistara, et come ue l'hai messo gettaui dell'acqua chiara, che tu lo uedrai ritornato alla sua solita durezza, che è cosa da far marauigliare. Le scorze adunque che sono diuentate come unguento, con un penello, e tu le uà stendendo sopra dell'ouo qual hai fatto, che come lo bagnarai

bagnarai con l'acqua chiara, diuentarà duro, allhora hauerai, un ouo uero, & naturale.

Se uuoi frigare pessi drento della carta, fa una fressora di carta, drento dellaquale metteui oglio, et pesci, et mettila sopra de carboni acesi: ma fa che non faccino fiamma, non t'incresca il metterla a modo di sopra peso, che questo non ti nocera niente. Se tu uuoi che la carne tagliata di nuouo si unisca insieme. Piglia della radice herba, che si chiama consolida maggiore, & piglia di quelle che di fuori sono nere, & drento bianche, dapoì cuocete insieme con quella carne tagliata, che subito s'attaccaranno insieme i pezzi, per modo che non si uederà doue sia stata tagliata. Et anco ha questa medesima uirtù una pietra chiamata Serafito, laquale riunisce insieme grandemente, il medesimo anco si dice dell'holesteo. Se metterai un pezzo d'acciaio infocato, drento a un polastro pelato, & netto drento, cuoprendolo, accioche il caldo non spiri fuori, si cuocera, benche gli dia cattiuo odore: nondimeno gliè buono da mangiare. A questo modo potrai ancho mangiare un pippione senza ossa, se tu hauendolo benissimo nettato drento, el pelato di fuori, lo lassarai star per spatio d'un giorno naturale, in infusione in buonissimo aceto; ma che sia pieno di speciariè, ben lauato, lessalo, ouer arrostiticelo, che l'ossa sono uenute a tal modo che poi mangiarle. L'oua parimente si possano anco cuocere senza fuoco, mettendole nella calcina uiua, & bagnarle. Se desideri hauere la carne del Callo frolla, et tenera, troncatogli il collo, attaccalo a un ramo di fico, che diuenterà tenerissimo: laquale cosa fu trouata dal cuoco di

L I B R O

di Aristione, ilquale hauendo messo a cuocere un gallo, ilquale era stato sacrificato a Hercole, & attaccato poi a un fico, uedendo che cosi tosto era uenuto frollo, et tenero, fece proua d'un' altro piu duro, se per attaccarlo al fico, si presto s' inteneriua, & trouò che riuscìua. Pigliando le corde da leuto, et tagliandole minute, & gettarle sopra la carne cotta, parrà che la sia uerminosà, & il sangue del lepre cotto, & fattone poluere spargendolo sopra la carne, la farà parere sanguinosà: per modo che schifandola, la gettarai uia. Molte altre cose ci sono, lequali le lascio alli golosi: basta hauerne ragionato copiosamente insino a qui.

D'alcuni isperimenti meccanici. Cap. 19.

SONO certi isperimenti di sottilità d'ingegno, degni di non esser sprezzati, separati da ogni mestura, iquali pensiamo, che saranno grati alli ingeniosi. Si troua un' arteficio, ilquale appresso d'alcuni si chiama Drago uolante, ouero stella comata, ilquale si compone in questo modo; far fare un quadrangolo di bastocelli di cana sottile che di lunghezza sia con la larghezza, in proportione sesquialtera, o uogliamo dire, che la lunghezza sia una uolta, et mezza piu della larghezza, et dalle parti gli farai due diametri, nella intersecatione, poi di questi bisogna poi legarui una funicella della istessa quantità, & si congionga con le due altre teste della macchia, et cosi si cuopra di carta, ouero con un panno sottile, acciò non habbia troppo peso. Dapoi andare in un mote alto, ouero in una torre, quando sono i uenti eguali, che non
contra.

cōtraſtano,perciocche non ſieno troppo gagliardi, acciò non ſi guafteſſe la machina,nè anco ſia coſi poco uento, che nō la poſſi leuare in alto,oltra di ciò che nō camini diritto,ma ſtorto,laqual coſa la farà le fune tirata da un capo,& dall'altro la coda lunga,laqual biſogna far la medefimamente di fune: i fogli di carta ſieno ben ligati per tutto,coſi gagliardamente ſpingendola dargli l'andare. Et a queſto modo uolando, come gliè un poco inalzato, ui mettano ſopra una lanterna, che par che ſia una cometa. Alcuni ui mettono un raggio di carta, & di poluere d'arcobuſo, ilqual quando ſi ferma nell'aria, ſi mette per uia d'una cordella ingegnata con un'anello, della corda accesa, & ſubito tagliando il uelo, gli dà ſuoco, & con gran bombo la machina uà in molti pezzi,et cade in terra,alcuni legano un gatto, et un cagnuolo,perche ſi ſenta per l'aria gagnarle. Di quà un che habbia ingeno,pigliarà i principi in che modo l'huomo ancor poſſi uolare,attaccandoſi l'ale grandi alle gombita,et al petto,ma biſogna,che da pueritia ſi aſſuefaccia a menarle, ſempre in luoghi un poco piu alti, di mano in mano. V'che s'appreſſo d'alcuni foſſe coſa marauigliosa, & incredibile, riguardino a quello, che ſi legge d'hauer fatto Archita Pitagorico, & che molti Greci huomini elegantiffimi l'hanno ſcritto, & medefimamente Fauérino Filoſofo, auttore delle coſe degli Antichi, da Archita fu fatto con grandiffimo ingegno un ſimulacro d'una colomba, che uolaua, il quale era in queſto modo: ſoſpeſo ſtana, & al uento uguale, & dal uento è ſpinto, che entrava dentro della machina, & ſi mouea. A queſto modo poſſiamo fare.

I Vn

L I B R O

Vn'ouo che ascenda nell'aria.

Capitolo XX.

PIGLIA il guscio dell'ouo stretto, et empilo di rugia da del mese di Maggio, perche gli altri tempi dell'anno la non si troua. Et nel mezzo giorno mettilo al Sole, che l'inalzarà in alto, et se difficilmēte s'inalzasse, metteui o un bastone, o una tauola, che come comincerà ad eleuarsi, salirà piu gagliardamēte. Ci resta da dire anco una cosa spasseuole, ma ingeniōsa, à fare che tre polcine senza toccarle da per loro mutino luogo, per modo, che a uno che non sa la cosa gli da grā marauiglia.

Piglia tre police di carta un poco lunghette, & fa che l'una superi l'altra egualmente, cioè che la terza superi la seconda, la prima quanto la seconda, & fa che da una testa siano tutte eguali, che tu uedrai, che le mutano sito, et luogo, che la piu lunga starà nel mezzo, et la prima nell'ultimo, & cosi uariaranno quando le uoltarai: laqual cosa molti pensano, che sia fatta dalli Demoni, ma nasce, che nel fine del riuoltare rimane la piu lunga, & quelle delle parti, dallequali ella nasce nel riuoltare rimāgano. Alcuni errauano pēsando, che nascesse dalla uirtù d'alcune parole, cosi dauano con queste rīsposta a tutte le cose, che gli erano dimādate, come se fosse stato un'oracolo, perche se mutauano sito, haueuano buono augurio, altrimenti diceuano hauere la cosa ad esser sfortunata, & non uolsero mai lasciare la fede loro, per la ragione, & per la esperienza, hauendo fatto l'habito a credere: si truoua anco un'altro artificio.

A fare,

*A fare, che una candela abbruci sott'acqua.
& camini. Cap. XXI.*

S I fa con queste arti, che qui ti dirò: habbia un uaso lungo, che tēga assai buona misura, serralo cō un legno, nelqual sia appoggiata la cādela, che brucia, et uoltato il uaso, il lume percuota nel fondo, così mettilo tutto nel l'acqua, ma fa che non ui entri acqua, ch'essendo piena di aria, andarà assai tēpo, secondo la capacità del uaso: un'altro anco nō inferior' a questo, ce n'è marauiglioso.

Vn uaso, che riuoltato tenghi l'acqua.

Capitolo XXII.

IL Q V A L farai in questo modo: fa un uaso con il collo lunghissimo, et quanto ch'è piu lungo, piu è mirabile, et farallo di uetro chiaro, acciò possa uedere salire l'acqua: questo empielo d'acqua, che bolla, e quādo sarà tutto ben caldo (et se ti pare mettigli del fuoco al fondo subito, accioche non si raffreddi) fa che con la bocca riuoltata, tocchi l'acqua, et uedrai tutta l'acqua, o quāta ne può tenere la tira a se. A questo modo gli inuestigatori delli secreti della natura dicano, che cō i raggi del Sole si può attinger l'acqua ne' monti delle cauerne, la onde si fa poi la fontana. Et di quā ne nascono artificii non piccioli, nelle meccaniche spiritali, come tratta Girolamo, lequali lasciamolo a dire in un'altro luoco, come fuori di questo proposito. Il simile anco è raccontato da Vitruuio del nascimento de i uenti, benche hora è uenuta in uso familiare. Così anco un uaso, che spira uento.

I a Si

L I B R O

Si può fare in questo modo, facendo una palla a uento di rame, laqual sia tonda, et uota, et nella pancia habbia un buco picciolissimo, per ilqual si mette l'acqua, et se fosse difficile, adopra l'esperimento sopradetto, se accostandosi al fuoco si scalda: & non hauendo altro spiracolo, di quiui manda fuori un gran soffio, ma un poco humido, et crasso. Hora ragioniamo d'alcune altre cose una fune, che auolgendosela alla mano la si tagli da per lei, et si rompa con un leggier tratto di braccio, & senza quello difficilmente si possa rompere. Così una parte alzata, percossa un poco, ouero un pezzo di marmore, si speza in molte parti, et si rompano anco le pietre de' fiumi. Vn pomo con un leggier colpo, se con la testa il percoterai in un coltello, ouer un poco poco lo taglierai. Se cercarai nell'orzo ui trouarai una restarella nera di uena saluatica, laquale è torta, simile al piede della locusta, se la legarai nella carta con cera, e la sbroffarai leggiermente cō l'acqua, come sentirà la detta acqua si torcierà, come una corda da lira, & la carta si dirizza.

De gli ornamenti delle donne.

Cap. XXIII.

VAnno d'attorno alcuni esperimenti fra gli altri grandissimamente desiderati; liquali molto giouano allo abbellire, & ornare le donne; noi perche non siano cercati altroue, gli habbiamo uolontariamente qui, & prima.

Il modo del tinger li capelli.

A fargli neri, biendi, dorati: & finalmente di qual colore

colore li piacerà gialli, o vogliamo dir biondi, si fanno con il mele oglio, & rossi d'ouo, anco la liscia di cenere di uiti fa l'istesso, di paglia d'orzo, di scorza di liquiritia, di segatura di Bosso, & delle sue foglie zaffarano, et comino, lauandosi spesso diuentano gialli bene, che pareranno di color d'oro, et diuentaranno rarissimi, facendo la liscia con scorza di fico, galle, palme, & roue appresso, et di simili altri legni. In questo modo tingerai la barba, & i capelli, se per auentura a qualcheduno incautiscato, spuma d'argento, et rame abbruciato: et mescolarai queste cose nella liscia forte, per la quarta parte di piu, come comincia a bollire, con fuoco lento, lauati, & come sono asciutti, lauati con l'acqua calda. A questo modo si fanno nere le ciglia, s'ongano fregando bene con oglio di galla, lequali le triterai con un poco di sale armoniaco, & poi le mescolarai con aceto, nelqual fa che ui sieno bollite dentro scorzo di roue, & di moro: ongerai poi le ciglia, & lascia star cosi la notte, & la mattina lauati con acqua fresca. Ma perche spesso uolte accade, che il luogo diuenta bruttissimo: percioche ui nascono troppo peli, ouero ue ne sono, che non rimangono spelati, pigliarai questi onguenti.

Con lequali ongendoli subito cascano li peli, & restano lungo tempo le parti cosi polite, che non ui nascano piu, ongeli con questa ontione, & decottione commune, mettendoui dentro calcina uiua, et il terzo di oropimento, & liscia forte, & mentre che si cuoce, fanne la prova con una piuma. Columella dice, che si debbe cuocere una ranocchia di quelle liuide dentro nell'acqua, insin che scema per la terza parte, e cō questa ongerai il cor-

L I B R O

po, uolendo leuare di qualche parte li peli. Ve ne sono infinite come l'hedera, acqua che gettano le uiti tagliate, laqual'è come gomma, c'hanno la propriet  dell'onguento, ma quello come assai comodo ti satisfar . Et se desideri, che mai piu rinaschino, ongi ben bene quelle parti pelate con questa ontione, che gli leuarai tutte le radici, come dell'oua, succo di faua porcina, succo di cicuta, seme di pulicare, et sangue di pipistrello, & di testuggine. Alcuni fanno con una lastra d'oro insuocata, fregandola presto presto sopra il luogo, che uogliamo pelare: accioche non ue ne rimanga segno, n  mai piu uengano quini peli, ouer lanuggine.

A far che i peli nascano prestamente.

Piglia delle ceneri d'appio abbruciato, con sterco di sorcio ongendo doue uoi con oglio rosato, che nascer no i peli, sino nella palma della mano, a queste ui potrai ageuolmente, et comodamente aggionger cenere di nocciuole, castagne dattolo, et altre cose tali; perche da tutte queste cose si distrugge la uirt  del nascere, ouer nascano piu morbidi, & sottili: la onde Augusto usaua a brustinare le gambe, con una noce accesa di fuoco, mediante laquale hauessero a rinascere i peli piu sottili.

Ma se desideri mutare il colore de gli occhi a fanciulli.

In questo modo il potrai fare: con la cenere delli rami del nocciuolo, & con l'oglio, ongli la parte din zi della testa, che frequ tata uedrai, che i fanciulli mutino il colore de gli occhi. Sono molti esperimenti da fare gli occhi bianchi, o azzurri, che diuentino neri. Ma queste cose lasciamo andare, sendo che l'occhio ageuolm te periclit ,

riclita, e nō faccino l'esperienza, laqual noi cerchiamo.

Hora in questo modo potrai leuare l'infiammatione delle guancie.

Massimamente alle donne, quando gli hanno il lor tempo, ongerai il luoco con la biacca, & poluere di faue mescolata con aceto, ouer rossi d'oui, & con mele.

Sono alcune stillationi, ouero acque.

Che fanno la faccia bianca, come midolla di pane in zuppala in sieio di capra, poi distillata, con laquale ti lauara la faccia, che marauigliosamente la fa bianca, & fa la pelle lucidissima. Et non manco gioua il sieio d'asina, percioche stende la pelle, la polisce, & la fa morbidissima. Et perciò non senza ragione Pompeia, Sabina moglie di Nerone, menaua sempre seco cinquecento asine, & si bagnaua dentro del latte dell'Asine. Dapoi che sarà diuentato così bianco.

Potrai far ritornare nel uolto il colore.

Farai una liscia, laquale mai si scopre, et beffeggerai ciascheduno, cō dire, che usi un grande arteficio; percio che con l'acqua chiara farai le guancie che saranno rosse, che durarà quel colore assaiissimo tempo, quel luoco che tu bagnarai con l'acqua fresca, et quanto piu bagnarai fregando poi con un panno, tanto maggiormente di uentarà rubicondo. Cauarai dell'acqua del cardamomo, ilquale questi salta in bāche chiamano grana di paradiso, di garofani, segatura di uerzino, & similmente acqua ardente stillata in piu uolte. Dapoi che la sarà stata un pezzo al fuoco lento, pure nel letame marcio, bagnarai spesso con quell'acqua la faccia, & come comincia a fare operatione, se molto tempo farai bolli-

L I B R O

re l'ortica nell'acqua, spesso lauandoti con quell'acqua, ti farà le carni in tutto colorite, continuando a lauarti. A questo modo farai i labri rossi: pigliarai allume, grana, segatura di uerzino, et mescolarai nell'acqua: bagna te queste cose con acqua faralle asciugare al Sole, et con queste bagna della bambagia, con laquale fregarai le gingiue, & le labbra. Ma se alcuno cerca delle acque lo uederà qui di sotto.

Per far la faccia lustra.

Pigliarai chiara d'ouo, cuocendole, e faralle dure: di queste ne stillarai acqua, bonissima d'adoprarne: et il medesimo fiore di rosmarino, e di faue, succo di limone. Ma quest'acqua è piu eccellēte di tutte, et ritrouata cō una gran diligenza. Piglia del talco, e fanne poluere sottile, mettēdola in una pignatta, e metteui molte chiocciolē, et copri la pignatta, accioche te non fuggano; percioche non hauendo da mangiare, māgiano quel talco, e lo cuotano: come poi uedrai che l'han mangiato tutto amaccate, & mettele in un uaso di uetro, stillale, & conserua l'acqua per la faccia; metti poi la feccia, che ui rimane per tre notti al sereno, et di nuouo rimettile a distillare, cauurai poi l'oglio, che non si può hauere la piu eccellente cosa per li capelli.

A leuare la forfora della faccia.

Le donne potranno far così; piglino fele di uaca, o di bone, di capra, et di becco, laqual mescolino con poluere di uetro, & ongano la faccia, che la purga grandemente, et la fa bella. Il succo della dracontea leua tutte le macchie, & massime quelle, che fanno brutta la bocca. Hora insegnaremo alcune cose particolari.

A far

A far netti i denti.

Quelle cose anticamente cauate delle guscie delle porpore, & buccine abbruciate erano ottime, hora presto le potrai usare, cō pigliare mollica di pane abbruciata, poluere sottilissima di penne, di coralli rossi seppia, cioè di quella scorza dura, corno di ceruo, & di altre cose simili, che ogn'un di questi fa polito. Così con i granelli di grana, fregando con pezze di scarlato. Benche il meglio di tutte queste cose è l'oglio di, solfo, per ciochs fa netto, & leua tutte le macchie; si può fare ancora con l'acqua stillata dell'allume con del sale.

Possiamo ancora impedire, che non crescano le poppe.

Pesta la cicuta, fanne un'impiastro al petto delle fanciulle uergini, con aceto che per modo stregnerà la uirtù, che non gli lassarà crescere le poppe, & questo massimamente, quando le sono uergini: benche fa ancora che non habbino latte all'altre. A questo modo una donna hauēdole tenere, & fieuoli, le potrà rifare sode, pigliare della greta biāca, chiara d'ouo, galle uerde fresche, mastice, incenso, ogni cosa pesto, metterlo in aceto caldo, con ilquale si bagnino le poppe, lassile stare così tutta la notte, & se per auentura non haurà fatta operatione a compimento, di nuouo fa il medesimo. A questo giouano ancora l'ossa della Nespola, di Sorbe che non siano acerbe, prune saluatiche, buccia di melo granato, Balausti, Noci acerbe, Pine, Pere saluatiche, & anco piantaggine, facendo bollire tutte queste cose in aceto, & metterle alle poppe, ouero alcune di queste.

A questo

L I B R O

*A questo modo potrai leuare le grinze del corpo,
che uengano per il partorire.*

Fa bollire pure assai nell'acqua, Sorbe acerbe, & mescolauì drento della chiara d'ouo, & fa che non gli manchi l'acqua, nellaqual ui sia disfatta la gomma arabica, drento di quella acqua bagnauì un panno lino, ilquale poi lo accomodarai al uentre. Ouero piglia corno di ceruio abbruciato, Pietra amianto, sal Armoniacco, Mirra, Elibano, Mastice spoluerizzata, impasta ogni cosa con il mele, che leua ogni cresspa. se uorrai fare, che un uolto lisciato diuenti palliào.

A uolere conoscere un uiso lisciato.

Piglia del zafferano, & masticalo, poi accostati quanto puoi, parlando parlando alla donna, che'l fiato tuo li macchierà il uolto, essendo lisciato, gliè lo fa giallo, ma se non è lisciato non gli fa cosa nissuna

Si troua un'altra acqua che fa la faccia nera, laquale spesse uolte inganna le donne. Piglia de i gusci di noce, & di quel tenerume di drento, qual non si mangia, & delle galle, dellequali cose ne cauaraì acqua chiarissima al lambico, con laquale lauandoti, o le mani, o'l uolto, gli fa diuentare nere a poco a poco, per modo che parrai un moro. Et se uorrai fargli tornare la sua solita bianchezza, stilla insieme dell'aceto, & succo di limone mescolato con scammonea, & con quell'acqua laua doue era fatto nero, & lo leua uia.

D'al-

SEGVITANO alcuni isperimenti, doppo quelli che ho dette di sopra, molto da essere desiderati, cōcio- sia che spesso accascano, & uengano a uopo, benche a- presso d'alcuni parranno poco honesti, & indegni d'es- ser scritti: cerchi costui ampiamente i libri de' medici, che uedra che ne son pieni, di queste cose, questo Capito- lo ne da questa utilità, che se quelli appresso d'alcuni parranno dubbiosi, questi l'habbiamo scritti, & scelti con l'esperienza in mano.

All'incontro potrai anco smorzare l'appetito lussu- rioso in questo modo: mangia della ruta, & della canfo- ra, che queste cose hanno forza di consumare quelli spi- riti, che fanno commouere la uirga per modo che parrà Eunuco, quell'herba chiamata Agno casto, talche impe- disce, et smorza l'appetiti carnali, che o metterla in let- to, o si beua, o si mangi, asciuga tutto il seme talche le matrone d'Atene, stēdeuano le foglie ne i loro letti an- co la lattuga, laquale si mangia continuamente, ha for- za di spegnere tali appetiti. Et questo l'hāno uoluto in- ferire i Poeti nelle loro fauole, quādo che Callimaco cā- tò ne' suoi uersi, che Adonide hauendo mangiato la lat- tuga, esser stato amazzato dal porco cignale, et che da Venere fu nascosto sotto la lattuga: perciocche Vene- re per la lattuga perde la uirtù, come dice Ateneo, & gli huomini perdano la forza di usare. Giona ad ingrauidare, la matrice della lepre dandola a man- giare alla donna, o pure la tienga alla pancia, ma
dipoi

L I B R O

di poi che gliè ingravidata, bisogna che da tutte queste cose si guardi; percioche possano sconciare il parto. Mangiare della menta, laquale messa alla natura dopo il coito, tolle la uirtù al seme, & ancora messa con latte mai lo lassarà appigliare, benchè ui metta il caglio, anzi che se si metta alle poppe dell'animale, mai quel latte s'apiglierà. Il zafferano ha grandissima forza di rimuouere la potenza di partorire. La cocitura del salcio beuendola a digiuno, mai piu potrà partorire, perchè fa sterile, conciosia che la salice, prestissimo perde il suo seme, & piu tosto si trasmuta in ragno che si maturi. La onde Homero la chiama frugiperda. L'istesso fa l'ogna, della mula l'orina, e'l sudore, l'acqua doue i fabrispegnano il ferro, & tutte queste cose bisogna farle doppo che la donna haurà hauuto il suo tempo. Ma fra tutte quelle cose il saltare ha piu forza di tutte, et massimamente gli fa danno, quando si sbatterà, & mouerà assai doppo l'hauere usato, percioche non possendo retener il seme datogli dall'huomo, esce fuori senza uirtù, & diuenta acqua, che forse prima s'era congelato. Come di questa meretrice dellaquale ne fa mentione Hippocrate, laquale per non ritenere il seme, et non far figliuoli, accioche non perdesse la sua bellezza, s'abbassaua sino a terra, cosi facea uscire fuore il seme; percioche faceua per forza aprire la matrice. Li superstitiosi si hanno attribuito alla uirtù del numero settenario, forasse pittagorizando.

D E

De alcuni stoppini, e delli loro inganni, in che modo si
ueggino huomini con capo di cauallo, ò
d'altri animali. Cap. 25.

H O pensato lungo tempo, se gli antichi sapeuano
questi secreti, e se sono uere quelle cose, che si dicono so-
pra di ciò, e che gli ingannatori promettono. Onde non
mi son poco rallegrato, quando io ho trouato, che molti
delli antichi u'hanno hauuto il pensiero. Masimamente
Anassilao, si diamo fede a Plinio, e mi sono molto affati-
cato a trouar queste cose, per dare perfettione a questa
mia historia, ne sarà fuori di proposito: farne mentio-
ne, & insegnarle, accomodandole alla isperienza, &
quello che uuol'operare, prima si assuefaccia a queste,
& a poco a poco farà delle altre. Et prima insegnerò
come si possa uedere ogni cosa,

Et una camera colorita.

Ma penso che si debba bene auertire questo di leuare
tutti li lumi, accioche non impedisca il lume, il quale esce
dalla lampada, che fa parere il colore, talche l'inganno
sia uano, se sarà di giorno, ferrisino le fenestre, accioche
entrandoni qualche spiraglio, non ne guasti il disegno.
A uedere ogni cosa uerde, farai in questo modo. Habbia
una lāpada di uetro tutta uerde chiarissima, e quel che
in questa cosa è molto gioueuole, gliè il fare l'olio che sia
meschiato cō uederame & animali che si nutricano di
humidità, e pestare ogni cosa insieme, e cauarne un liquo-
re uerde; lo stoppino medesimamente di tela uerde, ò pu-
re prepararlo di Giossippio onto, e fare arder dentro di
quell a

L I B R O

quella lâpada, che quel lume doue percoterà, sarà pare
re ogni cosa uerde, per sino i uolti de gli huomini. Se hai
fantasia di uedere ogni cosa nera, mescola in tutte le co
se che hanno da bruciare dell'inchioistro, e della foliggi
ne, ma meglio di tutte gliè quell'inchioistro, che si caua
delle seppie, percioche messo nelle lucerne, e facendole
abbrucciare, fa la fiamma negra. A questo modo si dice,
che Anassilao ingannaua e giuocaua, che spesso uolte al
l'inchioistro della seppia, faceua diuentare coloro che gli
stauano da torno mori neri. Pigliando delle cose gialle
come l'orpimèto, zaffarano, e scorze di Lupini, mescola
con dell'olio, e dentro accende una funicella, in una lam
pada di uetro giallo, che ogni cosa uedrai giallo. Se desi
deri uedere le cose in parte uerdigialle, e nere, mescola
ogni cosa in questo modo, si come insegnò Simeone Seti,
se uno integnera lo stoppino di stoppa, nell'inchioistro del
la seppia, e nel uerderame, si uedràno gli huomini circo
stanti parte uerdi, parte neri, per la mistione delle cose.

A uedere la casa di colore d'argento, & alluminata.

Taglia alle lucertole nere la coda, e scegliene quel
l'acqua lucida, la quale esce di quella tagliatura, habbi
ne buona quantità, con questa bagna un stoppino fatto
ò di fogli di carta, ò pure di ginestra, & hauendo com
modità mescolauì dell'olio, che uedrai ogni cosa colorita
d'argento. L'istesso farai nelle altre cose seguitando que
sto stile. Hora seguito d'insegnare l'altre cose, per non
trattenere troppo i desiderosi di sapere.

A fare che una faccia paia macilentissima, e pallida.

In questo modo facilmente pallida hauerai l'intèto,
piglia un uaso di uetro pin grâde d'una tazza, nel quale
ui

ui mescolerai del uino piu uecchio che potrai trouare, ò tu piglia del uino greco, metteui dentro un pugno diale, e mettelà sopra li carboni accesi, che non faccino fiamma, accioche non si rompesse il uaso; che in fatto comincierà a bollire, metteui poi una candela, che la si accenderà; spegne gli altri lumi, che uedrai che farà parere il uolto de' circostanti si brutto, che l'uno farà paura all'altro. Lo istesso accade nelle focine, doue si fanno le campane e cose di metallo, che per modo si uede ogni cosa coperta di colore spauentoso, che a uedere le habbia cosi pallide, ne fa gran marauiglia, massimamente che hora paiono rosse, hora lucide, e poi nere. Accende anchora del solfo in mezzo alli circostanti, che farà questo istesso piu gagliardamente. A questo modo anchora Anassilao ingannaua, si come trouiamo scritto, che egli pigliaua solfo mescolato con calcina nuoua, mettendoui sotto di carboni, & con queste cose faceua pallidi i conuiuanti. Questa cosa spesso uolte è interuenuta a me caminando per la campagna de' Napoli la notte nelle colline di pozzulo, doue sempre arde & la solfatura, che quel fuoco faceua i uolti cosi pallidi. A questo modo si potrebbe fare parere li circostanti senza capo.

Piglia orpimento bene poluerizzato, mettelo a bollire in una pignatta nuoua, con dell'olio, e fa bollire, ò nò farà fuor di proposito mescolarui del solfo, coprendo bene la pignatta, che'l colore non suanisca uia, poi mette quell'olio in una lucerna, la quale l'accèderai, e quel lume farà parere le persone senza testa, e senza mani, struinandosi gli occhi con le dita quando s'accende la lucerna; e questo a poco a poco il comincierai a uedere,

Ma

L I B R O

Ma se uuoi fare parere che le persone habbino teste d
caualli, ò d'asini.

Tu pigli una difficile impresa, nondimeno superila di
ligenza la difficoltà della cosa. Taglia la testa a un ca-
uallo, ouero a un'asino uiuo, accioche non sia la uirtù de
bole, et habbia una pignatta tanto grande, che la ui en-
tri, empila d'olio e di grasso di porco, per modo che la
sia coperta, serra la bocca della pignatta, e serrala con
un loto forte, daragli il fuoco lento, accioche bolla pia-
no, per modo che l'olio, possa bastare per tēpo di tre gior-
ni a bollire, e la carne lessata, sia disfatta che la uada
per l'olio, e gli ossi siano rimasti nudi, liquali pestati in un
mortajo, e quella poluere mescolala cō quell'olio, con il
quale ongi il capo delli circosianti: similmente nelle lam-
pade metteui quell'olio, e metteui nel mezo alcune funi-
celle di stoppa, ne troppo di lontano, ne anco troppo ap-
presso, ma secondo il bisogno, che tu uedrai che li parrà-
no le persone nel uolto mostruose. Da questo impara a
comporre molte cose, percioche mi pare hauer detto as-
sai, se sarà diligente, & accorto colui che legge queste.
L'olio cauato della testa d'un'huomo, tagliata di fresco,
fa parere gli animali cō il capo humano: in questo modo
potrai far uedere gli animali con diuerse sorte di teste,
se la casa sarà illuminata con questi lucignoli, e con que-
sti olii, la qual cosa tienla a mente, percioche da gli anti-
chi, erano tenuti per secreti, e nō si possano così facilmen-
te cauare dalle loro parole. Anassilao insegna in un'al-
tro modo e bene, si piglia della sperma del cauallò, e met-
tela in una lampada, ò in piu, che siano nuoue, cō li stop-
pini & accendole si rappresentano le teste degli huo-
mini

mini, in forma di capo di cauallo, l'istesso ancho si dice dell' Asino. Così quella sperma de' porci, quando uanno in amore, o che montano, facendone fare lume con quello, fa il medesimo effetto, così ad ongere la faccia de' cir costanti cō quella sperma, parerà che gli habbino la faccia de gli animali, delliquali era quell'ontione: simile a questo modo potrai uedere una camera piena d' uua.

In che modo ogn' un resti gabbato dell' uua.

Cap. XXVI.

Q V A N D O l' uua comincia a sfiorire, accomoda un uaso pieno d' oglio, puro, et netto sotto, per modo che ui possi metter dentro il grasso con le foglie, fermalo, accioche l' uento non lo squassi di quà, & di là, fa che gli dia il Sole, con un coperchio ingessato, & una pelle di sopra, ma lasciatoui un buco, per ilqual ui si possa mettere un pezzuolo, et lascialo fare. Quādo poi l' uua sarà ben matura, si sprema con un panno lino, & quel li core, c' haurai spremuto, si conserua nell' oglio, mettilo alcuni giorni al Sole, con questo facendo lume, ogni cosa li parrà pieno d' uua, & di frondi; & li parrà esser tutto circondato da gli arbori, di tempo che forse gli arbori non hanno frondi; questo puoi fare ancho ne gli altri frutti, che penso, che possino fare l'istesso effetto.

Di molte esperienze delle lampade.

Cap. XXVII.

R E S T A, che dica alcune esperienze di lampade, lequali benchè non siano così piaceuoli a uedere: nondi-

K

meno

L I B R O

meno, per non lasciare cosa alcuna, ho pensato parlarne. Il che non sarà uano, nè inutile.

A fare, che uno accendendo una lampada
hauerà paura.

Fa un stoppino di panno lino, et nel mezzo ui metterai una scorza di serpe, et leggiermente ui accomoderai sal trito, et dallo a qualche persona, che l'accenda, cauto dall'oglio, percioche sentèdo la fiamme, il sale comincia a fare strepito, la pelle della serpe si torce quando si cuoce, per modo che fa paura a' fanciulli; così si farai cō la pelle di cane, o di lupo, di lupo, o d'agnello accendendolo con ooglio, spauriscano; percioche dice Alberto, che anco ritengon la proprietā della natural maliuolenza.

Se uoi fare, che le rane la notte stiano quiete.

Alberto dice, che un stoppino fatto del grasso di delfino, cera fatta bianca al Sole, et messo in una lampada, et accesa alla riuā de' paduli, che di subito tutte le rane s'acquetano. Ma Affricano l'insegna piu naturalmēte, & con piu certezza; il qual dice, che si può fare cō ogni lucerna messa alla riuā del lagume subito un poco gridano, ma subito s'acquetano. Sogliono l'ingānatori fare un buco ad un muro, & metterui una rana, poi la cuoprano cō la carta, rellaqual ui pingono un coruo, e di fuori accendono una fiaccola, o una torcia, ouer mettèdoni il suoco, la rana comincia a gridare, & fa la uoce d'un coruo, & così fanno che un coruo dipinto, gridarà.

Si fa anchora un lucignuolo, il qual stringendo la
mano s'abbruci, & come s'apre si spigne.

Cauarai dell'acqua della cāfora, cō i uasi di uetro de
gli alchimisti, et accomoda li spiracoli col loto, secondo
che

che bisogna; accioche la non se ne uadi in fumo, con que
st'acqua, bagnata la palma della mano, tutta dalla par-
te di dentro, che stringēdo il pugno sopra la fiamma ga-
gliardamente abbrucia, & aprendolo, manca il lume.

Si fa ancho a questo modo un lume, che fa parere,
che le stelle uadino a spasso.

Sono alcuni, che abbruciano una testuggine, o la cen-
taurea, che guardādo le stelle per il fumo della fiamma,
ueggano che le uanno a spasso, et che si muouano da luo-
go al luogo: & quello non interuiene solo per questo fu-
mo, ma per ogn'altro di qual si uoglia altra cosa, ma
quanto sarà piu crasso il fumo, farà meglio quell'appa-
rēza, per modo che s'ingāna la uista; ilche s'alcuno de-
sidera uedere piu marauigliosamente, nasconda il fuo-
co, che colui, che guarda le stelle, non il uegga, & i rag-
gi, che passano dalla cosa uisibile, all'occhio, si spezino;
di quā una persona ingegnosa, potrà cauare molte cose,
che ingannano la uista, lequali anco le può cauare ne' li-
bri de gli offici, cioè di coloro, che trattano la scienza
de gli occhi. Piglia un'altra cosa simile a questa.

A far parere gli huomini di forma di giganti.

Alcuni fanno col grasso del delfino una specie di sola-
mo, laquale gli Arabi chiamano alcachegni: e fanno che
si maceri nell'onguento, & ne fanno pastelletti, poi l'ab-
bruciano co'l sterco uaccino, cioè con quella fiamma len-
ta, et così gli huomini, che stanno per diametro a quella,
paiano grandissimi; ilche meglio apparisce, se coloro,
che guardano, stanno in luogo basso, & coloro, che sono
guardati in luogo alto, accioche il raggio, il quale arri-
ua alla testa dell'huomo, percuota anco le grondaie del

L I B R O

letto, & si guardino sotto'l medesimo angolo, e paia della istessa altezza, laqual cosa si aiuta con la grossezza del mezzo. Così spesse volte la notte uicino all'altra sotto il lume della Luna, o pure quando gli è sotto qualche nuvola accade ne' boschi, doue gli animali, o lupi superino l'altezza de' monti, & paiano fantasmi. Et gli huomini che caminano, a passeggiar sotto una debil luce par che con i piedi tocchino la terra, e col capo le stelle, massimamente nel salire de' monti, et quando sono d'appresso pare che siano anco lontano un miglio, hauendo anco paura per sino che'l Sole ha illuminato il tutto. Vn giorno per passar uia il tempo, haueuo determinato camminare per mare, et era la mattina a buon'hora innanzi, che si facesse chiaro il lume così oscuro, fece, che la mia statura, laquale non era anco tanto grande quanto quella d'un'huomo parue ad alcuni marinari una statura d'un gigante, perche io ero in un luogo un poco alto, et il gouernatore della barca, perche non uoleua portare così gran peso, si fece il segno della croce, & mi lasciò, & io gridauo, & lo chiamauo, pensando poi alla causa, parte mi fece colera, & parte me ne presi piacere.

Dell'arte con laqual si può schifare il ueneno.

Capitolo XXVIII.

PER seguitare il nostro primo intento, sarà conuenueuole insegnare quelli rimedi, cō liquali si curano i ueneni, essendo che alle uolte sogliono gli empi darne de così maligni, che fanno cascare altrui in una ineuitabile morte. Di quà ciascuno potrà imparare a guardarsene, percioche

percioche questi miei rimedij gli leuano ogni uirtù, & forza, & quei che scriuo ho trouato con la cotidiana esperienza. Ne trattarò di quelli alcuni, liquali benche non siano uani: nondimeno non faranno operatione, se nò sono maneggiati da mani, che sappino, & sogliono fare gran danno a coloro, che li fanno. La Natura ha fatto ueneni uniuersali, e particolari. Il Pardalian che ammazzali pardi, & le pantere, ilqual ueneno, Teofrasto chiama Thelifonori, alcuni de uulgari la chiamano Scorpione per la simiglianza della radice allo Scorpione: laquale toccandolo l'ammazza: l'herba Licottonon, et Cinottonon, ammazza li cani, i lupi. Et anco è cosa manifesta a tutti, che dando mangiare la noce mettella a un cane subito l'ammazza. Ma lasciamo andar queste cose, ueniamo al proposito nostro, quelle che cercano fare una piaga con breue toccare, & presto. La fanno pessima, in questo modo. Pigliano una di quelle rane, che uiuono nelle siepi, fra le spine, e la percuotano cò una bacchetta nelle spalle, questa tãto sarà piu offensua, quãdo l'habitarà in luoghi piu oscuri, et frigidi, come ne' canneti, questa la mettono in un sacchetto, con tanto sale quanto empirebbe una noce Indiana, e bisogna sbatterla di quà & di là non gli lasciar hauere posa, per fino a tanto, che ella muora, & conseruano poi il sale, quale ha presa la uirtu della rana, laquale alcuni la chiamano buffone. Ouero fanno cosi, sepelliscono la rana nel sale, et la tégono per mezzo mese nel letame, pigliano poi quel sale, & lo disfanno, quando lo uogliono dare, il quale essendo mangiato si spande per le parti interiori, auenena il sangue, et in breue tempo si muore: o pur quel sale il

L I B R O

fanno disfare in qualche luogo humido, & bagnando un panno con quell'acqua, con il qual si tocchi la carne ignuda, fa una piaga pessima, & crudelissima. Nondimeno questa sarà la medicina di questo ueneno.

Piglia delle foglie dell'hiperico, o uogliamo dire herba san Giouanni, innanzi che fiorisca, tante quante ne puoi tenere nelle mani, & mettile nell'oglio uecchio al Sole per una settimana, poi lasciala stare in acqua calda di bagno per spatio d'un giorno, faralla oltra di questo spremere al torcolo, et quel succo mettilo in quell'istesso uaso, usandoni grandissima diligenza, & quando poi la herba haurà fatti i fiori, mescola queste tre cose, et quando lo metterai al fuoco che bollirà, gettaui dentro ceto scorpioni, una uipera, una di quelle rane sopradette senza la testa, et senza le gambe, et questo al tempo del Sol in Leone, leualo dal fuoco, & cuopri bene il uaso, & fa che sia serrato bene, mettilo per quindici giorni al Sole, aggiungendoui della radice di gentiana, dittamo biaco, dell'una & dell'altra aristolochia, et dell'herba tormētila, et del reubarbaro, bolo armeno preparato, un poco di poluere di smiraldo, & sotterra il uaso per spatio di tre mesi nel letame. Ma fa che non ui manchi il doppio di triaca. Oltra di questo, sarai colare queste cose, & conseruale in un uaso di piombo, colquale ungueto ongi il cuore, i polsi, le parti del petto, le spalle, et così cō tale ontione, il morso di qual si sia animal uenenofo è uano.

A fare un'huomo leproso.

Si possono far uenire gli huomini leprosi con l'orina delli leprosi, con le cantaride, con sudore humauo, bēche il modo di operar queste cose nō ci paia conuenenol scriuerlo

uerlo per esser queste cose impie.

Insegnaremo nondimeno il modo di curarle.

Piglia il pane caldo quando ch' esce del forno, il quale metterai ad inzuppare nel succo d'endiua, di lupoli, et d'assenzo, con altrettanto aceto, et solfo stato in infusione nell'aceto, poi la terza parte di succo d'eupatorio, di ruta capraria, & carne di uipera, tagliata a pezzetti del pari, la duodecima parte d'aristolochia tōda, la sesta di scorza di cedro, la meta di seme di cedro, altrettanto di teriaca, un poco di elleboro, e di scamonea: mescolarai bene ogni cosa insieme, & mettilo al fuoco tanto, che se ne uadi uia l'humidità, e serbalo al dibisogno. Pigliane quādo uorrai adoprarlo, per tre dì continui, et s'alcuna cosa di bruttura rimanesse nella pelle, habbia grasso di uipera, la meta di seuo di becco, la quarta parte di grasso d'orso, altrettanto d'oglio di capari, la sesta parte di solfo uiuo, quattro uolte tātō dilie bene, mescola dell'aceto & cuocilo tanto, che uenghi spumoso. Dipoi con la cera ne farai onguento, & ongasì un giorno sì, et l'altro nò, tanto che caschi quella forfora, o roccia delle pustule.

A fare che le persone facilmente usciranno di sentimento, che paiono pazzi.

Si può fare con il uino dentroui della mandragora, spuma di camello, menstruo di donne, ceruello di gatto, d'orso, di cane, & altre cose simili: quando le sono ben preparate, lequali tolgono l'intelletto, & fanno impazzire, perciò bisogna sapere il modo, il qual non si conuiene scriuerlo (come habbiamo detto) accioche non imparino, nè si dia campo alle persone maligne di operare cose tali in mala parte.

K

4

A fare

L I B R O

A fare ancho uenire una persona betica.

Il fanno con piombo couertito in poluere, o in calcina, con biacca, litargirio, uerderame, & altre cose preparate. Ma a liberar da questa infermità introdotta per simil strada, si fa questa medicina.

Quando che si scopre il male, farà subito la decottione commune di ligoritia, et dentro metterai un poco di poluere di scamonea, et la beuerai, et in un tratto sarai guarito, e se il ueneno haurà caminato innanzi, sarai a questo modo. Piglia del sterco di colombo, scorze d'oua, la quarta parte di pepe, un poco d'incenso, il doppio di liscia, fatta di cenere di sermenti, queste cose mettele a lambicare ne' uasi di uetro delli alchimisti, & cauane l'acqua, pigliane per spatio di sette giorni un buon bichiere, se gli è primo mese: et se gli è il secondo, pigliane undici; s'è il terzo, quattordici, per sino al sesto, che gli spegne il ueneno, il color macilente il leuarai a questo modo. Piglia dell'acqua dell'herba, personatia, mescolandoui dentro de' pignuoli, ogni giorno innanzi mangiare, pigliane un poco per insino che sarai guarito.

Alcuni si sforzano con fomenti, et con inganni dare la morte, come con sterco humano, et storace, facendone il suffumigio in una camera, dalquale in questo modo ce ne possiamo liberare. Piglia una cipolla bianca, laquale uotaralla, acciò possa riceuere le polueri, metteui dentro due parti d'aloë, tre di agarico in poluere, serralala, & ligala con un filo; acciò che la non s'apra, poi mettele in una pignatta, et mescoloui dentro dell'agresta con la metà d'aceto, la sesta parte di acqua, sterco d'un giovane rosso, altrettanto di rosmarino coronaio, serra la pignatta

pignatta bene con loto, & mettelà nel forno caldo, per spatio della quarta parte d'un giorno: dopo questo, innanzi che si raffreddi, mettilo nel letame per spatio di cinque mesi. Finito questo tempo caualo, & colalo con un panno di lino; se ne pigliarai un poco con maluagia, sarai liberato per spatio di tre giorni, ma se in fatto pigli questa medicina, perche tu hai preso il ueneno, basterà pigliarne una uolta sola.

Fanno ancho molti altri ueneni, con un rospo, & uno aspidio, & fanno un ueleno, che per spatio d'un mese ammazza, a poco a poco consumando la uita.

Il modo di cauarla pietra del rospo, laquale libera da ogni ueneno. Bisogna pigliare un rospo uecchio, & grosso, et metterlo al Sole caldissimo di estate, bacchettarlo qualche uolta, accioche egli s'infiammi d'ira, ma bisogna metterlo in una cosa cōcaua, come in un baccino, in un pāno rosso ilquale sia busato nel mezzo, percioche riposandosi quando gliè stato tormentato dalle battiture, egli getta per bocca quella pietra, laquale egli l'ha in testa: questa per quel buso casca giù nel baccino, onde bisogna accomodare per modo, che la possa cascare, altrimenti gliè così inuidioso quell'animale, che se non gli fosse leuata, di nuouo se la inghiottirebbe, & auertisci che pare un'osso nero, e lungo, et i parte cōcauo. Ilquale si conosce a questo modo. mettiglielo dināzi, così un poco lōtano dal rospo, che tu uedrai ch'egli fa forza d'andare a pigliarlo, et uorrebbe s'egli potesse saltare per torlo.

De' medicamenti, che fanno dormire. Ca. XXIX.

FRA li secreti ancho uanno appresso alcuni isperimenti

rimenti, che fanno dormire, & sono molto apprezzati da coloro, che uanno cercando sapere le uirtù delle cose, per mollificare alcuni dolori, per uia del sonno. Adesso ogn'uno gli adopra i mala parte, ch'aggrauati dal troppo mangiare, & dal troppo beuere, s'addormentano grauemēte: di questa adunque alcuni ne insegnerò a gli ingegnosi, iquali mi sono parsi piu uicini alla uerità, accio che possino saperli, & sappino componerli. Primieramente bisogna considerat quelle cose, che fanno dormire, come papauero, faua porcina, noce mettella, mandragora, & simili altre cose, & se possono stringer con l'odore, come storace, mosco, & con altri odori mescolati insieme, caso che si habbino da dare a mangiare, gli farà liquidi, & grassi, si che possino mandare fumi alla testa.

A far ritornare il sonno.

Piglia oppio fresco, capi d'aglio senza scorza, et stil lali ne' uasi di uetro: quest'acqua mescolata con le altre cose da mangiare, tanta quāto entra in un guscio di noce, che di subito i uapori ascendono alla testa, & cominciarai a dormire. L'istesso effetto farà l'acqua della mandragora, cauata per uia dell'acqua calda de' bagni. un' altro anco se ne può fare de gli esperimenti per il sonno: prepara oppio eletto, con noce metella, tanto dell'una quanta dell'altra, seme di faua porcina nera, faralli diffare nel succo della lattuca: sarà ancho meglio lasciare stare l'acqua sotto il letame, poi distillarla per uia di lābico, et come poi comincia a bollire, cauane l'acqua, & serua la seccia, faralla seccare alla cenere calda, tātō che diuenti poluere, & passala per staccio; con laqual poluere tu farai liscia, & fa che per uia di fuoco si cōsumino tutti

tutti li uapori, quel che rimane nel fondo, mescolalo di nuouo cō l'acqua c'hai saluata, laqual darai a māgiare, o bere, nō tanta quāto quella di sopra, ma meno: et auertisci di non darla se non fa gran bisogno. Ouer bisognando: piglia acqua di mādragora, oppio, e seme di papauero con aglio, lequali mescola con cose, che uadino alla testa in tanta quātità, che sia una faua, che gliè à bastanza. A questo modo anco si fa un pomo, che fa dormire.

Piglia oppio, mandragora, succo di cicuta, seme di faua porcina, seccia di uino, & aggiongeuì un poco di muschio: ne farai pillole in tanta grandezza, quāto capiscono in un pugno, odorandole spesso, che le fanno addormentare. Et coloro che desiderano farlo ad hore determinate s'affaticano in uāno, perche le cōpleSSIONi degli huomini sono diuerse. Et per togli la forza troppo gagliarda, che qualche uolta potrebbe offendere basta cō aceto buono, bagnare le tempie, o testicoli, & l'aceto distillato anco serebbe meglio, che li farà distillare.

D'alcuni mirabili esperimenti, delliquali non se ne possono sapere le cause uere, ne anco sempre corrispondono all'esperienza.

Capitolo XXX.

Ho pensato esser mio debito, scriuer molti esperimenti, liquali ci restano, che sono mirabili, à sentirli, à uederli, & tanto seranno piu marauigliosi, quanto che di queste non se ne possono saper la causa, per laqual cosa son certo, che io da alcuni ignorantelli serò calonniato. Auuenga che quasi pare; che non siano possibili

possibili, & non così facilmente, se ne uegga l'esperien-
za. Io l'esporrò, secondo che l'ho lette, & l'hanno dette
gli antichi: ma molte cose ci ho aggiunte, accioche hab-
bino alquanto di uerità. Ma accioche alcuno non pen-
sasse d'hauere a dar fede alle mie parole, desiderarei, il-
che sarebbe piu gioueuole a costoro, che questi tali pi-
gliassero questo assunto di farne tante uolte la proua,
che ne uedessero l'esperienza. Rauolgino le cose dette di
qua, & di là, le accomodarai all'uso. Porgano l'orecchie
intente a coloro, che ne sono inuestigatori, che troua-
ranno cose maggiori, & piu difficili a credersi, & poi
uederanno che ho detto la uerità.

A fare che una donna non possa orinare.

Nella coda del pesce pastinaca, si truoua una spina,
dellaqual non si truoua cosa in mare piu pericolosa, si
come scriuono gli auttori. Laqual fa opere marauigli-
se; fra l'altre ha questa proprietà, se ui poni monte, do-
ue sarà la terra bagnata, o tenera, ancho nell'orto, &
pisci una uecchia, subito ui ficcarai quella spina in ter-
ra, et ficcala tutta sotto terra, che tanto tempo starà di
non poter orinare, quanto tu starai a cauarla. Stà alcu-
ni giorni & cauala, che di subito pissara. In questo mo-
do i giouani qualche uolta, fanno che le uecchie non pos-
sano pisciare, quando elle gli fanno qualche dispetto.

*A uoler fare, che li conuiuanti essendo
a tauola, non mangiaranno.*

Farai a questo modo, benche non è così uera; nondi-
meno non lasciarò di dirla. Habbia un'aco, con il quale
sia stato cucita una ueste d'un morto, & con quello spesse
uolte sia stato ponto un morto; innāxi cena, ficcalo sotto
la

la mensa, che fa che i conuiuanti non possano mangiare, & piu tosto gli faccia fastidio, che altrimenti: & come un poco gli haurai burlati, lo cauarai. Non lasciarò anco quello, che dice il Fiorentino nelle sue georgiche; ilche la esperienza anco non l'ha in tutto mostrato falso, per questa causa non l'ho sprezzato a scriuerlo. Se uorrai che le donne nō mangino, pigliarai del basilico, conciosia che spesse uolte habbiamo uisto, che gliè tanto inimico alla donna, che se alcuno ne mette sotto la uiuanda una pianta con la radice, & con le foglie, la donna non ha ardire di toccare il piatto, o se lo toccherà, mal uolontieri, se non è leuato uia il basilico.

A far che un Fornaro non possa mettere
il pane nel forno.

In questa proua se ti piace, habbia un laccio d'un impiccato per ladro, con ilquale liga una parte della pala, che inforna il pane, che quando il fornaro uorrà mettere il pane nel forno, andará con la pala in quà, & in là, per modo che non trouará la bocca del forno. Et se ue la mette, la pala uscirà del manico, ch'è cosa miracolosa, ma non è ancho troppo uero.

Ma sarà piu marauigliosa cosa a ligar gli huomini, che non possino usar con donne.

Alberto magno nel libro de gli animali, dice che la uerga del lupo annodata in nome di due persone, gli liga, per modo, che diuentano Eunuchi, sino che la si scioglierà; laqual cosa ancho è poco uera.

Così sogliono qualche uolta le donne rallegrarsi grandemente.

Accendendo una lāpada co'l grasso del lepre, e metterla

L I B R O

terla in mezzo alle donne, nō gia che le faccia saltare,
ma stanno allegre . Questo però non succede sempre,
A trouare un furto.

Si troua una pietra, laquale si chiama Aetie, laquale è come pregna, percioche quando si squassa, suona quella pietra picciola che ha drento, schiacciando adunque questa pietra, e la dia a mangiare con pane cotto sotto la cenere, a colui che ha rubbato, colui non il puo mangiare, percioche fa dibisogno, che egli si affoghi, ouero che si conosca il ladro, conciosia che non la puo inghiottire.

A far che cani non abbaino.

Caua a un cane uiuo, ilquale sia nero, un occhio ilquale portandolo teco, quando passerai, o ti accostarai a gli altri cani non ti abbaieranno, laqual cosa uien forse per l'odore di quell'occhio . Meglio sarà portare, & piu sicuro, l'occhio di lupo, o'l cuore . Questo ancora si dice della lingua della Hiena, portata in mano, che non solamente fa, che cani non abbaiono, ma anco si puo andare sicurissimo da loro.

Quando uorrai scacciare la tempesta, ouer la grandine.

Dice Filostrato, se gettandomi adiacere; mi sarà mostrato un specchio la grandine passerà uia . Ma Palladio dice che con la pelle dell' Hiena, di Coccodrillo, di uitello marino, portandolo da torno alla possessione, ouer attaccarla in qualche luogo alla possessione quando uedi che gliè uicina la tempesta non ui cascerà grandine. Se anchora portarai una testuggine d'acqua nella man destra rouerscia, caminando per la uigna, &
ritor-

ritornando medesimamente per la strada, mettendola in terra a quel modo supina, & con le zolle di terra la circondarai, per modo che la non si possa riuoltare, ma rimanga all'inuerscia, non lassará cascare la tempesta. Questo l'habbino cauato da detti de gli antichi, ma quãto sieno ridiculose, & puerili (dico questo con lor sopportatione) le lasso giudicare a gl'ingeniosi. Piu naturalmente il possano fare le campane, con il lor sonare, o pur le botte dell'arteglieria, percioche rompano con quel strepito l'aria, & rompano le nugole, laqual cosa molti pensano che si debi fare anco al tempo della peste, accioche le nugole troppo lente non si fermino. Democrito dice, che passano uia i tuoni, & queste cose, pigliãdo, il collo del Comaleonte, & abbrusciarlo con il legno della querce. Et anco quest'istesso, se abbrusciaremo il polmone di questo animale, nella cima de' tetti. Aulo Gelio, la reputa per cose uane, & ridiculose & giudica che Plinio glielo habbia apposto piu tosto che quell' eccellente filosofo, habbia scritta tal pazzia.

A fare che gli huomini sieno tormentati ad una
longa inquietudine di saltare.

O pure di ridere sempre, piangere, cantare, o altri simili effetti, in questo modo potrà succedere, cõ cause naturali. Et accioche questo sperimento sia piu chiaro. Dirò prima come a Tarãto in Puglia, si troua un' animale, ilquale si domanda Tarantola, & ue ne è in tanta copia, che sono pochi che possino fuggire di nõ esser morti da quell' animale. Il morso di questo è peggiore di quello della Vespa, le persone che sono morse, sono tormentati da uarij, & diuersi afflitti; alcuni sempre cantano,

L I B R O

cantano, alcuni piangono, e chi frenetica, ma la piu parte quasi sempre salta. Li metitori spesso sono morsicati, per non saper l'inganno di quell'animale. Coloro che sono ponti, con i canti, & con istromenti musicali, si guariscano, questi animali stāno in alcuni buchi de i campi, liquali potrai pigliare a questo modo, fischiar con una foglia di canna, imitando il suono della mosca, che come quell'animale sente quella uoce subito esce fuori, perche ne uue di dette mosche. Come l'haurai presa fanne poluere, & pigliane quanto potrai con due dita, & mescola bene con altre polueri, accioche non offenda colui al quale la uuoì dare, perche gliè ueneno, come l'haurà sorbita, subitamente comincerà a saltare, & ballare, & massimamente se ui saranno suoni, che lo incitino.

*A fare, che li testicoli faccino romore,
per modo che paia aperto.*

Quando tu uedrai, che una persona s'accostarà al fuoco, metti nel fuoco del sambuco uerde, & del fico ad abbruciare, che per modo gli faranno gridare il corpo, & tirare de' petti, che gli farà dibisogno il partirsi. Ciò forse prouiene da quel uento, ilquale gettano le legna simile a quella ueniosità, che l'offende.

A far proua se una donna è casta.

Farai a questo modo; la calamita ha questa proprietà in dimostrate la castità della donna, & io l'ho lungo tēpo diligentemente offeruata, et hollo uisto per esperiēza. Metti questa calamitta sotto'l capo della dōna quando dorme, che se gliè casta, ella abbraccia dolcemente il marito, caso che nò, la si sbatte del letto, come se la ne fosse spinta con mano. Ma poi che siamo uenuti a ragionamento

namēto di questa pietra, laquale è molto famosa, ho fatto proposito di dirne quelle isperienze che ne son fatte. Lucretio dice, che questa pietra piglia il nome da magnesia però in Latino la chiamano Magnes. Alcuni altri la chiamano Heraclior, di quella città Heraclia. Et altri hyderirin, percioche la tira il ferro, & lo tira a se perimodo, che alcuni hanno opinione, per alcune parole di Anaxagora, che facēdone coprire un tetto, o una soffitta, farà stare il ferro in aria; di qua si legge, che Dimocrate Architetto in Alessandria n'hauea cominciato a coprirne il tempio, accioche la sua statua stesse in aria. Dicano ancho i Greci, che nel tēpio di Serapide in Alessandria, nella uolta ci è della calamita, laquale teneua una statua sospesa in aria, perche gli haueua nella testa del ferro. Et non solamente lei tira il ferro a se, ma dà uirtù, et la sparge, che quel che è tirato, anco tiri un altro, come mettendo dieci anelli, l'uno tira l'altro, per modo che parrà una catena. Ha anco tanta uirtù nel tirare, che non solamente tira toccando, ma anco di lōtano, et di qua nascono molti inganni, che alle donne è fatto, o uedere muouersi una bacchetta di ferla, o una imagine di cera in una caraffa, che da risposta alli dubbi per alfabeto, ouero una barchetta di cera, in una tazza grāde piena d'acqua, che ua a spasso per l'acqua remando, fingendo l'arte de l'Idromantia, o quante cose marauigliose sono ascoste nel grembo della natura. Ha ancho una uirtù più nobile, che di questa facendo un quattrino, lassandolo cascare dritto, sempre ua inuerso il meridiano. Et con commodità di questa, si solcano i mari, perche mostra la strada sempre del meridiano. I nostri

L antichi

L I B R O

antichi nauigauano il giorno con attendere al Sole, la notte alle stelle, perciocche non sapeuano altra cosa con laquale haueffero a indrizzare il lor cammino. Sono molti che si sforzano dare la ragione di questa proprietà, e dicono che'l ferro si lascia tirare, perciocche la calamita è molto superiore a l'orsa celeste, rispetto all'ordine, per modo che non lascia scendere a terra, & perche il moto circolare fugge la uiolenza, laqual cosa non la puo consequire se non con essere stipite del mondo, in modo tale che per nessuna parte, il moto del cielo declina. Così della parte della calamita, toccato il ferro dirizzandolo alla parte Boreale, & se alcune parti nella pietra sono contrarie di sito, così il ferro quini toccalo, & indirizzalo inuerso ostro. Ma bisogna essere auertito; perciocche se con l'isperimento non conosci la uera linea dall'ostro all'Aquilone, quanto piu la si allontanarà da quella, tanto piu penderà all'Oriente, ouero all'Occidente. L'habbiamo anco uista muouere nell'apparire, & nel calar del Sole, la onde tocando il ferro la parte Boreale, se la metterai alla parte d'Ostro, andrai uerso Ostro, & così per l'opposito, di qua si scioglie il dubbio, se il ferro toccato dalla calamita, si muoue uerso le parti della coda dell'Orso celeste, o pure per quella parte che si muoue tutta la macchina del mondo. Et forse di qua nasce quello, che da molti scrittori è stato detto, che'l ferro toccato dalla parte d'Ostro, spigne uerso la parte Boreale, come se fussero due pietre nel modo della Zeamede, laqual Plinio dice, che nasce in Ethiopia, in un Monte non troppo lontano da quello, nel quale nasce la calamita, che della pietra scaccia il ferro: Ma
mi

mi pare che piu tosto s'affaticano a scriuere cose marauigliose, che uere: conciosia che nessuno habbia ueduto questa cosa. E anco' dubbioso appressò di tutti, che uol dire che questa calamita mostra a Marinari il mezo del cielo, per una linea indrizzata al Leuante, & poi non dirizzi la Naue per quella parte, ma per il circulo che gli sta lontano del Pari? Questa calamita, onta con l'Aglio perde la uirtù, laqual cosa si uede per isperienza nella bossola da nauigare; percioche i marinari, che hanno mangiato, o Aglio, o cipolle, non ui si lassano accostare a guardarui, perche dicono che la si imbriaça. Io a caso n'ho trouato un bello isperimento, che la separa la rena bianca dalla nera, ouer forse d'un'altra differenza notabile, & forse questo è stato da gli antichi osseruato, che la calamita tira a se il ferro, la rena, l'oglio, & ogni cosa tirarebbe a se.

Modo di conoscere se una donna sia uergine, ouer uiolata. Cap. XXXI.

L'ANTICA età di questa cosa ne ha lassati alcuni isperimenti, alcuni altri questa piu moderna n'ha trouati, iquali sono assai piu facili, & per modo marauigliosi che gli huomini hauendogli uisti, sono sforzati piu tosto a negare il senso, & confessare d'esser pazzi, che gli habbino ardire di confirmare la uerità, Ma coloro c'hanno desiderio di sapere queste cose, et che se ne dilettono, piglino questa regola, & imparino questo isperimento.

Piglia quella pietra chiamata gagata, dellaquale se ne fa i paternostri, o uogliamo dir le corone, quali operia-

L 2 mo

L I B R O

mo a dire le nostre orationi, hauendo della rasura, o segatura, o pure pestar l'istessa preda in un mortaio, poi passarla per staccio, per modo che sia poluere sottilissima, dalle questa poluere a beuere, o in acqua, o in uino, se infatto l'orina, per modo che non la possa ritenere, è segno che gliè stata suerginata, ma se lei sarà uergine, la puo ritenere, & non fa questo effetto. Questo istesso scuopre con pigliare del christallo, ilquale i latini chiamano succinum, ouero electrum, se ne farai poluere, & lo darai beuere a digiuno, che se gliè uiolata, infatto la fa orinare. Possiamo piu speditamente di questa cosa farne isperimento con soffomigio.

Piglia seme di porcellana, ouero foglie di lappa maggiore, o uuoì dire lipatio, spargela sopra le braci infocate, fa che quel fumo ascenda alle parti ascose della donna, che infatto orinarà, & non la puo tenere per modo alcuno, se ella è conuenuta con huomo, & se ella è uergine, quel fumo non gli fa niente, et ritiene l'orina, & così si conosce la uerginità. Se alcuno uolesse per spasso non solamente fare orinare le donne, ma anco farle corrompere. Piglia del legno Agalloco, o uuoì dire xilaloe, & segalo, & quella segatura gettala sopra de carboni accesi, che la bruci, & faccia fumo, & getta uene pure assai, per modo che'l summo possa salire alla natura della donna, che la getterà il seme largamente. Ma se anco uuoì fare in un'altra, e piu mirabile opera.

Che una dica dormendo tutto quello c'ha
fatto il giorno.

Questa cosa anco la insegnaua Democrito, laquale ha piu forza nelle done che cō gli buomini, essendo loro
piu

piu pronte alla chiacchiera. La notte nel piu bel dormire, quando che dorme grādemente, habbia lingue di Ranocchie di pātano, cosi anco lingue d'Anatre saluatiche, & di Rospo. Queste mettele sopra il petto suo in quella parte doue batte il cuore, lassauole stare un poco dopo domandagli ciò che uuoi sapere, ma nō t'incresca il ridomandargliene, caso che infatto non ti rispōdesse. Percioche facilmente, la comincerà a parlare, et dirà tutti i suoi secreti, & sempre ti risponderà la uerità. Alcuni hanno detto che si fa con certi uersi, ma gliè la uirtù naturale che opera, che mirabil cosa è questa, che per uirtù di una cosa simile dica spontaneamente quello, che sendo suegliata nō è possibile che mai lo confessi? Ma auertisce di parlargli con piaceuolezze.

In che modo s'habbiano à fare bellissimi figliuoli. Cap. XXXII.

E molto grande la forza della imaginatione fissa, per modo che non la possiamo in tutto sapere. Quando le donne son grauide, hauendo desiderio d'una cosa, quella imaginatione altera li spiriti interiori per modo che quella cosa desiderata, & fissa nella imaginatiua si dipinge nel parto, auenga che gli spiriti muouano il sangue, ilquale opera nelle carni tenerissime della creatura & quiui le sculpisce, cosi in perpetuo ui rimane quel segno. Per questa cagione, i contemplatori delle cose, hanno cercato in che modo l'anima s'imagini, & pensi, & massimamente nelle attioni principali, come è nell'atto del corso. Perche hauendo l'huomo molto ueloce la ima-

L I B R O

ginatiua, la prôtezza dell'animo, & la uarietà dell'ingegno, si fanno uarie imagini nella mète, e però nell'huomo sono piu differente, che in tutti gl'altri animali, auenga che gli altri hauendo l'anima immobile, a loro gliè dato generare piu simile nel suo genere.

A fare che le pecore, o i caualli nascano di uarij colori colorati.

Piglia delle uerghe di persico, o di pioppo, o pur di mádolo, lequali si possino scorticare. Queste bisogna polirle bene, lasciando alcuni spatij con la scorza, per modo che sieno trausate, depinte, et di bianco, & di nero, metterle appresso l'acque doue uanno a bere le pecore, ne pascoli, & nella stalla, che quando saranno montate, quell'atto, uedendo quelle uenirà di colori, partorirāno anco gli Agnelli con quella uarietà. Così si legge nelle scritture sacre hauere fatto Iacob. Ha gran forza questa cosa ne' caualli, percioche coloro che hāno questa cura, quando hanno fatte montare le caualle da i stalloni, in fatto le mettano in luogo, doue sia belle tapezzarie, panni coloriti di diuersi colori, di maniera, che in questo modo le caualle fanno i caualli, di piu sorte di colori coloriti. Insegna anco Absirtho a fare così. La opra la caualla di quel colore che desidera che naschi il cauallo, che secondo quel colore parturirà il polledro colorito, & questa è la cagione che il cauallo che monta la caualla, si lascia empire il censo dà di quel colore, & con quella impressione opera.

Così anco possiamo hauere i Pauoni bianchi,
& gli altri polli.

Bisogna coprire i pollari, o doue gli habitano, di colore

lore bianco, come fare imbiancare tutta la stanza, e coprire di lenzuoli biachi, e far che quelle staze habbiano picciolo cancello, che non ueggano altro colore, che bianco, & che non possano uscire fuori, che couando la femina l'oua in quella stanza, tutti quelli uccelli, che nasceranno saranno bianchi, & questo medesimo poi fare ne gli altri.

A far che le donne faccino bei figliuoli.

Empedocle fu di questa opinione, che la donna cō la uista formaua il figliuolo, percioche spesse uolte le dōne hanno amate le imagini, e le statue, somigliati alle quali hanno poi fatti figliuoli, come si troua scritto, che molte uolte le donne bellissime, et nobili, hanno partorito figliuoli negri, & rossi. Cercando la causa gli huomini trouorono, che nelle parti delle stanze u'erano delle pitture, lequali le donne guardauano fissamente, quando usauano con i mariti; delle quali glie se ne imprimeuano le imagini nella mente, & però poi generauano i figliuoli a quelle somiglianti. Talche quel che è accaduto ad altri, giudico, che si debba tenere a memoria. che giouerà assai, & l'ho a molte persone detto, che tēgano nelle lor camere, figure belle, o sieno di scoltura, o pur dipinte, accioche le donne quando usano con i mariti, ueggendo quelle belle imagini, desiderino quella bellezza, & cosi faccino i figliuoli belli: laqual cosa giouerà assai. Et una donna sentendo questo, che ho scritto una uolta da me, si fece fare un bellissimo fanciullo di marmo, & messelo in camera sua, percioche desideraua hauerne un bello: cosi usando poi la si ingrauidò, & fece un figliuolo tutto assomigliato a quello di

L I B R O

marmo, bianco, & delicato, come quello. Con questo, che non usino modi strauaganti, o per lato, o altri modi simplici.

Come si generino i mostri, & della forza grande alla putrefattione. Cap. XXXIII.

NON si può dare piu facil modo di fare le cose mostruose, di quello che ho dato di sopra; che se nessuno di ciò ne fusse desideroso n'ho mostrate molte strade. Democrito fu d'openione, che nascessero per la diuersa misura de semi, che in un luogo raccolti s'uniscano, & le lor uirtù operando, formano diuersi mēbri, come un'huomo con due teste, & gli animali con molti membri. Bēche Empedocle ha detto meglio di tutti, & ha tocco il segno della cosa: percioche lui disse che la generatione de mostri, ueniua dalla souerchia quantità, o mancamento del seme, & dall'agente, o per la distributione in piu parti del seme, o per la impregnatione. Stratone diceua, che questo nasceua, dall'accrescimento diminutione, trasportamento, ouero per il uento. Ma alcuni medici l'hanno attribuito alla matrice, laquale spesse uolte piena di uento si rinuerscia. La sagace natura nella formatione de gl'animali primieramente torna le mēbra principali, poi del restante della materia hora piu parcamente, tal' hora piu abundantemente opera, secondo che gli accade. Così astretta da' la penuria, o souerchiata dal troppo, la cessa dall'operatione. La onde fa il parto mostruoso, il che ben spesso si uede nell'arte, hora animali stroppiati, con un'occhio, zoppi, qualche uolta ha fatto troppo,

troppo, come ne gli Ermafroditi, con quattr'occhi, con quattro braccia, altrettanti piedi. Così la natura aiuta quelle cose che comincia l'arte, & gli dà la perfettione. Ti darò adunque a te desioso di ueder de mostri alcuni principi, pur che tu ti imagini cose che sieno possibili a generarsi, per iquali la natura aiuterà il tuo desiderio, & ne haurai sollazzo, & uedrai nascere cose, lequali non le pensasti mai. Et primamente come si habbia a fare per uia di materia soperchia.

Che una gallina nasca con quattro ale, &
quattro piedi.

La qual cosa l'insegna Aristotile. Sceglie quelle oua, lequali tu uedi, che habbiano due rossi, lequali sogliono fare le galline piu feconde, queste le potrai conoscere dalla lor grandezza, o pure sperarle al Sole. Mettele a couar sotto la gallina, che tu uedrai che i pollicini, iquali nasceranno, hauranno quattro ale, & quattro piedi, ma bisogna auertire, che fra un rosso, & l'altro, ui sia una certa pellecina, laquale gli spartisca l'uno dall'altro & che la chiara, sia tutta unita insieme, perche se la si romperà la membrana, nasceranno due pollicini, senza parti superflue. Così anco si puo fare nascere un serpe cò duo capi, & ogn'altro animale, che nasce d'oua, perche i mostri piu facilmete si generano di quegli animali, che partoriscono molti figliuoli, che ne i piu perfetti, che ne fanno un solo, perche quiui si troua piu facil generatione. Così altrimenti possiamo fare generare.

Vn'animale meschiato di diuersi animali.

Il che facilmente succederà, come ho insegnato de
frutti

L I B R O

frutti, farai in questo modo; Cercherai animali che fac-
cino molti figliuoli a un parto, & che sono lussuriosi, et
procurarai che usino insieme, con questo, che siano d'una
istessa grandezza, di tempo atto a poter generare, cosi
da questa commistione d'animali, liquali siano di due spe-
cie, ne nasce un Mostro di uaria natura. Percioche dal
lupo, et dal cane, nasce la fiera, laqual si suol chiamare
Crocuta. Et Aristotile insegna il modo di generarla. La
Leoneffa usa con i pardi, dallaquale poi nascono i Leoni
rozzzi, senza luba, o uogliamo dire senza quelli peli nelle
spalle, moscati, e di diuersi colori, come dice Filostrato. I
lupi usano ancora con le pantere; cosi nasce poi un' ani-
mal di due specie, ilqual'è chiamato Toe, che cō la pelle
mostra d'esser pantera, & con la faccia lupo: si come
descriue Cipriano. Così con la uolpe il tigro, simmia,
Leone, ouer altri; d'onde si suol dir spesso. Aliquid noui
semper affert Africa, che per la penuria d'acqua i quel-
la parte, diuerse sorte d'animali di lōtani paesi, sō sfor-
zati a cōgregarsi in un medesimo luogo, doue usano in-
sieme, & si generano tante uarietà di Mostri, liquali si
trouano nell'Africa. Ho anchora letto in Aeliano, che
a Sibari fu un pastore ch'era nominato Cratiri, ilquale
hauendo una capretta bellissima, laquale incominciado
a uenire il tempo suo di esser montata, se ne innamorò
grandissimamente, & usaua con essa, & la gouernaua
con molta diligenza & amore: Di questa capra nacque
un fanciullino, ilquale con le gambe si assomigliaua al-
la madre, & cō il uolto al padre. Medesimamēte in tal
modo nascerà un pollo di diuerse sorti, fa che un colom-
bo maschio usi con la gallina, che uederai un pollo bel-
lissimo

lissimo da uedere. L'istesso interuerrà delle pernici, fagiani, paueri, galline, et d'altre simili. Ma a fargli nascere, caso che non ci fosse la chioccia.

A couar l'oua senza gallina.

Come insegna Democrito, sotterra l'oua sotto'l sterco di gallina, o di colombi, ilqual sia ben pesto; perciò ac comodali in modo, che nõ si rompino, fa che la parte più grossa stia uolta all'insu, et ogni quattro, o cinque hore rinuoua il letame, et uoltale, accioche ugualmẽte si scaldino per ogni banda; come poi son passati uenti giorni, che uedrai che i pulcini cominciano col becco a percuotere il guscio, stà a sentire se piolano; percioche spesso volte gli accade, che per la durezza della scorza. nõ la possono rompere: rōpele tu, piglia la gallina, & faglieli couare. Questo lo poi fare anco in un'altro modo piaciendoti: sotterrari l'oua nel letame caldo, ogni sei giorni ue ne metterai di nuouo, accioche non s'inuecchi, ri uoltali sēpre per insino a tanto, che nascono i pulcini. Così anco nel forno tepido. Chi desidera conoscer di qual ouo nascerà femina, o maschio. Arist. il dice, et Auicenna lo conferma, dell'ouo tondo ne nasce il maschio, et di quelli che son lūghi, la femina: percioche ne i maschi la uirtù dell'ouo opera in eguale, et stà unita, ma nell'ouo lūgo, la uirtù in alcuna parte per la lunghezza si scosta assai dal cētro, e così è disunita, et il calore stà disfatto.

Ma dico, che anco questo, si può fare con l'artificio

un'animale, ilqual con la uista, & con il
suo toccare auelena.

Come un Regolo, ma benti riguardarai tu, che uoi fare questo, che tu non faccia contro di te, si come facilmente

L I B R O

mente giudico succederà si infatto che quella pestifera materia, esce fuore, cō uiolēza dell'aria auelenata ammazzerà la madre; mette dell'oua buone a couare, in cosa doue u'habbia disfatto arsenico, o ueneno di serpēti, & altri ueneni, & lassaueti stare per alquanti giorni, che piu gagliardamente opera di drento se ue lo metterai bene, & accommodatamente: procura poi di metterli sotto la chioccia, ma non gli sbattere con le mani, accio non si perda la uirtù. Et non haurai maggiore occasione di fare diuerse sorti di mostri, che per uia dell'oua. Et li parti delle galline, ben spesso ne fanno. Et però Leontio dice, che si debba mettere qualche lamina di ferro, o capi di chiodi Ramuscelli di lauro, in quel luogo, doue fanno il modo, accioche non faccino parti monstruosi. Commodamente possiamo adoperare il letame, percioche il calore suo è simile al calore naturale, & ha in se una uirtù, da non sprezzarla, di putrefare atta a fare nascere cose molto mirabili, conciosia che dalla putredine ne nascano tanto sorti di animali, & chi considera bene questa cosa, ne cauerà gran principio a molti secreti.

Percioche i capelli d'una donna che habbia il suo tempo, diuentano serpenti.

Et si conuertiscano in alcuni uermicelli, che li seppellisce nel letame: et in breue tempo nascano, anco il sangue menstuoso, genera i Rospi: percioche facilmente si corrompe, & si trasmuta, & spesse uolte le donne con questo, et con il seme humano, hanno generati Rospi, lucerte, & altri simili animali. Onde leggiamo, che le dōne Salernitane nel principio della loro grauidēzza costumano,

humano, quādo la creatura ha da pigliar uita d'ammaz-
zare questo animale, col sugo di Opio, & di porri: con-
ciosia che una donna mostrando essere grauida fuor del
l'opinione di ogn'uno, in cambio di generare un figliuo-
lo, partorì quattro animali similc alle Rane: e spesso per
questa cagione, anco sperdano, e credo che di questi mon-
struosi parti, non sia altra causa di questa, che ho detta.
Ancora della corrottione del seme humano, si generano
alcuni uermi ne gli intestini. Alcippa generò un Elefan-
te; & una Serua al principio della guerra de' Marsici
partorì un Serpente. Così anco delle cetole della coda
d'un cauallo, gettate nell'acqua, se ne generano anima-
li. Il Basilico pesto fra due pietre, et messo all'humido al
Sole genera li Scorpioni, benche Galeno dica che nō sia
uero: et la poluere di Anatia abbruciata conseruādola
in luogo humido fra due piatti, e sotterrata, genera un
Rosso grandissimo. Più facilmente si puo generare la
Rana riguardando al suo nascimento, parlo di quelle
che nascono la instate della poluere, & dell'acqua quan-
do gli è così gran caldo, & anco per leuare qualche uol-
ta i uenti la poluere, e meschiarla cō l'acqua, la trasmu-
ta in Rana, e qualche uolta in pietre, e Tilario dice che
una uolta piobbero le Rane; et Heraclide lebo uersò la
Dardania, dice. che successe il medesimo, et in tanta co-
pia, che s'empirno le case, et le strade, & Eliano andan-
do da Napoli a Pozulo, uidde tante Rane, che con una
parte andauano rettando; et anco con i piedi, si moueua-
no, et l'ultima parte non era anco finita di formarsi; re-
staua simile a quel loto del quale si generano, per modo,
una parte uiueua, l'altra parte era terra senza spirito.

Dice

L I B R O

Dice Macrobio che in Egitto della terra, & della brinata, nascono i sorci, et in altri luoghi le rane, serpenti, & altri simili animali: talche coccludendo diciamo, che la generatione di questi, è molto facile. Vna uolta sputando uno in terra di subito s'ingenerò una rana; Dama to Spagnuolo ad ogni suo beneplacito generaua una gran copia di rane. Così la sperma di uerro, che sia sanguinoso, al modo già detto, quando il Sole è nel principio di capricorno, satollandoli bene di latte, & di moli che di pane, quando sono a seme, pigliando quella spregna, laqual chiamano *Apria* (ch'è la medesima cosa di quell'hipomene del cauallo, ilquale ha nella fronte quando egil nasce) messo in un uaso di uetro, che sia ferrato bene, che'l calore non possi suanire, & sotterarlo poi sotto il letame, & così cauandolo hauere uno albarello di piombo & conseruare quello. Et s'alcuno piu curiosamente ne uorrà uedere la esperienza di produrre una mandragora grandissima in questo modo. Truouo che s'hebbe a ingenerare una fiera humana, ch'era nata d'uno ouo, che da uulgarì fu chiamata quella fenerattia. Se alcuno uorrà farne, pigliarà sperma dell'huomo, e metterla d'etro di un'ouo, e lo ferri bene, accioche quel calore prolificatino, non si uenghi a perdere, che si uederà, che di quello ouo nascerà un'animale, che parte sarà come huomo, & in parte come gallo. Et Auicenna questo l'afferma anchora. Et se di ciò mi uerrà l'occasione, ne dirò altroue, & piu diffusamente, basti hora hauere dimostrato quello, che si può fare. Lascio anchora andare piu maggior cose, le quali appresso della plebe non hauranno punto di fede, & perciò bastino queste.

Della

Della lira, & d'alcune sue marauigliose proprietà. Cap. XXXIII.

HA la lira alcune sue proprietà, lequali ho pensato raccontarle, ben che io sia in chiaro, che appresso d'alcuni ignoranti, & grossi, non haueranno fede, & s'alcun di loro reputa queste cose mie per pazzie, so nondimeno che alle persone letterate, & uirtuose, gli piaceranno; & ancho a tutti coloro, che uanno contemplando le uirtù della natura, io so che non scrivo cose, che non li sappino. Et è cosa certa, che i concetti, & i numeri possano nell'huomo, & non è tanto cuore aspro, & crudele, che con armonia, & canti, che soglion placare l'animo, non s'addolcisca. Et all'opposto, quando sono dissonanti, & non consertati, egli non si crucij & restringa. Museo disse, che'l uerso alli mortali è una dolce cosa. Et da li Platonici si truoua scritto che con la musica si placa ogni cosa uiuente, et se ne ueggon molti effetti. Nella guerra i tamburi cō i lor suoni, inanimiscono a combattere, & svegliano coloro, che sono timidi; simili a questi, da gli antichi se ne truoua molti. Timoteo musico ad ogni suo beneplacito, col canto Frigio, infiammaua sì l'animo d'Alessandro, che tutto fiero correua alle armi. Et quando uoleua altrimēti, cō altro cantare, lo faceua tutto piaceuole, et benigno; che dalle armi lo faceua uenire alli solazzi, & conuiti. Plutarco dice, che sentēdo egli Antigenida che sonaua di piffaro quei cāti, che chiamano Arnati, di modo essersi infiammato, che saltando con le armi messe le mani a coloro, che gli

L I B R O

gli sedeuano appresso. Cicerone racconta di Pittagora, che sendo un giouane Tauorminitano briaco, et innamorato d'una meretrice, onde che uoleua abbruciar la casa del suo riuale, doue era quella dōna, essendo stato egli prouocato dal frigio, cominciò a sonare col spondeo, & così lo placò, et lo fece piaceuole. L'istesso diceua che se i giouani spinti dal suono de gli instrumenti dolci si mettano a fare qualche cosa uitiosa, sonando canto spondeo si ritirano da quell'errore: perçioche con la grauità del suono, et della musica, si smorza quella loro lasciuiia, o sfrenataggine. Empedolce ritrouandosi, che colui, che lo alloggiua in casa, era ingiuriato da uno, col canto gli fece passare la collera. Teofrasto per leuare i trauagli dell'animo trouò alcuni suoni musicali. Agamenone partendosi della patria per andare a Troia, dubitando, la sua Clitemnestra non gli mantenesse la fede, gli lasciò un sonatore di citara, il quale con il suono la incitaua alla continentia, et alla pudicitia; a tal che Egisto non la puote mai godere per sino, che non ammazzò il sonatore. Orfeo Tracio, fece con il suonare suo gli animi de' popoli ferocissimi, & aspri come sassi, tutti piaceuoli. Arione si fece amici con il suono, i Delfini, che non hanno ragione, per modo che essendo sommerso, lo gettorono al lito. Il suono, placa l'animo de' fanciullini piccioli, che quando sono nelle cune, et che piangono, subito che sentano cantare, s'acquietano. La onde Crisippo dedicò un uerso proprio alle balie. Strabone dice, che gli Elefanti, s'allettano col tamburo, i Cerni si trattengano cō i suoni, & col cantare si pigliano. I Cigni si allettano con la citara, et col canto. Gli uccelletti si pigliano con la

la Sampogna. I pastori anco con la lor Sampogna quando l'armento ha mangiato, lo fanno riposare. Anzi che gli antichi sanauano le infirmità; che è cosa piu marauigliosa, si come si legge nelle historie. Terpando, et Arione Metomeneo, sanarono con questi, infirmità grandissime. Asclepiade medico, cō una tromba, sanaua i sordi, & col canto acquetò la seditione del popolo. Ermenia Tebano, guarì molti Boeti, iquali haueuano dolori nelle coscie, con le melodie. Xenocrate sanò col suono degli organi, i parti. Talet e Cretese, con la cetera, mandò uia la peste, & sanò le uene de gli ammalati. Così gli antichi a diuersi effetti trouarono diuerse melodie, come la Dorica fa l'huomo prudēte, casto, e dotto. La Frigia, suscita guerra, & infiamma, il che anco fa la Tibia. & però Aristoseno nelle fabule, quello che non potè fare con la Dorica, lo fece con Armonia, frigia, che quiui si conueniua. La lidia acuisce l'ingegno a coloro, che per natura sono grossi, et a coloro che hanno desiderio delle cose terrene, gli fa uenire desio di cose celesti. Così dice Arist. nelle politiche. Non si legge che appresso i Lacedemoni fu una uolta repudiato il cāto Acromatico? per cioche faceua le persone che l'ascoltauano troppo affeminate, et lasciue: talche non mi pare fuora di ragione, si anco questo si possa fare con una semplice lira, & cetara: laqual cosa quando si fa poi con arte, & con ingegno, è piu miracolosa, & non è chi lo possa negare.

La lira ritornare il sonno.

Si dice, & da molti è stato sperimentato che cō una dolce, & soaue armonia, si puo fare; facciasì adunque in questo modo. Prepara una materia di legni piu dolci,

M & piu

L I B R O

& piu soauì, accioche faccia il suono piu graue, come
 d'abeto & di hedera, et dell'una si faccia la parte di so-
 pra, dell'altro la parte di sotto: le corde si debbano fare
 di lini, & di serpenti, ma o de gli intestini, o della pelle,
 che tocca la medolla, dello spino, laqual la cauerai in
 questo modo in un fiume corrente, col capo fuor dell'ac-
 qua, & che tutto il restante si marcisca, cosi accomoda-
 le, che ne faccia corda, & accomoda l'istromento, il
 quale come lo sonarai, farà un suono amenissimo, & fa-
 uenire un sonno soauissimo a gli ascoltati, per modo an-
 cor che non uogliano, s'addormentaranno. Et questa co-
 sa non debba dare marauiglia, conciosia che i Pittago-
 rici si dice hauerlo usato, che quando uoleuano fare pas-
 sare uia nel sonno molti fastidi, usauano alcune cantile-
 ne, lequali concitauano a dormire soauemente. Et come
 si svegliuano, in fatto leuandosi del letto, faceuano con
 alcuni altri canti, uenire un stupore, da leuare il son-
 no per potere fare qualche loro officio. Dice Eolio che
 gli accascò questa cosa. Et un'altra cosa ancora mirabi-
 le, che il suo suono fa uenire quiui presente il Ragno:
 percioche mentre, che sente quel suono, bisogna che
 fugga: questo donde proceda lo lascio giudicare a co-
 loro, che credeno questa cosa.

Piglia quest' altro isperimento, una lira che è sonata,
 farà sonare un'altra dell'istesso suono.

Accordale ambedue, in un medesimo tuono, se sona-
 rai una di quelle gagliardamente, rimbomba nell'al-
 tra, & suona di suono graue: però con una debita di-
 stanza. Et se questa cosa non si conoscesse apertamente,
 mettaui sopra nna paglia, che la uedrai rimouere. Dice

Suet-

Suetonio tranquillo nell'historie de giuochi, che nell'inuernata alcune corde suonano per essere percosse dalle dita, alcune altre suonano da per loro. Di quà potrà qualcheduno che non sa suonare l'istromenti, accordare la lira, se essendo tutte due unite insieme, se una si sonarà l'altra nò, col tirare, & allentare, per sino che uedrà che la corda di quella, che non è sonata, si mouerà, & farà l'istesso tuono.

Et se uuoi che un sordo senta il suono della lira.

Chiudeli bene le orecchie, per modo che non senta il suono in modo alcuno, allhora piglia il corpo della lira stretto con i denti un'altro la suoni, che nel ceruello sentirà un suono dolcissimo, & forse piu soaue. Et non solo a pigliarla con i denti, ma anco con un'hasta lunga, laqual tocchi la lira: per quella chiaramente si sète il suono, e potrà dire, che nò sente per l'udito, ma per il gusto.

Ci rimane questo da dire, a far suonare la citara, o la lira al uento.

Fa in questo modo, quando gliè grandissimo uento metti l'istromento all'incontro, che gli percuota dentro il uento, che quando soffia, suona leggermente, & corre per tutte le canne anco dell'istromento, se gliè di canna, talche ne sentirai un soauissimo concento.

A far uenire segni diletteuoli, fastidiosi,

& paurosi. Cap. XXV.

IL cibo per la digestione si uiene a risolvere in uapori, laqual cosa si debba tenere per certa, & si marcesce, & è cosa conueniente, ch'aggiogendoui la calidità,

M dità;

L I B R O

dità, diuenta leggiero, & la natura delle cose leggieri è di salire, però s'inalza, & sale al ceruello per uia delle uene, il quale è sempre per natura freddo, & accade quiui, come nel mondo grande, nelquale si generano le brinate, & l'altre cose fredde; però si fa humido, & diuenta nugoloso; così con un scambieuol ritorno, ingombra gli intestini, & ua al cuore, primo albergo de sensi: infra questo mezzo empie la testa, la fa grauosa, che diuenta tutto sonnacchioso. Che se nella prima parte della notte accade essere piu addormentato, l'imagini descendendo per scontrarsi nelle altre, si rompono, per modo, che paiono quelle imagini mostruose. Et se nella hora della mattina, di poi che sarà fatta piu la digestione, & che'l sangue piu puro sarà separato da quell'altro piu grosso, et che si sarà raffreddato, appariscono uisioni piu chiare, & piu grate. Però non è parso fuor di ragione, che trouandosi la uirtù languida per essere troppo piena per il troppo beuere, & dalla natura si inalzano i uapori del cibo, & da quelli ne uenga poi nel sonno, l'allegrezza diuerse infiamationi, un superchio sbattersi, il uedere incendi, grandini, tenebre, putredini, laqual cosa procedono dalla collera nera, e dalla gialla, insieme con l'humore freddo, & putrido. Così dice Hippocrate, et Galeno, che se sogniamo uedere ammazzare qualcheduno, che questo uiene dalla abbondanza del sangue, anzi che da questo se ne puo cauare l'inditio, della complessione & della temperie. La onde coloro che mangiano cibi uentosi, per causa di quelli, sognano cose mostruose; se cibi sottili, poco sogna, & ha sogni allegri, et grati. Così applicando per di fuore le cose semplici, re-
portano

portano le apparentie brutte, al principal sentimento: percioche dice Galeno che l'arterie de' nostri corpi, tirano a se ogni cosa, mentre che del continuo si slargano, cosi potremo fare di sognare quelle cose che uogliamo; per modo che non solamente in sogno, ma anco uogliando staremo allegri. Ecco il modo da fare uenire i sogni grati & allegri.

Al fine della cena, quando uogliamo andare a dormire, mangiamo dell'herba hypoglossa, & della citraggine, & herbe simili a queste che quando saremo adormé tati, uediamo in sogno mille belle imagini allegre, uerdu re, campagne, arbori, fiori, terra tutta uerdeggiante, co perta di belle ombre, che gli pare guardar di torno in- torno, & ogni cosa uede allegra, ouero fa a questo mo- do, ongeti le tempie la sera con il succo d'Apio, che si mangia, di frondi nuoue di pioppa, d'acoro uulgare, di solamo hortonse, & Aconito: bisogna anco bagnarsi con questi sughi il collo, le mani, & tutti quei luoghi, doue si ueggono bene le uene. Giona anco ongere il fe- gato; percioche il sangue camina, suaporando al fega- to, & dal fegato al cuore, cosi scambieuolmète, col ri- tornare, & con l'andare, si tengono i uapori, iquali rap- presentano l'imagini, con quelli stessi colori.

Ma se noi cerchiamo, sogni brutti, e fastidiosi.

Mangiamo delle faue, perche le sono secche, & uen- tose, & però dalli Pittagorici sono in abominatione; percioche partoriscono questi sogni. Molti auttori mi ricordo d'hauer letti, iquali dāno questo precetto. Guar- daratti delle faue, & quasi tutti i legumi. I fagioli, et massimamente quelli che si seminano ne gli orti: le lenti-

M 3 chie,

L I B R O

chie, perche suegliano gli humori grossi, & malinconici, aglio, cipolle, porri, cauolo, rauani, e finalmete quasi tutte le radici. Infra questi il uino, & fra quelli che fanno humori spirituosì infiammatrici, calidi, mordificatiui, et nociui, et fanno sogni strani, fastidiosi, ansiosi, e tenebrosi. Così si sogna essere portato per aria, ti parrà passare fiumi, pelaghi, molte città abbrusciare, morte di huomini, malignità di tēpesta, giorni nugolosi, cascare brinate, e grāndini, oscura il Sole, l'aria diuentare come nel tempo dell'inuerno, talche ogni cosa ti parrà spauentosa. Così anco ongendo quelle parti predette, cō della foliggine, & con ogni cosa adusta, aceto (ilquale ce lo uogliamo, perche dia possanza alle cose di penetrare drento) sognarai fuoco, abbrucciamenti, tuoni, & ogni cosa tenebrosa, et oscura. Et uoglio anco insegnare un'altra cosa che sarà utile il leuarlo a memoria. Se uogliamo far l'istesso con soffomigio, & in altro modo.

Così lo sogliamo fare spesso, pigliando il calcagno d'un'huomo morto di fresco, & fattone poluere, aggnendoui un poco di calamita, & mescolata insieme, gettandola sopra i carboni accesi, per modo che'l fumo uada per tutta la stanza, & sia abondante, farai che quelli, che dormano quiui, uederanno sogni bruttissimi, & gli farai representare imagini orribili. Similmente anchora, mettendo al capo d'uno che dorme il cuore d'una Simia, ilquale gli sia stato cauato di fresco, essendo uiua, colui che dorme non uedrà in sogno altro, che fiere, & gli parrà essere sbranato da loro, di maniera che gli parra hauere grandissima paura. Questo istesso lo farà, la pietra oniches, portata al collo.

Di qua

Di quà nasce l'origine di quelli unguenti, iquali fanno le streghe, nelle quali benche ui mettino molte superstitioni, non idmeno fanno quegli effetti di fargli parere essere portate, per aria, & sentire suoni, canti, giouani bellissimi per uirtù di cose naturali: ma per non fomentare la curiosità de gli huomini, & de gli empj, che adoperarebbono queste cose in mala parte, taceremo quelle compositioni, che simili maluagie feminelle, instigate dal demonio & da sfrenate uoglie adoperano.

Similmente delle affascinationi, o uogliamo dire d'altre malie, lequali sogliono usare i maliardi, posto che molte ne faccino, per uia di incantesmi, arte magica, demoniaca, & negromantia, anco molte uolte per mezzo delle cose naturali, ne sono stati fatti assai, come nel tempo antico, si legge da Isigono, & Mesrodoro, che in Affrica erano alcune famiglie, lequali con la uoce, & con la lingua, affascinauano, che si lodauano un bel cauallo, un' arboro, o un fanciullo, in fatto l'auelenauano & gli faceuano morire: cosi anco afferma Solino: riferisce anco l'istesso Isigono d'alcuni, che haueuano due popille ne gli occhi, iquali co lo sguardo affascinauano, massimamente guardando una cosa assai fissamente, & in collora. Apollonide scriue d'alcune femine che sono a questo modo in Scotia, lequali le chiamano Bitlie. Filarco racconta d'un'altra sorte, che sono in poto de tibij, et molti altri di questa istessa natura, & che molti in un occhio u'hanno due popille, & nell'altro u'è nn imagine di cauallo, & di questi ancho ne fa mentione Didi-mo. Damone scriue d'alcuni poco dissimili a questi, iquali sono in Ethiochia, che col lor sudore toccando una per

L I B R O

sona, la fanno marcire. Et delle donne è cosa manifesta, che tutte quelle affascinano, lequali hanno due popille. Di queste ne scrìue ancho Cicerone. Così Plutarco, & Filarco d'alcune gèti, lequali habitano nel Pôto de' Palefebei, liquali non solamente affascinano fanciullini, et teneri di età, ma ancho quelli che sono d'età matura, et robusti; & li fanno cascare ammalati, per modo che gli fanno consumare, & marcire; anzi non solo quelli, che continuamente praticano con essi loro, ma quelli che sono passaggieri, & peregrini, così sono di natura pestiferi. L'affascinamento benchè assai uolte si faccia per il contratto, & co'l mescolarsi: nondimeno con gli occhi piglia la sua persettione: percioche escono da gli occhi dell'affascinatore alcuni spiriti uelenosi, liquali uāno sino al cuore, per modo che tutto affascinato s'auelena. A questo modo interuiene, che un giouane bianco, caldo, sanguigno, & dolce di sangue, giouiale, getta da gli occhi spiriti tali, liquali uengono dal cuore, et dalle piu pure parti del sangue, & essendo sottili, & leggieri, ne uengono a gli occhi, & si gettano fuori, perche sono piu porosi, et piu chiari di tutte l'altre parti del corpo insieme, con iquali esce una certa uirtù focosa, che guardando coloro, che hanno poca uista, et che hanno gli occhi infiammati, son sforzati a patire di quel male d'hauer gli occhi rossi. Et a questa foggia anco le donne, quando l'hāno il loro tempo, macchiano gli specchi; similmente il lupo, la uoce, et il Regulo, toglie la uita cō lo sguardo. Aristotile dice che si macchia lo specchio dalle donne menstruose, percioche quelli spiriti auelenati, liquali escon da gli occhi della dōna percotēdo nel specchio per esser

esser corpo polito, si raccolgono insieme, & condensandosi, fanno quella nugoleta sopra lo specchio: a talche nõ può piu rappresentar le imagini delle cose, & questo lo fa poi facilmente lo specchio; percioche gliè di acciaio, che assoda, & che ritiene, è polito, che fa molto piu unire le parti; ilche non fanno poi l'altre cose, di questo se ne può pigliare l'esperienze, che alitando nel uetro freddo, si uede che quell'aria, che ui batte sopra, per esser'humida, percotendo in quel corpo denso, & chiaro, e freddo, subito s'offusca, e si cuopre, come di rugiada, perche dalla sua freddezza, durezza, et chiarezza, quell'aria s'è conuertita in acqua. Così interuiene (tornando al proposito) dell'affascinamento, quelli spiriti, ch'escono da gli occhi dell'affascinatore, mescolandosi col sangue dell'affascinato, l'alterano, & s'apestano, e colui s'inferma, e per fino che non si cura quel ueleno, sempre lo fastare infermo, tanto che lo conduce alle uolte alla morte. Et debbi sapere, che appresso gli auttori, si truoua due sorti d'affascinatione, uno d'amore, et l'altro d'odio, & inuidia. Se uno dal desiderio d'una cosa bella sarà fatto prigioniero, per benche di lontano si gettano per gli occhi, si piglia'l ueleno, perche l'immagine della beltà, stà nel cuore dell'amate, infiamma quei spiriti, e le mostra nel uolto nol lascia posare affliggedolo; e come dice Lueretio, il sangue di colui, ch'è preso si trasforma nella natura, & nel sangue della cosa amata. Ma se sarà affascinamento di malinolezza, o d'inuidia, questa è molto nociua, e questo si truoua nelle uècchie, & di questo non può uno affascinare se egli non ha tristo animo, dalquale ne sia anco causata l'alteratione del corpo. Conciosia che l'affetto

L I B R O

fetto dell'animo, offende anco il corpo, & non solamete muta il proprio, ma fa come alieno; & è questo tanto tempo, quanto dura l'odio. Non è manifesta cosa, che l'auaritia, l'amore, la malinconia, et gli habiti mutano il colore. L'inuidia non fa diuentare il corpo pallidissimo? Il desiderio qual'ha una donna grauida, non fa che nel fanciullo sempre si uede la similitudine della cosa desiderata? Così quando gli occhi pieni d'inuidia guardano una persona con desiderio tutto acceso di nuocere, gli gettano un'ardore intestino, che gli offendono tutti coloro, che gli sono d'attorno: & massimamente le persone delicate, & belle; per modo che il raggio, che sorge degli occhi di quell'inuidioso, penetra per sino al cuore, et è causa di quella macilenza: massimamente se sono colorici, & sanguigni, perche per uia de pori, & per la sottiliezza de gli humori, facilmente si piglia il morbo. Et non solamente per questa passione il corpo diuenta tale: ma è possibile, che nel corpo humano ui si truoui il ueleno, ilche l'afferma Auicenna. Alcuni sono di questa naeura, laqual cosa debbe apparere marauigliosa, che si sia uisto, che con l'arte si possa fare. Ad Alessandro gli fu mandata una fanciulla bellissima dalla Regina de gli Indiani, nutrita di ueleno di serpenti; come riferisce Aristotile, & Auicenna per testimonianza di Rufo. Et Galeno dice, che fu una donna, laqual mangiò l'hioschamo, senza nuocergli. Alcune il ueleno alla quale non gli si accostaua ne anco una gallina dalla frequente usanza, si come hanno scritto gli antichi: Mitridate Re di Pôto, si assuefece per modo al ueleno, che a lui nō gli noccea punto; si che uolendosi auelenare, per non s'arrende

s'arrender prigionie a' Romani, pigliando il ueleno, non gli fece danno alcuno. Così ancho sono alcuni huomini, iquali solamente col toccare, sanano alcune infermità, alcuni mangiano de i ragni, & l'Oleandro, non curano ancho i morsi de' serpi, & ancho loro non diuentano uelenosi, che ogni cosa, che toccano o che spirano aue-
nano gli arbori, gli huomini, herbe, & quasi ogni cosa: ancho in molti luoghi, doue stanno gli animali uelenosi, si uede essersi seccate le campagne de' frumenti, & tutte le ricolte di quei campi; & questo non per altra cagio-
ne, che per la uia de gli occhi, da' quali forgano fuora quegli spiriti uelenosi. Non si uede, che le donne ne' gior-
ni del menstruo fanno seccare i cocomeri, & i poponi, o guardandogli d'appresso, ouer toccandoli. Et i fanciul-
li, piu sicuramente non possono esser toccati da gli hu-
mini, che dalle donne. Conciosia che piu donne assai trouarai affascinatrici, che huomini, essendo loro assai piu distemperate de i mascoli, piene di tristi humori, & di malenconia, dalliquali ne uengono quando bollano, uapori tutti infettati. Similmente per questa strada dell'affascinamento, sono stati usati molti & molti espe-
rimenti, per farsi amare dalle persone, che sono inna-
morate, non solamente per uia d'arte del Demonio, & con superstitioni, ma ancho per mezzo di cose naturali, lequali hanno questa uirtù d'inclinare assai, all'essere amato; lequali le lasciamo da parte per non esser conue-
neuol cosa dare questa occasione alle persone, di uoler portare queste esperienze in qualche mala parte. Han-
no derto anco i Poeti, & i sapienti, che in questo effe-
to, lo sguardo ci ha grandissima uirtù, percioche da un
fisso

L I B R O

fisso sguardo dell'amante, & della cosa amata, ne nasce un certo affascinamento, che l'amante per gli occhi si lascia imprimere nel cuore, l'Idea della cosa amata, laquale ha una uirtu di cruciarlo, & tirarlo a lei con desiderio ardentissimo, cosi gli occhi spirano alcuni spiriti, iquali uengano dal cuore, sottilissimi, infiammati da quel calore del cuore, doue s'è impressa l'immagine, che hanno grandissima forza di commouere, & alterare la cosa guardata, essendo l'occhio fenestra dell'animo, aiutato dalla fissa imaginatione, per modo tale che puo hauere uirtu di ligare scambievolmente la cosa amata, & infiammata. Museo fu di opinione che l'occhio getta i principij, & i fondamenti dell'amore. Et Diogeniano uuele, che l'amore nasca dal sguardo, & però una cosa non conosciuta non si puo amare. Et Iuuenale riferisce per una cosa miracolosa d'un giouane che s'era innamorato d'una fanciulla, laquale non l'hauera mai ueduta. Percioche il chiaro sguardo con il suo percuotere spinge la persona mirata a quell'istessa passione, & s'alletta all'amare. Gli altri membri, non sono causa, ma incitano che essendo bella la persona, per quella uaghezza, & bellezza allettato, l'occhio si trattiene al mirare, & cosi mentre che la si trattiene con l'occhio, la firsce con lo sguardo. Et quindi cupido (dicono i poeti) getta i suo dardi, che hauendoli tratti dagli occhi, uolano ne gli occhi della cosa guardata, & amata, penetrando al cuore la cominciano ad infiammare. Così dice Apuleio, cotești tuoi occhi per uia de miei sono entrati nelle piu intime parti dell'anima, & del cuor mio, & fanno sì, che sento nel cuore un'ardentissima

tissima fiamma. Et questo che habbiamo detto, se ad alcuno parrà marauiglioso, consideri i mali, iquali per contagione si pigliano, come la rogha, il dolor de gli occhi, la peste, parlando, o toccando alcuno, che habbia simil male. Et se questo è uero perche non sarà possibile, che s'attacchi la contagione, & l'infermità d'amore, laquale è una peste sopra tutti gli altri mali grauissima. Anzi si troua scritto, che non solamente si puo per questa strada affascinare altrui, ma anco se stesso. Come si legge di quello Eutelio, ilquale guardandosi nell'acque, & ne gli specchi, gli ripercoteuano adosso quei spiriti, liquali usciano da lui auelenati, & così diede passione a se stesso, tanto gli pareua esser bello, che affascinandosi se stesso, perse quel bel colore, & quella bella effigie, c'haueua. Così alle uolte i fanciulli, s'affascinano lor stessi, & i padri dicono esserne stati causà gli affascinatori.

Ma hora piglia il remedio all'affascinatione.

Gli antichi prudentissimi, hanno insegnato molti rimedij, tu farai in questo modo, non guardare, accioche non l'affrontino gli occhi tuoi con quelli d'altri, & leuati a poco a poco, fuggi l'otio, attendi alli negotij, sforzati di sudare assai, cauarti sangue. Et se sarà affascinamento d'inuidioso, lo conoscerai a questo modo, perderà il colore, con difficoltà alza gli occhi, sempre gli abbassa, spesso sospira, perche il cuore si stringe dalla doglia, che gli ha dentro, & non si uede segno d'alcun male. A liberarsi da questo affascinamento, perche l'aria è contaminata da quelli suoi spiriti uelenosi, bisogna far delli suffumigij odoriferi, liquali purificano

no

L I B R O

no l'aria, bagnandosi con acque odorifere, hauere garofani, cinamomo, albe, mosco, & ambra. Et perciò l'antica consuetudine è stata conseruata sino a' nostri tempi, & le donne l'osservano, uedendo che i fanciullini che habbiano patito questo affascinamento per sanarli, li suffumicano con l'incenso, & l'inuoltano, accioche si conseruino in quell'aria odorifera, & purgata. Tengonsi per cacciare questo male al collo, queste pietre. Iacinto, saffiro, carbonchio, l'aliso attaccato in casa, & rouo bianco. Dioscoride è d'opinione, ch'assai gioui il nardo cretico. Porti un'anello d'ogna, o d'asino saluatico, o di domestico, satirion, ruta, laqual cosa l'approua Aristotile, tutte queste cose ripercuotano la uirtù ch'è uelenosa. Io ho scritte quelle cose, che sono piu uerisimili, raccolte da gli esperimenti, liquali sono esser molti dubbi, & pertanto le ho messe in questo secondo Libro.

Il fine del secondo libro.

96

LIBRO TERZO

DI GIOVANN B. ATISTA

Porta Napolitano, intorno alla
Magia Naturale.

PROEMIO.



ENTRE, che ci affatichiamo di conoscere a pieno i uarij effetti delle cose, siamo gionti a quegli esperimenti, che uulgarmente chimici si chiamano; iquali recano molto guadagno: intorno a cui non solo stà la piu parte de' mortali; ma per la inestinguibil sete di lui, cruciasi ancora l'uniuerso mondo: onde siamo sforzati di incominciare a dirne alcune cose. Questo in uero non è da esser sprezzato, ma desiderato auidamente, massime da color che danno opera alla filosofia, e cercano con diligenza i secreti della natura. Percioche troueranno molte cose degne di ammiratione, lequali all'uso nostro sono molto necessarie, mentre che uedràno molte trasmutationi, che recheràno lor grande allegrezza; trasmutationi dico non di que' metalli, che di lungo spatio sono distati; ma di quelli, che son congiunti, et uicini, & discordano per certi accidenti. Ilche molti filosofi di grãdissima autorità non si son uergognati di cōfessare, si come uedremo ancora nelle altre cose naturali, che dicemmo con la uana speranza del guadagno, sotto l'esca, & le carezze del continuo piacere, che da lui cauano; si mettono

L I B R O

tono a questa impresa huomini tanto materiali, & re-
 zi, che non senza gran uergogna di questo secolo siano
 esperimentati, et rendono odiosi ad ognuno gli amatori
 di quest' arte. Perche mentre che si affaticano nel prepa-
 rar l'oro sofisticato, come quelli, che non fanno niun prin-
 cipio di queste cose, hauendo consumato i loro beni, uan-
 no in ruina, e con la uana speranza dell'oro sono beffati.
 Bene adunque disse Demetrio Falereo, quello ueramen-
 te, che pigliar doueuanò, preso non hanno; ma quello,
 che possedeuano, hãno perduto, così la trasformatione,
 che aspettano ne' metalli, in se stessi esperimentano. On-
 de non ritrouando altra consolatione, si sforzano con
 fraude fittitie di ingannare gli altri, & di farli com-
 pagni loro, in questo modo la fede di una cosa buona
 conuertono in uso cattiuo, si come ueggiamo spesso uol-
 te accadere alle cose grandi. Et ha di maniera il deside-
 rio dell' arte, o del guadagno accresciuto i libri, et le bu-
 gie, che quasi niente altro si uegga. Ma benissimo fece
 Dioclitiano, per lo cui comandamento tutti furono ab-
 bruciati, & conuersi in cenere. Hor tu che desideri di
 uedere qualche cosa, sappi questo, che in tutte le cose la
 natura imitar nõ si puote. I principij de' metalli debbon'
 esser bẽ conosciuti, e se ricerchi trasformarli, o tingerli
 a pieno, scioglieli ne' primi elemẽti, nè ti sforzar di far
 quelle cose, che potersi in alcun modo fare non si cono-
 sce. Noi porremo qui alcune cose, che in questi uedere si
 possano: nè poca fatica habbiamo hauuto nel fare l'espe-
 rienza. Gli essempj di questi impararai perfettamente.
 Qui non promettiamo monti di oro, nè quell'honorata
 pietra de' filosofi, che gli huomini pensano, laquale è sta-
 ta con

con tanta diligenza cercata, & perauentura da alcuni trouata; nè l'oro ch'essendo da gli huomini beuuto, gli renda liberi dalla morte: percioche è necessario, che in questo mutabile, & alterabil mondo tutte le cose siano soggette alle mutationi. Hora il prometter cose tali egliè in tutto cosa temeraria, & di niuna consideratione. Non ueggiamo però potersi far cose utili a diffendere, & prolungare la sanità del corpo humano.

Queste sono le cose, che uogliamo insegnare. Capitolo. I.

MI è paruto di mettere in prima certe operationi, che a caso nell'opera si leggono, accioche quelle cose, che sono insegnate, procedano ordinatamente, & non siano cercate altroue. Et benchè queste cose siano operate altramente da alcuni, & paiano loro impossibili; entrano tuttauia nell'opera nostra, et con esse loro siano soliti di fare diuersi effetti. Perciò se nò le saprai, difficilmente conseguirai il tuo uoto. Hor perche in tutta quest'opera facciamo mentione della distillatione, ouero del uaso atto alle distillationi, questo luogo parerà oportuno ad insegnare ciò. Egli è ritrouamento di alcuni moderni, il tirar fuori l'acqua da tutte le cose, accioche habbiamo acqua pura sèza terra. Il che nò dimeno far si puote, percioche tu uedi, che l'acqua distillata non sopr'abbòda di seccie, onde piu prestantemente molte cose si liberano dalla putrefattione, & noi beuiamo, quado ne habbiamo bisogno. Nel principio apparecchiamo un uaso di terra: ma egli è miglior di uetro còcauo, gòsio a guisa di

N una

L I B R O

una palla,ouer piu tosto aguzzato, come un pero. Ha il collo lungo, a cui si accomoda un coperchio di uetro, accioche poste sotto le bragie, la cosa si solui in uapori sottili, & riempi tutti i luoghi uacui, & uadino in alto. Questa grossezza piena di uapore, quando tocca il freddo del coperchio, e'l uetro, gli corre allo incontro con le sue estremità mutasi in ruggiada: dipoi scorrendo per gli archi del coperchio, si conuerte in acqua, & aperto un certo canale, ch'a questo appartient, per larghi riuoli corre in giù, & dal sottoposto ricettacolo è riceuuta in gocciole. Questo da gli alchimisti è chiamato distillario, ouero a lambico. Hora accioche l'odore del molto fumo non offenda i beuitori, pongono l'istromento in un uaso pieno di acqua bogliente, & si caua acqua piu sottile, & lo chiamano un bagno. Tu cauurai ancora acqua sottilissima, se tu accomoderai questi uasi di uetro in qualche altro uaso concauo di terra, di maniera che sopraſtiano di fuori i colli.

Dipoi pongono sotto un caldaro pieno di acqua bolente, accioche per la forza del fumo, che salisce, e non passa in altro luogo, ingegnosamente si caui dalle cose l'acqua, che è tra quelle, che si posson bere, la piu prestāte. Alcuni legano in una olla uota questo uaso di uetro, che non tocca da niuna banda de i lati, et li stroppano la bocca, lasciati solamente un buso, per ilquale il collo sopraſtia di fuori. In questa maniera diuenendo asfuocata l'olla, & scaldando l'aere, scioglie in uapori le cose, che sono nel uaso. Tra questi modi eleggi tu il piu comodo. Et basti hauer raccontato queste cose una sol uolta. Sono oltra acciò molti, & quasi infiniti uasi, che si pos-

si possono usare : Ma sogliono putrefare , & macerare la cosa, essendo disubidiente, & contumace alla distillatione , hor con letame di cauallo , ilqual sia sempre dello medesimo calore, rinouellando ogni quinto giorno, hor l'oppongono al Sole, con l'aiuto di uno specchio concauo : & cosi anchor noi spesse uolte habbiamo cauata fuori l'acqua, hor sepellendo nelle graspe, o nelle ceneri, ouer ne' carboni accesi di ginepro; percioche essendo legno denso, & molto spesso, dura estremamente essendo acceso . Ma ueniamo hora alle operationi, & insegnamo prima, come si caui ogli di talco.

Questo pare a molti cosa difficile , & quasi impossibile . Tu nondimeno in questo modo l'apparecchierai, quando farà mestieri . Metterai dentro in un sacchetto il talco con alcuni di que' sassi piccioli, che nel lito si trouano, & che ne i fiumi si ueggono per tutto. Siano tanto esagitati, che si riduca in poluere sottilissima : ouero farai ciò perfettamente con qualche altra tua arte: per cioche cosi sogliono far tutti . Dipoi l'accomoderai in una olla non cotta, di molta grossezza, & sortezza posta sopra l'opera un coperchio , guarnita con cerchi di ferro , & con creta di quella sorte , che ciascun uasaio suole adoperare . Quando l'hauerai lauato , meterallo a seccare al Sole , di poi collocherallo in una fornace di pietre , doue sono fiamme ardentissime , ouero altroue, pure che ui sia uiolentissimo fuoco .

Quando che la fornace non arderà piu , cauerallo fuori, & frangerai il uaso, se tu conosci quello esser benissimo ridotto in calcina. Altrimente nõ ti rincresca di fare il medesimo un'altra fiata. Quando che la calcina

N a sarà

L I B R O

farà diuenuta perfettamente bianca, la farai minuta in pezzi, & mescolarai con porfido, & accomoderalla in un'altro sacchetto, in un marmore, ouero in un luogo humidissimo, ouero in un pozzo profondo, ouero in una cisterna. Lascieralla stare così lungamente, & per troppa humidità uedrai spargersi fuori molte giocciuole di oglio. Seruerallo & porrallo in un uaso di uetro, il quale è usato da gli alchimisti nella estrattione de gli olei, & delle acque in questo modo per la forza del fuoco hauerai il desiato licore, percioche tanto più ageuolmente, & più tosto il talco si riduce in acqua, quanto più perfettamente, & più lungamente è abbruciato, & ridotto in calcina: essendo che le parti ridotte in calcina, & più sottili per lo fuoco, si meschiano con le acque, & in acqua si conuertono.

Hor l'oglio de gli oui farai così.

Posta sopra'l fuoco una padella, ouero un'altro uaso largo, ui gettarai bozze d'oui meschiando sempre, et so uente battendo, accioche non si abbrucino. Quando saranno ridotti in poluere, con un torcolo cauurai fuori l'oglio, & cauato serualo in un uaso di bosso: ouero lessandogli li farai duri, et in questo modo cauurai fuori il licore, ma nelle incensue misture farai così. Mescolarai insieme molti rossi d'oui, con la metà del solfo uiuo, & li porrai al fuoco in una padella. Quando uedrai nuotare per la lor superficie certa eluue, ouer'alcuna cosa, che pare oglio, seruala, percioche quella sarà l'oglio ricercato. L'oglio della gomma terebintina, & del mele farai come gli altri, ponendola in un uaso sopra un picciol fuoco; percioche il fuoco grande fa ascendere, & dentro

dentro ui si apprende. Ma incominciamo hora una faticosa operatione, & insegnamo in che maniera si possi cauare l'acqua dell'argento uiuo.

Farai così, apparecchierai un uaso di terra col uentre rotondo, & grosso, & col collo un poco aguzzato, accioche alla parte accomodata dal capo si possi accomodare un coperchio di uetro. Dipoi porrai della creta intorno a gli spiramenti, accioche l'argento uiuo sparendo in aere sottile non possi respirare. Sottoporrai poscia all'aperto canaletto un uaso, accioche egli pigli il licore. Farai che'l uaso sia penetrabile da un lato, per ilqual l'argento uiuo possi esser riceuuto. Farai ancora, ch'egli diuenga tutto affuocato, & essendo diuentato così, con una piria, o con qualche altro instrumento ui porrai dentro l'argento uiuo, & di subito ui inducerai la creta, di modo che sia pare alla parte adattata. Quando hauerà intonato grandemente, & fatto strepito, per forza si risolue in uapore, & a poco a poco diuenendo grasso, scorre nel sottoposto uaso.

Capitolo. II.

RESTA, che insegniamo in che modo si debba affinare, o ridurre in calcina, lequal cose ueggiamo essere in tutto necessarie alle nostre operationi, & seguire in un certo modo quelle, c'habbiamo posto di sopra. Hor narriamole breuissimamente, & prima come si debba affinare l'orpimento.

Accioche con la similitudine di questo si imparino le altre cose. Percioche ueggiamo alcuna uolta, che le cose

N 3

si cor-

L I B R O

si corrompono, fanno si nere, & s'imbrattano: & questo auiene secondo la lor diuersità: percioche alcuna uolta ciò si fa per le lor parti terree, in questo modo le faremo nette: nè per altro si può far questo, che con l'affinatione, uolando uia le parti sottili. Onde parerà piu penetrabile, & piu lucido, & per questo si libera dell'abbruciamento. Sia prima egli tirato, et fatto sottile, quanto si puote, & ponilo dentro in una pignatta, spargendoui oglio, ilquale non manco di un dodrante sopra stia, meschiando sempre con un bastone, accioche non s'attacchi al fondo. Quando sarà seccato, tritalo anchora, & farai similmente con aceto, & con liscia forte. Vltimamente la poluere con tartaro, & calcina uiua, ouer rassature di metallo sia serrato in un uaso di uetro, lungo, & pieno de' uolti, ilquale non sia empito fino alla cima, ma fino al mezzo. Sia il uentre di fuori guarnito bene di fango, mettilo poi al Sole, & lascialo star cosi, fin che sarà seccato, & possi resistere al fuoco. Accomodalo in un barrile. Non gli chiudere la bocca, accioche essendo chiuso lo spirito, non si strangoli, sospirando l'aurà ristretta. Sia sotto'l fondo del uaso un picciol fuoco, dipoi a poco a poco in sei hore crescendo, ultimamente si affuochi, & per la forza del fuoco la parte fuggitiua uadi ne' uolti del uaso, & iustia ammassato in argento bianco. Rompi il uaso, & tiralo fuori, saluandolo per i bisogni. Auuiene il medesimo nel discendere, percioche piu ageuolmente uà precipitando. Ma se saranno corpi graui, siano aggiunti ad altri corpi piu leggiu, accioche con maggiore ageuolezza ascendino. Abbiamo insegnato il modo di affinare, ilqual modo userai in tutte

in tutte le altre cose: perciocche tra se non molto discordano. Ma se tu uuoi mutare l'argento, ouer qualche duna altra cosa in calcina, farai così.

Di rassature d'argento, & d'argento uiuo triplicato farai uno ammollamento. Dipoi in sale comune con porfido pollisci molto. Quando che saprai esser peruenuto a perfetta unione, ponilo in un storto uaso di uetro, accio che piu ageuolmente ascenda. Ponilo poi sopra il fuoco per lo cui uigore l'argento uiuo per li colli delle fistole scorra nel ricettacolo. Quello che rimane nel fondo del uaso, fregalo con acqua dolce, spargendouene poi ancora di nuouo finche non si uegga niun uestigio d'humor falso, & habbia lasciato ciascuna amaritudine. Quando uenirà fuori del uaso l'acqua ueramente dolce, sarà fatta allhora la calcina. Ma si può fare in un'altro modo. Scioglierai l'argento con acqua forte, si come fanno i fabbri dell'oro, & mescolauì acqua di fontana, laquale habbia consumato il sale commune, così uedrai l'argento giacere nelle infime parti del uaso, con pennicelli succia l'acqua, & in una pignatta mettilo sopra carboni ardenti, toglì uia, et con acqua dolce rimuouì la salsedine. Ilche di nuouo farai sempre, finche uedrai essersi tutta partita. et il modo del leuare sia quello, che di sopra habbiamo insegnato. Muterai l'argento in calcina, et cera, & così farai; le rassature dell'argento meschiate con argento uiuo, affinato siano risposte in un'accomodato uaso di uetro, & poste sopra bragie ardenti, & la forza del fuoco scacci l'argento uiuo, & ritrouerai fisso nell'infima parte del uaso l'argento come cera, atto alle góme, et sia saluato in una bossitella. Ma se uogliamo mutare

L I B R O

in calcina il piombo, & il stagno, bisogna far così.

Sia liquefatto lo stagno in qualche uaso, & gettato in sale sottilissimo, uoltando con i scorza di corilo; accioche le parti, che si attaccano, si separino, & in granelli prossimi al miglio si mutino.

Oueramente essendo liquefatto, per gli stretti bufi del crinello gettalo in acqua fredda, & figurerai quasi certi uermetti, di nuouo bisogna farlo spesso, fin che lo uedrai sottilissimo; dipoi sommergerai la poluere in acqua bogliente, mutando, & colando l'acqua fin tanto, che ella uinto il sale, uenga fuori ueramente dolce, & tutto l'humor falso si sarà partito. Mettila poi in una pignatta, & nascondila in una fornace di mattoni, ouero di uetrari per tre giorni, che poscia trouarai lo stagno essersi tutto mutato in calcina: oueramente in un'altra maniera, accioche facci la permutatione de' granelli; & così insegna Geber. Sia liquefatto in una coppa aperta di ampla bocca, rodendo la superficie con ferro rampinato; di maniera, che si tolga uia la superficial cotta scorticando sempre, fin che tutto sarà mutato in cenere, ouero in poluere. Si mette in una pignatta, & così in una fornace, & aperto lo stropaglio si ua a uedere, fin che è tramutato in calcina bianca.

Ouer altrimenti. Si liqueface il piombo in una coppa di terra, ampla, & guarnita di fango, uersando per un quarto di giorno con qualche stromento di ferro, con niuna rinouatione, finche si muti in poluere. Gettalo in una pignatta, et ponilo per un giorno sopra fuoco forte di reuerberatione; & lo ritrouerai biancheggiare, mandato fuori per un sedazzo, & poi salualo.

Resta,

Resta, che insegniamo anchora a cuocere il metallo, ilqual da molti è insegnato, ma il metallo, che si chiama stibio, ò niun luogo, ch'io sappi è insegnato. Farai liquido il metallo nel uaso solito, cō uguali portioni di stibio insieme liquefatte, sopr'aggiogherai altrettāto di stibio, & gettalo sopra marmore piano; accioche diuēghi frigido nella superficie sua, & piu acconciamente si rēdi in la mele. Cauarai poscia due lati, accioche cōmodamente si possino accomodare le lame. Quādo le hauerai accomodate, sia coprito con un'altro, & con legami di ferro, & nelle fisure sia riempito di fango. Quādo sarà seccato, ponilo in una fornace di uetrari, et lasciatou stare per tutt'una settimana, accioche perfettamente si abbruci. Caualo poi fuori, & salualo a'bisogni.

Possiamo ancora cauare l'argento uiuo del piombo, in questa maniera. Siano le sottilissime rassature del piombo gettate nell'acqua ardente, che non sopra abbōdi di schiuma, essendoui aggiunta un poco di tartaro, & di sale, ouer tanto, che agguagli la meta, & stia l'acqua sopra il piombo un quarto, stropperai poi la bocca del uaso, & lo sommergerai sotto il letame per un mese, poi caualo fuori, & ponilo in un uaso storto che sia di uetro, accioche ascendendo molto non si affatichi. Siani posto sotto il fuoco, & uedrai l'argento uiuo mutato in goccioline stillare acqua. Quando questi segni appariranno, accresciuto il fuoco, lo riceuerai.

In questo modo si fa sale di tartaro.

Bisogna eleggere seccia di uin uecchio, in un nuouo testō sia abbruciata in gran fuoco, fin che si abbruci affatto. La pruoua del uero abbruciamento è, che

L I B R O

che diuenga bianca di bianchezza aerea, & paia abbrusciare la lingua nel toccarla. Questo scioglierai con acqua calda, & sia colato con lo stromento accomodato, & la nuoua pignatta mandi fuori tutto il uapore. Quello, che resta nel fondo, è il sale, che nelle opere nostre siamo soliti di usare.

Oueramente in un'altro modo cauera i fuori, piu abundantemente l'argento uiuo del piombo con maggiore ageuolezza. Sia il fondo di una pignatta pieno de busi spessi et piccioli, & entri un'altra pignatta, & con tenace fango riempirai le fisure. Sia sepellita in una fossa brieve, e dalla stessa capacità, conculcata con piedi da ogni parte la terra, empi la pignatta uota fino al mezzo di calcina uiua, che non habbia sperimentato mai l'acqua, di poi lima il ricercato piombo, e sfratunato sott'il mente disseminalo. Riempila nouamēte di calcina uiua, accioche nel mezzo si collochi il piombo, & spargeni sopra orina di fanciullo, cosi postoui il coperchio, & stropato ogni buso, fa sotto di lei gran fuoco, et da ogni parte la sepelirai, & stia cosi per un giorno, percioche per la forza del fuoco ardentissimo casca per gli aperti busi del fondo l'argento uiuo nel sottoposto uaso. Ne dissimilmente possiamo cauare dello stagno il troppo spirito, quando uogliamo; percioche la limata segatura dello stagno con ugual peso di salnitro si pone in una pignatta, sopra di cui accomoderai sette, ouero molte pignatte forate, & stroppe bene i forami con fango, di sopra ui accomoderai un uaso di uetro con la bocca rouersciata, ouero con un canale aperto, con una padella sottoposta; dipoi fagli fuoco, & udirai il romore dello

dello stagno affocato. Vola fuori lo spirito in fumo, et lo trouerai congiunto ne uolti delle pignatte, & nel fondo del uaso di uetro. Non perder troppo tempo in limare lo stagno, nel liquefatto stagno sia sommersa la meta di argento uiuo, e sia pestato in un mortaio; in un tratto lo spirito uola in alto, et hai l'argento uiuo fisso. Se forerai lo stromento di terra da una parte, piu commodamēte a poco a poco ue lo porrai drento, et poi lo chiuderai. Così ancora lo possiamo cauare dello stibio, che da gli unguentarij è chiamato antimonio. Sottilissimamēte alle mole manuali egli si sottopone, et si trita di poi una pignatta nuoua posta sopra carboni accesi tutta rosseggi, dentro a cui a poco a poco porrai lo stibio, dico tātō di tartaro, quattro uolte, et tanto di salnitro, et quando s'inalza il fumo mettenui di sopra un coperchio, accioche descendēdo il fumo non uoli fuori, ultimamente leualo, et getta ui un'altro finche tutta la poluere si abbrusci nel fuoco, poscia stia così alquanto, leuata dal fuoco lasciala raffreddare, & leuaui le fecie, che sono di sopra, & ritrouerai l'argento uiuo posto nel fondo, ilquale i chimisti chiamano regulo, & rassimiglia al piombo, nel quale egli facilmente si trasmuta; percioche se un poco piu (come dice Dioscoride) si abbruscia. Mutasi in piombo.

Cap. III.

CERTE cose anchora necessarie a quelle, che dobbiamo dire, ci è paruto di soggiugnere, percioche nel fingere, & corrompere i metalli spesse uolte accadono; accioche l'operatore a quegli instrutto si appropinqui.

In

L I B R O

in questo modo piu belli, & perfetti saranno ueduti. Hora insegnaremo prima a leuare, come si potrà il frāgibile. Ridurrai in calcina, & nasconderai sotto'l letame. Poscia farai, che quando nel fuoco sarà affuocato, si ristinguno, ouer liquefatti si gettino; doue sia acqua ardente, & spesse uolte purgata, con gomma terebintina, con oglio di essa, con cera, con senuo, con euforbio, cō incenso, con boraso fittitio, che usano i fabbri dell'oro; accioche diano la celerità spargendo, & alla saldatura dell'oro; percioche'l non sarà atto il metallo, sbattendo, perche spesse fiate i corpi ontuosi sogliono molto mollicicare: se a tutti questi, ouero a certi sottomesso il licore ordiniamo in pastelli, & quando il metallo per la forza de' folli cede al fuoco, getteremo dentro. Oueraamente a guisa di fango questi diuengono grassi. & come si rendonofangosi, ponerai il metallo nel fuoco; accioche ne' carboni accesi diuenga affuocato, & tolto fuori sia restinto, et lascialo così una meza hora nell'acqua. Oueraamente per canaletti siano onti, & gettati dentro, e perderanno molta fragilità, con il cui aiuto cedono al martello, & di lui si estendono, & di subito che son toccati, saltano in molte parti. Ma se uorrai ridurre i metalli in uu corpo, percioche mutati in calcina, di nuouo nō s'aggiungono cō leggiero artificio, habbiamo pēsato douer esser cosa conueniente d'insegnarlo, essendo che spesse fiate nelle nostre operationi bisogna ciò fare. Queste sono le cose, c'hāno cotal forza: il boraso, il tartaro, l'alume, i rossi de gli oui, il sale commune, lammoniaco, il salnitro, et quello che chiamano sapone: uō tutte queste cose, ouer cō alcune di loro finghiamo certi globi piccioli, et
in un

in un uaso appertinente alla liquefattione, doue nel fuoco si liquefano le calcine, si gettano, e ritornano nello stato primiero, quādo haueraì bē conosciuto questo, cauali fuori. Questo nondimeno è degno di consideratione se sarà calcina d'oro, con i rossi de gli oui, & cose simili, col chiaro dell'ouo, & col tartaro l'argento. Et la feccia dell'oglio, massimamente in questo preuale, ciò dalla reduttione de' corpi non sia defraudato di politezza di colore, ma rēdino piu polito. Hora mi pare di douer raccōtare, in che guisa alcuno possi tirare, come dicono gli ignorantì alchimisti, in catena il piu nobile metallo: per cioche pensano con inganni di allicere, et cauar fuori le parti poste nel mezo, & l'interne parti constare de' suoi piu uili. Ma sono lontani dalla uerità, perche nella superficie solamente sono le parti piu rimesse, et alquanto l'argēto uiuo s'induce fuori, per cioche rodendo cōsumano tutte le cose, ch'entrano nella medicina, sono lasciate piu dure, le poliscono, et biancheggiano: addotti per auentura dalla fede de gli antichi danari; dētro a' quali ueggono il metallo puro, & di fuori l'argēto semplice. Ma questi ueramente son stati saldi, & battuti cō martelli, & finalmente stampati. Vlche nondimeno è cosa in tutto difficile, da far cō simile arteficio, nè giudico, che si possi fare. Hor le cose, che poliscono, sono queste. Il sal commune, l'alume, il calcanto, il sol uiuo, e per l'oro solamente la ruggine, et il sale ammoniaco. Quando uogliono mandare ad effetto l'opera, riducono parte di loro in poluere, & con alcun uaso di metallo tralasciano, indotto attorno attorno la creta, & poslouì di sopra un coperchio, con uno spirame picciolo penetrabile, accomodano

L I B R O

modano ad un fuoco lento, & permettona esser abbrusciate, & non molestare il fuoco con folli, accioche il metallo non si liquefaccia. Quando le poluere sono abbrusciate, il che dal fumo conoscono, aperto uno stroppagliato, uanno a uedere. Ma il metallo si accende nel fuoco finche diuenga affocato, & poi cosi affocato in quelle l'immergono. Ouero altramente. L'accommodano in aceto fin che diuenga lordo, & quando l'opera intorno onta haurai inuolta ne' panni di lino, posto in una pignatta piena d'aceto, lungamente sia cocendo consumato, cauato fuori, lo porrai in orina, & lascerai, che egli bolisca in Sale, & aceto, finche non ui sia piu niuna bruttura, & siano annullate le sporche macchie de' medicamenti. Et se non lo trouerai bianchissimo, sarai la medesima opera un'altra uolta, finche manderai ad effetto la cosa. Oueraimente cosi in un'altro modo procedi da douero. Lascia, che l'opera bullisca in una pignatta d'acqua con sale, alume, & tartaro. Quando tutta la superficie sarà diuenuta bianca, lascerai cosi un poco, dipoi bulliscano per tre hore con uguali portioni di solfo, salnitro, & sale, tanto che stia nel lor mezo, ne tocchi in niuno lato del uaso. Cauera fuori, & fregherai con Sabione, finche l'acerbità del solfo si sarà partita ultimamente come prima bullisca di nuouo, & in questo modo diuien bianca tanto che dal fuoco si difenda, ne sia ripresa come uittiosa, la ritrouerai utile, se sarete, come si deue fare, & ni allegrerete, se in nostra pernicie non l'usarete.

Cap.

Cap. IIII.

SPESSE uolte appresso de' chimisti, & di quelli, che danno opera a cotale studio, si ricerca in che modo sia possibile, che l'argento cresca al peso dell'oro, et ciascun metallo superi il suo deuuto peso. Noi habbiamo tolto questa impresa d'insegnar qui quelle cose, che con gradi loro sforzi, e spese si fanno. Ageuole, e parcamente facciano, piglino la regola dell'operare, & quindi cauiuo chiaramente cio, che gli altri celano, ascondendo i misterij de' suoi precetti con inuogli di fauole, & con adombratione di figure. Gli uoglio pregare, che l'usino solamente, essendo necessario. Adunque incominciamo cosi. Alcuni in sale, & in testi antiqui tengono l'argento ridotto al fuoco in lame sottili, atcioche lo liberino dalla humidità, & le parti, che adducono il peso, diuenghino spesse. Ma in questo modo piu espeditamente farai il medesimo. L'argento ridotto in lamette sottili cò cinabrio, & argento uiuo affinato, spargono a uicenda in un uaso resistente al fuoco, e di sopra guarnito di fango, e di legami, accioche nò sospiri la forza, circondato de' carboni per la metà d'un giorno naturale sia tenuto, & le lame frangili cauate fuori mettono dentro in un alueolo di cenere, che di fuoco biancheggia, et in piombo liquefatto, et egregiamēte per forza col fiato de' soli il piombo, che ua al fondo, scacciano all'estremità del recetacolo, accioche seco rauni le brutture, e lasci l'argento purgato. La qual probatione suole esser chiamata da tutti fittitia, perche indi si purghi ogni fittione. Et se
non

L I B R O

non lo trouarai molto graue, di nuouo fa la medesima opera, fin che agguagli il peso dell'oro. Possiamo anchora in un altro modo accrescere l'argento cosi. Si sparge in un lauello aceto forte, che stilli in gocce, lo stibio spezzato, & il piombo con la lima ricercate si pestino, & si parino, Quello che non trapassa, si mette di nuouo in un mortaio, & si pesta, accioche in questa maniera piu sottilmente si criuelli. Lo ponerai in aceto distillato, & poi sia nascoso in letame, fin tanto che uedrai sciolto ogni cosa. Oltre di ciò metterai il uaso al fuoco, & spesse uolte dentro estingui l'opera.oueramente cauara l'acqua, & sarà quel medesimo. Con solfo, come insegna Geber, riducendo in calcina et in corpo, acquistarà molto di peso. Se tu desiderarai, che l'oro cresca assaissimo. Se in un uaso sarà formato, ouero in altro. Se la grandezza non corrisponde al peso, fregherai con le mani, co'diti con l'argento liquido, finche beui quello, & finisca il ricercato peso, attaccandosi alla superficie: dipoi preparerai liscia forte, di solfo uiuo, & di calcina uiua, & con l'oro mettila in una pignatta, che habbia gran bocca, & poste sotto bronge lieui, Fin tanto continuamente bolliſca, che tu lo uegga hauere il suo colore, & cosi lo cauerai fuori. oueramente di bozze d'oui, nell'oro litargirio ascinga l'acqua con gran fuoco, et in lui estinguerai l'oro affuocato. Ma se uorrai, che ciascuna cosa cresca, hai in questo modo un'altra cosa ottima.

Se tu farai, come si debbe fare, renderai a bastanza graue l'oro, con niuno impedimento d'intaglio, ouer di forma. Sarai nondimeno diligēte, di antichi mattoni, di sale rossissimo, che si uende quasi per tutto, & ardentissima

tissima poluere di calcanto, sia preparata, & sfargi in un'atto uaso. Poluereggierai l'argento con acqua forte, ouero di calcina ouero con alcuno leggiero artificio. Dipoi sfargendo a uicenda l'oro con la poluere l'accomoderai, & al contrario empirai il uaso, & lo chiuderai. L'accomoderai poscia al fuoco per la terza parte del giorno, nè molesterai il fuoco con lo spirito de' folli. Tiralo uia, & con la poluere sola senza calcina d'argento farai nuouamente, & così lo empirai.

Se l'oro perderà il colore, così lo farai ritornare.

Con salnitro, sale ammoniaco, calcanto, et poluere di matorcelli, con orina fa una mistura, et copri l'oro, ponendolo sopra un lento fuoco. Si suole ancora fare in un'altra maniera. Farai che bollisca con aceto, sale ammoniaco, ruggine, & tartaro, finche ricuperi il perduto colore. S'egli è splendidissimo, et desideri, che sia piu rimesso puoi rimediarli, lasciàdo ch'egli bagnato cō orina sopra d'una lama affuocata si raffreddi. Abbrucierai i guisa il calcanto, ch'egli diuenghi ardētissimo posto in un uaso, & circondato da carboni, sia cotto finche in colore fiorentissimo, & ardentissimo si muti. Lo cauerai fuori, et nasconderai, non usandolo in mala parte. Possiamo con rasature di metallo in un'altro modo cōpire l'opera, che finisse la permutatione dell'ergēto, et piglierà pur troppo peso. Et fatti altrimēti, estinguerai in oglio i mattoni antichi, affuocati; poi triterai, e meschierai con argēto uiuo, e col marmo ancor polirai, & in un uaso di uetro porrai al fuoco. Cauasi fuori l'oglio, con l'instintione, del l'qual'opra affuocata cresce di peso. Ma in un'altra guisa & piu perfettamente si accrescerà l'oro; se il doppio

O del

L I B R O

*Aluno
di vitrio
lo*

del metallo sia liquefatto con l'argēto, dipoi sia ridotto in lume sottili, et picciolette. Preparerai fra questo mezo la poluere di feccie di acqua forte, cioè di salnitro, & calcanto, & in un forte uaso atto alla liquefatione la lamella, la poluere, dipoi ui sia accomodato l'oro, che si deue accrescere, & con ordine contrario empirai il uaso: finalmente guarnirai la bocca col fango, & metterai in fuoco lento per la metà del giorno, caua fuori, facendo di nuouo il medesimo sempre, fin che sarà peruenuto allo stabile peso. Già noi habbiamo insegnato ad accrescere il peso, accioche l'intaglio, ouer la forma della cosa non habbia impedimento alcuno. Ma hora ci resta, in che modo si possi diminuire l'argento, ouer l'oro. senza il danno della forma, & dell'intaglio.

Sogliono molti con acqua forte, ma con gonfiamenti, & depressioni rendere l'opra scabrosa. Hor farai cosi, spargerai l'opra con poluere di solfo, attorno attorno ui mouerai una candela, oueramente abbrucierai sotto l'opra, a poco a poco ardendo si consuma, col mortello getta nella parte auuersa, e la superficie caderà, di quella istessa quantità, che uorrai, si come usarai il solfo.

Capitolo V.

ACCIOCHE non conturbiamo l'ordine del scrivere, siamo per insegnare alcune tinture de' metalli, poi che ci pare di hauere a bastanza ragionato delle lor preparationi, & habbiamo deliberato d'insegnare secondo gli ordini, non tanto perche la cosa cosi richiede, quāto perche trouiamo esser stato da gli antichi filosofi ciò offeruato,

osservato, & tutti gli altri hauer cio seguito corroborā
dosi l'uso, accioche ciaschun ritenghi gli esperimēti suoi,
iguali quanti che siano, da roi nō sarāno lasciati da par
te. Quini prima s'insegnano quelle cose, che colorano i
corpi de' metalli, imbellettano, & corrompono, le quali
non sempre, ma a poco a poco spariscono, ne sono espōse
a tutti gli essammi, nō da esser desiderate, ma ne anco in
tutto sprezzate. Et perche pochi sono quei libri, iguali
di cotal cosa abbondino, & siano pieni, & mole cose so
no attorno portate, noi scriueremo solamente quelle co
se, che piu ageuolmente si preparino, & si ueggono piu
belle: di maniera che con lo splendore, & diletteual for
ma subito ingannino gli occhi di una nobile censura, nē
discernino, se siano uere, o false; siano nondimeno hauu
te in quel prezzo, che saranno. Ma richiedono mani di
un'artefice ottimo. Hor quelli, che s'ingannano cō tale
esperienza, dimandino consiglio a gli ottimi artefici, et
non s'inganneranno. Biancheggiano il metallo, special
mente arsenico, argento uiuo, schiuma d'argento, che i
Greci chiamano lithargirion, piritis, calamitta, argēto
uiuo affinato, tartaro, sale ammoniaco, sal cōmune, che
gli Arabi chiamano alchali, salnitro, & alume. Se sciol
to il liquore di tutti, ouero d'alcuni il metallo insiāma
to sia estinto, ouero liquefatto sia sommerso. Queramēte
ridotto in lamelle sottili, cō quelli ridotti in poluere, po
sto iscambienolmente in un uaso, sia tenuto cōsi lunga
mente sopra il fuoco, accioche egli diuenghi tale, che
scorra, ouero essendo il metallo, sparso molto piu ab
bondantemente in un pezzo (& nieterai che uenga in
poluere, accioche per la forza del fuoco non si consumi,

L I B R O

& non imbratti il metallo) sempre indi piglia marauigliosa biâchezza, di maniera che pare argêto puro. Hora accioche tu impari un'altra occasione di cōporre, insegneremo qui alcuni essempi. Percioche si fa piu ageuole la uia all'intelletto per la pratica: e perciò quello, che dal parlare è stato descritto, sia assignato dall'operatione. Diuēghi bianca una pignatta sopra uiui carboni. Vi porrai dentro il piombo, et quando per la forza del fuoco lo uedrai liquefatto, una terza parte d'arsenico, che risplende a guisa di cristallo, ui spargerai, ridotta in poluere a poco a poco, mentre che si abbrucia, et a similitudine di oglio scorre per la superficie, et alcune parti abbruciate uolino per il fumo, lascia così finche ui restano alcune reliquie di estinti carboni. Spezza di poi il uaso, & l'olio congiunto nella superficie di lui posto, & la cenere sia caduta uia. Pestierai, e nel metallo sparso triplicato il peso a poco a poco getterai, e biâcheggerai. Nè nuoce, se un poco piu ne fosse posto. Ma se lo desideri argentofo, di modo che riceui bianchezza grande, con una massetta di metallo farai liquido l'argento, gettalo dentro, et finalmente caualo fuori, accioche egli stia poco nel fuoco, altrimenti suanisce. Il che in queste cose è degno di consideratione. Percioche se piu lungamente stanno nel fuoco di quello, che farà mestieri: spirano il colore, et ispirate per forza diuengono languide, di maniera che ritornano nello stato primiero. Adunque quanto manco potrai, siano tenute nel fuoco, così si hauerà lo argento bianco, & fatto in un'altro modo: Se di rasatura di metallo, & d'argêto uiuo farai una compositione, posta in un uaso di uetro, nel fuoco sparisca l'argento

uiuo,
*Hydragm. Argentis uiui
 extracti ab Art. nouo*

uiuo, rimane il metallo bianco. Se farà mestieri, farai il medesimo piu uolte. Se triterai insieme sale ammoniaco & scorzi d'oui, et indi cauerai fuori l'acqua; il metallo affuocato estinto in quella, piglia bianchezza marauigliosa. Haueremo ancora un'altra cosa con l'orpimento, & non impossibile da operare, & se con tempo macchie nere imbratteranno, si sforzeremo di nettare.

Egli sia orpimento ottimo, che si apra in squamme, & si possi sfendere, & risplenda di colore aureo. Tre & quattro uolte l'affinerai con limata segatura di metallo, sparsoui tartaro, & con lui di pari peso farai anchora discendere, accioche continuamente risplenda, et splendidissimo duri. Sciolgasi l'argento con acqua forte, laqual non habbi niente di schiuma, & in un uaso bolle te sia seccata, empiédolo sette uolte, ouero máco. Mescola insieme, & polisci con pietra porfirite, spargendo in goccioline oglio di tartaro, ouero di sale ammoniaco fisso. Quàdo poi uedrai il Sole ardétissimo, ue lo porrai, & sia seccato, di nuouo siaui aggiunto dell'oglio, & di uenga secco, tanto che finisca il peso dell'argéto. Così lo nasconderai in un uaso di uetro, & metterai sotto'l letame, fin tanto, che si sciolga. Quando sarà sciolto, sia congiunto, & sopra di lui siano gettate diece, ouero otto parti di metallo, & grandemente biancheggi. Ci è un'altra cosa. Se l'argento uiuo tauato fuori dell'antimonio, di colore di piombo, ilquale tutti chiamano regulo, getterai sopra il metello, egli biancheggerà il metallo & molto. Il modo del cauare è già manifesto. Hor hauremo una esperienza alle sopradette, simile, & grandissimamente biancheggia il metallo. Triterai con

L I B R O

porfido, arsenico, sale, tartaro, spargendo spesse fiate con aceto distillato. Metterai al Sole ardente, & seccherai. Di nuouo si bagni & secchi ancora. Dipoi coprirai con un uaso, & la forza del fuoco affini. Nel collo del uaso, & ne' uolti cōgiunto si attacchi. Ilche auerrà in dodeci hore, immantinente cō fuoco si facci liquido il fittitio calcantho. Percioche non rifiuta liquefattione. In cui sia sommerso la metà d'argento uiuo. Mescolerai cō un bastone; Tirato fuori, fregherai fermamente con porphyrite. Sparsoui aceto di sopra, sia conquassato, ne mächì orpimento affinato, come dicemmo. Poscia l'argēto con acqua forte si sciolga, & in cenere calde mandi fuori il uapore, lasciata la terza parte. Di notte sia saluato in fuoco humido, aggiogneui altrotanto di acqua ardente, & si disciolga sotto'l letame. Allora triterai, & all'oglio del tartaro aggiugnerai tre uolte tanto, & nel sole diuenga arido, oueramente in un fornetto a lume di Lucerna. Molte uolte rinouerai con acqua ardente, et di ugual peso, con acqua di argento sia mescolata. Essendoui seccata la mistura al Sole porrai in un luoco caldo, accioche non si scelga, una parte dellaquale sopra uenti di metallo repurgato, ouero trenta di metallo ridotto in calcina, dara un'ottimo Pseudogyro, il quale allo apprendimento de' denti senza asperità cede, & sotto il martello si pesta.

Hor così faremo il medesimo dell'ottone, simile all'oro, ma nemico, percioche non puo egli in niun modo imitarlo, si come pensa il rozzo uolgo. Ma facilmete lo renderai bianco in questo modo. Per un giorno bolliscono le lame di ottone in aceto, et con uguale portione di
argento

argento uiuo, con sale, tartaro, sparsani dētro acqua. In una pignatta nuoua lascia bollire, meschiādo sempre cō un bastone, laqual pignatta non sia di ferro, oueramēte di altro metallo. Ilche si deue grandissimamente schiffare: percioche imbratta all' hora la mistura, di maniera che piglia troppo di quello. Deue esser cotta fin tanto, che habbi preso bianchezza & fragilità a bastanza. Caua fuori l'argento uiuo, & raffreddato salualo a i bi sogni. Hor poni le lamelle in un uaso, che al fuoco resister possi, con arsenico, & tartaro sparsi dentro a uicenda, finche harai empito il uaso: gli chiuderai la bocca, & riempirai le fisure con fango tenace, accioche non rutteggi lo spirito: percioche quando cotali poluere, ouero alcuna cosa sotile entra dentro, bisogna porui di sopra un legame, & del fango, accioche ascendēdo il fumo non uscisca fuori, lasciando il metallo non tocco, per cioche nuoce molto. Volta la bocca del uaso in giu accioche uolandone manco fuori, habbia effetti piu forti. Per un' hora sopra bronze ardenti affocato si abbrusci. Si corrobora il fuoco, & dipoi circondato il uaso di carboni, lasciarlo poi star cosi per altre tre hore. Cuate poi che harrai le lamelle fuori, le triterai in un mortaio, percioche si frangono ageuolmente, & nel fuoco liquefatte gettale sopra tre parti di metallo, et subito prenderanno una bianchezza illustre. La poluere ancora della calamita biancheggia il metallo. Ma se ricerchi un'altra cosa piu ottima, porrai in un uaso pesi ouramente pari di arsenico fittitio, & di salnitro. Et fa che sia chiusa benissimo la bocca del uaso, di maniera, che nō respiri, poi sia abbrusciato sopra carboni accesi, e

O 4 ridotto

L I B R O

ridotto in poluere: la cui metà sia mescolata con por-
 tioni pare de' argento uiuo affinatto, e cō un pochetto di
 tartaro ridotto in calcina. Hor quando per la forza de
 folli, et del metallo liquifatto nel fuoco, si getta uia la
 poluere, & mouesi con un bastone, fin che sia purgato.
 se conoscerai esser ciò fatto, getta uia il restate della pol-
 uere, & con argento uiuo affinatto sopra quattro uolte
 tanto di metallo lascerai raffreddare, e diuenirà bianco.
 Ma se cerchi di ridurre il metallo, ouero il cupro d'ar-
 gento, si come sogliono cercare spesse uolte i fanciulli,
 et i ceretani: questo è il modo di fare, che presto i uasi pi-
 gliano la bianchezza dell'argento. Sale ammonico, alu-
 me, et salnitro di peso pare siano meschiati, e con un po-
 co di segatura di argento colta con la lima. Gli porrai
 al fuoco, accioche bolliscano, e quando haurai cessato di
 fumare, imbrattati con poluere, ouero bagnati con la sa-
 lina della bocca, a poco a poco aggiunta, fregherai co' di-
 ti, et uedrai immitare il colore di argēto. Ma è un'altro
 modo di far piu splendidamente. Vn pochetto di argen-
 to sia sciolto con acqua forte. Sommergerai tanto di
 tartaro, & di sale ammoniaco, sinche imiti il grassu-
 me dell'oglio, poscia ordinali in cerchietti, & se secchi-
 no. In questo modo il metallo, ouero un'altra simil sor-
 te essendo spesso fregato co' diti, & fregolato con lo spu-
 to, parerà di argento. Il medesimo auiene con l'argen-
 to uiuo, & si biancheggerà marauigliosamente. Que-
 ste cose inargentate siano saluate, accioche non habbi-
 no qualche danno da cose forti, si come da orina, eccet-
 tuando, succo di limoni, & simil'altre cose. Percioche
 ageuolmente perdono il colore. Così ancora, se il me-
 tallo

tallo è sciolto con acqua forte, il ferro ancora, che tocca le rassature di lui, si tinge in colore di metallo. Così il medesimo in oro, & argento. Et i metalli in diuersi modi coloreremo, & fregheremo. Di maniera possiamo macchiare l'argento col tatto, che macchiato si spezzi. Ti menerai per le mani argento uiuo affinato. Dopo maneggiando l'argento ouero i danari d'argento, di maniera gli macchierai, che pareranno ueramente esser di niun prezzo. Oltra di ciò non lasceremo da parte questa cosa, laqual'è principalmente nel colorar i metalli, ch'essi spesse uolte siano nettati, lauati, & purgati di ogni immondezza, & saranno piu illustri, si come il metallo estinto in aceto, ridotto in calcina con sale, accioche siano leuate uia le parti macchiate, fin tanto che apparino le macchie di quelle, & siano meschiate profondamente. Sia il fondo del uaso pieno di forami, e per quelli discenda il liquefatto metallo, accioche l'immonditie, & sporchezze lasci di sopra, & non ui resti macchia. Saranno tanto piu prestanti, quanto manco di spurcitia sarà in loro. Di sotto egli scorra puro, di cui tuttauia bisogna sempre raccordarsi.

Del ferro, et delle medicine sue del primo ordine.

Cap. V I.

SECONDO il uostro ordine bisogna dire delle medicine del ferro, et di questo li sapienti Indiani n'hanno fatto gran conto, conciosia che in se ha del buono, et facilmente si trasmuta in metallo piu nobile, da alcuni, per che mal uolentieri al fuoco si liquefa, & ha parte assai terrestri,

L I B R O

terrestri, io dico che a uolere disfare colorirlo, non essendo troppo lontano dalle medicine del rame, bisogna prima nettarlo dalla ruggine, & della scorza, e però quante uolte si cuoce, tante uolte getta della schiuma. Spesse uolte con la liscia forte, & con aceto spegnerai le uerghe, nellequali cose ui bolla dentro sal commune, & allume per sino che diuengano le uerghe bianche, e le sue rasure le pestarai nel mortaro, mutando sempre il sale per sino che non resti ponto nero, queste uerghe le fara bianche in questo modo, fa un'impiaastro d'argento uiuo, & di piombo, pestalo e metti quella polvere in un uaso di terra insieme con le uerghe, serra il uaso, & mteteui del loto, accioche non spiri, fallo stare al fuoco, per un giorno, che si disfarà, percioche quel l'impiaastro farà che si disfarà e diuenterà bianco. Di nuouo poi saranno laminette, e un'altra uolta farai come l'hai comenzo, e quando uedrai che gliè diuen-
tato bianco, a tal che anco uada per il fondo del uaso come il piombo, metteui del pirite, Arsenico, & di tutto quello che habbiamo nel rame, si anco u'aggiugnerai una parte d'argento, tanto piu gli assomigliarà, & non si puo separare senza grandissima industria.

A tegnere il ferro in color d'oro.

Lo possiamo fare in questo modo. Per questa cagione il Zaffrano è chiamato *Crocum* in latino, perche te gne di color giallo. Il ferro lo fa benissimo questo, piglia una pignatta di terra, nellaquale metteui le lamine di ferro con del solfo uiuo, serrala benissimo col loto, e

to, e mettila al fuoco, poi caualo che ui trouarai dentro che si potranno rompere con le mani, pestalo, & mettilo in un uaso, che habbia la bocca larga, nelquale ui metterai aceto agro, mettilo al Sole quando gliè nella canicula, & se non è anco diuenuto rosso di nuouo mettilo al Sole, ouero in un bagno d'acqua bogliente, e lascialo stare sino che diuentarà rosso, e farallo tante uolte, sino che'l ferro si risolui tutto, e l'humido uada tutto in uapore per il uaso di uetro, e la poluere che è nel fondo sopra l'argento, ouero qualche altra cosa bianca gettandouela dentro, parrà di color d'oro. Ma se desidererai mutare il ferro in rame, per modo che non ui rimanga niente della natura del ferro: coll'allume & inchiostro delli tentori si puo tegnere. Si dice che nel monte Carpato di Ongaria u'è un pozo dentro il castello Sinolenitio, nelquale l'acqua si sparge in tre canali, & che il ferro gettato quiui dentro, diuenta rame, e se li pezzi saranno sottili diuentano loto, il quale messo al fuoco, e cotto, diuenta rame. Getterai la cosa da fonderi in un uaso di ferro, quando gliè ben rouente, e cominciarà a struggeri, gettarai pur' assai di solfo uiuo, a poco a poco, lenalo, o gettalo in uerghe, e tritisi, perche facilmente si puo rompere, oltre di questo strugilo nell'acqua fatra di salnitro, e di allume, faralla bollire colla cenere calda, tanto che la se ne uada in fumo, & quella poluere che rimane riducela in corpo. Esaurai cio che desideri.

Del

L I B R O

Del piombo, & delle medicine del primo ordine. Cap. VII.

SAREBBE cosa difficile trasmutare il piombo in piu nobil metallo; nondimeno ha questa comodità, che ageuolmente si tinge in rosso, ouero s'indora, ma al tutto farlo diuentare oro, sarebbe difficile, & forse impossibile, percioche molto è lontano dalla nobiltà, & eccellenza dell'oro. Per mostrare adunque il modo di tingerlo, piglia quel piombo, che gli piace, & innanzi che faccia cosa alcuna, laualo bene, auuenga che gli ha assai parti terrestri, & come l'haurai lauato, così ageuolmente potrai tingere il piombo in color d'oro.

Macinerai rame abbruciato in una pila di pietra, poi passalo sottilissimamēte; il medesimo fa del uetro cristallino, dipoi empirai un uaso di terra da fodere, di piastre di piombo l'una sopra l'altra, coperte cō quella poluere, e per ogni parte tocchi il rame abbruciato, daragli a poco a poco fuoco, & poi con il solo soffiando, farallo struggere, & quando sarà un poco raffreddato, leuerai quella schiuma: & questo lo farai tre ouer quattro uolte, et uedrai che si colorirà: oltre di ciò habbi terra cadmia pestata sottilmente, et della terra rossa, delle uue passiole, fichi uecchi, & dattili, stenderalli in un uaso, aggoingendoui della radice di ancipresso, ouero della curcuma, spargendo scambieuolmente sopra le lastre mezzo colorite, & le coprirai: farai nondimeno che ui sia un buco sottile, et per tanto tempo gli darai il fuoco lento, insino che sarà asciutta tutta l'humidità. Dipoi soffiando

soffiando col solo; illo sarai struggere, & getterallo in uerga. Questa cosa non compatisce la compagnia dell'oro. La terra cadmia a questo modo si fa rossa, gettali sopra alle limature del ferro, quando nel lauezzo sono infuocate del sale ammoniaco, mescolali, et gettali in una pila, & pestali. Dipoi quattro uolte lenagli il fuoco, ultimamente getteralli nel uaso, mettendoui sopra dell'aceto stillato fortissimo, sepelisselo per un mese nel letame, ne cauerai l'aceto, & con queste feccie inzupperai la terra cadmia, che la diuenterà rossa. Questo l'usarai nelle altre cose. Truouasi anchora un altro modo di tingere. Piglierai tanta limatura di ferro, come di sopra habbiamo detto, habbi del zafferano, & mettene tanto dell'uno quãto dell'altro in mortaro di bronzo, solfo, pietra hematide, tanto dell'uno quanto dell'altro, i duo terzi di orpimento, o sesta parte di terra cadmia fatta rossa: tutte queste pestale bene insieme, & in un uaso atto mettele al fuoco, tanto che l'humido esalui: poi scaldato, & infuocato bene, quella uirtù sublimi ciascheduna cosa. Vna parte dellaquale, ne conuerterea quattro di piombo in color d'oro. Ma egli ha tanta amicitia con il stagno, che ageuolmente possiamo conuertire il piombo in stagno.

Laqual cosa succede con una semplice lauanda. Per cio che mentre che spesse uolte si laua, accio che uada uia questa parte terrestre, uediamo trasmutare in stagno. Auuenga che quell'argento uiuo, cõ il quale si riduceua in una sostanza pura, & non fecolenta sempre rimane nel piombo, ouer pure una parte. La onde facilmete ui intrometterà quello stridore, & conuertirassi in stagno.

Dcl

L I B R O

Del stagno, & delle sue medicine del primo
ordine, Cap. VIII.

TRVOVASI anco un'altra specie di piombo bianca, laqual chiamano stagno, perche gliè poco differēte: tal che spesso si conuertisce in piombo, & il piombo in stagno: nondimeno è met allo piu perfetto del piombo.

S'assomiglia molto all'argento, et massimamente nel colore, si compongono insieme per propria natura, lo stagno ha tal colore, che egli fa anco gli altri corpi biachi, ma gli rompe, et falli fragili: eccetto il piombo, che chi con arte li fa meschiare insieme non fa acquisto di poca opera: sforziamoci adunque con ogni sforzo andare imitando l'argento, laqual cosa facilmente si conseguirà, se noi leuiamo quelle cose, che indeboliscono, & in tutto leuiamo lo stridore, cioè la sordidezza del suono, la luidezza, & la tenerezza. Percioche non si disfa prima infuocato, ma accostandosi al fuoco, fa un flusso uelocissimo, gli danno queste cose lequali non si possono incorporare, ma come con cose accessorie il possiamo spogliare, & primieramente insegnarò a leuare lo stridore dello stagno, & la tenerezza sua.

Non ci mancano coloro, che dicono, che questa cosa si può fare con le ceneri, con la calcina, ogli, & acque distillate, spegnendolo quando gliè liquefatto, & con il farlo bollire: ma piu perfettamente, & piu commodamente te ne spedirai. Quando lo stagno sarà liquefatto gettavi dentro dell'argento uiuo, leualo & accomodalo in una boccia di vetro, che habbia il corpo tondo, et il collo lungo

lo lungo, & torto, farallo infuocare al fuoco, & la sua, uirtù uada soblimando, l'argēto uiuo saglia per il collo del uaso, & a poco a poco stilli tanto, che in tutto si cōsumi che nel fondo ui rimane lo stagno: farai questo tre ouer quattro uolte, tanto che a guisa di Diaccio, nō faccia alcuno stridore. Ma in un'altro modo anchora lo farai meglio: lo redurrai in calcina, come t'ho insegnato, accioche spinga questa sostanza fuggitiua dell'argento uiuo, che non è fissa, ouero piu presto causa, che'l solfo: che se dopo la prima, ouer l'altra rauolta, nō succederà l'effetto, ritornaui la terza, che riducendolo in corpo con le cose debite haurai l'intento, e cosi s'indurisce, per modo che lo uedrai prima rouentato, & infuocato, che egli si difaccia: conciosia che il fuoco consuma l'humido dell'argento uiuo, ilquale era causa del disfarfi cosi facilmente, & a questo modo possiamo indurare tutti i corpi teneri, che possino stare al fuoco: benchè questo piu chiaramente nel stagno, che ne gli altri si esperimenta. Ma se uorrai leuar la sordità del stagno.

Perciòche le cose tenere per lor natura sono sorde: auuēga che cedano alla durezza del corpo, nelqual per cuotano, ma accompagnato cō gli altri metalli, diuēta piu duro, & piu sonoro. Ma quini starà il fatto, perciòche egli non uuol stare in compagnia di nessun'altro se non del piombo, & cosi tutti gli uiene a fare fragili. Ma lo farai con questa tale arte. Farallo disfare, & con acqua forte, l'aprirai bene, cosi l'argento lē purgato, mescolalo con il piombo, & con il stagno dentro dell'acqua, dipoi farai che'l uaso bollisca al fuoco, et per uia del gran caldo, l'acqua resoluta in uapori si asciu-
ghi

L I B R O

ghi tutta, cauarelo e metteralo in un' altro uaso, mettẽ doui dentro un poco di acqua forte medesimamẽte, per fin tanto che si uegga che'l si sono unite insieme. Ouero l'un l'altro di calcina si riduchino in acqua, et si mescolino, percioche, cõe dicono gli alchimisti, si uniscano gli spiriti et li corpi. Et si gli accasca che mächì la sua chiarezza, disfarallo al fuoco e gettarallo nel cadimino; a questo modo l'hauerai dolce, sonoro, chiaro, & bianco perfettamente. Si potra ancora mescolare con l'argento. & con gli altri lo stagno, per uia de l'argento uiuo; la qual opinione ueggo che è stata tenuta anco da gli altri e fãno un bell'argẽto falso, ò uogliamo dire alchimia. Mescolano anco lo stagno disfatto cõ argento uiuo, l'argento et engalo assai al fuoco, lo cauano, e così fragile lo inuoltano in una palla di creta da uasi, e per spatìo d'un giorno lo tengono al fuoco, ouero nelle cenere calde facilmente anchora. Conuertire lo stagno in piombo.

Potra ciascuno, riducendolo spesso uolte in calcina, massimamente se quando lo riduce gli darà il fuoco con uenenole, percioche lassando lo stridore ageuolmente si trasmuta in piombo.

Dell'oro & dell'argento, & delle medicine loro del
primo ordine. Cap. IX.

NON è alcuno che operi queste cose con l'oro, essendo egli metallo nobilissimo, anzi che tutti si sforzano imitarlo, e rare uolte ancora anticamente si mescolaua. Tal che se io scriuessi qualche medicina dell'oro, non potrei dire se non quello che gia è stato detto; Nondimeno
mi

mi sforzarò imitarlo a questo modo con l'argento, & tinger l'argento di color d'oro.

Lo potremo far così, preparerai primieramente della liscia forte: metterai della calcina in una pignatta, il fondo dellaqual sia fatto de buchi spessi, & piccioli: & sopra ui estenderai un panno lino, ouero una tegola. Dipoi ui metterai a poco a poco la poluere, & l'acqua calda: a tale che la coli per quelli buchi in una catina monda, & netta, questo lo farai di nuouo, accioche diuenti forte. In questa ui metterai dentro dell'alabaistro, ouer stibio trito tanto sottile, che l'aria lo porti uia, lasciarallo poi bollire al foco lento: percioche quando bollirà, l'acqua diuentarà rossa. Dipoi la spremirai con una pezza lina, in un uaso netto, & nelle ceneri, che ui son restate di nuouo, metteui della liscia, & farallo stare sopra le bragie un poco, insino che l'acqua non paia piu rossa, quella liscia faralla bollire al fuoco, sino che l'acqua si consumi, & quella poluere, che ui resta, poi che la sarà asciutta, mescola con oglio di tartaro, & dissoluela insieme, & spargela sopra le piastrelle fatte d'oro, & d'argento tanto l'uno quanto l'altro, dentro d'un uaso da fondere, cuoprele co' carboni un poco, & questo rifarallo tante uolte, che tu uegga, che le piglino il color perfetto di oro. A questo modo darai il colore d'oro al rame abbruciato, se farai acqua forte di calcanto, salnitro, alume, cinabrio, & uerderame, dentro laquale s'allarghi bene il rame abbruciato, riducendolo in corpo, haurà il color d'oro. Si fa ancho di colore turchino, gettando l'argento spesso sopra l'argento, & mettendo al fuoco.

P Dell'

L I B R O

Dell'argento uiuo, & delle sue medicine del primo ordine. Cap. X.

NON mi pare hormai fuor di tempo di cominciare le operationi dell'argento uiuo, & le sue congelationi, ilquale gia pensaua, che non si potesse mai congelare: ma nò dimeno ne insegnerò alcune, lequali di poi l'ho trouate uere, si sogliono far, perche le giouano, & prima la congelatione dell'argento uiuo con odore.

De' metalli, massimamente del piombo, ilquale uole esser purgato, & separato dalla schiuma, & superfluità, così poi liquefatto gettarlo in una fossa, et come incomincerà a raffreddarsi, hauendoui ficcata dètro una punta di legno, & leuatola, metteui dentro l'argento uiuo, che'l si congelarà, macinalo poi nel pileto: et di nuouo spesso farai a questo modo, come tu haurai duro spesso uolte lo struggerai, gettandolo nell'acqua chiara, tante uolte rifarai questo, sino a tanto che sia saldo, & stia al martello. Et questo non pensare, che sia cosa uana.

Se ne fa anco un'altra congelatione dell'argento uiuo con la celata di ferro, ouero in una catina, gettadoui cō esso dell'acqua, con laquale i fabri spingono il ferro ruuido, mettendoui appresso il doppio piu di sale ammoniaco, calcanto, & di uerderame, facendolo bollire col fuoco gagliardo, mescolandolo sempre con una mescola di ferro. Ma se per il bollire si consumasse l'acqua, mettanisene dell'altra; accioche non si fermi di bollire, così per la quarta parte d'un giorno l'haurai congelato. Dipoi in una borsa di lino, ouer di corame strupiccialo bene

benè con le mani strettamente, accioche sudi fuori quel che u'è rimasto dentro. Di nuouo liquefacendola si congeli, tanto che si faccia tutto perfetto, & così metterlo dipoi in un uaso di terra netto, con acqua di fontana, cauando fuori quelle immonditie, che u'erano rimaste, lequali rimettele in quell'istessa catina, & le mescolerai, & le fonderai tanto che l'habbia netto, & bianco; mettalo poi per spatio di tre notti al sereno, che egli di uenta durissimo. Ma a tingere quel medesimo argento uiuo congelato in colore d'oro.

Se lo uorrai fare, rompelo in pezzuoli, & insieme con la terra cadmia, mettilo in un uaso da fondere, & empirai il uaso, ma fra questa mistura nel mezzo ui metterai una curcuma fatta di uue passole, di radici di cipresso, & di scheggie benissimo amacchiate insieme, & inuoltate, come il uaso è pieno tu lo serrarai molto bene con loto, & lo metterai a seccare al Sole, oueramente al fuoco lento, che farà quell'opra, come la farebbe il Sole, & metteralla dipoi al fuoco, che bolla per seihore, & che s'infiammi di fuoco: dipoi con il folo ua soffiando, accioche'l fuoco pigli piu forza, & si strugga, come gliè instrutto farallo freddare, sepellito sotto i carboni, a questo modo trouerai l'oro colorito, & splendidissimo. A fare altrimenti congelare l'argento uiuo con i peli di rame.

Lo possiamo fissare, se facciamo due mezze palle, che l'una entri nell'altra, & si chiudino bene, che le nò possino spirare: dentro ui metterai l'argento uiuo cristallino, et senico tãto dell'uno quanto dell'altro, et del tartaro pesti bene, et passati per staccio, oltra di questo

P 2 quel

L I B R O

quella commisura della palla serrala bene con il loto, accioche non respiri: cosi le lascierai asciugare, et mettila sopra i carboni, & ue la lascierai stare per la quarta parte d'un giorno, facendo che i carboni stiano bene accesi, talche all'ultimo diuēti ogni cosa infuocato, poi la cauerai, et aprirai la palla, doue tu trouerai ch'ogni cosa s'è attaccato al uaso di rame, batti con un martello, et spiccalo, strugelo, & gettalo, che tu uedrai che darà un bel color d'argento, & con gran difficultà sarà conosciuto. Et se lo uuoi mescolare con il rame, quando l'aurai strutto, mescolalo con tre uolte tanto di rame, mesimamēte liquefatto, che parrà un argento bellissimo bianco, & si potrà battere con il martello. Ouero in altro modo, pigliarai una pignatta di terra, sopra laquale ui metterai un coperchio di rame, & acceso il fuoco dentro trouerai, mettendoui l'argento uiuo, che marauigliosamēte ui si congela. Altri lo fanno di ferro, d'acciaio, d'argento, & finalmente d'oro, & usano diuersi modi, ilche li giouerà in alcune, con hauerlo saputo.

Si fa anchora congelatione dell'argento
uiuo con l'oglio.

Laqual fanno a questo modo, & è molto ingegnosa; si uiene a formare un uaso d'argento, arsenico rosso, & d'ottone, in forma di una tazza, laquale habbia un coperchio, che la cuopra, & ferri molto bene accioche nō spiri, & empiralla poi d'argento uiuo, & cosi la serrerai benissimo con il loto, dipoi la farai stare sospesa, nel modo, che si soglion usare in tal'arte, in una pignatta piena d'oglio, primieramēte hauēdo onta quella tazza di fuori cō chiara d'oui, ouer di ragia di pino, & dipoi la

la farai bollire per spatio d'un mezzo giorno naturale, che saranno (come dice) dodeci hore, cauerallo, & esprimelo cō un pezzo di corame, accioche se ue ne fosse qual che parte che non fosse congelata, tu possa di nuouo fare in questo modo, et fissarla. Et se il uaso tardasse a congelare, ua scandigliando quanto peso di ottone, & d'arsenico, il uaso habbia preso, che dal peso lo potiamo sempre rendere, & cosi l'adoprerai. L'ordine ricerca che io insegni alcune fissationi, essendo che sempre dopo le congelationi, seguono le fissationi, lequali alcuna uolta piu, & alcuua uolta meno, ritengono dalle parti.

Onde la fissatione dell'argento uiuo congelata ua a questo modo, nè senza ragione. Piglia un uaso di terra, che resista al fuoco, & nel fondo ui spargerai delle raffiature del sambuco calcandole bene con le mani, et accomodandole, poi farai un suolo di uetro cristallino macinato nel pilello, passalo per staccio, poi un'altro di pepe, gengero, & cinamomo. Così ui metterai quell'argento congelato, dipoi empirai il uaso di quelle istesse cose, nell'istesso modo, ma cō ordine contrario, cioè che quello che haueui messò nel fondo, lo metterai in cima, & metteui il coperchio, serrandolo bene con il loto, & metterallo al sole di mezzo giorno, acciò diuenti bianco. Così riuerscia il uaso, mettendoui sotto de' carboni accesi, accioche prima s'infuochi dalla parte di sopra, per spatio d'un'hora, dopo di sotto che l si strugga, che trouerai argento puro. Et se ui resta qualche cosa, che non si sia congelata, suanisce uia. Et fra tutte l'altre, lequali habbia esperimētate, questa riuscì benissimo, laqual potrai adoprare in tutti, perche lo fissa in ogni corpo, nelquale sia

L I B R O

congelato. Truouasi anchora un'altra fissatione d'argento uiuo, laqual nō è meno utile di questa sopradetta, che se ti piacerà la potrai usare. Pesta salnitro, & tartaro, & ne farai poluere: ui metterai fuoco dentro, che leuādo la fiamma si abbrucia, ciò che ui rimane lo farai cōuertire in acqua, & l'humidità si uada uia, con una fiamma di fuoco picciola, et il sale che ui rimane, mescolalo con borsato abbruciato (perche s'abbrucia, cōe l'alume) per tre uolte tanto; il doppio di sale d'alcali, questo congelato, mettilo in un uaso duro, daragli il fuoco sopra, e poi d'attorno; finalmente nel fondo, di sei hore in sei hore, che dentro ui trouerai alcune parte di congelato.

Delle medicine del secondo ordine.

Cap. XI.

ADESSO dirò le medicine dell'ordine di mezzo, lequali chiamo quelle, ch'essendo messe sopra qualche corpo imperfetto, l'alterano sì, che poco manca, che nō habbino ogni perfettione, & sono poco differenti., & così superano le medicine del primo ordine, lequali son superate da quelle del maggiore, & a poco ci manca, che non arriuino a quelle. Ma perche le sono difficilissime, & con difficoltà grande si trouano, io n'ho scritto pochissime, percioche poche n'ho prouate.

Et prima a tinger l'argento di color d'oro.

S'insegna la tintura tanto perfetta, che parrà ueramente oro. Farai un'impiaastro di limatura d'oro, con il terzo piu d'argento uiuo, & faralla con fuoco, facendola insuocare al fuoco di carboni dentro un uaso di uetro,

tro, sino a tanto che suanisca uia quella parte dell'argēto uiuo, che supera l'argento: dopo pestarai insieme sale ammoniaco, solfo uiuo, di tanto peso quanto gliè l'argēto: & oltra di questo, in un uaso di uetro per due hore le metterai al fuoco di carboni accesi, per sino che la forza del sale ammoniaco, & del solfo uiuo sublimi l'argēto uiuo, e s'attacchi al collo del uaso; rompi poi il uaso, & serba l'argento tinto di color d'oro, & in fatto prepara quest'acqua. Calcanto Romano, col doppio piu di stillatura di calcanto rosso Cipriotto, laqual chiamaro caparosa, ma fa che sia della buona, perch'ogni cosa dipende da questa. Medesimamēte tre uolte tanto di salnitro, la terza parte di uerderame, cō la sesta parte di cinabro, dallequal cose ne cauerai l'acqua cō gli instrumēti di uetro, dellaqual ne piglierai due parti, & dentro per spatio d'un giorno naturale ui farai bollire quell'argento conseruato. Dipoi accrescendoui il fuoco della distillatione, farai consumare tutta l'acqua, & quello che rimane nel fondo accomodalo in un uaso conueniēte da fondere insieme con calcina di boraso, serrādo la bocca bene con loto, et dagli il fuoco da fonderc, c'haurai l'intēto, percioche l'argēto per modo si tinge, che mai perderà quel colore benche lo metti al fuoco, ouero a qual si uoglia cimēto, poco o niente lo perderà. A quest'altro modo l'argento mostrerà il color d'oro perfettamente: Bisogna ricordarsi dello antimonio fatto di rame abbruciato, et liquefatto con la metà dell'argento, che dimostrerà color perfettissimo d'oro, quanto giamai ueder si possa. Se lo mescolerai con il detto oro, mostrerà migliore, per modo che anco starà a qualche cimento. Al

L I B R O

trimenti anchora si fa benissimo, se mescolerai la congelatione, laqual dicemmo, che si faccia con una celata, con la terza parte d'argento, trouerai l'argento colorito di oro, liquefacendolo con altrettanto oro in una pignatta, nellaqual ui metterai aceto fortissimo, & la farai bollire per la quarta parte d'un giorno, che'l colore tanto piu si agumentarà, & questo lo potrai mettere alla proua ultima dell'oro, cioè di sal commune, poluere di paretì, aggiuntomi del calcanto, & pigliando dell'oro in questo modo purgato, & lo augumenterai, uedrai che stà saldo, & questo non solamente entra nel secondo, ma ancho nel terzo ordine.

Delle medicine del terzo ordine.

Cap. XII.

SARA tempo homai certamente, che io cominci a dar principio al ragionamento delle medicine del terzo ordine, perche io so hauer molto trattenuto gli animi di coloro, che desiderauano legger questa, poscia che dal principio del libro loro non hanno desiderato altro, di maniera sono auiluppati d'attorno al guadagno de i danari. Hora si manifestano i piu profondi secreti della natura, però appressò coloro, iquali desiderano il danaro. Bèche alcune altre medicine del terzo ordine habbi insegnate, lequali ho prese da gli antichi non hauendore adesso molta comodità, le differirò ad un'altro tempo ad insegnarle. Molti sono; liquali hanno esperimentati molti esperimenti, de'quali e scriuerò quegli, che mi parranno piu di guadagno, & piu espediti.

Et di

E di questi primieramente a fassare il Cinabro.

Chi cerca far questo, bisogna che faccia a questo modo: spezzi il Cinabro in pezzi grandi come nicciuole in un uaso di uetro, che sia tanto grāde che possa tenere tre uolte tātō dell'istesso, ouero anco piu grande; inuoltale nel loto, messe lōtana l'una dall'altra, e lasciale seccare, e caso che tu uedessi, che le nō fussero ben asciutte, bisogna che di nuouo le rimetti al sole, di poi sotteralo nella cenere, e daragli tanto il fuoco lento, per sino che tu uegga che'l sia uenuto, come piombo liquefatto, & usa ogni diligenza, che uenga a quel modo. Dā poi piglia il doppio di piōbo, e come l'hai ben purgato, stara piu saldo al cimento, sarà piu graue, e di piu uirtù, e quanto piu tu adopererai il fuoco piu lento, tanto meglio farai l'opera. A questo modo si da lo spirito dell'argēto, e quello, che l'hauesse perso, gli si fa ritornare, lo farai bollire con argento uiuo sublimato, cō aceto distillato, dā poi rimescolerai l'argento uiuo, e dētro un uaso di uetro stor to, infuocato al fuoco, l'argento uiuo se ne uada correndo per il uaso, e caschi nel recipiente: e se conserui, tu trouerai (se saprai fare) ch'egli ha perso poco peso,

In un'altro modo e piu presto, e con piu guadagno lo potrai fare, rompendo il Cinabro in particelle grandi, come dadi, le quali metterai dētro d'un sacchetto di pāno lino, ilquale l'accōmoderai in una pignatta, che non tocchi da niuna parte, poi empila di liscia gagliardissima fatta con allume, il doppio di tartaro, quattro uolte tanto di calcina uiua, e cenere fortissima, si cōe si suol fare; lascialo bollire per spatio di un giorno, poi caualo, e farallo bollire dētro dell'oglio, e cō grandissima diligenza lascia

L I B R O

lasciarauelo star quiui dentro un giorno, & una notte: oltra di questo caua dell'oglio quelle parti del cinabro, ongele cō la chiara d'ouo, et inuoltale nella limatura di argento, che sia per la terza parte, lequali stenderai nel fondo di un uaso atto, & comodo ilqual sia ben serrato cō creta da fare uasi, metterallo al fuoco per tre giorni, ouer farallo crescer tanto, ch'egli ceda al fuoco, e quasi si liquefaccia, allhora caualo e purgalo con l'ultima pro ua dell'argento, & conducelo al suo esser naturale. Altrimenti anchora il possiamo fissare, mettēdolo in un uaso di terra tondo, chiuso per ogni banda, ma quel buco, per ilqual si mette il cinabro uol'esser piccolo, e dipoi serrato: ongelo oltra di ciò con la colla fatta cō la chiara d'ouo, accioche per la forza del fuoco non si rouisca, lo metterai al fuoco, a poco a poco crescendolo con la segatura di legno, sino che tu uedrai, ch'egli harà preso il colore: lauora adagio perch'altrimenti ogni cosa andarà in ruina: & questo trouerai spesso comandato da filosofi, ma questo modo ricerca piu grande opera.

Nè senza utilità, altrimenti si puo fissare, spargendo il rame abbruciato in una pignatta di terra: con questo perciò, che prima ui sia sparso del calcanto, & come gliè piena si ferri con loto di calcina forte, & per tre giorni si metta in una fornace di uetri: leualo che l'argento ritenirà il rame, & se queste cose bene le considerai, non farai poco guadagno: percioche questo è il meglio di tutte le esperiēze, che si faccino nell'arte, questa è stata trouata per la diligēza de gli ingegnosi, per essē pio d'un di questi, che fanno onguēti, & ontioni, ilquale cercando di fare il cinabro, a caso trouò che'l s'era conuertito

uertito in argento. Con piu utilità si fissa, se'l cinabrio si fa con l'arte, & con la piu parte di solfo, che non sia tanto facile ad abbruciarsi.

Sarà anchora cosa spassuole, se ad alcuno piacesse fare questo del cinabro fissò cauarne una barba d'argèto, accomodandolo nell'istesso uaso, dandogli il fuoco lento sotto, che tu uedrai l'argento anchora spiritoso, senza hauer parte di piombo, come una barba con molte barbine sottili, come se gli fosse stata cauata d'una selua, che nō si può ueder piu bella cosa, ne la piu diletteuole.

Si certa da gli alchimisti non solamente di fissare il cinabro, ma anco di cauar l'oro dell'argento.

Et non se ne caua tanto poco, che non rifaccia le spese, et non si guadagni assai. Il modo di farlo è questo. Piglia la limatura di ferro sottile, e mettila in un uaso da fondere, che sia sodo, e la farai tanto insuocare al fuoco che si disfaccia: poi spargeni sopra del boraso, ch'adopra no gli orefici a saldare l'oro, con alquato d'arsenico rosso, a poco a poco, fatto ciò metteui sopra argèto, quanto è la limatura, purgalo poi benissimo, hauendo preparato un uaso forte, e leuate le sporcitie, e immòditie, gettalo nell'acqua da spartire l'oro, ch'egli se ne ua al fondo del uaso: raccoglielo che fra molti & molti non ho trouato il piu uero, nè il piu faticoso: e nō perdonare a fatiche, lauora con diligenza, accioche non t'affatichi in uano.

Della pugna di Febo, & di Pitone. Ca. XIII.

LEVASI dal suo luogo quel gran serpente Piton, di sì brutto, e spauetoso aspetto, con le squame splendēti, che

L I B R O

che con il suo gran ueneno ne minaccia, cinto d'una grã copia di spine, il quale è fra tutti gli altri (che la madre terra produce) il piu pestifero, qui ci gioua assai il sito del luogo, a tal che di qua dipende il tutto: Questo tira colpi in alto, con la forza dell'aria putrefatta, piu uenosa d'una uipra, e come haurà ammazzato l'inimico sia gettato nelle tenebre, et infatto che sarà acquetato, accioche per la uirtù del uapore risuegliandosi, gettando fuori un fiato pestifero egli non ammazzi gli astanti. La onde sarà gioueuole, che si cuoprino il capo cō uestiche, pur che gli basti; ma sarebbe cosa piu sicura, che si abbandonassero questi guerrieri. Così Febo saettandolo a poco o poco cō le sue saette ammazzi questo gran serpente, e lo percuoterà per sino al fine, tanto ch'egli habbia uuoto il carcasso, & il ueneno sia uscito fuori, ma cō questo che non gli manchi la clemenza del cielo, che gli sia benigno; ma si raffreni la malignità sua, con una longa tempesta di pioggia, ne caui il desiderato humore, e trattenga quel maligno, che muore con l'abbondanza di l'humidità. A questo modo si trattenga la guerra di Febo, è di Pithone, per la quarta parte d'un giorno, ouero un poco piu, laqual cosa giudico che gl'importi poco, pur che ne riporti uittoria. A questo modo hauendogli cauate le uiscere, e gli interiori, ammazzato l'inimico, cauatogli, e consumato tutto il ueneno, cessi l'ira di Febo, e se piu anco resuscitasse, gli si tagli la strada di alzar la testa, e tanto battagli, che guerreggiando muora. Allera Febo incoronato di frondi, e di ghirlande, porti il premio della uittoria; e nō dica ingiuria al lasciuo fanciullo, e sarà certo di hauer fatto a bastanza. Ma non
mi

mi è dubbio alcuno, che sono pochissimi, i quali siano fauoreggiati dal giusto Gione, & poi che ne saran degni. Se l'acutezza dell'ingegno arriua al senso nascosto; nondimeno gli è facile, e chiaro fra tutti gli altri a ueri figliuoli della dottrina. Ho uoluto solo questa uolta burlare in queste cose di importanza.

Interpretatione del traslatore, sopra la fauola anteposta dall'auttore.

È molto misteriosa la guerra di Febo di Pithone itrodotta dall'auttore per Regola de gli alchimisti. Laquale non solamete a loro, ma a tutti i medici è necessaria, per cioche non solamente abbraccia quelli essercici, ma tutte le attioni della natura, lequal si fanno per un'artificiosa applicatione de gli agētī naturali a suoi debiti, e cōueniētī soggetti, da torno a' quali lor'operano. Per essere duuque così misteriosa, e dotta, mi è parso cōuenenue darle qualche poco di lume alli lettori, massimamente che i uolgari, non possano arriuare al senso nascosto, che in quella si cōtiene. Però è da sapere, che questa Guerra laquale dico io che è una Regola data da questo auttore a gli alchimisti, et una guerra della natura, laquale già fu uelata da Poeti in queste due cose. Febo, e Piton: l'una de' quali (come ben fanno i dotti) è la uirtù del Sole, l'altra è la putredine, laquale nasce dalla humidità, che cō la souerchia uirtù sopra il calor naturale lo soffoca, et accennando questo i Poeti, fingano che quel gran serpente Piton, nacque doppo il diluuio al tēpo di Deucalion, e Pirra, mostrādo che da quelle acque s'era causata quella gran putredine, laquale fu ammazzata, cōsumata da Febo con i suoi dardi: cioè da raggi del Sole, e dal calore

L I B R O'

calore suo, il quale a poco a poco l'andò consumando. Dirò anco un'altro punto, che toccano quini Poeti, quando che dipingono le putredine sotto quel serpente, che accennano come la natura quando può, cō la forza del color celeste, cauādo delle cose cattive quel meglio, che ella possa, trasmuta i animali, introducēdoui spirito, et uita; accioche non offenda tātō i uiuenti, et le operationi delle cose piu perfette. Li dotti queste cose le fanno, agli studiosi, & ingegnosi basti l'accennarle: alli uulgari nō sarò piu tedioso: percioche se'l tutto uoleffi dichiarare, saria piu lūga questa dichiaratiōe, che tutta l'opra.

Ma perauentura quel serpente poetico significaua una peste, laqual successe al diluuio delle acque: percioche essendosi putrefatta l'aria per i uapori grossi, et indigesti usciti dalla terra bagnata dalle acque, causaua quella intemperie. La onde per la uirtù del sole, laqual risolue et asciuga cō la sua caldezza, fu distrutta quella peste, & mostrata sotto'l fauoloso Pitone. Questo (se io non m'inganno) è il senso principale di quella fauola. L'auttore nōdimeno per dare una regola a gli alchimisti, se ne serue in un'altro modo, a guisa di buon sapiēte, che da gli uniuersali, sà discendere a particolari. Attende adunque per Pitone, e per Febo le due cose principali, che uanno in tal mestiero, lequali tātō nelle opere naturali quātō artificiali si debbon prima trouare: cioè il soggetto, o uogliamo dire la materia, & l'agente, uno de' quali, bisogna che riceua l'operatione, et l'altro operi. L'alchimista, et qual si uoglia sapiente, non è quello che opera, ma quello che applica le cose, che hāno uirtu d'operare qualche effetto, a quel soggetto, ouer materia, nella quale

nellaquale egli è atto ad operare. Breuemēte dico ch'al proposito Pitone è quella mistura, quella minera, o quella cōpositione, dellaquale l'alchimista uol cauare, o acqua, o oglio, o licore, o argēto, o oro, ouer qual si uoglia cosa, che gli faccia al suo proposito, lequal cose bisogna che le caui per uirtù di Febo, cioè del fuoco: percioche questo è l'istromēto della naturale, ilqual digerisce quelle materie, dellequali l'alchimista uol cauare qualche cosa: per esēpio sia l'oro, nō dirà adesso l'arteficio della natura, & meno le digestioni, nè ancho in che modō ogni cosa imperfetta sia ordinata al piu perfetto. La natura de' metalli, & delle minere, perche questo sarebbe troppo lungo, se ancho perche gli dottì le fanno.

La regola dunque, qual dà, gliè questa, che prima habbino la materia, o la minera preparata, et ordinata, ac comodādola in luogo cōueniente: perche bisogna hauer stanze, tempo, et luogo, che sia anco fauoreuole all'esser citio, però dice l'auttore, che quasi tutta l'opra dipende di quà. Bisogna il medesimo cercare di leuargli il ueneno e la forza grāde, ch'egli ha quella materia, accioche hauendogli tolta ogni gagliardezza, nō possa offendere coloro, che quiui s'affaticano d'attorno, per modo che facesse dāno, e fosse gettato l'oglio, e'l sonno. Perciò consiglia, che si coprino il capo cō le uestice, cioè che si guardino bene: e forse uol dire, che gli habbino il modo da spendere per assai, sopraggiōge che sarebbe, cosa piu sicura il lasciar stare questi guerreggiatori, cioè o non stare in quella stāza, o pur che nō s'impacciassero di quest'arte; se uogliamo interpretare il senso a modo di fauola. Così Febo che è il fuoco, a poco a poco col suo calore, nada

L I B R O

uada purificando quella materia, e uuole, che lo percua
 ta tanto, che gli uoti il carcasso, cioè, che di cōtinuo nō
 manchi il fuoco, per fino che sia morto il serpente Pito
 ne, cioè che sia risoluto in quel metallo, che tu desideri.
 Ma se la benignità, e fauor del cielo, ilqual influisca cō
 la sua uirtù, talche accēna che allo Alchimista gli biso
 gna sapere dell'astrologia, accioche sappia il tēpo pro
 pitio. E perche questa guerra debba esser longa, concio
 sia cosa che quanto le cose sono piu nobili, tātō piu han
 dibisogno di longhe operationi, accioche si conducino
 al fine. Dice che bisogna trattener questa guerra cō del
 l'acque, o ogli, o altri liquori, i quali siano al proposito,
 accioche per la guerra si trattēga, per la quarta parte
 d'un giorno, ma uuol dir per tātō, quanto ricerca l'ope
 ra. però dice, ouero un poco piu, benche artificiosamēte
 disse, per la quarta parte. ma lasciamo andar la proprie
 tà de' numeri, basti che guerreggi tanto Febo, che resti
 uincitore, perche come gliè uincitore, ha cōdotto il fuo
 co l'opra alla perfettione, si come per il contrario, quā
 do l'opera non ua bene, egli resta perditore, perche gliè
 piu gagliarda la uirtù del Pitbone, cioè della materia,
 che di Febo se gia non procede per altra causa. Confor
 ta poi l'Alchimista che quel fanciullo, che è nato, cioè
 quel parto ilqual nasce da questa guerra, o sia oro, o ar
 gento, per esser picciolo e poco, nō lo ingiuri, percioche
 paia poco, solo gli basti che gli ha fatto assai, et ha haui
 ta Vittoria. Conclude ultimamēte che in queste cose bi
 sogua pregar Dio della buona sorte, percioche sono po
 chi quelli (dice egli) i quali saranno fauoriti da Gioue,
 come ben si uede quātī pochi ne arricchischino, e che la
 mandino

mandino ad effetto. Sia detto assai per le uolgari della fauola intronessa dell'auttore di Febo, & Pitone della guerra. Si sarebbe potuto anco accennare delle altre fauole, che gli ha toccate, ma com'ho detto i dotti le fanno, & l'ignoranti breuemente, & rozzamente dichiarate, per ogni modo non l'intenderebbono.

A dar diuerse forme al corallo, & di molti pezzi farne un solo. Cap. XIII.

SPESSE uolte accade fingere diuersi garbi di corallo, & alle uolte delle tauolette se ne faccino molte forme, et uarie figure, per farne uasi, et altre cose simili di pezzi, che uagliano pure assai, perciò darò il modo di poterlo comodamente fare, perche sono molti che desiderano saper queste cōpositioni, e sappia che se tu ci userai diligēza, sarà poco differēte dal corallo marittimo. Pestarai de' pezzuoli, o raschiature di coralli buoni, e fini in un mortaio, e ne farai poluere sottilissima, tanto che a pena non si possi toccare, et se ne uadi per aria. Et per leuarne ogni sporcitia metti a disfare il sal d'alcali, in un uaso largo pieno d'acqua, e come u'haurai messe la poluere, stropicciala con le mani, e rimescolale bene gagliardamente, come poi si saranno posate al fondo, e tu getta uia quell'acqua, & daragliene dell'altra, et di nuouo rimescola sino che ogni bruttura si sia leuata. Oltre di questo gettādo uia quell'acqua ue ne metterai dell'altra, che sia in piu grā qualità di quella prima, et incomincierai a maneggiare quelle polueri adagio adagio, sino a tanto che'l sale si leui uia, et che l'acqua non

L sia

L I B R O

sia puto salata, cõe tu uedrai che'l sale è leuato uia met
tele i un caldaro insieme cõ le cose, che tingono gagliar
damẽte rosso: accioche siano piu facili a colorire, come
cinabrio, sangue di drago, minio, hematide, bolo arme-
no sinopia, o uogliamo dire terra rossa, grana, sandala,
birasile, radici di robbia, et altre cose simili, mettẽdoui
gran copia di succo di limone, ilqual bisogna prima ha
uerlo preparato, et hauerlo purgato co i uasi de gli al
chimiſti, cuoci ogni cosa insieme, tãto che tu uegga, che
gli habbino qualche poco d'humore, con una mescola
spesso rimescolãdo, accioche si mescolino insieme le cose.
Dipoi le metterai in un uaso di uetro, cõ l'altro succo,
accioche la sua agredine si leui uia, et fa che'l uaso hab
bia il collo lingo, e'l corpo largo, fa anco che gli habbia
un buco nel mezzo, che quasi tocchi la mistura, mesco
lãdo bene il uaso: dipoi la sotterreri nel letame, e muta
rallo spesso, tanto che si disfaccino: laqual cosa a questo
segno la potrai conoscere, che tu uedrai ogni giorno ca
lar delle gocciolẽ d'oglio rossissimo, come uedrai poi che
comincia a gettarne assai, abbassa il uaso, che l'oglio si
coli, serbalo, & piglia la mistura, laqual si puõ maneg
giar cõ le mani, o uogliamo dire quella pasta. ma prima
ongite le mani con lardo ouer altro grasso, perche s'at
tacca forte alle mani, per modo che a pena si puõ spicca
re: formarai quel uaso che tu uuoi, ouer un ramo, secõ
do che ti piace, et hauẽdolo cosı abbozzato, mettilo al
Sole caldo, ma guardalo dal uento, & dalla poluere, o
pure per sicurezzã lo sotterreri nel letame, ongẽdolo
sempre con quell'oglio c'hai serbato, perche gli da quel
colore rosso, & a poco a poco indurandosi ritorna sodo
come

come prima; & ha quel medesimo suono, il lustro glielo darai col polirlo, ouer brunirlo leggiermente.

In qual modo lo restitueremo al suo naturale essere
ad incollare insieme le gioie rotte, & le
perle. Cap. XV.

NON si debba metter minore cura nelle perle, pietre pretiose, che nelle altre cose et questo massimamete si conuiene alle dōne; perciocche le lor gioie, lequali portano al collo grandi & di molto ualore, sono come incitamenti a fare innamorare i giouani. Perseguitare adunque il nostro intento. A fare che le non si macchino, in questo modo le potrai fare chiare, & luminose, mettile per se in una sacchettina, con poluere di smiro, di pomici, & osso di seppia, & dentro nell'acqua stroppiciale con le mani e come uedrai che le sono polite, asciugale & farane poluere, come ho detto già di sopra de' coralli, & si dissoluino nel succo di limone, o accomodandoli al collo un uaso di uetro, per spatio d'un giorno, per forza d'acqua forte, gagliarda, et buona, si faccia in modo che si possano maneggiare. Meglio è adunque sotterrarle nel letame, & ogni cinque giorni muraiglielo, tãto che le siano disfatte, et che tu'uegga che di sopra ui sia un licore come oglio, ouer grasso, caualo diligentemete o per il buco del corpo del uaso, ouer cō un cucchiarino d'argento. Dipoi piglia quella poluere, che u'è dētro, e maneggiando la formarai in palline tōde, o in forma di perle, et se non sai fare altrimenti i prepara delle stampe d'argēto, o d'altro metallo indorato. Et se uorrai che le

2 2 sieno

L I B R O

sieno bucate, bucaralle con una setola di porco, ouer cō un'aco, sempre ongendole con l'oglio già da te cauato: poi legale con un filo, & farai che le pendino dentro d'un uaso di uetro, & ferrallo, ilquale lo metterai al Sole per alquanti giorni, accioche si secchino; ma guarda che le non tocchino le parti del uaso in modo alcuno, guardale dalla poluere, accioche le nō fossero macchiate. Quando uedrai che le sono dure, tu farai una pasta di farina di miglio, & d'orzo ue le inuolterai dentro, mettendole poi a cuocere nel forno, o pure le darai a mangiare a' colombi, percioche gli habbino purgato il corpo, o sieno digiuni, come l'haurà inghiottite lasciale stare un poco, & poi le cauerai del corpo, ammazando il colombo, o pur tirandole fuori per hauerle legate prima con un filo. Potrai anco farle bollire nel latte di fico, c'haurai la perla pretiosissima. Et se ti piacesse altri menti, dopo che l'haurai disfatte nel succo di limone, ouero in acqua forte, lauaralle in acqua chiara, o in acqua distillata, hauendoti ben lauate prima le mani, accioche non le insudici, così le impastarai con late di fico, & acqua di chiocciolle stillate in un bagno, che bolle, ouero con chiara d'ouo: & hauendone fatte le pallottine tonde la bucarai, & farai conseruare, lauandole sempre con l'acqua inargentata, et mescolandole. L'acqua d'argento la farai a questo modo. Farai aprire l'argento ben purgato dicato dell'acqua forte, & la farai bollire al fuoco di carboni leggiermente, tanto che la torni per terzo. Di subito leuarai il uaso dal fuoco, & lascialo stare, & dipoi lo metterai per una sola notte al sereno, tanto che si uenghi a congelare, & che

tu truoui l'argento in pezzi, come pezzetti cristallini, ilquale lauarai molto bene con l'acqua di fontana, accioche paiano piu chiari. Poi li metterai dentro un uaso di uetro, & le lasciarai disfare sotto il letame putrefatto, nelquale ui metterai quelle perle, che tu hai fatte, & ue le lasciarai stare per un poco di tempo, che tu le trouarai lustre, et splendenti come argento. Truo uasi anco un'artificio, con ilqual si leua le macchie dalle perle, & fra assaissimi altri questo l'ho trouato facile, & eccellentissimo. Del mese di Maggio, piglia quella rugiada laquale è caduta sopra le lattuche, nellaquale ui gettarai le perle, & ue le lasciarai star per spatio d'un giorno: fregale molto bene, che tu uedrai che la perla uerrà chiarissima, & bella. Et questo non è stato trouato senza cagione, perche nascono di rugiada. Percioche ad un debito tempo dell'anno nel tēpo di partorire hanno gran sete della rugiada come del lor marito, et quando ogni Luna casca quella grā spruzza di rugiada, cō una certa auidità tirano il desiderato humore, a questo modo s'ingrāuidano, e si uengono a ingenerare, et fanno le perle di colore della sagina; perciocche se la rugiada è purissima, et netta, le pietre sono bianche, e molto lustre; ma se ella sarà torbida, le saranno rosse, e pallide. Et alcuni altri sono; che le uēgono a fare false in questo modo, pigliano gli occhi de' pesci bē netti, e li tengono nell'aceto fortissimo, per sino a tanto che diuē tino teneri, cosi di quelli fingono le perle, et le lasciano di uētar dure: ma perche le sono pallide in questo modo che ho detto potrai hauere le perle, che saranno bellissime, et bianchissime; grosse, lustranti, & molto pesanti.

L I B R O

*Delle operationi del criſtallo , o del uetro, lequali noi
adopriamo nel falſare le gemme. Cap. XVI.*

D E B B O hormai cominciare il ragionamento della compositione delle pietre pretioſe, dellequali ne uien grandemente lodata l'antica et à, & non è inganno (dice Plinio) piu di guadagno di queſto. Et di queſta maniera il deſio del danaro ha ſuegliato gli animi dell'huomo, che ben ſpeſſo quelli che ſon pratici, & ne fanno professione di conoſcerle a pena ſe ne poſſono diffendere. Alcuni ſono che fanno col uetro, alcuni altri col criſtallo, & con altre coſe conuenienti, accioche le paiano naturali. Io dirò con qual'coſa ſi poſſino imitare. Ma dirò primieramente alcune coſe lequali ſon molto neceſſarie a fare, che il criſtallo ſi poſſa fondere.

Non è di poco impedimento la ritardanza del liquefarlo; perche nõ potremo formar quello, che uogliamo, nõ dimeno comincerai in' queſto modo; peſta il criſtallo, & ſtaccialo, per modo che ſia poluere ſottiliſſima, con la metà di ſal di tartaro, e d'acqua formarai le pallottine; poi le metterai in uaſo di terra cruda fortiſſimo, ponendolo dẽtro una fornace per tutta una notte, ma farai che non ſi liquefaccia, di poi farallo liquefare in un uaſo comodo, procurando perciò, che nõ ui ſia una minima bruttura, perche altrimenti ſi conoſce, che gliè falſo. Et ſe ui metterai un poco piu di ſale, ſi liquefarà piu toſto. Il ſale già è manifeſto, ch'alcuni altri ſogliono preparare il criſtallo in un' altro modo, accioche piu facilmente

cilmente si liquefaccia, che sia piu comodo all'opera. Pigliano uno cuchiaro di ferro grande, & lo circondano di loto, & hauendo spezzato il cristallo, il mettono al fuoco, quiui, & dentro sin che s'infuochi; poi li spingono dentro l'oglio di tartaro, & questo rifanno piu uolte, poi pestano dentro un mortaro di bronzo, accioche la poluere piu ageuolmente si liquefaccia.

Si fa anchora per falsare le gioie il uetro finto, questo preparano cō chiara d'ouo, laqual cosa alcuni la fanno con l'arena di alcuni fiumi, e cenere, ouer alcune herbe, & tu farai cosi. Pigliarai assai chiare d'ouo, et insieme le sbatterai: di queste empiene una uesica, la metterai dentro d'una pignatta d'acqua, che bolla, et ue la farai cuocere assai tēpo, di poi cauala, e farai che per molti giorni s'asciughi in luogo, che nō ui sia poluere; per cioche quādo l'opra nō riluce, gliè uituperata, a questo modo diuenta duro come pietra, & come uetro. Ma se tu desideri dargli colore, farallo bollire nelle acque colorite. Se uuoi il color di topatio fa disfar nell'acqua il zaffarano; se uuoi il carbonchio segatura di uerzino, a questo modo darai il colore alle altre. Et se nō pesano come il uetro, ouer come le gēme, mescolauì colori graui, come il cinabro argento uino pur assai, che a questo modo pesarà come il uetro, benché non sarà cosi duro, per modo che l' possa resistere alli scalpelli, ne alla lima.

Come in diuersi modi si fanno false le gioie .

Cap. XVII.

INNANZI ch'io insegni le compositioni partico'a-

2 4 r

L I B R O

ri di tutte le gemme, m'è parso metterne primieramente alcuni esperimenti, accioche da questi ciascuno ne possa raccorre quelle cose, lequali appartengono all'arte di falsificarle, percioche da tutte queste se ne caua una regola da comporre, accioche per l'esempio d'una s'offerui in tutte le altre; piglino l'esperienza della natura dellequali questa in prima mi uiene alle mani.

Il giacinto.

Et non sarà troppo dissimile dal uero, & di questo bisogna, che te ne ricordi sempre, metti il piombo dentro d'una pignatta dura di terra, & la metterai in una fornace di uetrari, & gliela lasciarai stare per un mese, & mezzo, a questo modo uedrai, che imitando il colore del uetro, & del giacinto naturalissimo, & te ne gloriarai assai, che non si conosce, che sia artificiale; & questa s'ha per la prima di tutte l'altre.

*Ma se uorrai fingere il carbonchio,
ouero il rubino.*

Il potrai fingere a questo modo per burlare, percioche sono frangibili, & facilmente si spezzano: Piglierai l'orpimento trito, et mettilo in una caraffa tonda, mettendola accomodatamente al fuoco, che al collo di questa tu trouarai li rubini bellissimi, rossi, & fiammeggianti, che gettano raggi di colore uermiglio.

A questo modo fingerai l'ambra.

Mettendo la mastic liquida per colatorio in una pignatta, che sia netta bene dalle brutture, acciò la sia piu chiara. Oltre poi ui mescolarai dietro un poco di radice di curcuma, et formarai quelle cose, che piu ti piace: similmente mettendo il cristallo liquefatto nel
tartaro

tartaro di uino bianco, & tenerlo in un uaso, alqual sia serrata molto bene la bocca, per spatio d'un giorno naturale al fuoco.

Così ancora si faccino le gioie false.

Primieramēte il cristallo, brilli, o altre pietre di poco ualore le imbruniscano alla ruota hauēdole ben quadrate le faccie, o pure dādogli altra forma che li piace. Dopo questo preparano il colore. Lo smeraldo col uer derame. Il carbonchio col uerzino, e col cinabro, il saffiro cō l'azzurro. Il grisolito cō l'oro mescolatoui l'orpimēto: et per non indebolire la chiarezza u'aggiungono, o l'ongano con mastice, ouer gomma: poi mettine le gioie sparse in una piastra al fuoco lento, & diuentano quasi come coda, per modo che a pena nō si può spiccare, et se per auentura diuētano troppo rosse gli dāno piu acqua et si è poco u'aggiungonò del colore, accioche sieno piu uaghe. Et se accomodano sotto i quadratti delle piastre. et quando gliè accomodata nell'anello, delle parti che la tocca, nè in quelli canti dell'anello nō si conosce la tintura, per laqual tutti si conoscono se le sono false, nè da molti è conosciuto la falsità, & per il uariar di questo colore marauigliosamente si muta il colore della gioia: Ma se li piacesse il saffiro trasmutarlo in diamante.

Quando tu trouarai il saffiro di colore sbiancato, che quasi paia bianco, sotterralo nella limatura di ferro, & dentro d'un uaso da fondere, & quando per uia di fuoco gagliardissimo sarà bene insuocato, accioche non si liquefaccia, guardaui spesso, et non lo lasciar star piu del douere al fuoco. Come uedrai che gli ha preso il colore perfettamente, e che sia mutato assai in color di

Diamante

L I B R O

Diamante, caualo, et mettelo all'opera che ti bisogna.

Ma uolendo fingere il Cameo, piglia il modo. Habbia di quelle Nicchia picciole pur'assai, et pestale, ma fa che sieno di quelle picciole, lequali adoperano le dōne per lisciarsi, queste le metterai dentro del succo di limone bē netto, ilquale sotterrari per dieci giorni nel letame, et hauendo bē lauata questa mistura, la macinerai in una pietra di porfido, con la chiara d'ouo, & farai quella figura che ti piace: poi la farai asciugare, che la potrai mettere in un'anello come ti piacerà a te.

Alcune compositioni di gioie. Cap. 18.

METTERO qui adesso alcune compositioni di gioie, lequali in molti luoghi si fanno, caso che mai li facessero di bisogno.

Et prima come si finga il Diamante.

Prepara cristallo bonissimo ilquale bisogna metterlo in una pignatta alla fornace de uetri, per una notte: poi spegnaralo dentro dell'acqua, oltre di ciò lo pestarai minutissimo, mescolandolo, con del sale di tartaro cosi ne farai pilloline, & metteralle al fuoco gagliardissimo per una notte, procurando che le s'insuochino, ma che non si liquefaccino. Dopo cauale, & mettele in un uaso piu duro al fuoco, lassandole stare per duo giorni che sarà diamante perfetto.

Medesimamente il Smeraldo.

*Si finge cosi piglia il rame buono, & farallo abbruciare al fuoco per tre giorni, caualo poi, & pestalo in un mortaio, stacciandolo. Di nuouo, oltre di ciò in un
altro*

altro uaso mettilo alla fornace, accioch'egli habbia il fuoco un poco piu lento, & lasciauelo stare per quattro giorni, con il doppio di arena, dellaqual si fa il uetro, & dentro d'un uaso duro si metta al fuoco piu lento, per spatio d'un mezzo giorno, che ue lo trouarai bellissimo da uedere, & diletteuole all'occhio con simile artificio, quasi si fa il saffiro.

Di questa pietra, è ageuol la tintura, pigliando poluere di uetro, & terra azzurra, laquale i maestri de i uasi la chiamano zafa, per la meta della poluere, mettendola nella fornace in un uaso fortissimo per spatio di tre giorni, & è fatto l'effetto.

A far quella specie di carbonchio, che si chiama il rubinò, & granati.

Facciamo in questo modo, accioche dia quel bel color rosso et allegro; dandoli il color di grana per tutto, che se lo facciamo puro, & delicato, ha una chiarezza & risplendenza uiuacissima. mettesi adunque il cristallo dietro d'un uaso da fondere gagliardo a liquefarsi, alla fornace, nelqual ui mettiamo un poco di minio, lasciandolo stare per spatio d'un giorno, l'altro giorno caualo, et lascialo freddare; poi pestalo nel mortaio stacciádolo, et aggiúgēdoui un poco di rame, ridotto in calcina, rimettendole di nuouo un poco di questa poluere. Tieni al fuoco per tre giorni il stagno liquefatto, e quella grattura che sarà andata uia, accioche quella bruttura nō uistia sopra mescolalo insieme, per spatio d'un giorno naturale, rimenalolo con un ferro, senza mai cessare, per insino che sarà abbronzato; & così tutti saranno coloriti

L I B R O

ti piu, o meno come piacerà a te.

Se uuoi comporre il Topazio.

Piglia di quella rena che gia ho detto, cō laquale metterai quatro uolte tãto di stagno abrũsciacto, mettẽdole in un uaso duro di terra, alla fornace, c'habbia il fuoco lento, lassandouelo stare per spatio d'un giorno che mai gli mãchi il fuoco, perche quella rena uolẽtieri si sode.

Ma a fare il Crisolito.

Habbia cristallo liquefatto, & metteui dentro sei uolte piu di sterco di ferro, ouero di quella bollitura: mescolando bene insieme, e drento d'un uaso fortissimo per tre giorni farallo stare al fuoco. Così ancora quella spetie di smeraldo che si domanda Prasio.

Farai liquefare il cristallo, alquale ui aggiugnerai la duodecima parte di ferro & di rame ridotti in calcina due uolte, & per un giorno artificiale terralo al fuoco, remeschando sempre con una uerga di ferro rozza senza mai fermare, che uerrà simile al smeraldo, et se lo uuoi di colore piu bianco, mescolauì la sesta parte di calcina, di piombo, e di stagno, dopo questo mescola, & mettelo al fuoco per un giorno naturale, che in fatto leuato dal fuoco il uaso, quando si sarà assodato ui trouarai il Prasio.

A questo modo farai il Calcedonio.

Metti nel cristallo liquefatto un poco di quella terra, laquale dicemo nel Saffiro, mescolando con una uerga di ferro, tanto che si sia ben incorporato, lassandolo stare per un giorno, aggiognendoui dentro altro tanto peso di calcina d'argento, mescolando bene, & per altro tanto tempo rimetterlo al fuoco.

Se

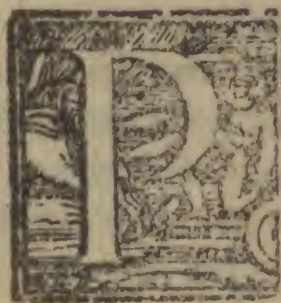
Se desideri quella pietra che uolgarmente si chiama il smalto bianco. Fa così, mescola cenere di piombo con il doppio di poluere di cristallino, farane pillolette mettendole per una notte al fuoco che sia lento; ma guarda che questa mestura non si attachi al uaso, però mescolala con una mescola di ferro, & uia crescendo il fuoco da liquefare, che haurai l'intento. Ma se uoi che in una parte sia bianco, & nell'altra chiaro, piglia della detta terra, col doppio di uetro, & con l'acqua, fanne pallottole, & per spatio d'una notte, gli darai il fuoco dentro di un uaso commodo, & qualche uolta mescolando con una uerga di ferro: in questo modo hauerai lo smalto, che in alcune parti è chiaro trasparente, & in alcune bianco. Ma se lo uoi uerde, con il quale si sogliono fare le coperte alle pietre, o troppo che l'hai fatto bianco, mescolauì della terra azzura, & fallo disfare, & per spatio d'una notte con una uerga di ferro, mescola sempre. Ad essempio di questi con il tuo proprio ingegno potrai farne de gli altri. Come che l'Iaspide, con la poluere di mattone antico, se lo uoi di colore latticino, con la calcina, & col gesso. Nondimeno tutte queste gioie, se perauentura haessero colore smorto, o qualche nugoletta, bisogna che gli habbiano de gli angoli assai, accioche per forza di quelli, & per la ripercussione s'ingagliardisca piu il colore. Queste cose m'è parso di scriuere, appartenenti alle arte del l'alchimia, & delle gioie. Resta adesso, che io dica de gli specchi, & delle sculture delle gioie, laqual cosa s'ha da fare in questo altro libro.

LIBRO QVARTO

DI GIOVANNBATISTA

Porta Napolitano della sapientia
Naturale.

PROEMIO.



PENSO hoggimai d'essere uenuto al fine di tutta questa mia opera, come haurò dette alcune isperiēze, le quali appartengano alla uista, & mire stano da dire; percioche mi pare sufficientemēte hauer dichiarate quelle le quali appartengono all'alchimista, la onde i principanti possano hauer notitia de principi; sì come lo ricerca etiandio questo luogo. Conciosia cosa che è una certa parte della Geometria, laquale si chiama perspettiua, che appartiene a gli occhi, d'onde ne nascono molti marauigliosi sperimenti, talche alle uolte mostra le immagini di fuora uia, et hora non rappresenta cosa alcuna, & qualche uolta poi le trasporta altroue. Similmente per guardare nel specchio, o piu dritto, o piu storto, le immagini paiono con il capo di sotto, & con i piedi di sopra, & molte altre cose, le quali si manifestano di sotto piu diffusamente. Nondimeno questo hai da sapere, che se hai a fare qualche diuersita lascia stare il piano, che sempre uedrai la cosa diuersa dal uero, mi par fuor di proposito, il rendere la ragione di queste cose, essendo che quella scienza satisfaccia a pieno, & molti altri l'habbino

l'habbino mostrato. Et se alcuno desiderasse, legga Archimede Siracusano & l'Optica, & Catoptica d'Euclide. Tolomeo Vitellione, & gli altri, dalliquali ne toglio molte cose, & molte altre ne aggiugnero, le quali me le sono immaginate, & pensate da me stesso accioche possa, chiunque uorrà accrescerle assai si come si puo fare in tutte l'esperienze. Ultimamente dirò in che modo si formino gli specchi, & l'apparentie d'essi, accioche non paia che habbia lassata cosa alcuna, o si possa da questa mia historia desiderare piu, dirò delle ligature naturali, ouero delle cose che si portano ligate al collo, delle gioie, delle figure, che ui si debbono sculpire delle loro uirtu, & per non infastidire con troppa longhezza gli animi, sarà ragioneuole cosa di cominciare a dire le operationi loro.

In che modo si possa di giorno uedere le stelle.

Cap. I.

CIASCHE DVNO. sà che un lume picciolo si troua offuscato dal maggiore essendogli appressò, come mettendo una fiaccola, o una fiama al Sole, uedrai che perdano il lume. Però il giorno per lo grãde splendore del Sole, le stelle non si possono uedere benche quãto alla lor natura tanto il giorno, quanto la notte faccino lume, acciodunque che le possiamo uedere. Il giorno quãdo che per l'eclissi del Sole che si oscura per modo di mezzo giorno par che sia notte, e si ueggano le stelle si come al tempo: recita che gli accade Teucidide, & anco molte uolte è successo a nostri tempi. Et gli occhi nostri

L I B R O

nostri nō solamēte si truouano offuscati dal troppo splēdore, ma etiando si truouano offesi. Come si legge de' sol dati di Xenofonte, e di Dionisio tirāno di Sicilia, ilqual gli acciecaua, hauēdogli tenuti dentro le prigioni oscure, cō mettergli ad una luce gagliardissima, percioche l'occhio nostro nō può soffrire il gran splēdor della luce del sole, ma tosto s'indebolisce: La onde bisogna, che uolēdo guardare qualche cosa splēdente, che ci mettiamo la mano alle ciglia, o pur qualche difensorio. Di quā si truoua il modo di poterle uedere, si come insegnano Galeno, e Filoppono. Bisogna discendere in un pozzo capidissimo, accioche per una distāza grande, et tenebrosa egli habbia a guardare il cielo, ilquale sia sereno, si che senza detrimento dell'occhio: di chiaro possa uedere le stelle. Percioche le molte tenebre lequali sono qui dentro, a guisa della notte uniscono la uista, che dal lume sparso nell'aria, nō si disperga, nè timettere a far questa proua, se'l Sole sarà nel meridiano: e quāto piu sarà fōdato il pozzo, tanto piu facile le uedrai, et piu tosto: et quāto men fondato, tātō piu tardo, e cō piu difficultà. A tal che entrādo in una cauerna oscura uedrai una cādela accesa, che farà lume, benché sia mesa al Sole: ma questo rō si può far di subito: percioche'l lume del sole, ilqual gia occupa l'īpedisce. Così truouo che si sono īgānati molti huomini d'auttorità, si cōe ricordomi hauer letto, et udito dire, che si posero a far questa proua, nō procurādo ciò che t'ho adesso auertito. Et anco in questo, che pensano poter uedere le stelle cō un specchio posto nell'acqua: percioche percotēdo i raggi del Sole nella superficie dell'acqua, percuotano poi il specchio in distorto,

storto, e da quella istessa superficie, si riuerberano a gli occhi di colui, che ui mira debitamente, & rappresentano la figura del Sole: ma i raggi liquali cosi per indistorto percuotano l'acqua, quindi stezzati percuotano poi il specchio, e la uista, e parrà dell' istessa figura, ouer minore, per cagione della refractione del mezzo piu denso, & pensarai di ueder la stella, che seguita il Sole, laqual cosa si può uedere chiaramente nella scienza ottica. La onde molti pēsano, che quella stella sia Mercurio, ancora che poco stia lōtana dal sole, et ueggono che sempre il seguita. Alcuni nell' estante s' affaticano, per uoler uedere la canicula. Ma cerca il suo interuallo, se tu uuoi credere all' esperienza piu che alla ragione, nell' equinottiale: benche non trouarai sempre l' istessa distantia: percioche hora piu uicina, hora piu lontana trouarai la stella: nondimeno sempre il specchio mostra l' istessa distantia, se tu metterai lo specchio nel medesimo modo. Ma non negano già, che a questo modo si può uedere, non solamente il Sole, che hora si leui, et hora si colchi: ma etiadio quādo gliè nel meridiano, et con piu facilità. Oltra di ciò anco gliè l' ecclissi de luminari: percioche esse uo gli occhi nostri deboli nō possono sopportare la li ce del Sole, laqual cosa potrai fare ancho con un panno nero, che sia bucato d' un buco picciolino.

In che modo si possi uedere le cose col proprio colore, benche il Sole gli percuota sopra.

Cap. II.

SE alcuno desiderasse questo, ferri tutte le finestre
R serrando

L I B R O

ferrádo tutti li spiragli, accioche entrádo in casa qual
che poco di lume non gli guasti l'opra, et una solamēte
ne bucarai cō la triuella, ma farai che'l buco habbia fi
gura piramidale tōda, delquale la base sia uerso il Sole,
et il connio uerso la stāza. All'incontro ui metterai len
zuoli biāchi, o fogli, accioche ogni cosa sia poi illumina
to dal Sole; che tu uedrai gli huomini, che caminano
per la piazza, cōe antipodi, e quelle cose che sono destre
ti paranno sinistre, et ti parrà ogni cosa alla rouerscia,
e quāto piu sono lontani dal buco parranno maggiori.
Et quanto piu sono uicini tātō minori, nondimeno auer
tisci, che bisogna aspettare un poco, perche nō così tosto
appariscono le imagini; perche la cosa simile gagliarda
fa con il senso insieme, una grandissima sensatione, et fa
questo effetto, che non solamente offendino il senso, ma
etiandio quando si son partiti dall'opera, anco ui rimā
gono per un poco di tempo le specie. Laqual cosa si può
uedere per esperienza, che caminādo al Sole, uoltādoci
poi alle tenebre, anco habbiamo ne gli occhi quel splen
dore, per modo che non uediamo punto, o con gran diffi
cultà. Ma quādo poi è passata uia, possiamo uedere bene.

Ma hora dirò quello, c'ho sempre taciuto, nè mai
pensai di dirlo, se noi desideriamo ue
dere ogni cosa con i suoi co
lori proprij.

Metteragli all'incontro un specchio, ilquale nō hab
bia a disunire, ma piu tosto adunare: ilquale tātō l'ande
rai accostando, et slontanando; per sino che tu conosce
rai, che sia peruenuta la imagine alla sua propria quā
tità, & se tu ui guarderai fissamente uedrai, & cono
scerai

scerai i gesti, li moti, le uestimēta de gli huomini. Il cie-
lo sereno, di colore azzuro, gli uccelli che uolino per
l'aria, che uenendo alla uerità, ti rallegrerai assai: &
quāto le cose sārāno piu uicine al specchio piu le uedrai
al contrario, & se le allontanerai dal centro le uedrai
maggiori, dritte, e piu, come stanno propriamēte, accio
che piu chiaramente si possi uedere, fa che il Sole uēghi
a percuotere nel uolto, & se non uorrai questo, driz-
zando lo specchio, talche risplenda: ma in una debita di-
stanza, tanto uariando il sito, per sino che tu uegga po-
ter uedere il uero. Di quā è noto a i filosofi, et a medici,
doue si faccia la uisione; cioè in che parte dell'occhio,
et si scioglie il dubbio dell'intromissione tātō disputato,
nè questa cosa si potena con piu artificio dimostrare a-
uenga che s'intromette l'immagine per la pupilla a sem-
bianza d'una finestra, & la parte piccola della sfera
grande supplisce in luogo del specchio, che se alcuno mi-
surarà la distantia, uedrà che la uista si fa nel centro.
Laqual cosa sò che piacerà assai a gli ingegnosi.

Di quā nasce, che ciascuno, il qual non sappia l'arte
della pittura, potrà con un stile lineare l'ima-
gine di qual si uoglia cosa.

Pur che egli uoglia imparare a dare i colori; questa
cosa ad uno che sappia dell'arte gli sarà molto facile,
quando che l'immagine percoterà, o in un foglio, ouero in
una tauola, & se il Sole uenisse a mancare, lo può fare
con qualchedun' altro lume. Et molte altre cose ne uēgo-
no a succedere, le quali non le posso io raccontare, mas-
simamente se sarà diligentissimo colui che maneggia-
rà queste cose. Quindi anchora si può pigliare il modo

L I B R O

di narrare qualche cosa di nascosto, a qualcheduno, che sia consapeuole della cosa, se fosse serrato in prigione, et si possò di qua pigliare i principij, da immaginarsi di grã di inganni, e se la distantia sarà grande, supplisce tu cò la grandezza del specchio. Coloro che si mutano hauerlo fatto non te hanno riferite se non baie, & ciancie, & non penso, che alcuno sino adesso l'habbia trouato.

In che modo si possi uedere l'arco celeste .

Cap. III.

SI può fare in molti modi, nondimeno piu comoda mente cò il cristallo, o pur con la gioia iris, facendo una figura essangolare, che cosi l'hãno chiamata i nostri antichi, laqual si metta a i raggi del Sole, e l'ombra della parte di sopra del letto percuota il piano, et mostri i colori dell'arco celeste, che a questo modo si uede di sei càtoni, et se non mostrasse, faralla di figura triangolare, che habbia la lunghezza di tre palmi, o la larghezza di tre palmi, o la larghezza di due detti, e dipoi branello alla ruota, et accomodalo. Quãdo cercarai adũque uedere l'arco celeste, piglia il cristallino, & accomoderai gli occhi alla lùghezza, che se tu guarderai per la superficie di sotto, ogni cosa uedrai colorita di color pa uonazzo, uerde, azzuro, e giallo. Et se per la superficie di sopra, uedrai mutare il sito delli colori, e questo il ue drai piu chiaro che'l sole, et nõ è cosa da sprezzare, che se guarderai ne gli orti gli uedrai, che ti parãno tutti coperti di tapeti, di fiori, gl'homini ingirlãdati, che sēbrano, angeli, che caminino, le uestimēte loro adornate
de'me-

de' medesimi colori. Et se guarderai per le bande della larghezza dalle parti, uedrai li colori: & se di sopra, non uedrai niente colorito, e se uedrà colui che guarda, che parrà che gli habbia quattro occhi, et per cagione della conuersità de gli occhi, ogni cosa parrà che pèda, & se gli offuscherà cō creta una superficie, uedrà cose le quali a raccòtarle piu tosto ti fastidirebbono, che ti dessero spasso alcuno. Potiamo anco medesimamente ueder l'arco celeste, se noi mettiamo un specchio dentro d'un uaso pieno d'acqua, che guardàdo poi nella faccia del muro, uedrà risplendere i colori dell'arco celeste, et anco assai piu belli. Altrimèti habbia un uaso di uetro polito, et tondo, empielo d'acqua, e mettelo al Sole, che percosso da raggi, il splendore, che riuerbererà in alcun luogo piano, sarà in forma dell'arco celeste. Così mettendo anco l'acqua al Sole, all'incontro d'una superficie nera, uedrà che fa l'arco celeste: laqual cosa spesso accade a coloro, che ueggiono, per il moto delle acque, nelle quali ui percuotono i raggi del Sole. Il medesimo ancora si uede d'attorno alla lucerna quando soffia Austro, e questo massimamente da coloro, che hanno gli occhi humidi.

In che modo si possono uedere le cose moltiplicate: Cap. I I I I.

FRA gli altri giuochi, liquali uanno d'attorno è molto sollazzeuole l'occhiale, et infra l'altre è ch'ingà nano la uista non si può trouare la piu migliore, che per uia del mezzo, il quale essèdo uariabile, così ancora tutte le cose si uariano. Farallo adunque del piu sodo uetro,

R. 3 &

L I B R O

Et del piu grosso, accioche piu ageuolmente si possi uo-
tare, & l'accomodarai ch'egli habbia piu faccie, e piu
angoli, di tanti numeri quãti uogliamo numerar la co-
sa; hauendo perciò cura che gli angoli nel mezzo hab-
bino la meta, laquale sia cõuenenole alla gagliardezza
della uista, accioche la uista si diparta, e nõ possi uedere
la cosa, com'ella stà ueramẽte. Et hauẽdoli fatti cõ que-
ste diuerse faccie, saraglieli mettere a gli occhi, che se
guardarà qualcheduno d'appresso, parrà un' Argo, tut-
to pieno d'occhi, et se guardaremo il naso, ci parrà che
sia tutto naso, similmente delle mani; per modo che non
parrà un'huomo, ma quel Briarco, finto da Poeti. Et se
li occorrerà guardar danari, uno ti parrà che sieno af-
sai; a talche non lo potrai toccar con la mano: percioche
non saprai qual sia il uero, & sarà meglio darne con
quello, che riceuer danari. Et se guarderai una galea
di lontano, parrà che sia un'armata, & uno soldato, ti
parrà uno essercito, & cosi delle altre cose, un'huomo
ti parrà che gli habbia due faccie, & due corpi.

A far uedere con un specchio, che'l capo sia in giù,
& i piedi in sù. Cap. V.

S E alcuno desidera uedere con i specchi piani le per-
sone con i piedi in sù, e'l capo in giù; benchè questo pro-
priamente faccino i specchi concaui, nondimeno ancho
con i piani il possiamo fare in questo modo. Farai che
due specchi piani per la loro lunghezza s'accostino in-
sieme, per modo che non possino muouere di quà, &
di là, & farai che faccino l'angolore tto. Dapoi che
gli haurai

gli haurai accomodati bene, per la congiuntione della lunghezza, mettiamoli alla faccia, per modo che in un specchio si uegga la metà, & nell'altro il restante della faccia. Allhora con il specchio, dalla parte sinistra guarderai da una banda per il dritto, che tu uedrai torcere il capo, quando che per la lor lunghezza spartiranno la faccia, che guardi in due parti. Et rappresenterà questa imagine, di cui capo a basso, & i piedi all'in su appariranno. Et se il specchio sarà largo, mostrerà l'huomo tutto alla rouerscia. Et questo procede dalla riflessione dell'uno & dell'altro.

Vn specchio fatto di piani, nelquale una cosa si uegga esser piu. Cap. V I.

LA antichità prudentissima, trouò un specchio fatto di piani, colqual mettèdogli dināzi una cosa mostra che sieno piu, & ne dà piu imagini, si come si raccoglie dalli scritti di Tolomeo, ilqual si cōpone a questo modo. Preparerai in una tauola piana, o pur in un'altro luogo comodo un mezzo cerchio, ilqual scompartirai secōdo il numero delle imagini, in parti equali, cō i ponti, et a questi ponti stendiui sotto le corde, e tagliane i cerchietti. Dipoi drizzauì dentro specchi piani, et paralleli della istessa altezza, fermandoli & incollandoli bene, per modo che sieno saldi, che non si possino leuare, & questi sieno cōgienti per la lunghezza in quella piana superficie. Dipoi farai mettere l'occhio di colui, che uì guarderà al centro del cerchio, accioche ugualmente egli guardi per tutte le parti, che i ciascuna parte del

R 4 Spec-

specchio ui uedrà la sua faccia, satte ancho in forma di cerchio, & spesse uolte in forma di balli, ouer di teatro. Et per questa causa questo specchio si chiama teatrale: percioche partendosi le linee dal cetro, perpendicolarmente, cascano sopra la lor superficie, & si riflettano in lor stesse, & in questo modo rapresentano a gli occhi le imagini, ciascheduna mostrando la sua; & cosi uoltandolo per diuersi modi, & siti, guardando ne mostrano ancho diuersi siti delle imagini.

A comporre un specchio da ueder molte cose. Cap. VII.

Si compone un specchio, ilquale si chiama pollitaton, cioè da uedere molte cose; percioche aprendolo, et cercádolo, mostra d'un sol dito piu diuersi imagini. Questo farai adunque a tal modo; Drizza due specchi d'acciale, o di cristallo rettangolari sopra una istessa base, e sieno di proportione heniolia, cioè, che uno sia una uolta, e mezza piu gráde dell'altro, o di qualche altra proportione, e s'unischino insieme dalle parti della lúghezza, a guisa d'un libro, che s'apre, e serra, delliquali se ne fa a Venetia pur assai, che presentádogli a questo un uolto, nell'una & nell'altra imagine, uedrai piu bocche, et questo quanto piu stretto il terrai, e che l'angolo sia minore, sarà piu grande l'immagine, e piu che'l terrai aperto, sarà piu debole, et piccola l'immagine, et di minor numero; e cosi mostrandogli un dito nõ uedrai se non diti, & le cose che son destre; le uedrai destre, et le sinistre, sinistre, ilche è cõtrario alla natura de i specchi, e questo nasce

nasce dalla scâbieuol riflessione, et dal ripercuotere delle linee, doue ne nasce la permutatione delle imagini.

A comporre un specchio de i piani, nelqual si uegga che uno uenga, & l'altro si parta. Cap. VIII.

POTRAI ageuolmente in questo modo che dirò, comporre un specchio, nelqual si uegga una persona uenire, & l'altra partirsi, piglia due specchi piani, & fa che la lunghezza loro, sia con la larghezza in proportion doppia, ouero sesquialtera; cioè una uolta, & mezza piu la lunghezza della larghezza, & questo per piu comodità; percioche la proportion qui importa poco, & fa che sieno d'un' istessa lunghezza, liquali abbassandosi sopra un' istesso stile, s'unischino insieme, & si posino sopra un piano perpendicolarmente. La onde i specchi fissi si muouino sopra un lato mobile. Così non è dubbio alcuno, che in uno di quelli uedrai uenire, & nell'altro partirsi & quanto piu quello s'auicinarà, tanto piu l'altro s'allontanerà, & così si uedrà che nell'uno uiene, & nell'altro che si parte.

A far che con i specchi piani si uegga quello, che si fa da lontano, & in altri luoghi. Cap. IX.

CHI uorrà securamente, et nascostamente, potrà senza sospitione alcuna, uedere, quelle cose, che si fanno in diuersi luoghi, che altrimēti senza questi specchi nō potrebbe; ma bisogna esser diligente nel situare i specchi. Accomoderai in camera, o altroue, doue che si possi uedere, & dalla parte uerso la fenestra accomoderai il
specchio

L I B R O

specchio, che sia uolto uerso la tua faccia, e fa che stia ben diritto, e se facesse di bisogno ficcarlo in un mattone da ogni parte mouédolo et abbassádolo, per sino che gli dia l' imagine di quel luogo, che tu desideri, laqual cosa la potrai conseguire con accostarui gli occhi slótate, e se fosse difficile fa così, il Dioptra che è quell' istromento il qual s' adopra per misurare l' altezza cò il quale non ti ingannerai, il quale lo dirizzerai sopra la linea perpendicolarmente che sega l' angolo, che tu uedrai quelle cose che si fanno in quel luogo e chiaramente, e questo succederà in diuersi luoghi, di qui prouiene, che se non torna comodo con uno specchio, potrai uedere l' istesso in piu, ouero se per la troppa distanza si perda la cosa uisibile, ò per causa delle muraglie, ò di mouimēti, impedisca, accommoderai un specchio sopra per l' altro uerso di sopra la linea indirizzata, la quale spartisce l' angolo retto, altrimenti mai sarà l' operatione, che tu uederai il luogo che desideri, percioche un mostrádo l' immagini all' altro, molte uolte rapercosfa l' immagine, se ne uà all' occhio, & uedrai quelle cose che impediua; prima quādo l' immagine se presentaua all' occhio per linea retta, e così la cosa uisibile nō si è impedita da luoghi, ò muri, & sarà facile a farlo, così spesse uolte s' è usato trasportare l' immagini. Ma se altrimenti desidererai uedere qualche cosa grande, ò in molta altezza, per medo che l' occhio nō ui, possa arriuare. Metterai insieme due specchi per la lōghezza, come già ho detto, e uno di quelli si posa sopra un legno, ò sopra un mattone, facédo che stia ī alto, accioche habbia la cosa presente dinanzi. L' altro fa che stia attaccato a
una

una fune, accioche cōmodamente si possa muouere quādo ti piacerà, e quādo tu uederai che farà angolo hora acuto, hora ottuso, secōdo che farà di bisogno al uedere, tanto che la linea del secōdo specchio s'interrompa nel mezzo, et gli angoli dall'incidentia causati sieno pari. E desiderando uedere cose che sono assai in alto, in alza, e se le cose basse, abbassa, per sino che si interrompa alla uista, che alhora la uedrai, e se in mano haurai un'altro specchio, guardando in quello, piu ageuolmente uedrai.

Come si componga un specchio, nel quale si uegga; e non rapresenti se non quello che ti piacerà.

Cap. X.

S I compone anco in questo modo un specchio, che guardandoni dentro egli nō uegga la sua immagine, et uegga quella d'altri. Ne anco si uedrà per tutte le bāde. Ferma un specchio piano in un mattone dirizzato sopra un piano perpendicolarmente, et s'inchini sopra una manifesta portione de l'Angolo, con la testa, dirimpetto al quale, spezza un mattone sotto la quantità di qualche pittura ò statua, la quale metterai secondo la portione della quantità, questa la cuoprirai, accioche non sia ueduta da colui, che guarda nel specchio, che la cosa dara piu marauiglia, e fa che non ui possia andare; che lo specchio nel luogo suo romperà l'immagine, per modo che si percoteranno scambieuolmente per lo specchio, la uista e la cosa uisibile, e quiui metterai l'occhio, il qual luogo io trouerai in quel modo che di sopra ho insegnato, caminando adunque colui che guarda nō uedra ne la sua immagine, ne altro mai.

Et quando

L I B R O

Et quando gli sarà all'incontro, & giongerà al luoco deputato, uedrà l'immagine della pittura, ouero altra immagine, laqual cosa altro luoco non la può uedere.

In che modo si compagna un specchio piano, con il quale tu uegga l'immagine uolar per l'aria. Cap. XI.

Q V E S T O sarà un specchio di minor compositione, et di piu piacere, ilquale essendo disteso in terra fa uedere gli huomini, che paiono che uolano per l'aria il che ti parerà un miracolo. se alcuno uol fare questo sarà facil cosa. Congiongi insieme due legni, lequali imitando la figura gnomone, e sieno fissati per ogni parte, fa che faccino un'angolo, che gli habbino la figura del triangolo orthogonale, et isoscele, fermalo e poi in ciaschedun piede un specchio grande, che del pari stieno all'incontro, et ugualmente stia lontan dall'angolo uno di questi farai c'habbi a stare a giacere, nel mezzo di questi stia colui che guarda; ma che'l stia un poco in luogo alto da terra: accioche piu ageuolmente nell'andare, et nel uenire uegga la forma del calcagno; imperoche subito uedrai se ti ponerai alla linea retta, che attraversa l'angolo, et sia ugualmente lontano dall'Orizzonte. A questo modo quel specchio che mostra l'immagini, le ripercuote nell'altro, che colui che guarda muoua le mani, et i piedi, in quel modo che fanno gli uccelli a uolare, cosi in un di quelli specchi ui uedrà se medesimo uolare, per modo che sempre si muoua, pur che non stia nel luogo, nelquale egli impedisca la riflessione, percioche se altrimenti facessi non uederebbe nulla.

A fare

A fare che con un specchio di figura cilindria, cioè lunga, & cauato, nelqual guardandoui uegga l'immagine d'un'altra cosa pendente in aria.

Cap. XII.

HA questa proprietà il specchio fatto in figura colonnare; & cauato, ancora che sia mezzo cilindro, che gli importerà poco, che essendo posto in una camera, o in qualchedun'altro, che gli mostra l'immagine della cosa che sarà pèdète nell'aria: laqual cosa se sei desideroso di uolerla uedere, lo preparerai a questo modo; Habbia una parte d'un specchio di figura cilindrica, o uogliamo dire colonnare, laquale poserai nel mezzo della casa, sopra una tauola, ouer trepiede, che stia diritto & fa che perpendicolarmente percuota nel solaro. Dipoi metterai l'occhio ad un buco, ilqual sia poco lontan dal specchio; ma auertirai bene, che stia fermo, accioche quello non uadi hor quà, et hor là. Oltra di ciò farai rompere il muro, ouer la parete all'incòtro del specchio, a modo di una fenestra, laquale habbia figura piramidale, & dentro sia il connio, & fuori la base, come si suol fare, mettiui qualche imagine, ouer qualche figura, laqual non si possa uedere con l'occhio: con questo pure che si possi fare la reuerberatiõe dal specchio, per tal modo che quella pittura, laquale era fuori, et non si poteua uedere, si uegga nel specchio pendente in aria, laqual cosa non uedrai senza gran marauiglia. Questo lo fa anco lo specchio conuesso, di figura primidale, accomodandolo in questo modo, che rappresenti l'istessa imagine.

A fare

L I B R O

A far che con un specchio tondo, & cauato, si possi anco uedere un' imagine pendente in aria. Ca. XIII.

SI può anco meglio uedere in aria l' imagine della istessa cosa reuerberata in un specchio d' altra figura, che cilindra, come di figura sferica, e concaua, e piu mirabile in un pezzo suo: percioche dal specchio si uedrà da lungi, perche si uede nel cētro della sfera. Questo lo metterai in un luogo oscuro, e quando tu sarai lontano un poco da quello, tu uedrai il capo riuolto, tu allhora guarda cō gliocchi fissi nel cētro, per sino che l' imagine arrini a gli occhi tuoi, oltrà'l specchio l' imagine reflessa nell' aria, mētre è mossa, pur che i raggi da gli occhi rauolti tu uegga ancor nel specchio l' imagine, di quini poi facēdosi piu uicino si fa maggiore, talche par che si tocchi cō mano. Et se sarà il pezzo del specchio grāde, nō sarà chi nō si marauigli; percioche facendosi d' apresso, ha spauento, egli parrà che si scontrì naso con naso, & percotersi insieme; & s' alcuno col pugnale in mano l' assaltarà, gli parrà che medesimamente quell' altro uēga alla uolta sua, essergli ferite le mani, accioche si faccia indietro: & s' egli menarà un pugno gli parrà che glie ne sia tirato un' altro; a tal che si ritirarà indietro per temenza. Ma accioche piu ageuolmente tu possi conoscere il centro, usa questa regola, accioche non ti parti dalla Matematica. Piglia un' arco di carta, o di cera & ui tirarai dall' una & l' altra banda una corda, & perpendicolarmente il diuiderai in due modi, che nel trauerfarsi dalle linee, cioè doue s' attrauersano insieme, ui

me, ui trouerai il centro: laqual cosa si può conoscere in tutte le cose concaue. Sono ancho molte esperienze de gli specchi concaui, lequali l'insegnaremo di sotto.

Le imaginationi, & operationi del specchio
concauo. Cap. XIII.

Q V A N D O sarà trouato il centro del mezzo cerchio, sarà facil cosa conoscer tutte le diuersità; auuen- ga che da quello tutte piglino regola: uolendo adunque uedere il capo alla rouerscia, hauerai il capo fuor del cetro del specchio, che di subito tu uedrai il capo in giù, et i piedi all'insù. Se il mezzo cerchio non sarà intero, ma sarà solamente un pezzo, dentro ui potrai piu age uolmète accomodare il capo, nelqual tu uedrai una fac cia grande d'un Bacco, et mostrerà un dito, grosso come un braccio: questi specchi fece Hostio, come dice Seneca; accioche mostrassero l'imagini piu grandi del douere il qual fu molto libidinoso, facendo i specchi in questa for ma, si uoleua pigliar spasso per uedere i suoi mēbri cosi grossi, quando egli commetteua quel uitio nefandissimo di sodomia. Ma lasciando da parte queste cose si uedrā no quini le cose, che sono destre, che paranno sinistre, et allungando il capo a poco a poco, la faccia si fa piu grā de; quando egli sarà uicino al centro uedra due uolti, e quattro occhi: quelli che si uedrāno mouēdo in una par te il specchio oueramente la testa; percioche per la pic colezza del specchio, non si possōn uedere insieme. Quā do l'occhio sarà nel centro nō uedra se nō se stesso, e pas sato quello, uedra radoppiati i uolti, & due capi rin- uersciati:

L I B R O

uerficiati; pur che la linea tirata per il cetro, percuota l'intervallo de gli occhi. Vedrannoſi anco tutte le coſe muouere in parte contraria. Colui che guarda miri cō ſguardo fiſſo, per aſſioculari dupplicate, accioche poſſi uedere ogni coſa radoppiata, come anco ſpeſſo accaſca cō la ragione, che una ſteſſa coſa in piu modi pare che ſi raddoppi. Coſi ancora metti a giacere, o in terra, ouero in una tauola, un ſpecchio, e fa che ſtieno ugualmēte lontane due bocche, una ſtretta & l'altra larga, che ſi uedrà una faccia molto cōtrafatta. Fra l'altre coſe, queſto ſpecchio ha queſto di buono, che cō eſſo ſi getta il fuoco in alto, & fa grande arſione, e chi deſidera uolerne far la proua, metta il ſpecchio a i raggi del Sole, e metta qualche coſa atta ad abbruciarſi, o eſca, o fuſtano riſcontro al centro, ilqual lo trouarai cō l'accostarti, e diſcoſtarti, e lo moſtra anco il connio della luce, che di ſubito accende la fiamma: e ſe continuerai molto, può li quefare il piombo, et il ſtagno; bēche mi ricordo hauer letto c'ha liquefatto l'oro, & l'argento. Et ſe'l pezzo ſarà maggiore, in piu grā diſtancia accenderà il ſiroco.

Del pezzo di ſpecchio rettangolare, & d'altri ſpecchi da far fuoco. Cap. XV.

MOLTE uolte ho detto, che'l ſpecchio ha gran forza nell'abbruciare, hora ſarà tempo, che inſegni a fare un ſpecchio, ilqual getti il fuoco in alto, poi che ne ho fatta mentione, ilquale per teſtimonianza di Galeno, e di molt'altri è fatto da Archimede, et cō eſſo abbruciò le galere de gli ſuoi inimici: percioche queſta parte coſi gagliardiffimamente uniſce li raggi inſieme, che
con

con molta forza getta fuoco: accioche i desiderosi sappino il modo di cōporre questo specchio, scrini la regola. Sia manifesta la distantia, nellaqual uoi accēdere il fuoco, poi farai una piramide tonda radoppiata, & al diametro rettāgola, e la dirizzarai: ma per comodità faralla di cera, poi ne taglierai una portione ugualmēte distāte, e si chiamarà rett'angola, ouer parabolica, e se la taglierai uerso la pōta nell'antigonio, hauerai l'hiperbole: et se uerso la base, nell'antigonio haurai l'elipfini, ma noi cerchiamo la parabola: nōdimeno farai che la portione sia minore, accioche piu facilmente si possi cauare lo specchio, & la cosa paia piu miracolosa, della tagliata portione, ne disegnerai una forma nella superficie d'una taoula piana, ouero in una lamina di ferro, come insegnerò di sotto, di poi per la sōmità, e per il mezzo della base, ficcavi un legno, et escauarai alcuna materia d'acciaio, o di ferro, o di altra mistura, dellaqual prima n'haurai fatta la stāpa, questo specchio di tal sorte, si chiama parabola, che secōdo la proposta distāza, cō uiolenza posto al Sole, che la sua asia sia dirimpetto al Sole abbruciarà: a talche percotēdo i raggi nel specchio in perpēdiculare, insieme raccolti fāno una reuerberatione, e s'uniscano insieme, si che diuentano un raggio solo, il quale abbrucia molto, et per questo nō troua fra le altre parti nissuna, che piu lontano, et con piu gagliardezza getti fuoco, che la parabola. Altrimēti si fāno molti specchi, iquali accēdono, e nō sēza grāde infiamatione, come di molti piani uniti insieme, auuēga che d'un solo far non si potria, si come è manifestò per ragione Geometrica. Farai adūque un specchio da far fuoco,

S di

L I B R O

di pezzi piani, farai un corpo sferico scauato di qual si uoglia materia, et insieme farai che nella superficie cauata si tocchino insieme, a talche nō ui rimanga uacuo, et sieno i pezzi delli specchi hesagoni, quadrangolani, ouer trigoni, e farà assai migliore, che i raggi si numerino di molte superficie. Così messo al Sole inuerso il centro, accende il fuoco: Diceua Attenio, che'l fuoco s'accēdeua di sette specchi hesagoni ligati insieme, e fattone uno, et questa cosa all'esperienza non riesce, se non s'abbassa un poco, a tal che per la riflessione di tutti s'accēda'l fuoco. Et non niego io, che anco non si possa accendere il fuoco cō assai specchi gibbosi, facendosi che molti raggi seco s'uniscano, nondimeno è impossibile d'uno solo, e questa compositione non si faria senza gran difficoltà. Si può anco far l'istesso, per uia della cōpositione d'assai specchi concaui, & per intersecamento di quelli: ma anco questa farebbe gran difficoltà di colui, che'l componesse: benche questi farebbon l'effetto piu efficacemente; e l'istesso anchora per l'intersecationi di molti specchi piramidati, ilche farebbe bello da uedere.

Ad accendere il fuoco oon una guastada
piena d'acqua.

Messa al Sole, che sia tonda, & di uetro, che quando si mette diritta al Sole, & dalla parte di adietro diritto alla linea del uaso, laqual passa per il centro, mettiui qualche cosa facilissima ad abbruciarsi, doue i raggi passando si raccolgino insieme: ilche con qualche cosa luminosa si conofce, che di subito ui mette fuoco, con gran marauiglia di coloro, che ueggono, per uedere che dall'acqua esce il fuoco.

Col

Col cristallo tondo anchora.

S'accende'l fuoco, ouer con una palla tonda bene: o pure se'l si prepara un uetro piano, come un'occhiale, e per un poco di spatio messo al Sole, questo per la parte di dietro raccogliendo i raggi, fa fuoco, e tanto andrai auicinando, et slontanando quell'esca, per insino che tu troui il cono de i raggi, e quiui lasciandola un poeo fermare s'accende il fuoco; et molto ci marauigliaremo se sarà un pezzo grãde di palla. I Medici insegnano quelle cose, che s'adoprerà nel corpo, che nõ si può adoprar cosa piu utile d'una palla di cristallo messa al Sole.

A fare un specchio, nelqual si ueggon molte diuersità d'imagini. Cap. XVI.

HORA mi sforzarò cõporre un specchio, nelquale appariranno diuerse imagini: e benche tal cõpositione sia difficile: nõdimeno ricõpenserà la diuersità dell'imagini, lequali ui si ueggõ la fatica, tal che noi ci porremo a comporlo. Piglia un cerchio, sia grande, o picciolo, se condo che tu uorrai lo specchio, & di quà, & di là, ne taglierai dal cerchio due portioni, una grã quãtità del pẽtagono, e l'altra hecagona; com'è manifesto nelle matematiche. Et dipoi scaua l'arco del pentagono in una tauola, o ferro, di modo che dentro ui quadri bene, si che paia che sia cauato di quini; e dal lato contrario ui sarà il lato dell'esagono, & la sua quantità si riceua in una tauola conuessa, che a sembianza di quello sia rileuato l'arco. Dipoi piglierai una piastra di cera, o di piombo d'una cõuenenol solidetza, laqual per la larghetza superi l'arco dell'hesagono, et per la lunghezza l'uno, e
S z l'altro,

L I B R O

l'altro: e così oltra di ciò si torca la lamina, che la possi accomodar bene nel legno scauato: accioche nō ui rimā ganissima fessura, & la superficie conseruata si metta quiui secondo la sua larghezza: si che la concauità non sia in contraria forma conuersa: ma la lamina riceua l'una, e l'altra parte senza impedimento alcuno, e così preparata la forma si faccia lo specchio d'acciaio, o di qualche altra mistura, come insegnarò: che quando sarà ben polito, mostrerà molte diuersità d'imagini. Prima le cose destre si uedranno destre; e le sinistre, sinistre: benchè i specchi sogliono hauer communemente questa proprietà, di mostrare il destro sinistro, e'l sinistro destro. Ma se'l portarai all'indietro uedrai l'immagine, che uerrà innāzi, et se ti accosterai alla parte cōuersa, si uedrà l'immagine piu brutta, e quāto piu l'accosterai, tātō piu diuenterà brutta, et tanto piu s'assomiglierà a un capo di cauallo; & se ancho abbasserai lo specchio, anch'ella s'inchimerà; che uariādo anco lo specchio in diuersi modi, uedrai medesimamente molte diuersità, hora il capo all'ingiù, & i piedi all'insù; e finalmente uedrai molte cose, lequali nō fa dibisogno, che adesso io le dica. Imperoche messo sopra una cosa che si uolti, che egli possi mostrare l'una, et l'altra parte, colui che ui guarderà, uedrà ogni cosa. Si cōpone anco un specchio, nelqual si possono uedere tutte quell'imagini, che si ueggono in tutti gli altri, piu bocche, hora maggiori, hora minori, hora destre, hora sinistre; queste piu uicine, quelle piu lōtane, et in eguale, se'l si mette in un luogo, che da un lato sia sinuoso, dall'altro cōcauo, e nel mezzo piano, ui si uedrà grā diuersità d'imagini. Mettēdo la bocca all'incontro
al

al specchio cilindro, cioè lungo & tondo, quanto sarà piu difforme per la lunghezza, tanto parrà piu brutta per la sua sottigliezza: & se la sua lunghezza attrauererà la faccia per il mezzo, mostra un uolto, che par un ranocchio per modo che non si ueggono se non i denti: & quasi all'istesso modo, che si guarda in una spada, o in qual si uoglia altro corpo polito, & lungo, abbassando dinanzi, mostra una fronte grande, un mento piccolo, sottile, come quel del cavallo. Ma per il contrario, se guarderai dalla parte di dietro, ui uedrai d'una istessa cosa piu imagini, in quell'istesso modo, che diceua di quel di sopra. Se metterai l'occhio al centro, il uedrai grande, et di tanta larghezza quanto è lo specchio: così anco la fronte, il mento, la bocca, & l'altre parti. Se anco uolterai questo specchio, che attrauerà la faccia per la larghezza, di subito uedrai il capo riuoltato, et tutto ciò c'habbiamo detto nel specchio cōcauo. Se guarderai nel specchio piramidale, uedrai la fronte aguzza, e'l mento largo: e se all'opposto uedrai la fronte larga, e'l naso lunghissimo. Nel specchio cōcauo ui uedrai molte bocche, & massime accomodandolo di piu parti: che mirandosi dentro tante imagini, uedrassi quanti son i specchi che si moueranno all'istesso modo; & finalmente secondo che serà lo specchio, cioè che'l non sia piano, sempre si uedrà diuerso dall'immagine.

In che modo l'immagine si rileui fuori in un specchio scauato. Cap. XVII.

PER industria de moderni, è stato trouato, che in un medesimo specchio si ueggono piu bocche, o piu imagini d'una istessa cosa, senza impedimento del primo.

L I B R O

Conciosia cosa che scauano lo specchio dalla parte di dietro, & ui fanno un scauo picciolo, talche mettendoui sopra un foglio (come insegnano) che sia bene accomodato, farà l'effetto dell'altro. Di quà è stato trouato, che guardandosi alcuno in un specchio, egli uegga l'immagine d'un'altra cosa dirizzata, & che con molta ammiratione di colui che guarda, uolendo pigliarla con mano se la truoua piena d'aria, & mi ricordo questo hauerlo uisto molte uolte, & così stà la cosa. Fatto un specchio di cristallo, benchè saria meglio della gioia Inde, com'ho sempre uisto, nelqual dalla parte di dietro ui scauano un'immagine, con gran diligenza, & poi di sopra u'accomodano un foglio, e'l mettono nella cassa, percioche quanta fondezza gli haurà, tanto si uedrà sopra la superficie, & non ti satisfarà sino che nol tocchi con mano, a questo modo bene si posson leggere le lettere, che parranno fisse nell'argento, & non sarà così acuta uista, che non s'abbagli nel guardarui.

In che modo si pone alli specchi la piastra.

Cap. X V I I I.

M i pare già hauer raccontate tutte quelle apparenze delli specchi, lequali ho sapute: hora mi resta a dire certe altre da nō tralasciarle, accioche io n'insegni la sciēza perfetta. Primamēte dirò la terminatione delli specchi, iquali si fanno di cristallo, et di uetro. Dipoi le misture de gli altri, il modo di polirli, accioche quelli che fanno quest'arte, gli sappino conoscere, e comporli. Et bēche ci sieno molte misture, lequali mostrano l'immagini delle cose, come l'acqua, molte gioie, e metallo brunito;

nito, nondimeno non è cosa nessuna, che mostri piu chiaro quanti' è il piombo steso sotto'l uetro. I specchi chiari o si fanno di cristallo, o di uetro. A quelli cristallini se gli mette di dētro certe foglie; ma a quelli cauati, e cō uessi di uetro una certa mistura, con laqual si cuoprano ogn'uno. Alli specchi cristallini, quando sono piani, l'artefice gli fa una piastra dell'istessā misura, laquale è sottile, e piana, con quella diligenza, che puote, percioche se'l cristallo, o'l uetro non hauesse quel piombo dietro di steso, che cō la sua durezza faccia fermare le imagine, non si uedrebbe l'effigie della cosa, ma la lascierebbe perdere: percioche'l uetro è raro, o lucido, & per la chiarezza sua la lascierebbe perdere, si come nel Sole si perde ogni lume. Et però sopra questa piastra ui stēderai cō il dito l'argento uiuo; accioche tutto se'l sughi, e come uedrai che s'è attaccato alla superficie, che parerà d'argēto, allhora pigliala con le mani, e comincerai da qualche parte metterla sopra il specchio, cuoprēdo lo a poco a poco con grandissima diligenza, che dentro nō ui si racchiuda dell'aria, percioche guastarebbe l'opra, e come l'haurai accomodata, metterallo sopra alcuna cosa piana, mettendoui sopra qualche peso, e lascialo stare per spatio di uno giorno. Di quà si uede che la natura compose l'occhio a somigliāza del specchio; percioche dalla parte di dietro, essendo le parti lucide, ui hebbe a mettere un certa nerezza, laquale togliendo uia, subitamēte si perderebbe il uedere. In un'altro modo possiamo terminar i specchi cō uessi. Tu farai un uaso un poco grande di uetro, in foggia d'un mortaro tondo; si come si sogliono fare nelle forme di uetrari, &

L I B R O

quando gliè infuocato abbrucialo nella pancia cō qual che instrumento atto, o pur in qualche altro modo, & quando il uetro serà liquefatto, farai che tocchi il uaso, & colui che soffia faccia il suo officio, che si rompe in quel luogo la cosa gonfiata, & per quel buco si sparge la mistura, laqual primieramente preparerai: il uetro ch'è liquefatto, accomodalo, cauatolo di quiui, in un' altro uaso, & poi piglia antimonio, & stagno limato, tanto dell'uno quanto dell'altro, & per ogni parte l'artefice il riuolti, mouendo l'opra; & come uedrà ch'è coperto il concauo, per lo istesso buco caui quel che auanza, e lascilo raffreddare. E di quiui lo partirai in due o in piu specchi, laqual cosa ageuolmente farai con la pietra smiro; percioche ha questa proprietà che col toccar solamente, taglia il uetro, e'l cristallo; così ha-urai gli specchi chiari, & terminati.

A che modo si facino i specchi, & le misture, &
politure loro. Cap. XIX.

SE desideri fare un specchio conuesso formato in diuersi modi, & quella parte che anco di sopra diceuamo che si chiamaua parabola. Farai una forma di cera, perche piu comodamēte si maneggia, cōe haurai fatta la forma, secondo che desideri, faragli una coperta con questa terra, laqual dirò di sotto, che come sarà un poco grossa, poi u'accomoderai qualche cosa sopra trita, che sia tãto soda, che possa sostentare il metallo liquefatto, per modo che nō si spezzi dalla forza del fuoco, ma lasciarai un buccolino piccelo, per ilqual tu ui possa mettere il metallo. metterallo al Sole a seccare; percio
che

che scaldādola al fuoco si disfarà la cera, e così in quel
 cauo caldo, mettiui il metallo liquefatto, et lascialo ra
 freddare, e' haurai lo specchio in quella forma che desi-
 deri. Le terre che potiamo adoprare, sono di piu sorti.
 Come smiro, & pomice, pietruzzole, cuscie di seppie,
 poluere di mattone uecchio, qual si caua, quando s'ar-
 ruotano insieme, ossa di becco abbruciate, ruggine di
 ferro, e molt' altre cose simili; queste cose pestale bene,
 stacciale che sieno polueri minutissime, et di nuouo met
 tile nel mortaro a pestarle. Dipoi metteralle dentro
 d'un uaso al fuoco, che si scaldino bene, & poi macinar
 le in una pietra di porfido, per sino che seranno fatte
 polueri sottilissime, tanto che a pena si possa tastare. Di
 poi con l'acqua, o col corame le fanno piu sottile; &
 oltra di ciò, o tutte, o la piu parte, le bagnano con una
 certa acqua, che la chiamano men struo: poi pigliano
 una pignatta piena di sale, laqual mettono al fuoco di
 carboni accesi, et come'l sale cessa di far strepito, la fan
 no disfar nell'acqua. Et se tu la bagnerai con acqua ar
 dente potrai gettare il metallo liquefatto nella terra
 fredda: & questo importa assai, che la terra riceua il
 metallo liquefatto. Mislura laquale s'adopra nel for-
 mare i specchi, quasi communemente da tutti, si fa a
 questo modo. Rame con tre uolte piu di stagno, un poco
 di tartaro, & arsenico che si disfacci, & s'incorpori
 insieme. Alcuni altri pigliano stagno con tre uolte tan-
 to di rame, un poco di antimonio, & u'aggiungono, o
 un poco d'argento, o un poco di piritte bianco, chiama-
 to d'alcuni agirodes. Et altri ancora pigliano piombo,
 col doppio d'argento, & così si fa d'altri metalli. Ma
 poi

L I B R O

poi che dentro d'un uaso di terragli haurà fatta resistenza al fuoco, come gliè disatto il mettano nelle forme: a questo & altrimenti fanno li specchi: ma basti hauer detti questi. Già ho detto i modi di fare, e comporre gli specchi: resta adesso ch'io dica i modi di polirli dopo che sono fatti, e possino mostrare l'immagini delle cose che gli si rappresentano dinanzi. Et a questo gli gioua assai la leggerezza e ugualità delle parti: Percioche non sendo leggiere si spezza l'immagine d'onde procede poi che fanno l'immagine ò piu grandi, ò piu picciole, & in somma che non mostrano del naturale. Quando lo specchio sarà così rozo, mette lo alla ruota, alla quale si bruniscano l'armi, pareggia lo bene, per ogni parte, per modo che sia sottile, leggiere, & uguale, ma se polirai un specchio cauo ò conuesso, accioche la ruota non lo spezzi. Pigliarai un legno, il quale redurrai in forma del specchio, e l'incolerai insieme con la pece, per modo che non si possa muovere. Dipoi il fregarai con un panno, nel quale ui sia sparso sopra del smiro sottilmente spoluerizzato, e con della poluere di pomice: così l'incompomicarai bene, accioche li possa dare il lustro, ouero hauendolo fermato in una tauola, metterai della calcina di stagno, e nell'ultima politura, gli darai tartaro, fuligine, e cenere di salice e di ginepro, che marauigliosamente lustrerà. Lo smiro si prepara a questo modo, piglia del perfetto, e pestalo, e passalo per un panno, e bagnalo con l'acqua. Hor basta hauer detto questo delli specchi, e delle loro operationi.

D elle

Delle *ligature naturali*, ouero cose che si portano
attaccate al collo. Cap. XX.

FRA le cose naturali, ui sono ancora li *ligami naturali*, ouero come uogliono alcune cose da portare attaccate al collo, ò pur a qualche altro membro: accioche dieno quella uirtù che gli hanno in loro. Questa m'è parso raccorre da gli scritti de gli Indiani, e Greci: massimamente di Hermete, Costabenluce, e molti altri: percioche gli sperano naturalmente: e quella uirtù che gli hanno in loro ouero l'hanno da una uirtù, la quale Zenone la chiama *uniuersale*, ouero dal cielo: e non è nessuno che possa conoscere quella uirtù apertamente, se non (come dice Platone, e Socrate) sono ligate a qualche membro, e si portino; e dicono (come anco confessano tutti) che possono giouar molto. Auenga che dice Platone, se la mente humana hauesse questa ferma opinione, che una cosa gli hauesse a giouare, benchè per propria natura la non habbia di fargli giouamento alcuno, nòdimeno per quella ferma fantasia, gli puo esser gioueuole: perche per il timore, e per l'allegrezza, non solamente si muta un corpo sano, ma etià dio puo accascare flusso di corpo, & in cotidiana infirmità. Et se queste cose sono gioueuoli, procede dalla uirtù naturale: percioche alcune giouano al conseruar la uita, alcune a mantenersi gagliardi, alcune ad acquistare la sapienza, alcune fanno l'huomo allegro, alcune malinconico, alcune sfortunato, et alcune altre pigri, e timidi. La onde se alcuno porterà attaccata al collo una uipera, affogadola cō un filo di lino, e massimamente dentro

L I B R O

te dentro della porpora marittima, tãto che la muoia,
 quel filo gioua alla soffocatione del collo, & allè poste-
 me della gola ligandola al collo. Medesimamente por-
 tando una collana al collo di Iaspide uerde, laqual toc-
 chi la bocca del stomaco, dice Galeno, che conforta mol-
 to la bocca del uentricolo. I denti del cane rotti in pez-
 zi, e portati legati alla spalla, sanano del morso del can
 rabbioso. La radice della pionica attaccata al collo de'
 fanciulli, gli sana dal mal comitiale. Così medesimamen-
 te sparando quando la Luna cresce i rondinini, gli tro-
 uarai dentro alcune petruzze, dellequali ne piglia-
 rai due, una bianca & l'altra di color uario, queste in-
 nanzi, che tocchino terra, legale in un pezzo di cuoio
 di uacca, o di pelle di ceruio, e poi attacale al braccio,
 o al collo, che giouano a mali comitiali. Il dito auricula-
 re d'un figlio nato in sperdimento, o diciamo abortiuo,
 attaccandolo al collo d'una donna, mentre che l'haurà
 al collo, mai ingrauidarà: & questo istesso fa la radice
 del sparige. Trouasi ancora una sorte di ragni, liquali
 fanno la tela bianca, sottile, & forte: questo legato in
 una stringa, & portato attaccato all'omero, guarisce
 la quartana. Il corallo rosso conforta lo stomaco, & le-
 gádolo sopra'l cuore, gli gioua a molte passioni. La pie-
 tra aetites legata al braccio sinistro, aiuta a sostentare
 il parto delle donne grauide, & quando hanno la ma-
 drice debole, a poter ritenere, la creatura. Ma attaccá-
 dola a lombi d'una donna, che partorisca, la fa partori-
 re senza dolore: ma bisogna leuargliela se l'hauesse al
 braccio. La pietra onix, hauendola al collo attaccata,
 fa che nel dormire si sognano cose assai malinconiose, e
 fa

fa infermar l'huomo. Il saffiro refrigera il calor iterno, percioche gioua, & rinfresca nelle febre incessiue, attac-
cádolo appresso alle uene pulsatile del cuore. Lo smeral-
do attaccato al collo, leua la mezza terzana, et diffen-
de dall'epilepsia. La onde si esorta i nobili, che la porti-
no attaccata al collo. L'agata attaccata al collo, tocca-
do la bocca del stomaco, diffende dall'ebriachezza. O-
gni sorte di giacinto portato al collo, o in dito, nō lascia
sentire l'aer cattiuo in parte alcuna: ma uuol esser di pe-
so di 22. grani. Il pie destro della testudine, legato so-
pra'l pie destro, leua il dolore delle podagre; e'l sinistro
istesso giouarà al sinistro, & cosi credo che la mano gio-
uarà alla mano. Lo sterco d'un lupo, che mangia l'ossa,
innanzi che caschi in terra ligandolo con un filo fatto
di lana ammazzata dal lupo, gioua al dolor collico. Ma
i sapienti u'insegnano de gli effetti delle pietre alcuni
piu efficaci, hauendo alcune pietre solari, & lunari,
queste lunari ligandole col filo d'argento, & le sola-
ri col filo d'oro: percioche dicono, che da' raggi del
Sole, & della Luna, sempre pigliano piu uirtù. La
pietra selenite, non solo ua imitando la figura della
Luna, ma anchora il moto; percioche quando el-
la camina, e fa il suo corso, fa ancora i spiriti lunati-
ci, & influisce le uirtù della Luna. Cosi la pietra ch'è
chiamata helioseminon, laquale dimostra le cōgiontio-
ni del Sole, e della Luna essendo portato, fa che l'huomo
partecipa della uirtù dell'uno, e dell'altro, e questo tu lo
potrai anchora offeruar nelle altre. Et queste cose le ho
cauate dalli scritti de gli antichi, dellequali qualche
uolta hauendone dibisogno, me ne sono seruito.

Della

L I B R O

Della uirtù delle pictre pretiose, e delle loro
immagini. Cap. XXI.

ESSENDO che'l trattare delle immagini scolpite nelle gioie, e delle loro uirtù appartengono ad altra facultà e sciētia, perciocche nō operano semplicemēte per uirtù della natura, haueno deliberato dirne altroue che ī questo luogo: ma per satisfare a coloro che desiderano sapere l'operationi occulte, l'ho uoluto dire quì, et anco perche ho uisto che l'operationi loro sono dalla natura aiutate da certe hore, tēpi, e segni. Di queste da nostri antichi ne sono state lasciate assai, e la nostra età ci si affatica molto nell'interpretar questi segni, e questi caratteri: ma innazi che io dica quello che ha da dire, uoglio ricordare a coloro che hanno queste cose, quello che dice Tolomeo, che le cose e le figure di questo mōdo qua giu sono sottoposte alle figure, & a gli aspetti del cielo, mediante le quali gli sapiēti antichi faceuano cose marauigliose, componendo, e descriuendo immagini. Così Nali Aben Rhodan: il quale era sapiēte dell'Egitto, sanò con una immagine di scorpione scolpita nell'incēso, uno che era stato morso dal Scorpione, la qual immagine la portaua in un'anello, e l'hauena scolpita quādo la figura di scorpione, era nel mezzo del cielo, ouera il polo dell'orto cōgionto con la Luna, la qual cosa riferisce anco Serapione; e Porfiro è d'opinione, che si puo fare anco un'immagine, laqual gionti contra serpenti, quando l'immagine celeste del serpente, è in aspetto benigno, & ha alcuni siti, li quali per breuità li tralascio. Raccontaro quì breuēte le operationi e le debite cōfigurationi. E per dare principio al ragionamento. Per
quanto

quanto ho potuto conoscere, per molte cause, le trouia
mo scritte da gli antichi. E primamēte si ferrauano ne
gli anelli, per ferrare le lettere, come con un suggello,
accioche si conoscessero le lettere da chi le ueniua-
no: così afferma Suetonio Tranquillo di Augusto, il qua-
le nel segnare i priuilegi, i libretti, e le lettere usò quel
mostruoso sphinge dipoi l'immagine d'Alessandro Magno,
e ultimamēte usaua la immagine sua propria scolpita
per mano di Dioscoride eccellentissimo scultore, il che
usarono anco poi gli altri Principi, come recita Ouidio
nel libro di Fastibus. E spesse uolte ce ne capitano alle
mani, nelle quali si ueggono scolpite diuerse immagini
d'huomini, et si soleuano pur assai costumare intagliar
le nella Pietra Sardonica, percioche questa Pietra non
piglia la cera. Si trouano etiandio molti caratteri scrit-
ti, contra diuersi infortunij, li quali si scolpiuano in al-
cune pietre gioueuoli a quell'istesso, accioche piu ga-
gliardamente l'uno fortificando l'altro, potessero ope-
rare, & fra tutte l'altre cose pigliuano le pietre, che
piu ageuolmente potessero riceuere gli influssi celesti,
che se bene la pietra per la sua durezza non così tosto
li piglia, nondimeno dipoi che l'ha preso, il conserua
piu tenacemente. La qual cosa Iamblico la conferma.
Così ne gli anelli ui ueggiamo dentro diuerse gioie, e in
quella parte che toccano la carne, ui si uede diuersi ca-
ratteri, & diuerse lettere; le quali sono state scolpite
a tempi, giorni, & hore determinate, & il modo che
si tiene, di sotto lo scriuero. Ma hora con breuità scri-
uiamo le uirtù delle pietre, le quali sono goueuoli a
questa mia opera, accioche la cosa sia chiarissima.

Delle

Delle uirtù delle pietre. Cap. XXII.

H O R A dirò le uirtù delle pietre, ma nō aspettate da me la uirtù di tutte; perche questo sarebbe piu tosto grā fatica, che molto ingegno. ma solo dirò quelle, c'ho esperimentate, alle quali corrispondon le figure conformi alla proprietā loro, che son anco necessarie all'opra nostra. Et di queste facilmente ne trouerai i libri picni che non trattano d'altro. Prima dell' *Achate*, laqual si troua nelle ripe del fiume *Achate*, ch'è nera lineata d'alcune cinte bianche. Questa uale cōtra il morso del scorpione, & del serpe, fa l'huomo facondo, grato, & sa racquistar l'amicitia de' Prencipi. Perciò si legge, che *Ismenia Coraule*, ne teneua assai de piu belle, che poteste hauere. Et in *Persia* col soffumigio di questa, si scaccia la tēpesta, si fa fermare l'impeto de fiumi. Et di ciò se nē può pigliare inditio, percioche ponendolo in una caldara, che boglia, subito si ferma, & si raffredda. La pietra allettonio, che si caua del uentricolo del gallo, ilquale sia stato quattro anni capponato; io la cauai del uentre d'una gallina uecchia. Questa tenēdola in bocca ammorza la sete, fa acquistare honori, non è mai uinto, fa eloquente, e fa la moglie grata al marito. A questo modo si caua dalla grua la gerante, & dal dragone la dragonite, & la pietra dal rospo. Ma bisogna, che questi animali da quali si cauan le pietre, sieno uiui, altrimenti non hanno proprietā, & uirtù; l'istesso il celidonio uolendolo, bisogna tagliare il uentre a rondinini quando sono uiui; percioche morendo prima l'animale, si perde seco la uirtù della pietra.

pietra. ma se la si cava mètre, che uiue, si riserba l'istessa proprietà che hanno le stelle, alle quali le sono sottoposte. L'allettonio ha la uirtù del Sole. La onde coloro che la portano restano sempre inuitti, così il cclidonio cauato da rondinini, sana la malinconia, e fa la persona amabile, percioche quella pietra è giouiale, et quello che ho detto in queste, bisogna offeruarlo in tutte. Nella pietra aetiles squassata, si sente che dentro u'ha un'altra pietra, laqual gioua alle donne grauide, accio che non sperdino, guarisce ancho il mal caduco. La pietra ametisto, laquale è di color rosso chiamato uiolato detto quasi non embriaco, diffende dalla embriachezza, & se un fosse embriaco, di subito lo fa tornare in ceruello, & gioua assai a coloro, che uogliono studiare & perche questa pietra è facile ad essere intagliata, ui si trouano molte uolte scolpiti molti caratteri. Fa l'huomo svegliato, et fa buon'ingegno a colui che'l porta. Il corallo gioua a molte cose, & per questa cagione comunemenne s'adopra a guarire gli inganni, o uogliamo dire affascinamenti, et perciò anco le madri le mettono al collo de i fanciulli. Il calendrino è gioueuole portandolo a uincere le liti, fortifica le forze; uale ancho contra le brutte imaginationi, delusioni de Demoni, & spauenteuole imagini causate dalla malinconia. La corniola gioua a mollificare l'impeto della colera, appaga l'animo, mitiga il furor del sangue, & è assai utile alle donne, che patiscono del mensiruo. L'acchio tropio, percioche messo dietro d'un naso d'acqua fa i raggi del Sole, che quui percotano parer sanguigni, chiamato ecclisse del Sole, quasi escuratore, laqual co-

T sa io

L I B R O

*Ja io non l'ho anchor prouata, quando gliè portato fa
 acquislare buona fama, stagna il sangue, scaccia i uene
 ni, scuopre gl'ingāni. Il giacinto scaccia i ueneni, le co
 se pestilentiali, e dicono anco i Punici, che colui che lo
 porta, uà sicuro dalle saette. L'iaspis fa l'huomo casto,
 stagna il sangue, il flusso del menstuo, gioua a gli hidro
 pici, alla febre, fa gagliardo et ualoroso contra gli ini
 mici, fortifica lo stomaco, quando si porta al collo roz
 zo, e che tocchi lo stomacho, perciò uuol essere uerde;
 percioche se ne trouano di quelli che sono falsi. L'iris se
 si mette al coperto a raggi del Sole, et una parte sia co
 perta dall'ombra, di modo che'l raggio non lo pigli tut
 to, mostra nella faccia d'un muro l'arco celeste. Ma bi
 sogna dargli la forma del sessangolo, accioche non pen
 sasse qualcheduno, che questo fosse tutto dalla natura.
 La pietra ciano uale alla quartana, alla sincope, et alla
 malenconia il saffiro, ilqual par che habbia una polue
 re d'oro sopra, conserua i membri gagliardi, fa uencia
 re gli inuidiosi, e colui che'l porta mai haurà paura.
 Sminuisce la febre, l'inflammationi, col toccare sana
 le posteme fredde, ha uirtù contra i ueneni, stagna il
 sangue del naso, mettendolo alle tempie. Lo smeraldo
 ilqual sia di colore uerde, et bello: gioua col guardar
 lo molto alla uista, e tanto piu essendo aiutato dal splē
 dore di un'altra gioia; questo si truoua rare uolte che
 gli habbia figure scolpite: Et questo perche quelle scol
 ture non gli tolgano la sua bellezza del colore, si anco
 perche cō difficoltà s'intaglia; bisogna esser casto por
 tandolo, percioche il coito gli fa perdere la uirtù; co
 me scrine Alberto, che il Re d'Vngheria hauendone.*

un bellissimo, usando con la sua moglie si spezzò. Dicesi che Nerone n'hauena uno, dentro delquale staua a uedere la battaglia de i giocatori. gioua all'accumular ricchezze, et dà parole assai persuasive. Il Iopacio, sana le passioni lunatiche, accresce le ricchezze, ristagna il sangue, fa acquistar gratia, & se gliè concauo, mostra l'immagine della cosa, che se gli rappresenta il contrario.

Delle immagini del cielo, & de i pianeti.

Cap. XXIII.

Q V E S T E sono le immagini, & le figure del ciclo, lequali spesso trouerai scolpite nelle pietre conformi alla lor nirtù. Come un Mercurio giouene, macilente, con il caduceo in mano, e con i talari a i piedi. Marte in forma di soldato armato, & con l'haſta in mano, ouero ſcudo. Et Venere una donna ignuda con un specchio in mano, in sua compagnia il fanciullo Cupido. Così Giove che siede nel ſolco, con il baſtone in mano, colquale comanda. Saturno con la falce in mano. Il Sole circondato da i raggi. Si ſogliono anco uedere le figure dell'ottaua sfera; d'una Simia d'orſa, una corona d'un Cigno, d'una Aquila, d'un canallo alato, d'un ſerpente, et altri ſimili. Così tutti gl'altri ſegni. Il Caſtro ne, il Tauro, Gemini, Cancro, Leone, et gli altri, & cauſano le operationi conformi alla natura delle ſtelle erratiche. Ci ſono anco altre ſorti di figure, lequali gli antichi ſcolpinano nelle pietre, ſecondo l'oppenione de gli Indiani, Egittij, Maghi, & de gli altri Aſtrologi;

T 2 tanto

L I B R O

tanto delle uisibili, quanto delle imaginabili. Come nella primiera faccia d'Ariete dicono, che ui sale un'huomo nero, di gran corpo, con gli occhi rossi, et cinto di uno panno bianchissimo. Nella seconda faccia ui sale una dōna uestita d'una ueste di lino, cinta di panni uerdi, con un piede solo. Nella terza ui sale un'huomo uestito di panni rossi, il quale tiene in mano un'abbagliamento d'oro, desideroso di far bene, ma non pno, così ne gli altri se ne troua dell'altre, le quali chi desidera saperle, terchi i loro libri, che sarebbe troppo cosa fastidiosa a raccontare le loro fantasie, le quali sono uarie, & però uarie, & diuerse se ne uggono scolpite. Sono alcuni altri che operano altrimenti, percioche gli esprimano la cosa, con gesti & con gli huomini. Come se per essempio desiderano farsi amare, scolpiscano abbracciamenti dolci, gesti, & parole simili, baciandosi. Ma se uogliono metterui odio, scolpiscono due che si uoltino le spalle, che insieme si fuggano, e si abboriscono. In questo modo esplicano quegli effetti, li quali uorrebbono introdurre, ma però che sieno conformi alla uirtù della pietra accommodata: laquale come si debba accomodare lo dirò di sotto.

Quali imagini si debbono scolpire nelle gioie,
et nelle pietre. Cap. XXIII

Ho già scritte le uirtù delle pietre, et quali figure ui si scolpiscono per acquistare il fauore del cielo, resta che io dica come si preparino, acciò ui si possano scolpire. Nella pietra ametisto spesso ui si truoua scolpito un giouane, ilqual porta un caduceo i mano, cō un capello in testa,

in testa, et cō i talari a piedi, et alle uolte nella man si-
nistra tiene un gallo, ilqual ciascuno sa, che gliè mer-
curio, et nō è difforme alla uirtù della pietra, ilqual pro-
mette a coloro, che lo portano, la sapienza, et l'intel-
letto, e molte altre cose, essendo la sua natura facile a
trasmutarsi. Nella pietra Acate ui si trouano li Scor-
pioni scolpiti, Ragni, Serpenti, & altri animali uene-
nosi. Alle uolte un'huomo, che sta fra serpi, ilquale cia-
scuno sa che gliè il celeste Esculapio: talche medica i
ueneni, et il morso del Scorpione. E doue nasce questa
pietra, ui sono assai Scorpioni, e grādissimi, che cō que-
sta si defendono da tal pesti: così la natura ua ricompen-
sando con questa pietra, il difetto di quelli animalac-
ci. S'intaglia nella pietra Hematite un che porta i ser-
pi, e mi ricordo hauere letto che i sapienti di Persia,
cōsigliaro il loro Re, che portasse questa pietra, laqua-
le dicono che gliè cōtra il ueneno, come scriue Statio.
Nella pietra Iaspide, spesso ui si scolpisse Leoni, Galli,
Aquile, Trofei, Corazze, e qualche uolta un Marte,
qualche uolta un soldato armato, ilquale cō i piedi cal-
pestra i Serpenti, et al collo gli scolpiscono uno scudo,
che ha l'huomo uittorioso guerriero, conformemente
alla uirtù della pietra. Il Re Nechepsos per sanarsi
lo stomaco, sendo questa pietra gioneuole, ui fece scol-
pire un Drago che gettaua raggi. Nella pietra cala-
mita, spesso ui si troua intagliata la figura della Stella
Cinosura; auēga che questa pietra l'ama molto, per mo-
do che toccando il ferro, lo uolta inuerso quella stella
e fa l'huomo partecipe uole della sua uirtù, cioè satur-
nale. Nella pietra selenita sempre ui si troua scolpita
la

L I B R O

la Luna, chiunque la porterà circondata d'un filo de
Argento, diuenta lunatico. Dentro il Saffiro, ui si scol
piscono uarie figure di animali, accioche possa sanar i
morsi loro. Nel Iacinto li folgori, perche faccia securi
coloro che lo portano dalle Saette. Nella Corniola ua
rie figure, percioche ha diuerse uirtù et operationi, e
questa pietra è facile ad intagliarla, della quale si di
ce, che i figliuoli d'Israel, mentre che gli erano nel de
serto, ne tagliarono assai. Ho gia scritto come si debbo
no preparare le pietre, & quali figure ui si debbono
scolpire, che sieno conformi alle loro operationi. Sono
alcuni che gli anelli doue si legano le pietre, li fanno
di metalli appropriati a quel pianeta di cui cercano
la operatione. Come nel Piombo Saturno, l'Oro al So
le, la Luna all'Argento, accioche colui che'l porta, ò
Saturnale, solare, ò lunatico diuenti; la qual cosa giu
dico, che sarà gioueuole.

Quelle cose che si debbano eleggere necessariamente
ad intagliare le Pietre. Cap. XXV.

SI dice da gli antichi scrittori, che le pietre, &
le figure, pigliano maggior uirtù dal Cielo, se le s'in
taglia uia a hore, & tempi determinati, auenga che
si fanno piu uiuaci nelle operationi, & piu gagliar
damente le Stelle ue ne fluiscono, anzi dicono, che que
sta è la radice & fondamento del tutto; per cioche se
uogliamo per essempio introdurre amore, bisogna che
adoperiamo quegli aspetti conueneuoli, & atti a fare
questo. Medesimamente uolendo accendere odio. Co
me uolendo scolpire Venere, ò Saturno, aspettano
che

che Venere, sia nel Tauro, e Sturno, in Libra, Aquario, ò Capricorno. Et accioche sia nota la uerità nelle loro sculture, noi ui trouiamo che mettono il Sole in Leone, la Luna in Cancro, Mercurio in Gemini, & in Virgo, e uogliono che a questo modo si intagli nella figura del Leone, ouero di Cancro, quando ueggono che la Luna e'l Sole caminano sopra questi segni, allhora l'intagliano, o sopra tutti guardano che la Luna non habbia impedimento alcuno da Marte, ò Saturno. Così ancho che'l Sole sia libero dalle inflammationi. Procurano ancho che la non sia uota, ma piena, che la non sia nel fine del segno; percioche il fine bẽ spesso è sfortunato, uogliono che sia nel trigono, ouero he sagono, ascendente nell'orto del polo, ouero nell'altezza del Cielo; che'l pianeta non cali, perche perde la forza. Che segni giournali solghino il giorno, i notturnali di notte, accioche ogni cosa stia nella sua dispositione naturale senza alcuno impedimento. Perche uolendo mettere odio, bisogna fare ogni cosa al contrario, che uolendo scolpire qualche figura, bisogna trouarle per le triplicità, quale adesso dirò. La prima triplicità consiste in Ariete, Leone & Sagittario, delle quall il giorno è Signore il Sole, nella notte Gioue, nell'aurora Saturno, con questi segni frigidi, già sanauano l'Hidropisia et la Paralisia. E così secondo l'altre triplicità, scolpiuano le figure. Ma non lasciarò già di dire che per la longhezza di tempo, queste cose perdano la uirtù, & però quelle cose che hanno fatto li nostri antichi, hora si trouano uane.

Il fine della Sapienza Naturale.

